



ELIA CRISTOFOLI

ANUNIA TRIX

OPERAZIONE DILUVIO



ELIA CRISTOFOLI

ANUNIMATRIX

OPERAZIONE DILUVIO

Annunatrix
Operazione Diluvio

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2024 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.edikit.it

ISBN 979-12-81623-26-2

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Ogni riferimento a fatti, persone o cose riportati nel romanzo è puramente casuale

Introduzione

Gli Dei della Bibbia ha rappresentato per me una lettura illuminante. Ovviamente, conoscevo già Biglino. Avevo iniziato a seguirlo già durante i suoi primi video sul *Tubo*, e mi aveva subito incuriosito la sua *rilettura* della Bibbia, che però non ero ancora pronto ad approfondire. Eppure, qualcosa continuava a *covare* dentro di me. Non perché credessi a quelle teorie, che giudicavo tanto intriganti quanto strampalate; senza contare che non sostituirei mai una religione in cui non ho fede, con una pseudoscienza non ancora provata, seppur quest'ultima sia nettamente più plausibile. Ma per quanto non ci credessi, dovevo ammettere di esserne sempre più affascinato, pressappoco come lo sono sempre stato nei confronti di tutte le cosiddette “teorie cospirazioniste”, in quanto fonti di creatività inesauribili per ogni storia di fantascienza che si rispetti. Ma la teoria degli *Antichi Astronauti* rappresenta certamente la più intrigante di sempre. Dopodiché, devo ammettere che sarei molto felice se venisse comprovata. Fino ad allora, rimarrò scettico, ma mai ostile, poiché così come nessuno al mondo ha uno straccio di prova per dimostrarla, così nessuno al mondo ha uno straccio di prova per smentirla.

Forse non tutti ricordano che...

Nel primo *Alien* (1979), l'equipaggio della *Nostromo*, una banale astronave da trasporto, si imbatte in un'ambigua richiesta d'aiuto proveniente da un pianeta sconosciuto. Salpati su questo pianeta, scovano una particolare astronave aliena precipitata. Inoltrandosi negli ambigui corridoi del relitto, trovano il cadavere del pilota, un essere antropomorfo di tre metri. Film dopo film, la saga rivela sempre più dettagli su questa specie aliena, che avrebbe creato gli esseri umani. Ovviamente, questi *Ingegneri*, come vengono chiamati, non potevano prevedere che centinaia di migliaia di anni più tardi gli umani avrebbero a loro volta costruito un androide, che a sua volta avrebbe generato delle mostruose creature che avrebbero decretato l'estinzione della

loro specie, i celebri xenomorfi. La saga di *Alien* utilizza l'espedito horror fantascientifico degli *alieni parassitari* per raccontare, per filo e per segno, la stessa teoria degli Antichi Astronauti sostenuta da molti studiosi e scrittori del nostro tempo. Che Ridley Scott ci creda veramente, o ne sia solo estremamente affascinato quanto lo sono io, è del tutto irrilevante. Egli ha consacrato all'eternità un'opera assoluta, soprattutto – parere personale – per quanto riguarda i primi e gli ultimi film, poiché quelli di mezzo sono abbastanza sacrificabili.

La luna cava

Un eccellente collega di Scott, probabilmente ancora più invasato di lui sulla teoria degli Antichi Astronauti, è senza dubbio il mitologico Roland Emmerich, che da quando sono bambino mi inchioda allo schermo con i suoi film da cardiopalma, tipo *Independence Day*, *The Day After Tomorrow*, *2012*, *Godzilla*, *Stargate* e molti altri. In questo caso, però, vorrei richiamare l'attenzione del lettore sul suo ultimo film, *Moonfall*, del 2022, calpestato dalla critica imbecille, ma che per me rappresenta il suo capolavoro. L'incipit narra della luna che perde la sua orbita e che in poche settimane è destinata a schiantarsi sulla Terra. Questo provoca inevitabilmente una serie di catastrofi a catena, da tsunami a tempeste gravitazionali. E cosa potrebbe mai venire in mente di fare ai vertici degli Stati Uniti? Ovviamente farla esplodere con un'atomica! Per farvela breve, uno sparuto gruppo di astronauti "salpa" su un vecchio shuttle in disuso, ma una volta giunti sulla luna scoprono che è in realtà un antichissimo satellite artificiale, costruito milioni di anni fa da una civiltà iperprogredita, provvista di tecnologie al cospetto delle quali le nostre rasentano l'età della pietra. Eppure questi esseri sarebbero identici a noi, poiché gli Umani altro non sarebbero che i loro discendenti, costretti a *ri-evolvere* per la salvezza della specie. Di facciata, il film è il solito fanta-action pieno di esplosioni a tutto spiano, in perfetto stile Emmerich, ma in realtà *Moonfall* tratta uno degli argomenti più affascinanti di tutto il mondo fanta-cospirativo, ossia la *teoria della luna cava*. Tutto ciò è meraviglioso!

Ma Emmerich non è certo nuovo alle *teorie aliene*. Nel primo *Stargate*, quello con Kurt Russell – divenuto successivamente un franchise da miliardi di dollari, da cui provengono fumetti, libri e una fortunatissima serie di 10 stagioni, per un totale di 214 episodi – Emmerich affronta la teoria secondo cui gli Antichi Egizi fossero in realtà degli alieni scesi sulla Terra per sfruttare gli esseri umani. La trovata geniale è data appunto dallo *stargate*, il portale spatio-temporale che conduce direttamente al pianeta di questi "dei", tra i quali Ra rappresenta il più bastardo di tutti. Devo ammettere che il *mio* Yahweh

– che presto imparerete a conoscere – deve molto *anche* a *Stargate*, film che dall’età di 14 anni riguardo con famelica ammirazione, sperando che un giorno io possa assistere a qualcosa di così trascendentale.

Serie TV

A parte la già citata serie di *Stargate* (ancora in produzione), un’altra serie fantascientifica che ha affrontato il tema è sicuramente *Star Trek: Discovery*. Nella quinta stagione, infatti (2024), il capitano Michael Burnham e il suo equipaggio sono alla ricerca del “potere della vita”, ben nascosto dai Progenitori, la specie madre di tutte le specie umanoidi, che avrebbe “creato la vita così come la conosciamo”.

Il gaming

Passiamo ora a qualcosa di maggiormente immersivo. Al lettore più imbotito di pregiudizi ricordo che il videogame è ad oggi la più alta forma d’arte esistente. Innanzitutto, esattamente come il cinema, un videogioco è generato da tutte le arti oggi conosciute, dalla scrittura creativa all’illustrazione, dalla scultura alla computer grafica, dalla composizione musicale al sound design e così via. Ma rispetto al cinema, il videogioco porta con sé una caratteristica unica, che nessun altro media ha a disposizione; il cinema è un’arte passiva, ossia ti siedi e osservi in qualità di spettatore ciò che accade; il videogame è un’arte attiva, vale a dire che sei tu a calzare i panni del protagonista e a decidere come prosegue la storia. Una storia che vivi, che conduci, che giochi. Somatizzata questa “piccola” differenza – non è vero, è abnorme – ogni vacuo pregiudizio sarà superfluo.

Nella celebre saga di *Assassin’s Creed*, due fazioni in lotta da millenni, nella fattispecie la Confraternita degli Assassini e l’Ordine dei Templari (poi chiamati in altri modi, ma la solfa è la stessa), danno la caccia ai perduti manufatti di un’antichissima civiltà, gli Isu, conosciuti anche come Homo Sapiens Divinus, o Prima Civilizzazione, o più semplicemente Coloro Che Vennero Prima; in parole povere, quelli che gli umani hanno sempre chiamato *dei*. «Vi avevamo fatti a nostra immagine» dichiara Minerva in uno dei capitoli più avvincenti. Giunone, invece, ha ammesso che gli Isu hanno creato gli umani per soddisfare le loro “esigenze”, non so se mi spiego. Scommetto che a Biglino piacerebbe un sacco giocarci, o perlomeno assistere una sessione di gameplay.

L’unica differenza con le sue teorie, così come quelle di Stichin e compagnia bella, è che gli Isu non erano alieni, bensì nativi della Terra; semplicemente si trattava di una specie che ha vissuto sulla Terra centinaia di millenni prima dell’Umanità. Tuttavia, è probabile che nei prossimi capitoli le cose prende-

ranno una piega diversa, staremo a vedere. La saga di *Assassin's Creed* annovera ad oggi ben 12 videogiochi principali, 17 spin-off, diversi libri e cortometraggi, e un film così brutto da suscitare sgomento in chiunque osi guardarlo.

Incredibile ma vero, persino la serie di *Fallout* affronta il tema Antichi Astronauti. A una certa, infatti, saremo costretti a scontrarci coi classici Grigi e i loro stramaledetti dischi volanti. Seppur non sia ancora stato chiarito cosa c'entrino per davvero con l'apocalisse nucleare, nel quarto capitolo il Dottor Cabot ci svela di una scoperta rinvenuta in Mesopotamia dal padre, un manufatto di un'antica specie aliena che avrebbe creato gli esseri umani. Non approfondisce oltre, la butta lì come un phon acceso nella vasca da bagno...

Ancora più avvincente (a parer mio) è *God of War*, dove indossiamo i panni di Kratos, il dio greco del dominio e del potere, fuggito da Atene dopo aver ucciso Zeus, e rifugiatosi nell'estremo nord tra gli dei norreni. «Agli dei non importa degli umani» suole affermare Kratos. Ma non è chiaro se questi "dei" che popolano il pianeta siano nativi terrestri o provengano da altrove. Fossi io lo sceneggiatore di *God of War*, avrei le idee chiare su dove andare a parare. In ogni caso, la storia è ancora tutta da scrivere e la serie è costellata di indizi atti a far impazzire i gamer di curiosità. Staremo a vedere.

E nei fumetti?

Senza ombra di dubbio, il fumetto rappresenta la più antica forma di comunicazione conosciuta; mi riferisco ovviamente alle incisioni rupestri, sviluppate dall'Homo Sapiens in tutto il mondo decine di migliaia di anni fa, forse centinaia, difficile stabilirlo con certezza. E comunque non sono abbastanza paziente per occuparmi di archeologia, sebbene da bambino fossi solito affermare che da grande avrei fatto l'archeologo; ma erano gli anni Ottanta e credevo che gli archeologi fossero tutti come Indiana Jones.

Partiamo dal primo supereroe di sempre, il buon vecchio Superman. Krypton è un pianeta di una galassia lontana abitato da una civiltà evolutissima. In seguito a una guerra civile, l'illustre Jor-El, per salvare la vita al proprio pargoletto, Kal-El, lo invia con una capsula su un pianeta apparentemente ospitale, la Terra. Tutti conosciamo questa storia, anche perché è da un secolo che va avanti senza interruzioni. Ma diamo un'occhiata ai nomi; Kal-El e Jor-El ricordano inevitabilmente gli "arcangeli" Mi-Ka-El, Gavri-El, Uri-El, laddove quel «El» è stato spesso tradotto come "dio" dall'ebraico biblico. Non a caso, gli autori Jerry Siegel e Joe Shuster sono di origine ebraica, pertanto è del tutto naturale che abbiano appreso dal loro bagaglio culturale per scrivere e disegnare il loro personaggio. Da Superman in poi, di alieni simili a noi che vengono sulla Terra per conquistarla, o per collaborare, si sprecano. La matrice è sempre

simile, ma i più simili agli Elohim di Biglino, o agli Anunnaki di Stichin, sono senza dubbio gli Eterni della Marvel. Si tratta dei consueti dei dell'antica Grecia e dell'antica Roma, generati da colossali esseri celestiali (grandi quanto pianeti) per guidare gli umani contro i Devianti, anch'essi generati da loro ma ribellatisi ai creatori e quindi "cacciati" e maltrattati. Ricorda molto la *storiella* degli angeli caduti tanto cara agli esegeti, seppur in salsa supereroistica.

In definitiva, si può affermare con assoluta determinazione che gran parte della fantascienza proviene dal retaggio storico-culturale trasmessoci dalla Bibbia, il testo "fantascientifico" più popolare di sempre, dal quale nacque quella che considero la più grande tragedia dell'Umanità, il monoteismo. Già, perché quando gli dei erano migliaia, le persone si rispettavano di più. D'accordo, guerre e omicidi c'erano comunque, perché la violenza fa parte dell'umanità, ma in linea di massima, ognuno poteva venerare il dio che gli pareva, l'importante è che rigasse dritto e pagasse le tasse.

Anunnatrix: Operazione Diluvio inizia proprio da qui, vale a dire dal momento in cui un ambizioso Elohim architettò una congiura per sovvertire l'ordine costituito, detronizzare gli Antichi suoi pari e assumere il potere assoluto, divenendo di fatto il solo e unico dio. Quell'Elohim aveva un nome, e quel nome era Yahweh. E non me ne abbiano gli ebrei, né coloro che da essi derivano, i cristiani, poiché il *mio* Yahweh è un personaggio di fantasia. Sono io che ho creato lui, non l'inverso. Il fatto che si chiami esattamente come il dio dell'Antico Testamento è del tutto voluto, ma solo per fini narrativi, per mantenere un'ambientazione arqueo-fantascientifica fedele alle *riletture* della Bibbia in chiave Antichi Astronauti. E comunque, non ho mai nominato il nome di Yahweh invano. Anzi, ogni volta che l'ho nominato, è stato per un preciso motivo, come ora, che lo sto nominando per contestualizzarlo.

Infine, tornando a Mauro Biglino, egli rappresenta il vero responsabile del mio romanzo, che non avrei mai scritto se non avessi letto il suo *Gli Dei Della Bibbia*. Perciò, se dovete prendervela con qualcuno, prendetevela con lui, il quale potrebbe dirvi che, se dovete prendervela con qualcuno, prendetevela con Zecharia Stichin, e così via sino allo sconosciuto che per primo scrisse che "in principio gli Elohim crearono il cielo e la terra, e la terra era informe e deserta, e le tenebre ricoprivano l'abisso e il kavod degli Elohim sorvolava le acque".

Ossequi e buona lettura,
Elia Cristofoli.

Preludio

*Anno 678 dalla Terraformazione.
Da qualche parte in Mesopotamia.*

Il sole cala lentamente, le ombre si allungano sulle dune e gli ultimi raggi si scagliano contro il tempio, irradiandolo di un colore ambrato.

«Vuoi davvero andare fino in fondo, Anum?»

«Naturalmente, mio giovane amico. Questo pianeta è troppo grande e noi siamo troppo pochi. Abbiamo bisogno di manodopera.»

All'interno, due *grandi* amici affrontano una conversazione che determinerà le sorti della Terra. Anum indossa uno spiovente copricapo intrecciato con zanne di mammoth e una stola semitrasparente sul petto violaceo. Ha una lunga barba nera a spatola, che gli conferisce la caratteristica autorevolezza di grande sapiente quale è. Siede su un trono scolpito nell'ametista e costellato da lapislazzuli che brillano ai raggi taglienti del tramonto. Regge una coppa, da cui sorseggia una birra scura e pastosa. Enki è in tenuta ufficiale, armatura militare con tanto di corazza e mantello. È in piedi dinanzi alla grande finestra scavata nell'argilla, gli occhi fissi sul sole rosso che si presta a celarsi.

«E se diventassero troppo intelligenti?» chiede legittimamente.

«È questo che temi, Enki? Che degli *esseri inferiori*, un giorno, possano mettere in discussione la nostra supremazia su di essi?»

«Perché no?» ribatte l'ufficiale. «In fin dei conti, anche noi l'abbiamo fatto.»

«Quelli erano altri tempi. I nostri oppressori meritavano la fine che fecero. E in ogni caso, quelle creature ripugnanti non furono i nostri creatori, perciò non dovevamo loro alcuna riconoscenza.» Anum si alza dal seggio e si avvicina all'amico preoccupato, gli posa una mano sulla sua spalla e beve un altro sorso di birra. «Detto questo, lo sai anche tu, non potremmo mai farcela da soli. Abbiamo bisogno di servitori forti e intelligenti, almeno quel che basta

per capire cosa devono fare e come farlo. Ma non per questo dovremo trattarli come altri trattarono noi. Saremo per loro quei padroni giusti ed equi che noi non abbiamo mai avuto. Anzi, saremo... *dèi*.»

«Dèi? Che parola è questa? Un'altra delle tue trovate?»

«Oh, mio amatissimo Enki...» ribatte Anum con un sorrisetto che la dice lunga. «Questa è decisamente la più grande delle mie trovate! Accomodati e bevi con me. Ti racconterò ogni dettaglio...»

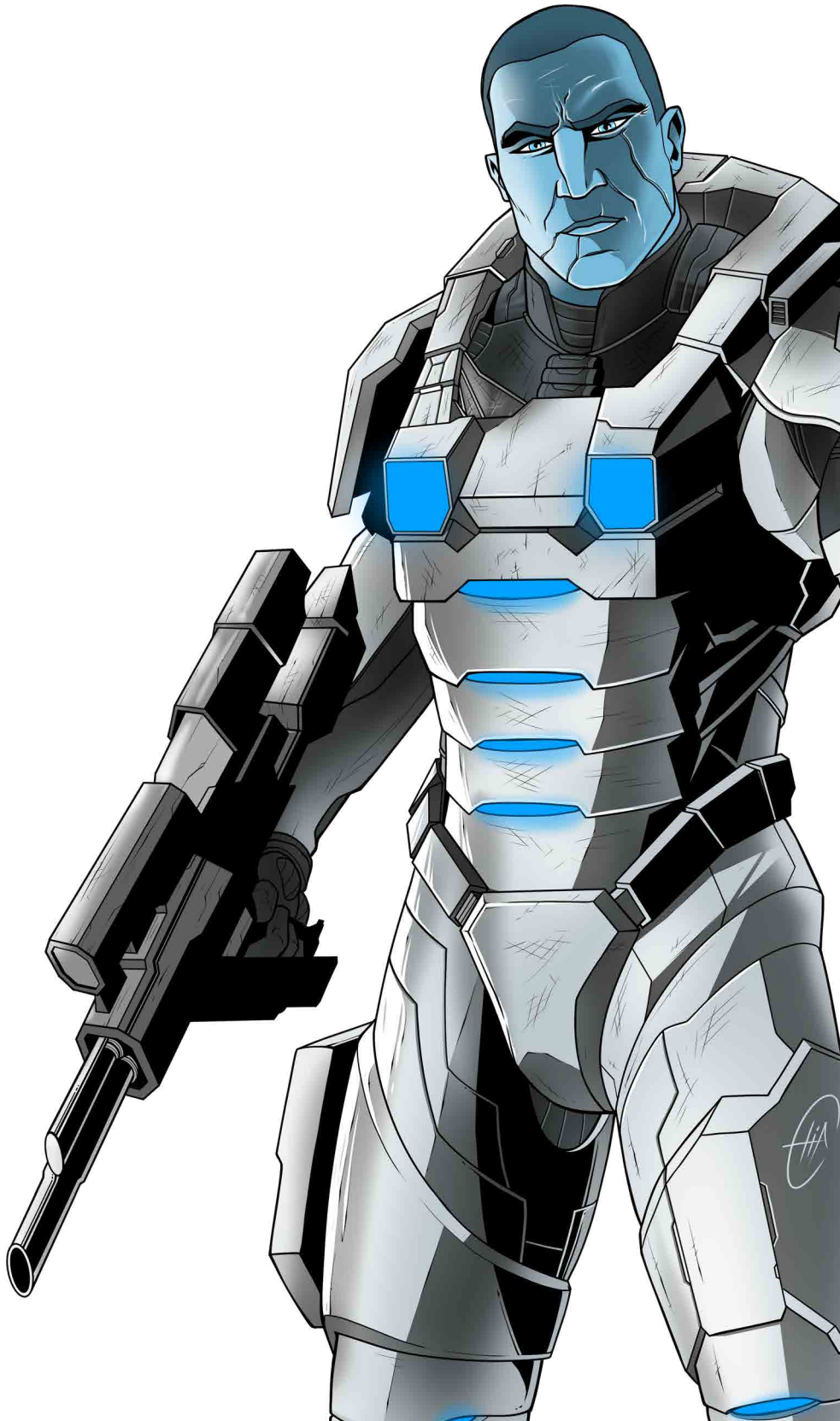
Annunatrix
–
Operazione Dulivio

DICHIARAZIONE

Anunnatrix: Operazione Diluvio è una storia immaginaria, liberamente ispirata alla mitologia dell'Antica Mesopotamia e della Bibbia (o Torah), alle varie interpretazioni teologiche, ma anche e soprattutto alle nuove riletture divergenti di alcuni illustri linguisti, scienziati, registi e autori, dalle varie confessioni religiose, inclinazioni politiche e, più in generale, dalle idee più disparate. L'autore declina ogni responsabilità nei riguardi di chi, per motivi strettamente legati alla propria sensibilità e/o alla propria pochezza intellettuale, dovesse in qualche modo sentirsi offeso dalla seguente opera di fantasia. Ossequi.

Atto I

Non avrai altri dèi all'infuori di me



*Eloh, 1.262 anni luce dalla Terra.
Circa 14.000 anni fa (in anni astrali terrestri).*

Le esplosioni si susseguono in tutta la città; palazzi che collassano contro altri palazzi, abitazioni e veicoli bersagliati dall'artiglieria, navi nemiche che occupano il cielo che va a fuoco, mentre a terra si consuma un genocidio senza precedenti.

«ARRIVANO!» grida il padre, sprangando la porta con un mobile. «Presto, laggiù!»

La madre terrorizzata trascina il bambino in un angolo e si accovaccia con lui stringendolo forte. Il padre si posiziona davanti a loro impugnando una mazza di metallo, come servisse a qualcosa.

«Andrà tutto bene!» mente la madre al figlio, baciandolo e singhiozzando.

Ma la menzogna dura poco, perché i *ruggiti* si fanno sempre più vicini e dalle *zampate* si evince che le *creature* hanno raggiunto il piano superiore. Qualcosa si schianta contro la porta provocando un forte boato, la donna urla tappandosi subito la bocca, ma è troppo tardi. Un altro colpo alla porta, poi un altro, e un altro ancora, finché una zampa la sfonda sbracciando alla ricerca di qualcuno da sventrare. Il padre bastona ripetutamente la zampa della creatura, che la ritira ringhiando infastidita. Ma a quel punto il mobile viene ribaltato a terra e la porta sfondata da due creature fameliche, teste triangolari sproporzionate rispetto ai corpi gracili e nervosi, gli occhi neri e lucidi, una dentatura composta da lunghe zanne acuminate, indossano strane divise atillate e si muovono a scatti come le bestie sui muri.

La madre stringe il bambino su di sé per evitargli quantomeno la vista di quei mostri. Il padre prova a reagire, ma viene subito assalito e sbranato da uno dei due, mentre l'altro si avventa sulla madre, la afferra dalla testa conficcandole gli artigli nel cranio e la trascina via.

«MI-KAAA!» urla disperata, ma la creatura la squarta e la dilania senza pietà, inondando la stanza di sangue. Le due creature si accaniscono sui genitori

del piccolo Mi-Ka, che assiste immobile alla scena, lo sguardo vuoto. All'improvviso, uno dei due si accorge della sua presenza e fa cenno all'altro. Così le due creature ruggiscono e si leccano la bocca, prendendosi gioco del bambino, come a chiedersi che gusto abbia un cucciolo di Elohim. Dopodiché, si scagliano sul pargoletto che rimane a fissarli senza battere ciglio. Un potente colpo dalla finestra però li scaraventa contro la parete opposta. Il bambino è salvo. Si gira e vede un grosso buco fumante attorno alla finestra, dal quale entra un possente soldato in armatura alata e armato di un grosso fucile. Un mostro si sta riprendendo, ma prima di premere di nuovo il grilletto il soldato si rivolge al bambino.

«Tappati le orecchie, ragazzo!»

Mi-Ka obbedisce, ma il colpo è troppo potente e lo sente comunque. Il muro davanti si imbratta di brandelli di frattaglie, mentre il sangue blu delle creature si mischia al sangue rosso dei suoi genitori...

«Stai bene?» chiede il soldato, rendendosi subito conto della stupidità della domanda, mentre le ali si ripiegano nell'armatura e i reattori decelerano permettendogli di atterrare. Poi si avvicina e si china verso il bambino:

«Mi chiamo Yahweh, e tu?»

«Mi-Ka-El» risponde il bambino.

«È un bel nome» ribatte Yahweh tendendogli la mano. «Che ne dici, Mi-Ka-El, vieni con me?»

Oggi, anno 21.492.

Nave Madre, quartier generale dell'Impero Elohim, Accadia.

L'alto ufficiale Gavri-El è una donna tutta d'un pezzo, tonica e virtuosa, sguardo severo ma giusto. La carnagione violacea indica la razza a cui appartiene, le cui origini sono perdute nella notte dei tempi. Nessuno l'ha mai vista coi capelli sciolti, li porta sempre legati in una treccia lunghissima fissata con possenti anelli dorati. E proprio come i capelli, anche i suoi occhi sono neri come la notte e le conferiscono un'aurea di mistero che affascina chiunque abbia il piacere di conoscerla. Gavri-El è la seconda carica dell'Esercito Imperiale Elohim, braccio destro del generale, nonché sua confidente e migliore amica sin dai tempi dell'accademia. Intelligente ed empatica quanto sboccata e istintiva, è proprio questa combinazione tra rigida disciplina e fervente passione a renderla una guerriera esemplare, le cui tecniche di combattimento vengono studiate nelle accademie militari di mezzo mondo.

Lastre di specchi si estendono su lunghe pavimentazioni, le pareti di metallo traslucido sono scandite da nastri luminosi che scorrono perpendicolari fino allo spiovente soffitto di vetro, affacciato sull'azzurro di un cielo immacolato. E mentre l'alto ufficiale procede a passo svelto tra gli sfavillanti corridoi della Nave Madre, la luce si staglia contro la sua armatura nanotronica, facendola risplendere a ogni suo passo, risaltandone anche i più piccoli difetti, quali graffi e increspature, segni distintivi di centinaia di guerre combattute, tutte valorosamente vinte.

E quando finalmente raggiunge le stanze del generale, due guardie ai lati della porta scattano sull'attenti. Gavri-El allunga la mano sullo scanner biometrico per annunciare la sua presenza. Le porte si spalancano scomparendo nella parete, mentre il generale avanza in assetto da guerra, perché i soldati Elohim sono sempre in guerra, anche in periodo di pace; soprattutto in periodo di pace.

Mi-Ka-El, il generale delle Forze Armate Elohim, è di *razza blu*. Oltre che dal colore della pelle, si nota anche da alcuni tratti somatici piuttosto caratteristici, come gli occhi profondi e affilati, quasi sempre celesti, salvo rare eccezioni. I solchi sul viso rappresentano cicatrici non rigenerabili, causate perlopiù da ferite di lame al plasma, o da proiettili di grosso calibro. Medaglie al valore per un guerriero della sua levatura. Al contrario di molti soldati, che tendono a portare i capelli molto lunghi, il generale Mi-Ka-El li tiene sempre rasati, poiché in uno scontro corpo a corpo, suole raccontare alle reclute durante le frequenti apparizioni all'accademia militare, intende limitare al minimo i superflui impedimenti. Così molti soldati hanno preso a imitarlo.

Mi-Ka-El ha una personalità complessa e tormentata. Qualcosa si rompe dentro di lui in tenera età, schiacciando la sua emotività e imprigionandola nel labirintico dedalo del suo ego. Da allora, le emozioni sembrano scivolargli di dosso, pur sapendone cogliere un dolce e amaro profumo. È la condizione ideale per un comandante, affinché sia impeccabile e implacabile. Per questo, da circa tre millenni, Mi-Ka-El ricopre il ruolo di generale delle forze armate di Mesopotamia.

«Cos'è successo?» sonda il generale procedendo velocemente.

«Non ne ho idea» risponde Gavri-El al suo fianco, «ma gli Antichi hanno chiesto di te. E con la massima urgenza.»

«Strano!» replica il generale con una punta di sarcasmo.

«Grandi Elohim» annuncia il messaggero di corte «il generale Mi-Ka-El e l'alto ufficiale Gavri-El.»

«Siano fatti entrare!» ordina una voce profonda da lassù, oltre la gradinata, dove svettano nove altissimi seggi.

Le immense porte dorate si spalancano, lasciando che il generale e il suo braccio destro entrino nella Sala dei Troni, mentre le guardie imperiali ai lati scattano sull'attenti. Mi-Ka-El e Gavri-El si arrestano in prossimità dell'Alta Gradinata.

«Generale Mi-Ka-El a rapporto, Antichi!»

La Sala dei Troni è il fulcro del potere imperiale Elohim. È uno spazio colossale, le cui prominenti pareti risplendono di luce propria, quasi fossero vive. L'Altissima Gradinata si eleva fino ai nove troni, dietro ai quali si estende l'incommensurabile vetrata che svetta sull'intera Mesopotamia, il Tigri alla destra, l'Eufrate alla sinistra, a tracciarne i celebri confini. Gli Antichi siedono ognuno sul rispettivo trono. Tuttavia, il generale Mi-Ka-El nota immediatamente l'assenza di uno di loro.

«Avvicinati, generale!» ordina Eloah, l'Altissimo.

Il generale avanza sulla scalinata, gradino dopo gradino, novantasei in totale. Per via di antiche usanze, nella Sala dei Troni non gli è concesso di usare le ali. Giunto al cospetto degli Antichi, lo sguardo di Mi-Ka-El ricade inevitabilmente sul quell'unico trono vuoto, proprio al fianco di Eloah.

«Yahweh!» conferma l'Altissimo. «La sua assenza è fonte di grande imbarazzo. Perciò, generale, giungo subito al punto e ti chiedo: hai idea di dove egli sia?»

«No, Altissimo» risponde prontamente Mi-Ka-El.

«E perché dovremmo crederti?» obietta Marduk, sbattendo i pugni sui braccioli del proprio trono, sotto gli sguardi contrariati dei suoi colleghi. «Non sei forse il suo fottuto pupillo?»

«Placa la tua lingua, Marduk!» comanda Eloah, rimettendo in riga l'iracondo collega, mentre Kinga-Ya, la leonessa al suo fianco, ringhia influenzata dall'emotività del padrone. «La lealtà del generale Mi-Ka-El non è messa in discussione. Generale, prosegui pure.»

«Grazie, Altissimo, ma permettimi di respingere l'insinuazione del Grande Marduk. Io non sono il pupillo di nessuno.»

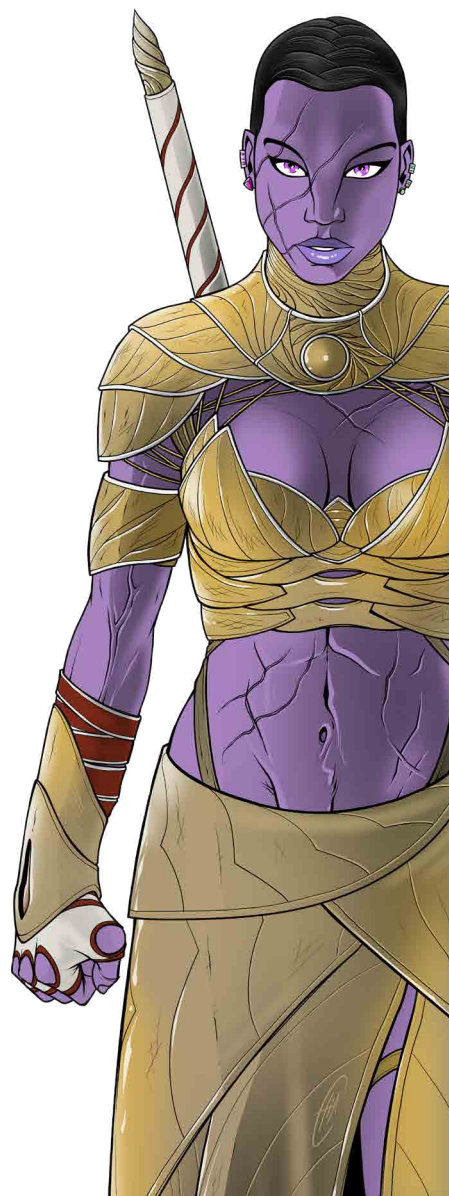
«Come osi!»

«Basta così, Marduk!» erompe Eloah, scatenando stavolta il ruggito della sua Kinga-Ya. «Il generale Mi-Ka-El ha tutto il diritto di difendere la propria integrità, che ripeto, non è tema di discussione.»

La leonessa si lecca i baffi e si acquieta sotto le carezze del suo padrone. Marduk digrigna i denti risentito e affila lo sguardo contro il generale.

«Purtuttavia» irrompe Tiamat, «è in discussione la lealtà di Yahweh. E sono certa che l'irrequieto Marduk intendesse dire che tu e lui siete... molto legati.»

Il generale inspira profondamente per riordinare le idee. Ha un pessimo presentimento. Nonostante le rassicurazioni di Eloah e di Tiamat, si sente sotto accusa. Yahweh deve averla combinata grossa per attirare le ire degli Antichi suoi



pari. In un frangente, ripassa gli sguardi di tutti loro, uno per uno, a partire da sinistra verso destra, alla ricerca di una sensazione, di un dettaglio.

Con Marduk non scorre buon sangue, e non è un segreto per nessuno. È un Elohim impulsivo e diffidente, molto antico, appariscente e maestoso proprio come la città su cui governa, Babilonia. Non a caso indossa perennemente lunghe tuniche intarsiate in oro, in netto contrasto con la sua carnagione nera come la pece, dalle sottili venature violacee. Anche i suoi occhi sono dorati e si racconta che rilascino lacrime d'oro quando egli va su tutte le furie. Mi-Ka-El l'ha mandato su tutte le furie parecchie volte, ma in tutta onestà non l'ha mai visto piangere oro.

Al suo fianco, Inanna, sempre taciturna, introspettiva, riflessiva. A causa della sua pelle color nocciola, come quella degli adamiti, e dei capelli dorati, molto rari tra gli Elohim, è praticamente impossibile stabilire a quale razza appartenga. I suoi detrattori sostengono sia una bastarda, e cioè che uno dei genitori fosse appunto adamita; chi dice si trattasse della madre, chi del padre. A contrario, i suoi seguaci più accaniti sostengono che ella sia una Elohim al cento per cento, semplicemente *unica*. Nell'uno e nell'altro caso, si tratta di mere speculazioni prive di rilevanza: Inanna fa parte degli Antichi a tutti gli effetti e in quanto tale le si devono rispetto e obbedienza. Governa la città di Uruk e la regione circostante, come una matriarca amorevole e comprensiva.

Kamosh, apparentemente disinteressato, preoccupato più di controllare chissà cosa sulla sua tavoletta, che di partecipare alla discussione. È di razza verde, d'un verde molto acceso, come lo smeraldo, che risalta molto con la divisa da antico generale, nera e attillata, con strisce laterali rosse e blu. Eppure, Kamosh, da quanto si sappia, non è mai stato un soldato, la indossa più che altro per impressionare il suo popolo, i Moabiti, gente difficile da tenere a bada.

Tiamat può intimorire anche un cuore impavido come quello di Mi-Ka-El. Tutti ne conoscono le gesta. Si sprecano canzoni e poemi sulla "Madre di tutto il Cosmo", come viene definita dagli adamiti. La sua pelle violacea e buia ricorda la notte gelida dell'universo, così come i lunghi capelli di platino ricordano le stelle che lo popolano. Nessuno fra gli Elohim ha idea di quante ere abbia, né a quale dinastia appartenga, ma era una personalità influente già su Eloah, ben prima della *colonizzazione*, il che la pone tra i più antichi Elohim viventi. E una cosa è certa: se non fosse per Eloah, alla cui destra siede, e di Yahweh, che alla sinistra di Eloah *non* siede, Tiamat sarebbe la più potente Elohim del pianeta.

Eloah è il governatore dell'Impero Elohim, a capo del consiglio degli An-

tichi e perciò detto l'Altissimo, il cui trono è posto al centro degli altri nove. Anche di lui non si conoscono le ere, seppur sia noto che collaborò coi Padri Fondatori, Anum ed Enki, alla *terraformazione* del pianeta. Indossa lo spiovente copricapo rituale che da sempre lo contraddistingue e una tunica dello stesso colore della notte, con striature rosse che vibrano come fiamme. La sua barba perfettamente liscia sembra perdersi nella veste. Con una mano, Eloah regge lo scettro che gli spetta di diritto, mentre con l'altra accarezza Kinga-Ya, seduta statuaria al suo fianco, splendida leonessa geneticamente modificata per essere all'altezza degli Elohim.

Al di là del trono vuoto di Yahweh, siede Baal, l'Antico di cui nessuno sa nulla, né la forma del volto, né a quale razza appartenga, poiché nessuno spiraglio di luce penetra la tenebra che si aggroviglia nel cappuccio che indossa, così come nessun brandello di pelle rimane scoperto dal lunghissimo saio nero dal quale è sempre avvolto. Si dice che Baal possa assumere diverse forme e identità, col fine di ricoprire più posizioni di comando in più zone contemporaneamente. Inutile dire che si tratta di maldicenze, poiché è noto che egli governa la regione del nord-est, dove nasce il fiume Eufrate. Anche se, in effetti, non è chiaro fin dove si spinga la sua influenza.

Adonay è *la* più bella fra *gli* Elohim, o forse *il* più bello fra *le* Elohim. La sua pelle è azzurra e raggianti, la stessa razza di cui Mi-Ka-El fa parte, ma più pura, più antica, forse capostipite. Indossa vesti avveniristiche che sprigionano sensualità e provocazione. La sua lussuria non fa distinzioni tra stirpi, contravvenendo così ai remoti dettami, ma è un Antico e in quanto tale può tutto. E non va sottovalutato che un sorriso di Adonay può stendere anche il più arrogante degli eroi, il che rende assai arduo incriminarla, o incriminarlo. I Fenici *la* adorano, o *lo* adorano, non è dato sapersi.

E infine Assur, ex generale delle forze armate, ben prima di Mi-Ka-El, con cui ha combattuto, e vinto, diverse battaglie ai tempi che furono. Razza bruna, ormai più grasso che grosso, stretto nella sua vecchia divisa, che indossa comunque con grande onore. Di animo buono e comprensivo, ha a cura la sua stirpe, così come quella adamita. Egli governa con autorità e generosità, o almeno così gli Assiri parlano di lui.

Ma la vista di quel trono vuoto al fianco di Eloah turba molto il generale, il quale non ha la benché minima idea di cosa stia succedendo. Una cosa però è certa: intende scoprirlo.

«Vedi generale» riprende Eloah, «da qualche secolo a questa parte, Yahweh ha preso una brutta piega, per così dire. Suppongo tu sappia di cosa stiamo parlando.»

Mi-Ka-El abbassa lo sguardo, tradendo la risposta. «Credo di sì» risponde suo malgrado. «La fede degli adamiti potrebbe averlo... turbato.»

«Turbato?» sghignazza Marduk.

«In realtà, generale» prosegue Eloah, «la fede degli adamiti, più che turbarlo, sembra avergli proprio dato alla testa. In breve, Yahweh ci ha traditi.»

«Cosa?»

«Leggi qua!» impone Tiamat, allungandogli una tavoletta.

Mi-Ka-El la prende in mano e dà un'occhiata: il terminale è acceso su una serie di annotazioni, la grafia è decisamente quella di Yahweh.

1. Io sarò il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di Me. Abbandona i falsi idoli, che al mio cospetto sono solo mortali.

Nota: sicuramente questo sarà il primo dei comandi.

Mi-Ka-El scorre col dito e le annotazioni proseguono, pressappoco con lo stesso stile. Non è difficile intuire che si tratta di una bozza per una serie di regole alle quali gli adamiti dovrebbero sottostare.



2. Non cedere all'idolatria.

Oppure:

2. Non chinarti di fronte a idoli.

2. Non costruire idoli.

2. Non spingere altre genti all'idolatria.

Nota: mi piacciono tutti!

3. Non nominare il Mio Suo nome invano.

Alternativa:

3. Santifica il Mio Suo nome.

Nota: usare Suo.

4. Non profanare i luoghi dedicati all'Unico Dio.

Alternativa:

4. Non profanare i luoghi dedicati al Signore.

«Dove l'avete trovata?»

«Era nelle sue stanze» risponde Tiamat.

«L'ha trovata un'adamita addetta alle pulizie. A quanto pare, prima di sparire, Yahweh l'aveva abbandonata su un ta-

volò in bella vista e questa serva, probabilmente istruita da lui, ha provveduto a nascondersela. Ma i Custodi l'hanno fatta parlare, e adesso eccola qui!»

«Credi volesse farvela trovare?»

«Questo è compito tuo scoprirlo, generale.»

«Posso tenerla?»

«Certo, quella è una copia.»

«Dove trovo questa serva? Vorrei conferire con lei.»

«Nelle segrete. Il suo nome è Nadina.»

«Generale!» taglia corto Eloah. «Siamo tutti concordi nel credere che Yahweh stia architettando un piano per rovesciare l'ordine costituito, ergendosi come "unico dio" degli adamiti.»

«E con la Maiuscola» precisa Marduk.

«Devi trovarlo, Mi-Ka-El» riprende Eloah. «Sii il protettore dell'Impero Elohim che sei sempre stato, e del quale oggi più che mai abbiamo bisogno che tu sia. Riporta qui il tuo padre adottivo. Vivo!»

«Sarà fatto, Grande Eloah!» conferma Mi-Ka-El senza esitazioni, pronto a riscendere i novantasei gradini.

«Non è tutto, generale» aggiunge Tiamat, trafiggendolo con l'abisso nei suoi occhi. «Ricorda, non dovrai lasciare tracce. Chiunque lo appoggi, chiunque lo veneri dev'essere neutralizzato.»

«Ricevuto» assicura il generale, mentre un brivido gli scorre lungo la colonna vertebrale.

«L'udienza termina qui» decreta Eloah. «Che il tuo compito abbia inizio, generale. Sei congedato.»

Gli sguardi degli Antichi tradiscono una certa preoccupazione, ma il generale Mi-Ka-El non si scompone, esegue l'inchino rituale e scende la scalinata, gradino dopo gradino.

Giunto ai piedi della scalinata, Mi-Ka-El si avvicina a Gavri-El, che ha assistito in solenne silenzio e udito ogni cosa.

«Trovami questa Nadina» dispone il generale, «prima che i Custodi la riducano a un inutile cumulo di carne.»

«Ho ottenuto l'autorizzazione esattamente dieci secondi fa.»

«Come farei senza di te?»

«Saresti morto già all'accademia!» ribatte Gavri-El pungente.

«E Gavri-El...»

«Sì?»

«Convoca la squadra!»

Appena il generale e l'alto ufficiale lasciano la Sala dei Troni, il messaggero che ne aveva annunciato l'arrivo, compie un atto esecrabile per gli Elohim: starnutisce. E per ben due volte consecutive. I guardiani imperiali si voltano a fissarlo. Gli starnuti, così come i colpi di tosse, non sono ammessi a bordo della Nave Madre, seppur vengano tollerati nei settori più in basso.

«Soldato!» lo richiama il capitano dei guardiani. «Congedati immediatamente, profilassi antivirale e isolamento forzato per quaranta giorni e quaranta notti.»

Il messaggero annuisce senza obiettare, sfila una maschera respiratoria dal borsello, la indossa come da profilassi antivirale ed esce da una porta di servizio, sotto lo sguardo schifato dei colleghi.

Una volta fuori, il messaggero si sfila la maschera e oltrepassa un corridoio deserto per accedere a una stanza buia, traboccante di utensili e prodotti per la pulizia. Solo a quel punto avvia una piccola ricetrasmittente, posizionando la frequenza sul numero 777, come gli è stato ordinato.

«Mio Signore, sia fatta la tua volontà. Come avevi previsto, l'adamita Nadina è in stato di arresto, il generale Mi-Ka-El è stato incaricato di trovarti e io sto per entrare in quarantena. Passo e chiudo.»

Dopo aver inviato il brevissimo comunicato, il messaggero disattiva il dispositivo e lo fracassa a terra, calpestandolo ripetutamente, poi raccoglie scrupolosamente tutti i pezzi e li getta in un barile. Infine esce dal ripostiglio per ritirarsi in quarantena, per quaranta giorni e quaranta notti, come da ordini ufficiali.

Altrove

«Bene!» si compiace Yahweh, abbassando il ricevitore.

Generalmente, gli Elohim sono esseri grandiosi rispetto agli adamiti, ma la statura di Yahweh tende a impressionare persino i suoi simili. La sua stazza infatti, così come il candore della sua pelle, lo collocano tra gli Elohim di razza bianca, così rari che egli risulta esserne l'unico rappresentante in tutta la Mesopotamia. I capelli color platino gli scivolano oltre le spalle e ondeggiavano come fossero sott'acqua, gli occhi ardonò di luce come lanterne di fuoco celeste. Indossa una tunica bianca alla maniera adamita, braccia nude e piedi scalzi, perché ama calpestare la terra e sentire l'energia che essa sprigiona.

Ma ora Yahweh non calpesta la terra. L'ambiente è bianco e sterile, illuminato da una luce fredda che scorre tra i pannelli che ne compongono le pareti. L'Antico raccoglie una maschera respiratoria collegata a una tubatura trasparente del diametro di una moneta, la avvicina al viso coprendo bocca e naso, apre la valvola e inspira profondamente. Dalla tubatura sale un denso fumo nero, che Yahweh inala con avarizia, ribaltando gli occhi all'indietro, inebriato da un'ebrezza trascendentale. Trattiene il respiro per qualche istante prima di scostare la maschera ed espellere una nuvola di fumo, che viene sistematicamente aspirata dalle ventole a soffitto.

L'Elohim si allontana da quello che ha tutta l'aria di essere un altare rituale e si avvicina a una finestra blindata. Con un semplice gesto della mano fa scattare i sensori e la saracinesca si solleva riavvolgendosi nella parete, lasciando progressivamente filtrare la luce del mattino. Ora solo lo spessore del vetro separa Yahweh dall'angolo di mondo su cui si affaccia il freddo e asettico abitacolo.

«Mi-Ka-El, figlio mio, non metterci troppo» mormora fra sé.

Dopodiché, rimane a contemplare il paradiso terrestre.

Settore 3, Nave Madre.

Uri-El.

La Anunnatrix è una piantina domestica originaria di Eloh. È alta circa mezzo metro, lo stelo azzurro molto spesso è costellato da lunghe foglie sottili che ondeggiavano nell'aria come tanti piccoli tentacoli, col fine di raccogliere quanto più ossigeno possibile. Perché la Anunnatrix necessita di molto ossigeno, lo prova il suo fiore, che si schiude solo due volte all'anno, per due ore soltanto, e che anche ora, seppur chiuso a butto, palpita come un cuore. Uri-El tiene la sua piantina in una teca asettica per controllare il livello di ossigeno ed evitare l'intrusione di parassiti, molto aggressivi in questo angolo di cosmo. Ora apre la valvola e un flusso d'acqua scorre attraverso i filtri purificandosi da eventuali agenti patogeni, per poi defluire nella teca.

«Buon appetito!» le augura.

Così come Mi-Ka-El e Gavri-El, anche l'ufficiale d'assalto Uri-El è nato e cresciuto su Eloh e, in seguito al Grande Esodo, è stato naturalizzato terrestre. È un Elohim bruno, la razza delle montagne, com'era detta su Eloh, anche se questo valeva solo sul pianeta natio, mentre qui sulla Terra, salvo specifiche eccezioni, gli Elohim coesistono fra loro a prescindere dalla razza di appartenenza, adattandosi ai vari climi e agli estremi fenomeni atmosferici di questo meraviglioso e ostico pianeta. Di stazza colossale, Uri-El è un condensato di muscoli e testosterone, e nonostante sia il soggetto ideale per il combattimento corpo a corpo, ha una formazione specifica sulle tecniche di demolizione, che gli consente di dominare gli esplosivi in tutte le sue forme. Ha una personalità impulsiva e viscerale, propensa alla rissa, e se c'è una cosa che lo manda su tutte le furie è l'abuso di potere, benché sovente basti molto meno.

Dopo la Anunnatrix, Uri-El passa alla canapa, altra pianta originaria di Eloh, che tiene però all'aperto, esposta al sole diretto. Raccoglie l'annaffiatoio e versa l'acqua nel vaso, bagnando anche un po' lo stelo, così alto da arrivarci quasi al petto. È in quel momento che il suo bracciale emette un segnale acustico.

«Porca puttana!»



Settore 2, Nave Madre.

Azra-El.

«Svegliati, svegliati!» gli sussurra qualcuno nelle orecchie.

Azra-El apre gli occhi spaesato, non gli è chiaro dove si trovi. Una bella donna mezza nuda, i capelli rossi e la pelle blu lucida di sudore, lo scuote in preda all'ansia pregandolo di alzarsi.

«Ciao...» biascia Azra-El, più di là che di qua.

«Devi andartene!» lo implora la donna in evidente stato di agitazione. «Mio marito sta tornando!»

A quel punto, i ricordi riaffiorano come schegge nella mente di Azra-El: *notte scorsa, settore 4, all'Arkan, fiumi di alcol, donna in rosso*, e nota un vestito rosso per terra, *ancora alcol, tanto alcol, andiamo da me, mio marito tornerà tra due giorni, sesso, alcol, sesso*. Lo sguardo di Azra-El cade sul comodino, dove una cornice olografica ritrae quella stessa donna col capitano Gerico, il capo pilota della Nave Madre. La porta d'ingresso si apre.

«Cazzo!» sussulta Azra-El, scattando in piedi e saettando nudo per la stanza a raccogliere i suoi vestiti.

«Ada, sono tornato!» annuncia il capitano Gerico dalla zona giorno.

Azra-El saltella coi lacci tra i denti a reggere uno stivale, mentre si infila l'altro saltellando.

«Arrivo, amore» prende tempo Ada, «ehm, mi versi dell'acqua? Mi gira la testa...»

Azra-El si avventa sulla donna e le stampa un bacio in bocca che la fa trasalire di eccitazione.

«Cos'hai detto cara?» irrompe il capitano in stanza. Ada è alla finestra, la tenda svolazzante.

Ufficiale Azra-El, razza dorata, passionale ed estroverso, sarcasmo pungente e battuta sempre pronta. Essendo piuttosto giovane, Azra-El è nato e scre-

sciuto sulla Terra, non ha mai vissuto su Eloh e il Grande Esodo per lui è solo una storiella che si racconta ai bambini. È uno specialista di armi a distanza; archi da guerra, balestre, fucili di precisione, pugnali, e in genere tutto ciò che può essere lanciato. Può colpire una locusta con un dardo da un chilometro; e no, non è una battuta: ha vinto molte scommesse a riguardo. Adora stuzzicare Uri-El, a suo rischio e pericolo s'intende.

Fortuna vuole che l'esterno della Nave Madre presenti molti appigli, permettendo ad Azra-El di aggrapparsi e sfuggire all'importante marito di Ada, o almeno così gli pare di aver capito che si chiami la donna. E mentre striscia sulle intelaiature a oltre 11 mila metri di quota, il suo bracciale emette *quel* segnale acustico.

«E ti pareva!»



Babilonia.

Aštar-El.

I guardiani smisero di perseguire i contrabbandieri molti anni fa, perché ogni volta che ne arrestavano uno, ne spuntavano altri dieci, ed era impossibile stare al passo. Sicché, Tiamat optò per liberalizzare il contrabbando, con l'intento perlomeno di sgraffignare qualcosa di sottobanco, rendendo Babilonia un'immensa prostituta, dove tutto è in vendita al giusto prezzo, persone incluse.

L'ufficiale Aštar-El è di razza nera e, come Azra-El, anche lei è nativa della Terra. La sclera bianchissima e l'iride grigio chiaro fanno risaltare i suoi occhi come fari nella notte. I capelli corvini dai riflessi rossi le svolazzano sul corpo atletico. Aštar-El non ama vestire troppo, poiché troppi abiti, suole dire a se stessa, la limitano nel combattimento corpo a corpo; e infatti oggi indossa una veste rossa fino a metà coscia stretta al petto da un complicato intreccio di lacci bianchi e in vita da una spessa cintura di cuoio nero che termina in una bisaccia fissata alla coscia destra. Calza un paio di sandali a stivaletto, legati anch'essi da lacci bianchi che si incrociano sulla gamba fino alle ginocchia.

Aštar-El non parla di sé e non tollera i ficcanaso. Ma questo è in netto contrasto col suo stile procace che, le piaccia o no, attira inevitabilmente stormi di Elohim di entrambi i sessi, i quali si riversano su di lei come mosche sul miele, e puntualmente come mosche vengono schiacciati. Appena la riconoscono, infatti, non sanno mai come reagire, e anche il più spaccone rischia di perdere ogni sicurezza. Per quanto riguarda gli Elohim più insistenti, non è raro che scoprano sulla loro pelle che è meglio evitare di importunare una campionessa di eltoman, l'antica disciplina da combattimento Elohim. E da brava allieva di Gavri-El, anche Aštar-El sul campo di battaglia preferisce gli attacchi frontali con le sue inseparabili sciabole al plasma, piuttosto che premere il grilletto.

Il caldo in città è davvero torrido e tutta quella gente, che urla e che respira,

i fuochi accesi, le cucine a cielo aperto, non aiutano. Aštar-El si infila in un bazar e la campanella risuona appena la porticina si richiude dietro di lei. Ancora non si capisce del perché i negozi adamiti siano così maledettamente angusti. *Per legge dovrebbero essere pensati per ospitare anche noi Elohim*, pensa Aštar-El, costretta a procedere a testa bassa tra cianfrusaglie e paccottiglie, come una leonessa in una cuccia per gatti.

Il mercante è un anziano adamita con una sfera di lapislazzuli al posto dell'occhio sinistro e la pelle flaccida ricoperta da tatuaggi dall'inchiostro consunto e dai disegni che si perdono nelle grinze.

«Bentornata, Eccellenza!» esclama, faticando ad alzare così tanto la testa per guardarla.

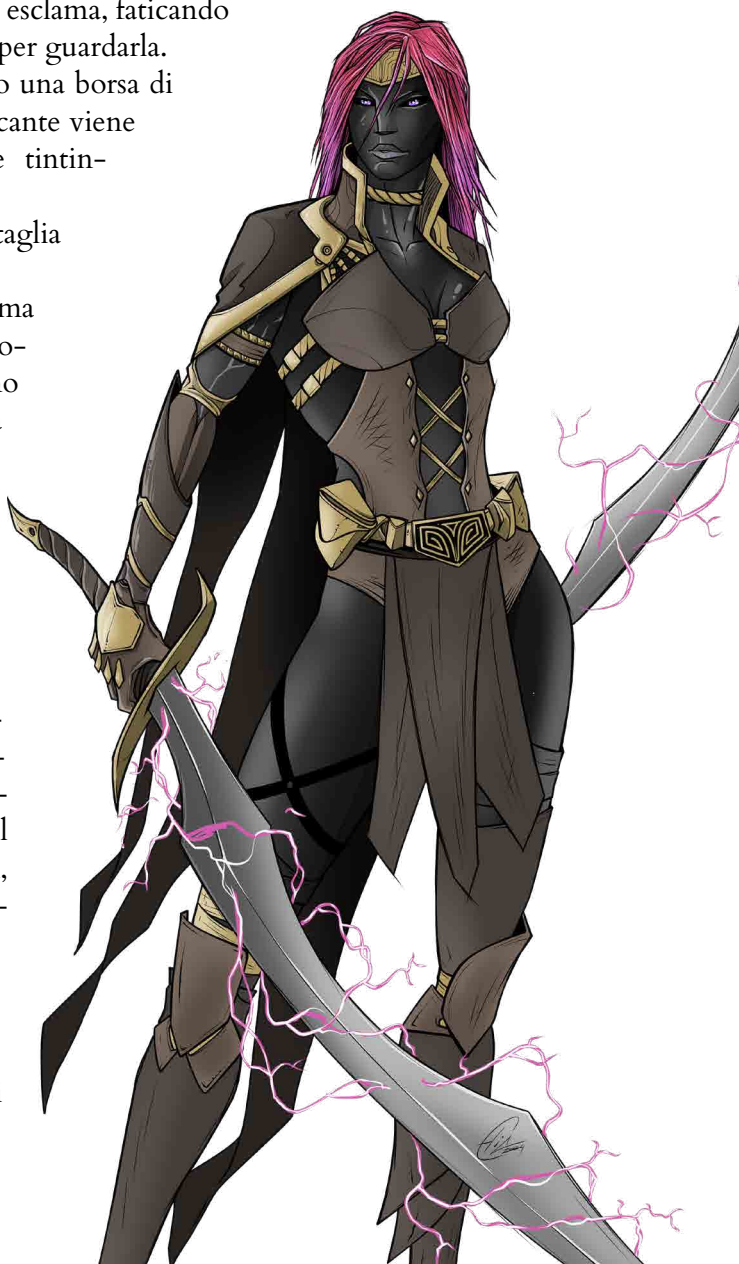
Aštar-El replica sbattendo una borsa di cuoio sul bancone e il mercante viene attirato dall'inconfondibile tintinnio dell'oro.

«È pronta la mia roba?» taglia corto la guerriera.

«Se non ti dispiace, prima mi riservo di controllare l'onorario» risponde l'anziano mercante, agguantando la borsa di cuoio, slacciando il nodo e dando un'occhiatina all'interno.

Col suo occhio buono scruta l'interno della borsa, mentre Aštar-El gli fissa la sfera di lapislazzuli incastonata nell'orbita sinistra; quel blu acceso e quelle striature brillanti le fanno venire in mente Elohim, il pianeta natio degli Elohim, di cui ha sempre sentito parlare ma che non ha mai avuto il privilegio di vedere, *ammesso che esista ancora, o che sia mai esistito*.

«Hazan, sai che potrei



decapitarti seduta stante e farla franca, vero?» replica Aštar-El con impazienza.

«Certo che lo so!» ribatte Hazan. «Ma se lo facessi, resteresti senza il miglior faccendiere di tutto l’Eufrate!»

«Purtroppo hai ragione.»

«Hehehe, aspetta qua, vado a prenderti la roba.»

Hazan si infila nel retrobottega, mentre Aštar-El resta ad aspettare picchiando le dita nere sul bancone e osservando tutta quella chincaglieria. Quando il mercante ritorna, regge in mano una piccola scatola di legno che consegna alla guerriera. Aštar-El la apre delicatamente e un riflesso azzurrino illumina il suo viso nero e lucido, costringendola a sorridere. Un sorriso che in pochi hanno avuto il privilegio di vedere, e il mercante Hazan è stranamente uno di quelli. Ma quella gioia viene presto interrotta dal segnale acustico che proviene dal suo bracciale. Il mercante tira l’occhio buono su quel meraviglioso affare al polso della sua cliente.

«Non pensarci nemmeno!» lo avverte Aštar-El, richiudendo la scatola di legno.

Cerchio di lotta, Akkad, Accadia.
Sama-El.

Il pugno si schianta a velocità impressionante sulla tempia di un possente Elohim dalla pelle viola, che poi incassa un montante nello stomaco, lasciandolo senza fiato.

«VAI COSÌ!» tuona l'istruttore a bordo cerchio. «ADESSO DISTRUGGILO!»

Sama-El lo ascolta, ma prima di mettere in patica le sue parole, viene distratto dal segnale acustico del bracciale. In quell'istante la pianta di un piede viola sbatte sulla sua faccia scaraventandolo a terra, mentre il suo avversario atterra in piedi dopo un calcio volante eseguito alla perfezione. Sama-El è tramortito.

«UNO, DUE, TRE...» conta a squarciagola l'arbitro, «VINCE BRUTO!» decreta infine alzando il braccio dello sfidante.

Il sottufficiale Sama-El è di razza verde, porta i capelli a cresta bassa e rasati ai lati alla maniera del generale Mi-Ka-El. Coi suoi quattro secoli e mezzo, Sama-El rappresenta la *recluta* del gruppo e, contrariamente a quanto si potrebbe evincere dall'incontro con Bruto, è uno dei più abili combattenti Elohim, risultato il migliore sia in *tecniche di assalto*, che in *estrazione ostile*.

Poco dopo, negli spogliatoi, Sama-El, con la faccia gonfia, si veste di tutta fretta, infila alla meno peggio le sue cose nella sacca e se ne va. Ma il bestione viola che lo ha battuto nel cerchio gli si para davanti con tre sgherri pompati quanto lui.

«Quanta fretta!» lo sfotte, bloccandogli l'uscita.

«Senti Bruto, non ho tempo per queste stronzate!»

«Che c'è?» insiste l'altro, avanzando minaccioso coi suoi scherani. «Devi correre da mamma?»

Sama-El indietreggia alzando gli occhi al cielo, deve stare calmo nonostante l'impellenza, ha delle responsabilità.

«Dovrei esserci io al posto tuo, con gli Arcangeli» incalza Bruto, ora che ha circondato Sama-El coi suoi scagnozzi. «Non meriti di essere uno di loro, ti ho steso con una facilità disarmant-ah!»

La fronte di Sama-El impatta contro il naso di Bruto, che stramazza a terra privo di sensi. I tre sgherri si congelano per un istante, poi optano per la rissa.

«Come vi pare, ma facciamo in fretta!» decreta Sama-El in posizione di guardia.



Laboratorio sperimentale di ricerca biomedica, Nave Madre.
Rav-Ra-El.

I microrganismi corrono velocissimi scontrandosi tra loro in un'agitazione frenetica e apparentemente caotica.

«Zaariah, ce l'hai fatta!» si complimenta Rav-Ra-El, staccando l'occhio dal microscopio e rivolgendosi all'entusiasta collega adamita in piedi al suo fianco. «Hai isolato il virus!»

«Sìii!» esulta Zaariah, mentre i colleghi del laboratorio, Elohim e adamiti, esplodono in un plauso condiviso, fieri del risultato raggiunto.

«Bene» decreta infine Rav-Ra-El. «Questo vi autorizza a procedere coi test sugli adamiti.»

«Grazie, maggiore. Non te ne pentirai.»

«Ne sono certo.»

Rav-Ra-El è la terza carica dell'Esercito Imperiale Elohim, in successione a Mi-Ka-El e Gavri-El, che ha conosciuto durante gli ultimi anni di accademia militare su Elohim. È un Elohim di razza blu, come Mi-Ka-El, di qualche millennio in più, i capelli blu scuro tenuti lunghi alla maniera convenzionale, il corpo temprato da diverse battaglie. Ciononostante, la sua vita si divide tra scienza e guerra, che egli suole dire siano «le facce della stessa medaglia, poiché la scienza è una guerra, così come la guerra è una scienza». I suoi studi sulla *comprensione delle cose* sono riconosciuti dai ricercatori di tutto il globo, coi quali si interfaccia regolarmente per scambiarsi conoscenze multidisciplinari, seppur con un occhio di riguardo alla materia più cara agli Elohim, la medicina. Rav-Ra-El è considerato infatti lo *scienziato* del gruppo. Tuttavia è bene non lasciarsi ingannare dalla sua propensione per salvare le vite, poiché sul campo di battaglia non si fa scrupoli a premere il grilletto.

«Bene, andiamo a festeggiare?»

I colleghi non aspettavano altro, si sfilano i camici, raccolgono le loro cose e mettono in sicura i sistemi. Ma in quel momento, anche il bracciale di Rav-

Ra-El emette il segnale acustico. «Nooo» esclamano i colleghi in coro, ormai consapevoli di cosa significhi quel suono.

«Come non detto, ragazzi: il dovere chiama.» Il maggiore si toglie il camice bianco e lo appende al muro.



Mercato di Damasco.

Tarda mattinata, il cielo è terso e il sole inizia riscaldare. Il mercato è un continuo brusio di persone che vanno e vengono, di bambini che scorrazzano, di mercanti che gridano che il pesce è fresco, che la carne è di quella buona, che quegli ortaggi li vendono anche agli Elohim e così via. E poi ci sono centinaia di animali, galline che sbattono le ali, capre che belano, asini che ragliano, cani che abbaiano a qualsiasi cosa e torme di gatti che gironzolino in quello che ad essi deve apparire come la festa del cibo.

Lo straniero si aggira guardingo in mezzo a tutto quel baccano, coperto da capo a piedi da una lunga tonaca nera.

«Signore, ti piacciono i datteri?» gli fa una bambina con un cesto di datteri in mano tirandolo per la tonaca.

Lo straniero la osserva e le sorride. «A chi non piacciono?»

Ma lo straniero non ne prende nemmeno uno e tira dritto, si infila in un vicolo, sale alcuni gradini e in un attimo si ritrova sul tetto di una casa azzurro pastello. È a quel punto che succede. Inizia tutto con le inconfondibili grida di una donna spaventata. Lo straniero si volta di scatto e laggiù, in fondo, sembra essersi improvvisamente scatenato il panico. La gente grida e fugge da tutte le parti. Scattando in direzione opposta, lo straniero salta di tetto in tetto con agilità felina. Le persone in strada sono in preda al terrore e corrono a più non posso, sgomitando e calpestandosi. La bambina col cestello di datteri sta piangendo tra le bancarelle incustodite, terrorizzata da un grosso Djinn in procinto di sbranarla. L'effeata creatura si scaglia sulla piccola a fauci spianate, ma un brusco impatto devia la sua traiettoria, scaraventandolo contro una bancarella di pesce. Lo straniero afferra la bambina e in un balzo raggiunge il tetto più vicino.

«Ai datteri pensiamo dopo!» le dice, strizzandole l'occhio. «Ora resta nascosta qui, penso io al mostro.»

La bambina è sconvolta, ma il suo spirito di conservazione funziona ancora molto bene, così si appiccica al parapetto in posizione fetale.

Intanto, lo Djinn si riassetta scrollandosi un merluzzo di dosso.

«Ehi, lucertolone!» provoca lo straniero con aria di sfida, sfilandosi il saio con teatralità. «Perché non te la prendi con me?»

È un uomo sulla quarantina, lo straniero, i capelli lunghi, lo sguardo profondo e il tipico sorrisetto di uno che sa quello che sta facendo. Indossa un'armatura dorata di magnifica fattura, composta di placche incastrate tra loro, che rivestono ogni parte del corpo in un perfetto connubio tra simmetria e protezione. Un grosso cerchio è inciso sul pettorale corazzato. La gente, terrorizzata e curiosa al tempo stesso, assiste a distanza all'evolversi della situazione, ma un anziano mercante si alza in piedi con gli occhi che brillano di speranza.

«Adam...» sussurra tra sé, poi lo annuncia a tutti. «Gente, quello è Adam Qadmon, siamo salvi!»

Le persone iniziano a mormorare, Adam Qadmon, poi più forte, Adam Qadmon, fino a gridarlo, Adam Qadmon, e ancora Adam Qadmon, Adam Qadmon, Adam Qadmon.

Per qualche istante lo Djinn appare disorientato, ma l'ira gli risale in fretta, gli occhi gli si tingono di rosso e digrigna i denti sbavando come un cane rabbioso; con la differenza che si tratta di una creatura di mezza tonnellata e una dentatura da coccodrillo.

Lo Djinn si scaglia contro Adam, il quale scansa il colpo e risponde con un destro sulla mandibola, frastornando. Adam ne approfitta per assestargli un montante sinistro nello stomaco, e poi di nuovo una gomitata dritta in bocca, spezzandogli più di una zanna. Lo Djinn prova a reagire, ma nonostante la sua stazza, non riesce a opporsi alla potenza del guerriero, che gli infligge un ultimo micidiale diretto sul muso. Il fragore del cranio che si frantuma nel cervello si avverte a distanza. Lo Djinn ribalta gli occhi e stramazza a terra.

Adam Qadmon, esulta la folla, Adam Qadmon, Adam Qadmon. L'eroe sfodera il suo miglior sorriso e alza i pugni al cielo.

«Ricordate gente,» proclama, «se volete diventare potenti come me, dovrete seguire l'unica vera fede nel solo e unico Dio. Il suo nome è Yahweh! Ma non nominatelo mai invano.»

A quel punto, Adam Qadmon batte il cerchio inciso sul petto dell'armatura e spicca il volo, sotto gli sguardi sbalorditi dei presenti.

Nascosto dietro un muro, un adamita regge un oggetto troppo avanzato per i tempi che corrono, col quale ha immortalato immagini della lotta fra lo Djinn e Adam Qadmon. Poi spegne l'oggetto e si infila in un vicolo buio, avvicinandosi il polso alla bocca e comunicando l'episodio attraverso quello che a quanto pare non è un semplice bracciale.

«Agente 045 a comando: avvistamento Djinn e... non saprei, una specie di superadamita, la gente lo ha chiamato Adam Qadmon. Invio materiale visivo e mi appresto a fare rapporto. Chiudo.»

Ma l'agente 045 però non è l'unico ad aver assistito alla scena dalle retrovie. Sul promontorio poco lontano, infatti, celato da rocce a spuntoni, un secondo Djinn riflette scuotendo la testa.

«Yahweh, tu sia maledetto» mormora.

Poi osserva l'insolito dardo che tiene in mano. Sangue Djinn sulla punta, composta da un ago abbastanza grosso da perforare una corazza Djinn. L'ago è collegato a una fiala trasparente, dentro la quale è rimasto un misterioso residuo, un composto rosso.

Lo Djinn serpeggia via, dileguandosi tra le rocce.

Settore 10, segrete, Nave Madre.

La stanza degli interrogatori è squallida e sudicia. Il lezzo di sangue rapreso misto urina incrostata punge il respiro con irritante insistenza. Le dita tamburellano indulgenti sul tavolo. Il generale Mi-Ka-El non è celebre per la sua pazienza. Siede irrequieto al tavolo di bronzo, gli ufficiali Gavri-El e Aštar-El in piedi alle sue spalle, immobili e vigili. Probabilmente il generale ha pensato che due Elohim femmine potessero contribuire a mettere a proprio agio la prigioniera.

La porta metallica si spalanca e il cigolio riecheggia in un lungo riverbero tra i freddi corridoi delle segrete. Due custodi di piccola taglia, uno verde e grasso, l'altro vecchio e nero, entrano spingendo una giovane adamita, capelli neri impiasticciati, viso tumefatto, occhi gonfi e vesti logore: i segni inconfondibili di ripetuti abusi da parte dei suoi aguzzini, che Mi-Ka-El fissa con avversione:

«Bestie!»

I custodi spintonano Nadina su una sedia davanti a Mi-Ka-El, zitti e con gli occhi inchiodati a terra, non per la vergogna di aver commesso certe nefandezze, ma esclusivamente per il senso di inferiorità che nutrono nei confronti di Elohim di alto rango.

«Fuori di qui!»

I due viscidati custodi non se lo fanno ripetere ed escono dalla stanza sotto gli sguardi schifati di Gavri-El e di Aštar-El, la prima digrignando i denti, la seconda serrando i pugni. Il tonfo della porta che sbatte riverbera nuovamente prima di dissiparsi.

«Nadina, ti prometto che prenderò seri provvedimenti nei confronti di quegli infami.»

«Non importa...» biascica la ragazza, gli occhi fissi nel vuoto. «È ciò che merito.»

«Perché credi di meritarlo?»

«Non è ovvio?» insiste Nadina, ritrovando un po' di lucidità e volgendo lo sguardo al generale. «L'ho tradito.»

«Hai solo consegnato una tavoletta con degli appunti.»

«L'ho consegnata per paura, ma non è servito e il castigo si è abbattuto su di me. Proprio come lui aveva predetto.»

Mi-Ka-El respira profondamente per riordinare i pensieri. Ha capito l'antifona e decide di cambiare approccio. «Sono stato incaricato di trovarlo. Sai, un tempo io e Yahweh eravamo molto legati.»

«Lo so, lui ti ama.»

«Ti ha parlato di me?»

«Il mio Signore mi parlava di tutto.»

«Il... mio signore?»

«Sì, il mio Signore. Il tuo Signore. Il Signore di tutti quanti.»

«D'accordo» afferra Mi-Ka-El inarcando il sopracciglio. «E dato che "il nostro signore" ti parlava di tutto, per caso ti ha anche detto dove sarebbe andato?»

La ragazza sorride apatica, i denti impiasticciati si sanguano, una riga di bava le cade sul petto seminudo. «Vuoi che lo tradisca due volte?»

«Nadina, hai idea di cosa potrebbe accadergli se assegnassero l'incarico ai Custodi del Tempo?»

Gli occhi della ragazza roteano alla ricerca di una risposta nella sua mente, e forse la trovano. «Se te lo dico, poi mi ucciderai?»

«No, non potrei mai!» la rassicura Mi-Ka-El.

«Per favore...» supplica Nadina con la voce rotta.

«Cosa?»

Il generale non se l'aspettava. Gli sta veramente chiedendo di ucciderla? Dà un'occhiata a Gavri-El e ad Aštar-El, che ricambiano con la sua stessa espressione sbigottita.

«Senti, Nadina» chiarisce Mi-Ka-El, «non so cosa ti abbiano fatto quei vermi, o cos'abbia minacciato di farti Yahweh se avessi parlato, ma voglio che tu sappia una cosa: c'è sempre una via d'uscita. E io farò tutto ciò che è in mio potere affinché tu la trovi.»

«Me lo prometti?» implora Nadina, con occhi senza più lacrime da piangere.

«Sì, te lo prometto.»

Nadina non sa perché, ma gli crede. Non le resta altro. «Va bene.»

A quel punto, il generale sfilava la tavoletta e avvia la mappa della regione. Nadina raccoglie le forze, alza la mano e scorre verso est, indicando una zona non precisata sulle Alture del Golan. Poi la mano le cade e riabbassa lo sguardo.

«Eden» sussurra con l'ultimo fiato rimastole.

«Eden? Chi è Eden?»

«Non è una persona. È un posto. Lui lo chiama così. Eden, il paradiso terrestre.»

Mi-Ka-El ripensa a un giorno di 13.000 anni fa, durante la sua giovinezza su Eloh.

«Vieni, Mi-Ka, devo parlarti» lo chiamò Yahweh.

Mi-Ka-El era cresciuto, ormai. Non era più un bambino, anche se non ancora un adulto. Appoggiò il libro di filosofia bellica, si alzò dal sofà e seguì il padre adottivo fuori dalla sala lettura.

I due uscirono di casa e si incamminarono verso gli immensi alberi blu del bosco adiacente.

«Dove andiamo?»

«Da nessuna parte» rispose Yahweh, soffermandosi sotto un albero, sfoderando il pugnale e conficcandolo su una possente radice, per poi intagliare fino a solcarla per bene.

«Guarda qui.»

Mi-Ka-El si avvicinò a osservare. «Io non vedo niente.»

«Esatto, non vedi niente. In questa radice dovrebbe circolare linfa blu, invece è vuota. Sono tutte vuote. E sai perché?»

«Tiro a indovinare? Il cambiamento cosmico?»

«Proprio così! A causa del cambiamento cosmico. La nostra piaga. La nostra maledizione.»

«Me ne ha parlato Gavri all'accademia. Dice che si capisce dagli alberi, perché sono sempre meno blu. Ma a me sembrano sempre uguali.»

«Gavri dice il giusto, figlio mio. A te sembrano sempre uguali perché li hai sempre visti così. Ma ti assicuro che quando io avevo la tua età, gli alberi erano di un blu vivido, brillavano e illuminavano la notte.»

«Brillavano? Gli alberi? Sei serio?»

«Già...» sospira il padre adottivo con un velo di nostalgia.

«Quindi è vero che siamo destinati all'estinzione?»

«Assolutamente no, Mi-Ka! Anche questo te l'ha detto la tua "amichetta"?»

«Non è la mia "amichetta"!» mise in chiaro il ragazzo.

Yahweh sorrise. «Comunque sia, non preoccuparti, non ci estingueremo, dillo pure alla tua... a Gavri. Tuttavia, presto dovremo lasciare Eloh. Questo è certo!»

«Presto?»

«Tranquillo, farai in tempo a finire l'accademia.»

«E dove andremo?»
«Abbiamo trovato un pianeta ospitale. Ti piacerà.»
«Davvero? E come si chiama?»
«Anum gli ha dato un nome provvisorio, ma è così banale che prima o poi ne troveremo uno più adeguato.»
«Cioè?»
«Terra.»
«Il Grande Anum ha chiamato un pianeta “Terra”?»
«Sì.»
«Fa schifo! È come chiamare un mare “Acqua”!»
Yahweh scoppiò a ridere.
«È bello almeno?»
«Sì, lo è! Forse addirittura più bello di Eloh. Dalle immagini che arrivano, sembra proprio un paradiso terrestre.»
«“Paradiso Terrestre” è decisamente peggio di “Terra”» incalzò il giovane Mi-Ka-El, ed entrambi scoppiarono a ridere, mentre fecero ritorno a casa.

“Paradiso terrestre”, sono proprio parole di Yahweh, pensa Mi-Ka-El.
«Generale, tutto bene?» lo distrae Gavri-El, vedendolo assorto.
Mi-Ka-El era così sovrappensiero che non si è nemmeno reso conto di essere uscito dalla cella.
«Hai finito con la puttana?» domanda il vecchio custode nero.
«Ehi, merda di cane, porta rispetto al tuo generale!» reagisce Aštar-El sbattendo il custode al muro e puntandogli una sciabola alla gola.
«Il tuo generale, vorrai dire, “soldata”!» replica il custode. «Noi rispondiamo solo a Nergal.»
«Buona, Aštar-El, non è necessario. Questi individui si qualificano da soli. In quanto a voi» prosegue il generale rivolgendosi ai due custodi, «datele cibo buono, acqua e vestiti puliti. E se le torcerete anche solo un capello, conferirò personalmente col generale Nergal affinché vi confini nella Gora degli Inferi fino alla fine dei vostri giorni. Confido di essere stato chiaro.»
I due custodi fumano di rabbia, ma l'avvertimento del generale li obbliga a soffocarla. Aštar-El e Gavri-El li squadrando dall'alto verso il basso spintonandoli mentre si allontanano da quei fetidi tunnel.
«Puah, Arcangeli di merda!» bofonchia il custode umiliato.

Da qualche parte sulle Alture del Golan.

Un *soggetto volante non identificato* vola a incredibile velocità sulla Forra del Golan, una gola naturale che si estende per diversi chilometri, erosa dai venti in milioni di anni, il cui dirupo più alto supera i cento metri; un paesaggio arido e ostile, apparentemente inaccessibile ai comuni adamiti.

Ma Adam Qadmon non è più un comune adamita. Rallenta bruscamente e staziona in aria qualche istante guardandosi intorno, non tanto per accertarsi che non vi siano sguardi indiscreti, ma più che altro per ammirare il panorama mozzafiato.

«Incredibile» sussurra stupefatto.

Dopodiché si proietta a tutta velocità tra le due pareti a strapiombo e oltrepassa la schermatura di occultamento, al di là della quale si manifesta un ambiente completamente diverso rispetto ai toni caldi e aridi dell'esterno: immensi alberi blu si ergono fino a toccare il cielo e le acque spuntano dalle rocce tuffandosi in torrenti cristallini, che scorrono intrecciandosi tra una vegetazione straordinariamente rigogliosa, dove fiori dalle forme più improbabili, dai colori mai visti prima e alti quanto l'adamita più alto, si contendono i prati con steli d'un verde brillante, in un tripudio lussureggiante di vita come non si è mai vista da quelle parti, dove adamiti ed Elohim operano e si adoperano assieme, come ingranaggi di un'unica macchina perfetta.

«Bentornato a Eden, figlio mio» lo accoglie Yahweh, immerso nel suo *creato*, in piedi su una piattaforma circolare che aleggia sulle acque. «Cosa ne pensi?»

Adam si tocca il cerchio inciso sul petto dell'armatura, disattivando il volo e atterrando sul disco sospeso, accanto al suo imponente *dio*.

«È meraviglioso, Signore!»

«E lo sarà sempre di più, mio giovane rampollo.»

«Era così la vostra ehm... casa?»

«Pianeta, Eliyahu, si dice pianeta.»

«Sì, giusto, pianeta, dimentico sempre quella parola.»

«Non proprio, ma troverò il modo. Per ora, solo le piante più piccole sembrano resistere a questo clima...» spiega Yahweh, guardandosi intorno con un filo di amarezza. «Ma gli alberi non sopravviveranno a lungo.»

«Oh, peccato, sono stupendi.»

«Comunque» continua Yahweh, cambiando discorso, «noto con piacere che hai preso dimestichezza con l'Armatura AQ.»

«È incredibile, mio Signore, mi sento come un Elohim!»

«Non esagerare...»

«Perdonami, non volevo peccare di presunzione.»

«Dimmi, piuttosto, hai adempiuto al tuo incarico?»

«Certo, mio Signore. Ho sconfitto la grande lucertola e professato ai presenti l'unica vera fede, come tu mi hai indicato.»

«Non ho mai dubitato di te» ossequia Yahweh, mentre i due sorvolano il torrente, «ma, come sai, siamo solo agli inizi del nostro cammino. C'è ancora molto lavoro da fare.»

Eliyahu annuisce, ma qualcosa lo turba e Yahweh lo nota.

«Stai di nuovo pensando a lei?»

«È che... mi manca, non posso farci niente.»

«Tempo al tempo, figlio mio, sii paziente e verrai ricompensato. Ora rilassati e goditi i frutti del paradiso terrestre. Devi ripristinare le forze versate nella battaglia e prepararti alla prossima. E non tormentarti per Nadina. Sono certo che sta bene.»

Settore 10, segrete, Nave Madre, Accadia.

Tra i Custodi del Tempio vengono spesso reclutati Elohim di statura più piccola rispetto alla norma, sovente perfino poco più alti di un adamita adulto, poiché ritenuti più adatti alle attività di sorveglianza e di spionaggio. Le maldicenze insistono nell'affermare che la natura non sia stata clemente con questi individui e per questo vengono disprezzati dagli altri Elohim, che li considerano esseri a dir poco spregevoli, cosa che spesso e volentieri corrisponde alla cruda realtà. Come in questo caso, dove due custodi di statura adamitica avrebbero il compito di sorvegliare i detenuti nelle segrete della Nave Madre, anziché abusare di loro.

Nell'angolo gelido di una cella, Nadina è rannicchiata con le braccia strette alle ginocchia. Il vecchio custode dalla pelle nera la fissa sghignazzando mentre si riallaccia la cinta dei pantaloni, soddisfatto del suo ignobile gesto. Manda un bacino lascivo in direzione della ragazza, che trema, con gli occhi sbarrati a fissare il vuoto. Non venendo corrisposto, il vecchio custode dalla pelle nera sferra un potente calcio alle costole di Nadina, che si rovescia a terra senza emettere un verso; una lacrima, forse l'ultima, le scivola timidamente lungo la guancia e l'abisso in cui naviga la sua mente le sembra improvvisamente un rifugio sicuro.

Il vecchio custode sbatte la porta dietro di sé e la chiude a chiave con due mandate, agganciandosi il mazzo alla cintura.

«Meglio approfittarne» si delizia. «Non ci capiterà mai più una fighetta così!»

«Cosa cazzo hai fatto, Balak?» replica il collega grassoccio, spaparanzato su una sedia sgangherata, boccale in una mano, coscia di pollo nell'altra. «Non hai sentito cos'ha detto il generale Mi-Ka-El?»

«Fanculo l'arcangelo!» ribatte Balak. «Non è mica il nostro capo.»

«No, ma può comunque farci a pezzi.»

«Senti, Gorn, datti una calmata! Anzi, fai una cosa, vai là dentro e dalle una ripassata anche tu, vedrai che dopo starai meglio.»

In fin dei conti, Balak ha ragione, pensa Gorn, quando mai gli ricapiterà una così bella? Loro sono sempre gli ultimi degli ultimi, bistrattati da tutti, sempre rinchiusi lì dentro, anch'essi prigionieri del carcere di cui dovrebbero essere i guardiani. D'accordo, ogni tanto hanno una libera uscita, ma oltre a svagarsi in qualche bordello, non possono fare altro; figuriamoci ambire a una vita decente, o farsi tipe del genere! Tanto vale approfittarne finché possono. Poi, semmai, alle conseguenze ci penseranno in un secondo momento.

«Ah, fanculo Balak, dammi quelle chiavi!»

Balak scoppia in una ripugnante risata, fiero della complicità del collega. Gorn riapre la porta ed entra nella cella di Nadina.

«Bene bene bene, fiorellino» incombe lo spregevole custode. «Dov'è il tuo angioletto custode adesso, eh?»

Il dolce abisso in cui naviga la mente di Nadina si sbriciola all'improvviso, costringendola a ritornare all'infelice realtà che la attende, dove un ripugnante individuo le si avvicina minaccioso leccandosi le labbra verdastre e slacciandosi la cinta.

Buio.

Settore 2, Sala degli Strateghi, Nave Madre.

Quando il generale Mi-Ka-El cammina avanti e indietro in quel modo e fissa tutti negli occhi significa che qualcosa lo turba profondamente. In piedi, accanto alla cattedra, Gavri-El lo segue con lo sguardo sperando che la smetta al più presto. Davanti a loro siedono i membri della squadra più esclusiva dell'apparato militare Elohim. Nel suo incessante avanti e indietro, Mi-Ka-El fissa quei guerrieri uno a uno, e a distanza di così tanti anni riesce comunque a metterli ancora in soggezione; il maggiore Rav-Ra-El, l'ufficiale d'assalto Uri-El, gli ufficiali Azra-El e Aštar-El, e infine il nuovo arrivato, il sottufficiale Sama-El, che si è presentato in ritardo alla convocazione, con un occhio nero e il labbro gonfio.

«Le hai prese?» bisbiglia Uri-El guardandolo storto.

«Dovresti vedere gli altri!» ribatte Sama-El a bassa voce, suscitando un'espressione di ferezza nel compagno.

Questi sette Elohim rappresentano i più potenti guerrieri del Mondo Civile, come viene spesso definito il Sud terracqueo, e insieme formano il più autorevole corpo d'armata dell'Esercito Imperiale Elohim. Sono ufficialmente definiti Protettori, sebbene tutti li conoscano come gli Arcangeli.

«Soldati!» inizia Mi-Ka-El, «Il tempo non è dalla nostra parte, quindi andrò dritto al punto.»

«Sai che novità!» rumoreggia Uri-El.

«Un Antico è scomparso e gli indizi sembrano incriminarlo per eversione. Siamo stati incaricati di trovarlo, arrestarlo e ricondurlo al cospetto degli Antichi.

«Scommetto che è quello stronzo di Marduk!»

«No, Uri-El. Si tratta di Yahweh.»

Il gelo cala nella sala e gli Arcangeli si guardano increduli.

«Quel Yahweh?» si assicura Uri-El.

«Conosci altri Yahweh, bestione?» replica Azra-El.

«Bene» prosegue il generale, «ora che abbiamo appurato che si tratta di “quel” Yahweh, vi espongo il piano. E il piano è che non abbiamo un piano. Non sappiamo dove si nasconda, dovremo quindi improvvisare strada facendo. L’unica cosa di cui siamo a conoscenza è il nome in codice, “Eden”, che secondo una fonte vicina a Yahweh potrebbe trovarsi sulle Alture del Golan. Ma qui lascio la parola all’alto ufficiale Gavri-El.»

Mi-Ka-El si fa da parte e Gavri-El fa un passo avanti, digita qualcosa sulla tavoletta che tiene in mano e il proiettore da parete riproduce l’ologramma di una mappa, posizionata in automatico sull’area della Mesopotamia, demarcata dai due grandi fiumi. Gavri-El muove la mano per scorrere la mappa verso il basso, a sud-ovest.

«Questo è il Regno di Israele, seppur di regno non abbia nulla, dato che non c’è nemmeno un re...»

«Lo sappiamo, ci siamo stati un sacco di volte!»

«Interrompimi un’altra volta, sacco di muscoli senza cervello, e giuro che ti sbatto a spalare merda di cammello per un mese» avverte Gavri-El, che non sopporta essere interrotta.

Uri-El si zittisce grugnendo.

«Per motivi ignoti» continua Gavri-El, «il Regno di Israele è una zona molto cara al nostro obiettivo... voglio dire a Yahweh! Scusa Mi-Ka-El, forza dell’abitudine.»

Mi-Ka-El non si scompone e le fa cenno di continuare.

«Ma come sapete, si tratta zone piuttosto calde, dove centinaia di tribù adamite si fanno la guerra per piccoli fazzoletti di terra. Ci sguazzano anche diversi Elohim ribelli, al soldo dell’una o dell’altra fazione. E in tutto questo calderone, non possono mancare gli olotrafficienti, armati fino ai denti e pronti a tutto pur di proteggere i loro sporchi affari. In conclusione: adamiti ed Elohim del Regno di Israele rappresentano tutti una potenziale minaccia per la riuscita della nostra missione, pertanto sono da considerarsi ostili. Optiamo per un equipaggiamento pesante e per rifornimenti consistenti. Staremo via per un po’, guerrieri. Si parte tra dieci minuti. Prima tappa: Damasco.»

Nove minuti più tardi, armi e borsoni in spalla, gli Arcangeli entrano nel mastodontico hangar militare, dove stazionano incrociatori, ricognitori, cacciatorpedinieri e cherubini da combattimento, sottoposti a continue manutenzioni e aggiornamenti di sistema da esperti di entrambe le specie.

«Perché andiamo a Damasco?» domanda Sama-El.

«Gavri-El ha un parente nei Custodi laggiù» risponde Aštar-El. «L’ha con-

tattata accennando di uno strano attentato, ma ha detto che ce ne parlerà esclusivamente di persona.»

«Un attentato? Ha a che fare con Yahweh?»

«Così sembrerebbe.»

«Io odio i Custodi, cazzo!» impreca Uri-El.

«Ti ho sentito!» avvisa Gavri-El, qualche metro più avanti.

«Scusa, è che io odio i Custodi, cazzo!»

«Tu odi tutti» precisa Azra-El.

«Non è vero, a te mica ti odio.»

I soldati continuano a punzecchiarsi, mentre si inoltrano tra le navi militari, ignari della sorte che li attende.

Sala dei Troni.

«Credi che Yahweh andrà fino in fondo?»

«Non lo so, Tiamat» riflette Eloah, osservando l'Accadia dall'alto della Sala dei Troni, mentre Kinga-Ya si struscia sulle sue vesti in cerca di attenzioni, «ma è un Elohim molto potente, non dobbiamo commettere l'errore di sottovalutarlo.»

«Ma non è più potente di te» avanza Inanna con voce calma e suadente. «E tantomeno di tutti noi.»

«È vero. Ma il suo ingegno è pari alla sua imperturbabilità. È questo che temo. È questo che tutti noi dobbiamo temere.»

«A me ha sempre messo i brividi, quasi più di lui» ammette Assur, indicando Baal.

«Non siate ipocriti!» replica Baal, voce lugubre e gutturale. «Non è mai stato un mistero l'ammirazione di Yahweh per i Padri Fondatori, Anum ed Enki, per il termine "dio" da essi coniato e per tutto il significato che questo comporta. E *scagli la prima pietra* colui che fra voi non si è mai deliziato dell'adorazione degli adamiti, poiché essa è il perno su cui si regge la struttura della società stessa.»

Kinga-Ya ruggisce come a confermare le parole di Baal.

«D'accordo, Baal, a tutti noi piace farci venerare» ribatte Tiamat, «ma nessuno ha mai preteso l'esclusività!»

«Non dico questo, ma...»

«E allora taci, dio dei Fenici, prima che le tue parole possano essere fraintese!» attacca frontalmente Tiamat, zittendo Baal, il cui linguaggio del corpo esprime chiaramente biasimo e acrimonia.

«Ehi, i Fenici adorano soltanto me!» precisa Adonay.

«Ai Fenici piace solo scoparti!» chiarisce Marduk, provocando Adonay, che sbuffa risentita/o.

«Antichi!» incalza Tiamat, incrementando l'arringa. «Cosa intendiamo fare quando Mi-Ka-El lo troverà?»

«Se lo troverà!»

«Lo troverà, Marduk, stanne certo» garantisce Adonay. «È l'unico in grado di farlo.»

«Adonay ha ragione» concorda Eloah. «Il generale Mi-Ka-El è l'unico in grado di scovarlo. E non per l'affetto che un tempo lo legava a Yahweh, svanito da molto tempo ormai, bensì per le sue innate qualità. Tuttavia, ciò che temo è che possa cadere vittima di trappole ben congegnate da Yahweh, o peggio, venir corrotto dalla sua follia.»

«È quello che continuo a dire!» sbotta Marduk, mani all'aria.

«Nessuno vuole rispondere alla mia domanda?» persevera Tiamat.

Eloah la osserva per un momento. Poi sospira e accarezza la leonessa che continua a strofinarsi sulle gambe. «Se le accuse contro di lui verranno confermate, e unicamente in quel caso, io, Eloah, propongo che Yahweh sia messo a morte.»

Un brusio si accende nella Sala dei Troni.

«Approvo!» convalida Tiamat senza mezzi termini.

«Ovviamente, anch'io» avvalorava Marduk.

«Nessuno di noi può permettersi di sovvertire l'ordine costituito» afferma Adonay. «Per cui approvo la pena.»

«D'accordo» interviene Assur, «ma sia chiaro, ci devono essere prove inequivocabili, altrimenti non metterò mai a morte un mio pari!»

«Naturalmente» afferma Eloah, dopodiché, rivolgendosi agli altri: «Inanna?».

Inanna abbassa lo sguardo e sospira con amarezza, ma infine cede alla pressione dei colleghi. «Così sia.»

«Kamosh?» richiama Eloah. «Possiamo compiacerci della tua partecipazione o ritieni che i pettegolezzi del Moab siano più importanti della sorte della Mesopotamia tutta?»

A quel punto, Kamosh, annoiato dall'esistenza, distoglie finalmente lo sguardo dalla tavoletta, sulla quale suole sorvegliare le sue terre con implacabile gelosia. «Se ci tenete così tanto a sentirvelo dire, vi accontento: sì, che Yahweh sia messo a morte, contenti?»

«Scommetto che non vedi l'ora di mettere le mani sul Regno di Israele» insinua Marduk.

«Pensa agli affari tuoi, pervertito babilonese!»

«SMETTETELA!» tuona Eloah, riportando l'ordine nella Sala dei Troni, poi riprende. «Baal, tocca a te, qual è il tuo giudizio?»

Baal inspira profondamente, o almeno così sembra, e infine sembra annuire dal suo buio cappuccio. «Così sia.»

«Allora è deciso. In caso di colpevolezza, e solo in quel caso, secondo l'unanime giudizio degli Antichi Elohim della Sala dei Troni, Yahweh verrà condannato a morte.»

Kinga-Ya ruggisce.



Gora degli Inferi, da qualche parte nel sottosuolo.

Lo Djinn si avvicina alle guardie della grotta reale, un'immensa cavità scavata nella roccia, rinforzata da strutture meccaniche e protetta da un ponte levatoio a strapiombo sull'abisso.

«Devo parlare con la regina, è urgente!»

Una guardia reale afferra un corno tra quelli disponibili appesi alla parete, se lo avvicina alla bocca, inspira profondamente e incanala il suo respiro nella cavità, emettendo un rombo baritonale che fa vibrare le rocce. Gli enormi ingranaggi iniziano a crepitare, facendo scorrere le catene cigolanti e abbassando lentamente il ponte, che infine si schianta ai piedi delle guardie, provocando un tonfo che riverbera tra le caverne e i cunicoli della Gora.

L'informatore attraversa il ponte con una certa premura e in breve raggiunge l'enorme trono scolpito nella roccia e adornato di rame e oro, su cui siede Geenna, maestosa regina degli Djinn, grande dieci volte lo Djinn più grande, probabilmente la più imponente creatura della Terra. Oltre alle sue colossali dimensioni, la regina Geenna differisce anche per altre caratteristiche rispetto ai comuni Djinn. Innanzitutto il muso è più allungato, simile a quello di un varano, con una dentatura prominente che ricorda il cocodrillo del Nilo. Inoltre, dalla sua fronte ha origine una cresta di spuntoni che scorre lungo la colonna vertebrale fino all'ultima grande peculiarità: la coda; una coda possente e lunga decine di metri con la quale potrebbe stritolare una manciata di Djinn in un colpo solo. Non è dato sapersi se al mondo esistano altri Djinn delle sue dimensioni, ma è certo che vi fu un tempo in cui la Terra era popolata da creature non dissimili. E le prove sono proprio qui, nella sala del trono, dove altissime teche di metallo conservano le ossa di enormi esseri vissuti milioni di anni fa, ricostruite con dovizia dagli stessi Djinn, grazie ai resti riesumati durante gli scavi delle gallerie. Inoltre, occorre precisare che molte di queste gallerie erano già presenti prima delle colonie Djinn.

«Maestosità» intavola l'informatore, genuflesso al cospetto della sua regina, «ho assistito a un fatto molto triste per il nostro popolo.»

«Esprimiti, Davor» comanda la sua regina, con una voce calda e cavernosa che riempie la stanza.

«Stamani, io e Tron eravamo in avanscoperta per una perlustrazione di ordinanza, non lontani dal luogo che gli adamiti chiamano Damasco. Ma qualcuno deve averci seguiti, suppongo, e all'improvviso Tron è stato colpito da un dardo, questo dardo.»

Davor sfila un panno da una sacca in cintura, lo dispiega e mostra alla sua regina Geenna il dardo velenifero col rimasuglio rosso al suo interno.

«Cos'è?»

«Non lo so, mia regina, dovrei farlo analizzare. Ma appena è stato colpito, Tron si è accasciato a terra, iniziando a tremare, a dimenarsi, a schiumare, poi si è rialzato di scatto e per un istante mi ha guardato... Non dimenticherò mai i suoi occhi, erano... rossi... e cattivi. Non era più in grado di ragionare. Per un attimo ho creduto che mi avrebbe assalito e invece è fuggito via in preda a un furore mai visto prima, dirigendosi al mercato pullulante di adamiti...»

«Cosa stai dicendo, Davor?» freme la regina.

Mentre l'informatore espone i fatti alla regina e ai suoi consiglieri, a centinaia di chilometri di distanza un branco di Djinn sfreccia tra i cunicoli verso uno spiraglio di luce, per poi riemergere dalle tenebre nei pressi di un promontorio a nord del Lago di Kinneret, a sud delle Alture del Golan.

Il capobranco scalpita alla ricerca di un odore specifico. A un tratto, fiuta qualcosa e punta gli occhi sulla riva del lago, dove sorge un piccolo insediamento adamita. Lo Djinn si volta verso il branco e grugnisce; tutti riprendono la corsa furiosa, accalcandosi gli uni sugli altri in un irrefrenabile impulso omicida, occhi iniettati di sangue e fauci schiumanti di rabbia.

Atto II

Eloh!

*Eloh, 1.262 anni luce dalla Terra.
Circa 13.500 anni fa (in anni astrali terrestri).*

«Kan-Im combatterà contro Tok-Al. Basìn-Uka combatterà contro Mala-k-El» elenca l'istruttore avanzando davanti ai cadetti, di bianco vestiti e sull'attenti in fila uno accanto all'altro. «Vig-Or combatterà contro Sula-Kan...» L'istruttore continua guardando negli occhi ogni cadetto man mano che viene nominato. «Mi-Ka-El combatterà contro Gavri-El. Thor-Gar combatterà contro Lok-El...»

«ELOH!» ordina l'istruttore.

Mi-Ka-El si lancia su Gavri-El, che lo scansa afferrandogli il braccio, dandosi uno slancio per saltargli addossi e avvinghiargli le gambe al collo, sforbiciandolo, schiantandolo a terra e immobilizzandolo.

«Sei durato poco, Mi-Ka-El» lo ammonisce l'istruttore a bordo cerchio. «Tuo padre non sarebbe contento. Di nuovo.»

«ELOH!» ordina l'istruttore.

Mi-Ka-El si lancia di nuovo contro Gavri-El, che lo scansa e lo atterra, stavolta di pancia, braccio dietro la schiena, lei sopra di lui.

«Parti troppo aggressivo» gli sussurra nell'orecchio.

«Di nuovol!» replica l'istruttore.

«ELOH!»

Stavolta Mi-Ka-El evita di scagliarsi contro Gavri-El, perché se lo facesse, lei sfrutterebbe ancora una volta le sue mosse contro di lui.

«L'hai capita, finalmente!» gli fa la ragazza, muovendosi lentamente in senso antiorario lungo il cerchio, in posizione di guardia e senza smettere di fissarlo.

«Sei furba» replica Mi-Ka-El, muovendosi anch'egli lentamente in posizione di guardia e mantenendo il contatto visivo.

«Lo so» ribatte sorridente e fiera.

«Ma la furbizia non ti salverà, io sono più forte.»

«Dimostralo, sbruffone!»

Mi-Ka-El si lancia verso di lei, che si prepara al contrattacco, ma una frazione di secondo prima, lui si butta a terra sforbiciandola per farla cadere, poi le monta sul dorso puntandole un ginocchio sulla colonna vertebrale, la afferra dalla treccia e se la attorciglia attorno al braccio, e con l'altra mano la spinge a terra dal collo.

«Che dici, ti arrendi?»

La ragazza è immobilizzata, non c'è niente che possa fare per liberarsi. O almeno così sembrerebbe. Gavri-El non è un cadetto qualsiasi, la sua devozione al combattimento corpo a corpo l'ha spinta a una disciplina di allenamento completamente fuori dalla norma, fino a raggiungere un'elasticità fisica tale da permetterle di afferrare la testa di Mi-Ka-El con le gambe all'indietro, premargli il dorso del piede contro la gola, costringendolo così a mollare la presa per liberarsi. Poi si dà un potente slancio, si gira di scatto, fa leva sulle braccia di Mi-Ka-El e, in una velocissima manovra che nessuno ha il tempo di intercettare, si ritrova con le cosce strette intorno al suo collo, l'inguine a serrargli la bocca, le braccia immobilizzate tra le ginocchia.

«Che dici, ti arrendi?» lo canzona.

Mi-Ka-El è paralizzato, le cosce di Gavri-El gli stringono le guance, il suo inguine gli spinge sul collo, può sentire l'odore dei suoi umori, e a quel punto non riesce a smettere di osservare inebriato la sua pelle violacea, lucida di sudore, quegli occhi grandi e luminosi che lo guardano in quel modo. Le basterebbe sorridere per stenderlo.

«Io...» farfuglia Mi-Ka-El, sguardo inebetito e completamente incapace di opporre resistenza, così come di ammettere che si sta arrendendo.

Oggi, Damasco.

Damasco è una piccola cittadina che promette molto bene. Si trova in un punto tattico, abbracciata dal fiume Barada e circondata da promontori e deserti, facile da controllare e difendere. La terra è molto fertile e questo garantisce rigogliosi alberi da frutto, ortaggi e un allevamento molto redditizio per gli adamiti che ci abitano.

Il cacciatorpediniere decelera sollevando un polverone che obbliga i passanti a cercare riparo; chi perde l'equilibrio dallo spavento, chi non smette di tossire. Due guardiani di stanza in città, corrono verso la nave contrariati dell'accaduto.

«Ehi, coglione, chi ti ha insegnato a pilotare?» grida uno di loro.

Le sospensioni si assestano, i pistoni espellono la pressione in eccesso e lo sportello si apre. Il generale Mi-Ka-El scende deciso, seguito dagli Arcangeli al completo. I due guardiani si mettono sull'attenti.

«Scusa, generale, io non sapevo che...»

«Riposo, caporale!» taglia corto Mi-Ka-El. «Cerchiamo il comandante Kal-El.»

I guardiani si scambiano un sospiro di sollievo.

«Ehm... vi accompagniamo noi, generale, è qui davanti.»

«Fate strada!»

Il caccia si richiude in autonomia alle loro spalle, mentre i soldati si allontanano e gli adamiti si riprendono dallo scossone.

«Mamma, mamma, perché gli dei sono così cattivi?» domanda una bambina ricoperta di polvere alla madre intenta ripulirle il viso.

«Non sono cattivi, amore mio. Sono solo fatti così.»

Gli Arcangeli si scambiano sguardi complici. La stanza è così angusta e il soffitto così basso, che sono costretti a piegare la testa, soprattutto Uri-El, grande e grosso com'è.

«Odio i Custodi» brontola.

«Che io sia dannato!» esulta una voce in arrivo dal corridoio adiacente. «Il grande generale Mi-Ka-El e i leggendari Arcangeli!»

Il custode Kal-El entra in scena con un ghigno stampato in faccia. È un Elohim di mezza statura, intorno ai cinquantamila, carnagione violacea come quella di Gavri-El, lunghi capelli bianchi raccolti in una coda di cavallo e barba ispida lunga oltre il petto. Si aiuta con un bastone di rame con l'impugnatura a forma di teschio, tipico dei Custodi.

«Kal, ti ho detto mille volte di non chiamarci in quel modo» replica Gavri-El. «È offensivo!»

«In quale modo, cugina, Arcangeli? E perché mai? Non è così che vi fate chiamare?»

«No, Kal, è così che *ci* chiamano, è diverso. Comunque sono felice di vederti, come te la passi?»

A quel punto, i due cugini alla lontana si stringono l'avambraccio e si toccano la spalla, alla maniera degli Elohim.

«Si tira avanti, cugina, si tira avanti.»

«Custode Kal-El» interrompe Mi-Ka-El, «avremmo una certa premura.»

«Oh, non essere scortese, generale! Suvvia, accomodatevi e non fate complimenti» insiste Kal-El dirigendosi verso un microscopico cucinino. «Avrete senz'altro sete, lasciate che vi offra una tazza di *sebar*, poi parleremo. Non accetto rifiuti.»

Mi-Ka-El sbuffa squadrando Gavri-El, che alza le spalle come a ricordargli che è pur sempre Kal-El.

Poco dopo i soldati siedono su alcuni blocchi di pietra posti attorno a un tavolo di legno. O meglio, sarebbe un tavolo per gli adamiti, ma è poco più di un tavolino per gli Elohim. L'anziano custode torna zoppicando con un vassoio tra le mani su cui tremolano sette tazze.

«Chiedo scusa se questa sede non rispecchia i fasti a cui siete abituati. Purtroppo, noi Custodi non godiamo degli stessi privilegi di voi guerrieri e, quando mi assegnarono questa zona, a Damasco ci vivevano solo quattro pastori, perciò Nergal non ritenne conveniente far costruire una sede adeguata. Oggi Damasco è una città fiorente, eppure me ne sto nella stessa topaia di mille anni fa.»

«Kal...»

Kal-El sorride per l'impazienza della cugina, mentre appoggia il vassoio sul tavolo. Circondata dalle tazze, al centro del vassoio, i guerrieri notano una tavoletta, ma vengono subito rapiti dal profumo balsamico sprigionato dalla bevanda.

«Che cos'è!» chiede Sama-El.

«Te l'ha detto prima, recluta» risponde Uri-El. «È sebar.»

«Acqua fresca aromatizzata» minimizza Aštar-El.

«Davvero lodevole, Kal-El!» omaggia Mi-Ka-El con la tazza in mano e leccandosi le labbra. «Ora possiamo parlare?»

«Naturalmente, generale, sono qui per questo.» Dopodiché, portandosi leggermente in avanti coi gomiti sulle ginocchia, Kal-El domanda con fare enigmatico: «Il nome Adam Qadmon ti dice qualcosa?»

«Non molto» confessa Mi-Ka-El.

«A me sì!» ribatte Azra-El. «Era uno spauracchio per spaventare i bambini.»

«Sì, me lo ricordo anch'io» aggiunge Uri-El. «Me ne parlava mio nonno, “mangia tutto o stanotte arriva Adam Qadmon e ti porta via” mi diceva, o qualcosa del genere. E io mangiavo tutto.»

«Questo spiega perché sei così grosso!» replica Azra-El, strappando una risata a tutto il gruppo.

Mi-Ka-El e Gavri-El si guardano come a chiedersi di cosa stiano parlando. Sono cresciuti entrambi all'accademia militare di Eloh, dove le superstizioni non erano contemplate. E quando sono arrivati sulla Terra erano già troppo grandi per certe cose.

«Stamattina» riprende Kal-El, «un mio agente di stanza al mercato, ha assistito a una scena più unica che rara.» A quel punto, il custode accende la tavoletta al centro del vassoio. «Uno Djinn ha aggredito gli adamiti...»

Sulla tavoletta viene proiettata l'immagine dello Djinn immortalato mentre attacca la gente alle bancarelle.

«Uno Djinn?» irrompe incredula Gavri-El. «Sono anni che non si registrano casi di attacchi.»

«E poi, scusate, ma gli Djinn non sono notturni?» aggiunge Aštar-El. «Cosa ci faceva in pieno giorno?»

«Come al solito, le femmine Elohim sono le più sveglie!» evidenzia Kal-El, proseguendo poi nel resoconto. «Il bello deve ancora venire, perché prima che lo Djinn potesse ferire, o peggio ammazzare qualcuno, si fa avanti un adamita alquanto... insolito.» L'olografia passa dallo Djinn al primo piano dello straniero. «Questo adamita ha letteralmente massacrato lo Djinn a mani nude. E senza troppa fatica, aggiungo.»

«Cosa? Ma è impossibile!» replica Mi-Ka-El.

Gli ufficiali non credono alle proprie orecchie, e nemmeno ai propri occhi, dato che il materiale olovisivo che scorre nelle proiezioni è piuttosto eloquente e mostra un adamita in armatura che stende uno Djinn grosso il triplo.

«È la stessa cosa che ho pensato io, generale. Ma le immagini parlano chiaro e non possiamo far altro che constatare i fatti.»

«D'accordo, e cosa c'entrerebbe questo con lo spauracchio Adam Qadmon? Non starai insinuando...»

«Oh, no, generale, io non insinuo proprio nulla! Ma quel nome è partito direttamente dalla folla, che ha iniziato a gridarlo dopo che il superadamita ha fatto a pezzi lo Djinn; ed è curioso che lui stesso non abbia né confermato, né smentito di chiamarsi così. Anzi, secondo quest'immagine...» e dalla tavoletta si proietta l'immagine di Adam Qadmon tronfio di gloria, «sembrerebbe alquanto compiaciuto. Tuttavia, il nostro incarico è di osservare e di riportare i fatti. Formulare conclusioni è un compito che spetta unicamente a voi Arcangeli... ops, Protettori.»

«Cos'altro ti ha raccontato il tuo agente?»

«Ha detto che dopo aver steso lo Djinn con quattro colpi ben assestati, questo Adam Qadmon ha parlato alla gente, dicendo che tutti avrebbero potuto diventare forti come lui, se...»

«Se?» freme il generale.

«Beh, se avessero abbracciato, e cito testualmente, “l'unica vera fede nel solo e unico Dio”.»

«Yahweh?» indovina Mi-Ka-El.

«Già!» conferma Kal-El con un briciolo di imbarazzo.

«A quel punto ha concluso con una frase piuttosto curiosa: “ma non nominatelo mai invano”, ha detto.»

Mi-Ka-El sfla la sua tavoletta e la accende sulle annotazioni di Yahweh. Scorre in basso di qualche riga ed eccola lì:

3. Non nominare il Mio Suo nome invano.

«Corrisponde...» si dice Mi-Ka-El sconsigliato. «È tutto Kal-El?»

«Non proprio! Anzi, reggetevi forte, perché se quello che vi ho detto finora vi è sembrato assurdo, questo vi farà accapponare la pelle: Adam Qadmon, alla fine... ha spiccato il volo.»

«Dimmi che stai scherzando» lo prega Gavri-El. «Prometto che ti perdono, ma dimmi che stai scherzando!»

«Ho paura di no, cugina. Questa è l'immagine scattata dal mio agente sul posto, è un po' mossa a causa dell'estrema velocità con cui l'adamita è schizzato in cielo, ma... Beh, fatevi un'idea.»

Il generale scuote la testa per fare mente locale. «Siamo venuti qui perché hai fatto cenno a un attentato, ma non mi aspettavo un *super-adamita* volante

ammazza-Djinn. Passami tutte le immagini e le trascrizioni, devo conferire con la Sala dei Troni.»

«Ho già provveduto a inviare tutto il materiale al generale Nergal, il quale di certo starà già informando gli Antichi. Ma ecco qui, generale, è tutto qui dentro.»

Kal-El consegna un piccolo dispositivo a Gavri-El, la quale provvede a metterlo al sicuro in una tasca dell'armatura. Il generale volge lo sguardo a tutti i suoi ufficiali, ancora a bocca aperta e ad occhi sgranati.

«Però qualcosa non torna, generale» osserva Ra-Ra-El. «Kal-El, è possibile dare un'occhiata al cadavere dello Djinn?»

«L'avevo previsto, maggiore» assicura il custode, «e infatti l'ho tenuto in fresca apposta per te.»



Sala comandi, Nave Madre, Accadia.

Marduk irrompe nella sala comandi visibilmente infastidito.

«Cosa c'è di tanto urgente da distogliermi dal mio dolce far nulla?»

«Grande Marduk, abbiamo un problema» spiega intorpidito il capitano. «Le comunicazioni...»

«Le comunicazioni cosa?»

«Sono state interrotte.»

Marduk lo guarda come se non significasse niente. «E allora ripristinatele!»

«Non... non è così semplice, G-Grande Marduk.»

«Spiegati bene, capitano, sto per perdere la pazienza.»

«E-ecco, non dipende da noi. Crediamo che il segnale sia stato forzatamente interrotto da... beh, da un disturbatore... da terra.»

«“Crediamo”, capitano?»

«Ne siamo certi, signore!»

«Un disturbatore hai detto? Chi può avere una tecnologia simile?»

«Noi, Grande Marduk. Chiunque sia, de'essere uno di noi.»

Marduk fa due più due. «Capitano, trova il modo di ripristinare le comunicazioni il prima possibile o ti stacco i gradi e te li ficco nel più sacro dei tuoi buchi!»

Dopodiché, Marduk esce furibondo dalla sala comandi sbattendo la porta dietro di sé.

Damasco.

All'apertura del sarcofago refrigerante, la pressione sbuffa una nuvola di aria gelida. All'interno, il cadavere di un grosso Djinn provoca una reazione di disgusto sul volto di Gavri-El. Rav-Ra-El invece non si scompone, indossa i visori per la scansione diagnostica e si infila un paio di guanti bianchi traslucidi. Mi-Ka-El e Kal-El osservano in solenne silenzio in disparte.

«Noto un'anomalia, generale» annuncia Rav-Ra-El, osservando gli occhi scuri e opachi dello Djinn, gli angoli dei quali sono macchiati di rosso. «C'è qualcosa, sembra... sangue.»

«Ma gli Djinn hanno il sangue blu» fa notare Gavri-El.

«Proprio così, Gavri-El» conferma l'ufficiale medico, maneggiando comandi che solo lui attraverso il visore può vedere. «Secondo i primi dati, si tratta di una molecola artificiale, forse una tossina.»

Mi-Ka-El alza il sopracciglio, segnale di attenzione.

«Sembra che agisca come inibitore dei neurotrasmettitori» prosegue il caporale, «concepita appositamente per occludere l'emisfero frontale degli Djinn.»

«Potresti spiegarlo anche a noi *comuni immortali*?»

«Certo che sì, generale!» asserisce Rav-Ra-El, sfilandosi guanti e visore, posando tutto su un tavolo e rivolgendosi ai presenti. «Gli Djinn hanno un cervello simile al nostro, seppur inclinato diversamente; il loro emisfero frontale è deputato al raziocinio, esattamente come l'emisfero sinistro del nostro cervello. È quella zona del cervello che permette agli Djinn di tenere a bada i loro istinti primordiali...»

«E di rispettare gli accordi con gli Elohim.»

«Ottima postilla, Gavri-El. In pratica, la tossina si aggrappa esclusivamente alle cellule dell'emisfero frontale del loro cervello, mandandola fuori uso. A quel punto, gli Djinn smettono di usare l'intelletto e si trasformano in...»

«Predatori!» conclude Gavri-El.

«Proprio così. Predatori letali, aggiungerai.»

«Impressionante!» esclama Kal-El. «E tutto questo l’hai capito guardando in quel *coso* per pochi minuti?»

«Custode Kal-El, col dovuto rispetto, ho studiato 4.500 anni per capire ciò che vedo in questo “coso”.»

«Non intendevo offenderti, sono davvero impressionato. Se ci fossero più Elohim come te, molti casi irrisolti sarebbero... beh, risolti.»

Nel frattempo, all’esterno, gli altri guerrieri attendono il ritorno del generale, di Gavri-El e di Rav-Ra-El intorno al caccia, sotto gli sguardi degli adamiti, alcuni affascinati, altri intimoriti.

«Che palle, volevo vedere anch’io lo Djinn!» si lamenta Sama-El, scalcando la sabbia. «Non ne ho mai visto uno.»

«Non ti perdi niente, recluta» risponde Uri-El, concentrato a lucidare la canna del suo fucile a pallettoni.

«Smettila di chiamarmi “recluta”, ho solo un grado in meno di te!»

«Sì, ma ventitremila anni in meno» ribatte Azra-El, accovacciato all’ombra dello sportellone riabbassato.

«Sei così vecchio?» indaga Aštar-El sorpresa.

«22.968!» precisa Uri-El, soffiando nella canna e puntando un occhio dentro alla ricerca di imperfezioni.

«Sul serio? Conti persino i singoli anni?»

«Assolutamente sì, pollastrella, è un ottimo esercizio per la mente.»

«Chiamami ancora “pollastrella” e ti taglio il pene mentre dormi.»

«Hu-huuu...» la canzona Azra-El. «Ti prego Uri, chiamala di nuovo in quel modo!»

«Me la sono cercata» ammette Uri-El facendo una smorfia.

Improvvisamente, poco distante, un tafferuglio attira l’attenzione degli Arcangeli. Alcuni adamiti sono arrivati alle mani in seguito a un litigio.

«Solo a me fanno ridere quando si picchiano?» li irride Sama-El.

«La tua è una battuta di specie» avverte Azra-El. «Starei molto attento fossi in te.»

«Confermo!» attesta Aštar-El. «Il generale non sopporta l’ironia di specie. Va contro l’etica imperiale.»

«L’etica imperiale, che stronzata!» sbuffa Sama-El.

Due Elohim di pattuglia intervengono per sedare la rissa. Un guardiano sferra un calcio a uno dei litiganti, scaraventandolo contro un carretto di fieno, la gente grida e corre ai ripari.

«E allora quello?» fa notare Sama-El, confrontando il gesto del guardiano con la sua battuta.

«Quello non ha capito un cazzo!» protesta Uri-El, smettendo di coccolare il fucile e avviandosi.

«Ci risiamo!» esclama Azra-El raddrizzandosi e appoggiandosi al boccaporto per godersi meglio lo spettacolo.

Aštar-El, invece, ignora impassibile ciò che sta per accadere, ormai non ci fa più caso.

«Ehi, non andiamo con lui?» scalpita Sama-El.

«Credi abbia bisogno di aiuto?» risponde la guerriera.

Uri-El odia gli abusi di potere contro gli adamiti e quando assiste a cose del genere parte a razzo a insegnare un po' di buone maniere, seppur con le brutte.

«COSA CAZZO FAI?» tuona Uri-El procedendo minaccioso.

«Ehi, amico, sto solo facendo il mio lavoro» si difende il guardiano colto sul fatto.

«E il tuo lavoro consiste nel picchiare adamiti grandi la metà di te?» ribatte Uri-El afferrandolo per il collo.

«A-anche io sono la metà di te...» gracchia il guardiano soffocando nella morsa del guerriero.

«Ma voi siete in due!» obietta Uri-El, scattando in avanti e afferrando anche il suo collega. «Adesso siamo pari!» conclude, sollevando entrambi i guardiani di peso.

«URI-EEEL!» grida Sama-El alle sue spalle.

Uri-El si gira indietro coi guardiani appesi alle sue possenti braccia, ma Sama-El gli fa cenno di guardare nella direzione opposta, dove Mi-Ka-El lo sta fissando a braccia conserte e il sopracciglio alzato. Uri-El torna a squadrare i due guardiani penzolanti, grugnisce e poi molla la presa, facendoli piombare a terra come due sacchi di patate.

«Tutto bene?» domanda l'arcangelo all'adamita. «Il mio amico è un dottore, se vuoi ti dà un'occhiata.»

«S-sto bene, g-grazie, grazie.»

«In quanto a voi due, se verrò a sapere che continuate a comportarvi da merde, tornerò e vi spaccherò il culo, sono stato chiaro?»

«Sì, sì...» farfugliano i due guardiani, cercando di ricomporsi.

«GENERALE!» grida Kal-El uscendo dalla fatiscante sede dei Custodi e arrancando nella sua direzione. «Generale...»

Mi-Ka-El e i suoi uomini si girano verso il custode, palesemente in preda al panico.

«Calmati Kal, così ti verrà un colpo!» lo avverte Gavri-El.

Quando Kal-El raggiunge il generale è sfinito e si aggrappa alla cugina per tirare il fiato.

«Che succede?»

«Lago di Kinneret...» risponde col cuore che batte all'impazzata. «Gli Djinn... un intero... branco.»

Betsaida, Lago di Kinneret, Cananea.

Il caccia sfreccia a massima velocità nel cielo terso, lasciandosi dietro lunghe scie di condensazione. Al suo interno, gli Arcangeli si preparano allo scontro.

«Mi-Ka-El a Nave Madre, rispondi...»

Ma nessuno risponde.

«Mi-Ka-El a Nave Madre, rispondi Nave Madre!» insiste il generale, sempre senza ottenere risposta.

«Sembra non ci sia campo, generale» azzarda Azra-El pilotando il caccia. «Forse gli Djinn hanno distrutto una parabola.»

«Forse...» mormora Mi-Ka-El, sperando nel meglio, ma aspettandosi il peggio.

«Finalmente un po' d'azione!» esulta Uri-El, mentre carica il fucile con pallettoni esplosivi.

Sama-El sfilta alcuni caricatori da una sacca e li aggancia all'armatura, Rav-Ra-El ne afferra altri e li aggancia alla propria, mentre Gavri-El e Aštar-El controllano le cariche di plasma delle rispettive lame.

«D'accordo, soldati» attacca Mi-Ka-El, «è molto probabile che non stiamo per affrontare una banale orda di Djinn. Rav-Ra-El ha scoperto che potrebbero essere stati infettati da qualcosa che li rende estremamente furiosi. Occhi aperti e sparate per uccidere.»

«Hai detto "infettati"?» chiede conferma Azra-El, mentre scende leggermente di quota per uscire dalle nuvole.

«Qualcosa del genere» risponde Rav-Ra-El.

«Contento, recluta? Volevi vedere uno Djinn...»

Sama-El respira profondamente per scrollare via la tensione.

«Ci siamo!» annuncia Azra-El. «Il Lago di Kinneret è laggiù.»

«Kal-El ha parlato di un insediamento di pescatori a nord-est della riva» precisa Gavri-El.

Il caccia scende di quota e vira verso est. L'insediamento di pescatori non

tarda a manifestarsi e dai polveroni e i fuochi che divampano sembrerebbe proprio il posto giusto.

«Laggiù, è senza dubbio Betsaida!» indica Azra-El.

Man mano che si avvicinano, si distinguono le sagome degli Djinn che stanno devastando il villaggio. E a quanto pare, qualcuno è arrivato prima.

«Generale, quel tizio è...»

«Adam Qadmon!» conferma Mi-Ka-El, terminando la frase di Az-ra-El. «Bene soldati, abbiamo un imbucato alla festa. Restate fedeli alla missione. Ignorate Qadmon fino a mio ordine e cercate di preservare quanti più civili possibile, sono stato chiaro?»

«Sì generale!» rispondo all'unisono.

«Azra-El, volo stazionario» ordina il generale, mentre lo sportellone si apre. Poi si rivolge a tutti. «Soldati, non c'è bisogno di ricordarvi che gli Djinn sputano un veleno altamente tossico, perciò tenete gli elmi integrali attivi. Salto al tre, due, uno...»

«ELOH!» gridano tutti prima di lanciarsi nel vuoto, uno dietro l'altro. E mentre precipitano, si colpiscono il torace per attivare l'impulso che genera gli elmi integrali e spiega le ali metalliche sui loro dorsi, mettendo in mostra gli Arcangeli in tutta la loro magnificenza. E alla vista di siffatti guerrieri, così spettacolari quanto temibili, a nessun nemico dotato di un briciolo di raziocinio verrebbe mai in mente di combatterli. Ma quegli Djinn hanno perso il loro raziocinio. Ora sono solo bestie fameliche, con un solo istinto primordiale, che li spinge a massacrare qualsiasi cosa, viva o inanimata che sia.

Eden.

«La Anunnatrix continua a morire!» si lamenta Yahweh.

«Mi dispiace, mio Signore» si scusa l'adamita. «Ce la sto mettendo tutta per farla sopravvivere, ma io non sono un giardiniere, sono solo un umile contadino e queste piante non le ho mai viste.»

«E dov'è il giardiniere?»

«Io...»

L'adamita abbassa lo sguardo; al giardiniere, Yahweh ha fatto fare una brutta fine qualche tempo addietro.

Sebbene contrariato, Yahweh si placa l'animo osservando il resto dei fiori, che gli ricordano tanto i giardini in cui soleva percorrere lunghe passeggiate tra una guerra e l'altra. Ci sono i papaveri rossi, gialli, azzurri, e persino quelli aranciati, i suoi preferiti, dagli steli alti, spessi e leggermente pelosi. Poi ci sono i gigli, alti più di tre metri, i petali larghi e bianchi, davvero uno splendore. Ci sono le canape, spioventi e altissime, alcune quasi quanto Yahweh stesso, dalle infiorescenze brillanti, il cui profumo sovrasta tutto. E poi iris, giusquiami neri e giusquiami blu, croton variegati, orchidee, topinambur e molti altri, tutti cresciuti perfettamente, quasi avessero ritrovato sulla Terra un habitat ideale.

Poi però, a Yahweh ricade inevitabilmente l'occhio sulle uniche piante morte, le Anunnatrix. Afferra il contadino dal collo e lo solleva da terra per guardarlo dritto negli occhi, ma non gestisce bene l'intensità della forza e un brutto scricchiolio preannuncia il peggio. Prova a scuoterlo, ma niente da fare, gli ha spezzato lo ioide e l'adamita è morto. I presenti abbassano gli sguardi terrorizzati, nessuno osa fiatare, né tantomeno farsi sfuggire un singhiozzo. Yahweh lascia il contadino che cade a terra provocando un tonfo sordo.

«Serve un nuovo giardiniere» decreta. Poi, guardando un giovane adamita: «Tu! Complimenti, da adesso sei tu il nuovo giardiniere! E adesso datti da fare e fai crescere le Anunnatrix».

Il ragazzo deglutisce un boccone amaro, mentre gli altri tirano un sospiro di sollievo.

Betsaida.

Due Djinn azzannano Adam Qadmon alle braccia stratonandolo da una parte all'altra. E mentre l'adamita si dimena per schiodarsi di dosso, un terzo Djinn lo carica alle spalle a tutta velocità, ma Uri-El gli piomba addosso come un meteorite, provocando un'onda d'urto che scaraventa all'aria tutto nel raggio di una decina di metri, Adam Qadmon compreso, che vola contro una baracca mandandola in frantumi. Uri-El imbraccia allora il fucile e spara pallettoni che esplodono contro gli Djinn, disperdendo pezzi di carne, viscere e sangue.

Nel frattempo, Aštar-El vira a pochi metri da terra mantenendo la velocità e falciando con le ali quanti più Djinn possibile, per poi decelerare, dispiegarle e atterrare. I primi tre Djinn sono stati tranciati a metà, frattaglie schiantate a terra e sangue blu a volontà. I sopravvissuti hanno subito ingenti danni, ma respirano ancora. Uno di essi prende la rincorsa e si scaglia contro Aštar-El, che in un brevissimo e impercettibile istante, sfila una sciabola, attiva il plasma, ruota su se stessa per acquistare velocità e lo decapita, facendo rotolare la sua testa davanti agli altri Djinn, che si arrestano di colpo a osservarla, ancora fumante per la cicatrizzazione elettrica.

«MORITE, MOSTRI, MORITE!» tuona Sama-El in preda all'adrenalina, sparando a raffica contro tutto ciò che non ha un'armatura luccicante. Ma un grosso Djinn sta per travolgerlo con furore, quando una freccia elettrificata trafigge il cranio della creatura, che inizia a contorcersi per poi stramazzone addosso a Sama-El. Mentre si scosta dal groppone mezza tonnellata di cadavere, dal ricevitore dell'elmo sente Azra-El che gli fa: «Non c'è di che!».

Sama-El si guarda intorno e intercetta il suo salvatore a una dozzina di metri più in là, in mezzo alla bolgia col suo arco da guerra, a scagliare frecce elettrificate per folgorare gli Djinn, alternandole a quelle esplosive per farli a pezzi.

La tecnica di Rav-Ra-El, invece, consiste nel volteggiare e arrestarsi improvvisamente per sparare raffiche precise. Un lavoro pulito, insomma, senza

sprechi e senza inutili mattanze. Tuttavia, se gli Djinn si avvicinano troppo, spiega le ali e piroetta per affettarli. In tal caso, il lavoro si fa più sporco.

«SONO TROPPI!» tuona Gavri-El, mentre squarcia una gola dietro l'altra con la sua inseparabile spada al plasma, spostandosi alle spalle degli Djinn a velocità innaturale.

«Ho visto di peggio!» sminuisce Mi-Ka-El, fucile in una mano e spada nell'altra, cambiando continuamente posizione in un'inesorabile danza di morte.

Un possente Djinn colpisce il generale con una violentissima artigliata che lo scaraventa a terra disarmandolo, per poi avventarsi su di lui sputandogli addosso una notevole quantità di veleno, che però colpisce l'elmo integrale, mossa inutile.

«MI-KAAA!» grida Gavri-El accorrendo in suo aiuto e facendosi strada tra le creature fendente dopo fendente.

Intanto il grosso Djinn addenta Mi-Ka-El alla testa, ma ancora una volta l'elmo lo protegge da morte certa, impedendo alle zanne di affondare nel cranio. Lo Djinn non molla, continua anzi ad addentare come un ossesso, come volesse ingoiare la testa di Mi-Ka-El, riuscendo però appena a scalfire la corazza di nanobot. Infine lo Djinn rigurgita un fiotto di sangue che si riversa contro l'elmo, poi molla la presa e si accascia sul generale a peso morto. Mi-Ka-El se lo leva di dosso, certo di vedere Gavri-El compiaciuta per avergli salvato la pelle per l'ennesima volta. Invece è Adam Qadmon, che regge la spada del generale, enorme nelle sue mani.

«Tu devi essere Adam Qadmon!» esclama Mi-Ka-El, anziché ringraziarlo, rimettendosi in piedi e strappandogli la spada dalle mani.

«In realtà il mio nome è Eliyahu» precisa l'adamita.

La situazione sembra momentaneamente placarsi e gli Arcangeli ne approfittano per ricongiungersi attorno al generale. Il suolo è imbrattato del sangue blu degli Djinn, forse meno impressionante del consueto sangue rosso, ma senza dubbio più puzzolente. Gli ultimi Djinn rimasti in piedi si mantengono a distanza, limitandosi a grugnire e a muoversi a piccoli passi laterali, come stessero studiano i loro avversari.

«Doveva essere il capobranco» fa notare il generale indicando il bestione riverso ai suoi piedi.

«Beh, era bello grosso» conferma Eliyahu.

«Non così grosso» ribatte Uri-El.

«D'accordo ragazzi, *Luce* al mio tre» ordina Mi-Ka-El. «Qadmon, copriti gli occhi! UNO...»

Gli Djinn futano qualcosa, si avvicinano con cautela e si distribuiscono a tenaglia.

«DUE...»

All'improvviso, gli Djinn scattano contro gli Arcangeli.

«TRE!» tuona il generale, e un lampo di luce viene sprigionato dai guerrieri Elohim, irradiando l'intera riva del lago.

Gli Djinn vengono accecati e si immobilizzano strizzando gli occhi, ma prima che possano anche solo sperare di recuperare la vista, gli Arcangeli li massacrano, tutti quanti. In pochi istanti, anche gli ultimi Djinn cadono sotto i fendenti di lame al plasma e i colpi di munizioni pesanti.

Gli Arcangeli abbassano le armi e ritraggono gli elmi nelle armature, poi si scambiano bracciate e pacche sulle spalle. La minaccia è stata neutralizzata: missione compiuta.

«Ehi, posso riaprirli?» chiede legittimamente Eliyahu.

«No» risponde Uri-El, divertito.

Il campo di battaglia, su cui poc'anzi sorgeva il piccolo villaggio di Betsaida, ora è un cumulo di macerie e di cadaveri di Djinn. Ma osservando bene, si notano anche arti e cadaveri di adamiti.

«Potete uscire!» avverte Eliyahu, balzando vicino a una baracca pericolante. L'adamita stacca la porta e la getta a terra, ed ecco fuoriuscire anziani, donne e bambini, in lacrime per i genitori, i fratelli e gli amici massacrati.

«Mi-Ka-El» avanza Gavri-El, ripulendo la lama della spada con un panno raccolto da terra, «credi ci sia Yahweh dietro tutto questo?»

«Non ne ho idea, Gavri» risponde il generale guardandosi attentamente intorno, alla ricerca di chissà quale dettaglio, «ma ho la netta sensazione che lo scopriremo molto presto.»

«Il loro sangue puzza più di Uri-El» esclama Aštar-El.

«Buona questa!» sghignazza Azra-El allungando il pugno alla compagna, che però lo ignora.

Uno Djinn sussulta di scatto e sputa una nuvola di veleno in faccia a Sama-El, per poi riaccasciarsi a terra. Il tutto avviene sotto gli sguardi inermi degli Arcangeli, decisamente presi alla sprovvista.

«NO!» grida Uri-El raccogliendo il giovane soldato che cade tra le sue braccia in preda alle convulsioni, tossendo e schiumando.

«Rav-Ra-El, fa qualcosa!» ordina il generale.

«Tenetelo fermo!» dispone Rav-Ra-El, sfilando una capsula da uno scomparto della sua armatura.

Uri-El immobilizza la testa del giovane soldato in preda agli spasmi, Azra-El e Aštar-El gli bloccano le gambe, Gavri-El si getta sul torso, e persino Eliyahu si prodiga per aiutare. Nel contempo, Rav-Ra-El intercetta l'unico punto buono, proprio sotto l'orecchio del soldato, perché il resto è impene-

trabile per via dell'armatura. L'ufficiale medico appoggia la capsula, preme il pulsante e un micro ago si infila sotto la cute, svuotando il contenuto della siringa nel collo di Sama-El, che si placa immediatamente, permettendo ai guerrieri di lasciare la presa.

«È un antisiero generico» spiega Rav-Ra-El. «Limiterà gli effetti del veleno Djinn, Ma non per molto.»

«Come sarebbe “non per molto”?» esplode Uri-El avventandosi su Rav-Ra-El e spingendolo indietro.

«Stammi bene a sentire, soldato!» ribatte lo scienziato, puntando i piedi e facendo valere la sua autorità. «Sono più di mille anni che non si vedono Djinn e nessuno di noi immaginava che ne avremmo incontrata un'intera orda proprio oggi!» Poi, rivolgendosi a Mi-Ka-El, seriamente preoccupato. «Generale, sulla Madre abbiamo l'antidoto.»

«FANCULO, DANNAZIONE!» inveisce Uri-El calciando il cadavere di uno Djinn.

Il generale si avvicina il polso alla bocca e attiva la trasmissione. «Generale Mi-Ka-El a Nave Madre, soldato a terra, massima priorità, dobbiamo rientrare.»

Silenzio.

«Generale Mi-Ka-El a Nave Madre, ripeto, soldato a terra, dobbiamo rientrare!»

Silenzio.

Mentre tutti attendono una risposta dalla Nave Madre, che non arriva, Eliyahu sgrana improvvisamente gli occhi, come se una scossa elettrica gli stesse trapassando il corpo. Gli Arcangeli lo notano.

«Cosa...» sussulta l'adamita picchiandosi il petto sperando di spegnere l'armatura. «Vi prego, aiutatemi, togliermi quest'affare!»

Ma Eliyahu spicca il volo con un'improbabile accelerazione, irraggiungibile persino per gli Arcangeli, ai quali non resta che osservare immobili e allibiti l'ambigua traiettoria che l'adamita sta prendendo.

«No!» urla Mi-Ka-El, un attimo prima che Adam Qadmon si schianti contro il cacciatorpediniere in volo stazionario. L'esplosione manda in frantumi il velivolo e i detriti si riversano a pioggia nel lago, sotto gli occhi impietriti dei guerrieri Elohim.

«Figlio di puttana!» sbotta Gavri-El a denti stretti.

«È morto?» domanda istintivamente Azra-El.

«Lo spero per lui!» ribatte Aštar-El. «Quell'adamita di merda ha appena distrutto la nostra nave!»

Sama-El rinviene per un attimo, ma solo per tossire e rigurgitare.

«Generale!» incalza Rav-Ra-El, al fianco del giovane guerriero per monitorarne i parametri. «Sta morendo.»
Buio.

Atto III

Il nemico del mio nemico

Terra, circa 11.000 anni fa.

Mi-Ka-El sferra un potentissimo destro, ma Yahweh lo schiva senza troppa fatica, gli afferra il braccio e glielo piega all'indietro, immobilizzandolo.

«Qual è stato il tuo errore?» chiede al giovane rampollo stringendo la presa.

«Ah!» grida Mi-Ka-El, soffocando il dolore.

«Te lo chiederò un'altra volta, poi ti spezzerò il braccio: qual è stato il tuo errore?»

«Ah... Ho abbassato... la guardia!»

Yahweh lascia la presa, Mi-Ka-El perde l'equilibrio e cade a terra, stringendosi il braccio e respirando affannosamente.

«Quasi...» replica Yahweh, camminando attorno al ragazzo con le mani dietro la schiena. «È la superbia! Crederti potente e indistruttibile ti spinge a commettere errori di valutazione. È a quel punto che abbassi la guardia, concedendo al nemico l'occasione per colpirti.»

Mi-Ka-El annuisce, ha capito la lezione. Riprende fiato e si rialza. «Ancora!» esclama, sfidando il potente padre adottivo.

Yahweh sorride e accetta la sfida.

«ELOH!» gridano girandosi intorno, piedi nudi sulla pietra gelida, illuminati dalla luna piena.

«Devi essere pronto!» confida Yahweh, scattando con un calcio diretto, che Mi-Ka-El incassa incrociando le braccia davanti al torace e puntando i piedi a terra.

«Pronto per cosa?» chiede contrattaccando con una potentissima serie di calci rotanti, che Yahweh congela a pochi centimetri dal suo viso, immobilizzando di nuovo il giovane in una posizione precaria. Ma Mi-Ka-El si dà uno slancio in senso opposto roteando l'altra gamba, liberandosi dalla presa e colpendo Yahweh dritto sulla bocca, costringendolo a indietreggiare. Si tocca il labbro inferiore e una goccia di sangue gli scivola tra le dita.

«Questa l'ho sentita» confessa. «Per oggi basta così.»

«Quindi ho vinto io» reclama Mi-Ka-El, mantenendo la posizione di guardia.

«No, non hai vinto» risponde minaccioso Yahweh. «Ti ho solo insegnato bene. Ma sai, posso sempre fare di meglio...»

Yahweh scatta fulmineo e in un batter d'occhio si porta alle spalle del ragazzo, lo afferra dalle braccia, lo solleva bruscamente spezzandogli entrambe le clavicole per poi gettarlo a terra. Mi-Ka-El urla dal dolore e sul volto di Yahweh si disegna un ghigno di soddisfazione:

«Vincerai quando lo dirò io!»

Oggi, Eden

Il sole sta calando e un guardiano Elohim sfreccia su una tavola sonica in direzione di Eliyahu, che sta precipitando nel vuoto, nudo e privo di sensi. In una frazione di secondi, l'algoritmo della tavola calcola velocità e traiettoria necessarie per raggiungere l'adamita prima che si sfracelli. Il guardiano gli piomba addosso afferrandolo all'ultimo istante.

Il guardiano, con Eliyahu sotto braccio, attraversa la schermatura di occultamento ed entra a Eden, scende progressivamente di quota, decelera sino a planare a rasoterra e arresta la tavola. Alcuni adamiti gli corrono incontro con una lettiga da campo, sulla quale il guardiano depone Eliyahu.

«Sia fatta la tua volontà» esclama accennando un inchino al *Signore Dio suo*, mentre gli adamiti soccorrono Eliyahu in tutta velocità, infilandogli diversi aghi nelle vene e un tubo in gola.

«Ottimo lavoro, Malak» ringrazia Yahweh.

A quel punto, il guardiano Malak-El e i soccorritori adamiti tolgono il disturbo, lasciando Yahweh solo col suo favorito, intubato, con aghi collegati a recipienti di integratori e rigeneratori. Yahweh si piega sulle ginocchia per osservare Eliyahu, gli stende la mano sulla testa e senza toccarlo gliela passa lungo il corpo. Eliyahu si sveglia di soprassalto, sputando e soffocando per via del tubo in gola, che istintivamente sfila provocandosi un conato di vomito e sforzando colpi di tosse per tornare a respirare.

«Calmo, Adam, calmo.»

«Cosa *koff-foff*... Merda *koff-foff*... Dove sono? Sono vivo?»

«Sei in paradiso, Adam» risponde pacatamente Yahweh. «E sì, sei ancora vivo.»

Eliyahu si tocca la testa, le braccia, il torace. È tutto intero, ma gli fa male qualsiasi cosa. Si rende conto di essere nudo e pieno di aghi: «Co-Cos'è successo?»

«Ho preso il controllo della mia armatura e l'ho fatta esplodere contro la nave degli Arcangeli.»

«Cosa? Sei stato tu?»

«Allora ricordi.»

«Sì, io... Ma come hai fatto?»

«Vedi, figlio mio, devi capire che quella di cui ti ho fatto dono era il primo prototipo dell'Armatura Militare AQ, un vero gioiello di tecnologia. L'idea era di provare a me stesso che avrei potuto trasformare un semplice adamita in un vero e proprio superuomo. Ed è stato un trionfo, direi!»

Eliyahu intuisce che ciò che sta per sentire non gli piacerà.

«Tuttavia» continua Yahweh, «per tutelarmi da possibili scenari che sarebbero potuti accadere, e a quanto pare i fatti mi hanno dato ragione, predisposi la possibilità di prendere il comando dell'armatura da remoto, ovunque essa fosse.»

Eliyahu ha sentito abbastanza e capisce che il suo dio l'ha usato come una marionetta. Nonostante il dolore, vuole scendere dalla lettiga e andarsene, ma appena appoggia le gambe a terra, si rende conto di non sentirle e si accascia, trascinando tutto con sé.

«Come detto, Adam, devi stare calmo, i tuoi muscoli hanno subito un contraccolpo devastante e hanno bisogno di rigenerarsi.»

Supino e privo di forze, Eliyahu ha la sensazione di avere un macigno sulla testa. «Come... come ho fatto a sopravvivere?»

«Questa è una bella domanda, alla quale sarò lieto di rispondere, seppur non mi aspetto che tu capisca. Vedi, l'Armatura AQ rappresenta davvero un gioiello di nanotecnologia. Una tecnologia a doppio strato, come amo definirla. Lo strato esterno era provvisto di una serie di detonatori in grado di scatenare piccole esplosioni gamma; piccole, ma capaci di abbattere un cacciatorpediniere...»

Eliyahu lo ascolta sempre più turbato.

«Lo strato interno, invece, era il più interessante» prosegue Yahweh crogiolandosi nel suo ingegno. «In caso di innesco, i nanobot, che non sto qui a spiegarti cosa siano, avrebbero rivestito l'ospite con una tuta protettiva, comprimendo ossa e muscoli per evitare fratture o lesioni permanenti, ma soprattutto conservando l'energia necessaria per trasportare l'ospite in volo per decine di chilometri. Dopodiché, come da programmazione, i nanorobot si sarebbero autodistrutti. Sai, onde evitare che la tecnologia finisse in mani sbagliate.»

«Mani sbagliate?» ripete Eliyahu con tono sarcastico.

«Naturalmente, mio caro Adam, si trattava perlopiù di ipotesi basate su

calcoli aritmetici. Niente di tutto ciò era mai stato testato sul campo prima, perciò non ero del tutto sicuro che avrebbe funzionato. Comunque sia, è stato un vero successo. Ed eccoci qua!»

«Eccoci qua? Mi hai fatto esplodere!» contesta Eliyahu. «Io mi fidavo di te!»

«Come ho detto, Adam, non mi aspetto che tu capisca.»

«Capisco eccome, invece! Magari non so cosa sia un'esplosione gamma, o cosa siano questi nanocosi di cui continui a parlare, ma ho finalmente capito una cosa, Yahweh...»

«Cosa?»

«Che tu sei pazzo!»

«COME OSI, CANE!» esplose Yahweh, scatenando scariche elettriche attorno a sé e sferrando una pedata nello stomaco di Eliyahu, scaraventandolo contro il tronco di un albero alle sue spalle.

Non aveva mai visto Yahweh così, ed Eliyahu si chiede se sia quello il vero volto dell'Elohim che aveva deciso di servire. Lo Yahweh che aveva conosciuto era amorevole, generoso, compassionevole. Questo è furioso, fanatico, malvagio, ha tentato di ucciderlo e probabilmente voleva pure uccidere suo figlio Mi-Ka-El.

«Voi adamiti dovreste solo essere grati per ciò che avete ricevuto: LA VITA!» tuona Yahweh, scatenando altre scosse elettriche e costringendo Eliyahu a ruzzolare a terra per scansarne alcune. «Noi vi creammo millenni or sono, perciò senza di noi nemmeno esistereste!» Yahweh si calma, prende lunghi respiri, ma i suoi occhi sono ancora scintillanti di pericolo. «Attento, Adam Qadmon, poiché dalla terra nascesti e alla terra potresti presto ritornare.»

Andandosene, l'Elohim fa un cenno ad alcuni servi rimasti in disparte a testa china, che accorrono a sollevare di peso l'adamita.

«Il mio nome» mormora mentre viene trascinato via, «è Eliyahu!

Ma un adamita lo colpisce col calcio di un fucile.

Buio.

Bassifondi della Nave Madre.

La Nave Madre ospita 96.472 Elohim, più 6000 adamiti circa, che però non vengono censiti per questioni puramente specifiche. La nave si suddivide in diciannove settori, detti anche *ranghi*.

Il settore 1 è abitato dagli Antichi Elohim, che gestiscono il potere imperiale su tutta la Mesopotamia, e in certi casi anche oltre i grandi fiumi, Tigri ed Eufrate. Ogni Antico possiede un proprio alloggio nella nave, dove risiede nei periodi di dirigenza. Questo perché gli Antichi fungono anche da governatori sulla Terra, dove vivono regolarmente, fuorché l'Altissimo, che è a capo degli Antichi, ma a cui non è concesso amministrare sulla Terra. Costui, che da 6000 anni a questa parte è personificato da Eloah, ha una vera e propria residenza tutta sua, posta all'apice della Nave Madre, detta Casa di Eloh, in omaggio al pianeta natale. Quando Eloah si spegnerà, la Sala dei Troni eleggerà un nuovo Altissimo, che prenderà il suo posto nella Casa di Eloh.

I settori 2, 3 e 4 sono abitati da personalità illustri, tra i quali piloti, capitani di bordo, generali, guerrieri, parolai, scribi, cuochi d'alto rango e così via. Ad esempio, il generale Mi-Ka-El vive nel settore 2, gli altri Arcangeli nel settore 3.

Nei settori che vanno dal 5 al 12 vive la cosiddetta *brava gente*, ossia tutti quegli Elohim di rango inferiore, ma con mansioni importantissime per il sostentamento, il fabbisogno e la manutenzione della nave, come macchinisti, navigatori, osti, macellai, manovali, custodi, tubaioli, meccanici, ferrai, elettrici, plasmatori, carpentieri, calzolari, vigilanti, smerigliatrici, lucidascale, prendigesti, giureconsulti, tappabuchi, spargivivande, disegnatori, costruttori e via con l'intera lista delle professioni elohimiane. Questi sette quartieri costituiscono le aree più densamente popolate di tutta la Nave Madre. Basti pensare che circa l'80% degli abitanti vive in questi ranghi, vale a dire oltre 77.000 individui.

Infine, i settori dal 13 al 19 rappresentano i bassifondi, dove vivono all'in-

circa 14.500 Elohim di basso rango. Il problema è che gran parte degli spazi è occupata da rotori, caldaie, condutture, centrali elettriche, ventole di area-zione e stabilimenti vari, pertanto le zone abitabili sono molto limitate e, di conseguenza, la densità risulta nettamente più alta rispetto a quella degli altri settori; terreno fertile per lo sviluppo di criminalità.

Uno dei crimini più redditizi è senza dubbio il traffico di olocausti, la droga degli Elohim, che consiste nel mettere al rogo carcasse di animali e incanalare i fumi in particolari aspiratori che ne incrementano la durata e ne enfatizzano gli effetti. Perché i fumi di carne arrostita, di organi bruciati e di ossa incenerite hanno potenti effetti narcotici sugli Elohim, che possono variare da un banale rilassamento, financo a veri e propri stati di estasi, talvolta sfociando addirittura in allucinazioni e deliri. Tuttavia, come avverte la comunità scientifica elohimiana, a lungo andare l'esalazione di questi fumi può generare gravissimi effetti collaterali, perché la combustione secerne composti altamente tossici e cancerogeni. Inoltre, l'assuefazione è totale e la dipendenza è irreversibile, e sovente basta provare una sola volta per non riuscire mai più a smettere. Per gli Elohim più fragili, la morte può sopraggiungere nel giro di poche decine di anni. Per questo e per altri motivi, strettamente legati all'igiene pubblica, agli aspetti finanziari e al controllo delle masse, il *reato di olocausto*, sia per chi vende, sia per chi consuma, è severamente punito. I consumatori, tecnicamente detti *olodipendenti*, in gergo *olotossici*, rischiano dai trenta ai duecento anni di reclusione nelle segrete, a seconda dell'entità degli olocausti commessi e della reiterazione di reato. I trafficanti, invece, rischiano dai cento ai mille anni. Nei casi più estremi, come il rogo di un cadavere di adamita, sia l'olotosico che il trafficante rischiano cinquemila anni di reclusione. In caso di rogo di cadavere di Elohim rischierebbero entrambi la pena capitale.

I quartieri più malfamati della Nave Madre sono quelli ai piani inferiori, ossia quelli più vicini ai rotori, alle zone di manutenzione e agli stoccaggi delle batterie. Qui bazzicano centinaia di trafficanti e altrettanti olotossici. Sono disseminati praticamente ovunque, nei passaggi, nei varchi, nei vicoli, nelle condutture, nelle latrine. Potenzialmente, chiunque viva in queste aree senza legge potrebbe essere un trafficante, un olotossico, o entrambi al tempo stesso; l'oste di una topaia, una prostituta dei condotti, persino un custode.

Shennong è un Elohim sui cinquantamila, razza rossa, la più odiata dagli Elohim, poiché considerata impura. È grasso e claudicante, veste con pelli di animali, pellicce e piumaggi multicolore come certi selvaggi. Ufficialmente fa il mercante di pezzi di ricambio per pescherecci e rimorchiatori di seconda

mano, ma il vero oro, Shennong lo fa con gli olocausti. In questo momento sta fischiando allegramente tra i condotti di areazione del sedicesimo livello, trascinando un carro sospeso, ricolmo di carcasse di cani randagi e pecore in stadio avanzato di decomposizione, con tanto di vermi putrescenti e insetti svolazzanti. L'odore è rivoltante. L'igiene e la prevenzione di epidemie rappresentano veri e propri capisaldi per l'Impero, ma a certi individui dei capisaldi non frega proprio niente. E non è una questione di avidità, né di sopravvivenza. È uno stile di vita.

«Cos'hai per me, Shen?» chiede una prostituta rossa accasciata nel suo sudicio angolo di tubatura.

Shennong si ferma e il carro sospeso si arresta dietro di lui, un rigolo di sangue marcio scivola sulla pavimentazione metallica.

«I soliti randagi e pecorame, bellezza, il meglio del meglio.»

«Quanto vuoi per quel cane?»

«Due monete.»

«Sei un bastardo! È putrefatto, avrà come minimo dieci giorni.»

«Senti, Baltasara, lo sai come vanno gli affari! Scendere a recuperare carogne e tornare alla Madre senza farsi beccare è rischioso, perciò prendere o lasciare. Se non lo prendi tu, chisseneffrega, lo prenderà qualcun altro.»

«Bastardo, tieni!»

Baltasara allunga due monete, che Shennong provvede a intascarsi. Dopodiché, afferra la carcassa del cane e la scarica a terra davanti alla donna, per poi tornarsene a fischiare negli umidi e fumosi condotti. Poco dopo, si infila tra le tubature del settore est, scende fino al settore 17 e giunge in una zona buia, piantonata da due vigilanti grandi e grossi.

«Come butta ragazzi?» saluta.

I due energumeni si scansano per farlo passare, tappandosi bocca e naso per limitare il lezzo. Il trafficante raggiunge un corridoio di metallo unto e ossidato. Si ferma davanti a una porta di ferro e bussa quattro volte, attende un istante, poi bussa un'altra volta. Il segnale è andato, così la porta viene aperta dall'interno da un altro vigilante.

«Servizio a domicilio!» esclama Shennong e due grossi molossi gli corrono incontro abbaiando ferocemente. Fortunatamente, le catene a cui sono legati bloccano i cani a un passo da lui.

«Ho-ho, ciao belli, non preoccupatevi, non erano vostri parenti.»

«Cos'è questo odore?» chiede il *cliente* in fondo alla stanza. «Non mi avrai mica portato la robbaccia che smerci alle tubature?»

«È solo un "depistaggio", è così che dite voi Custodi, no?» replica Shennong, mentre si appresta ad accucciarsi. «Dammi un secondo.»

Il trafficante si infila sotto al carretto e ruota una maniglia arrugginita, facendo rovesciare un portello che dondola un paio di volte prima di fermarsi. A quel punto, infila un braccio nello scompartimento segreto e sfila la carcassa di un grosso felino, che piomba a terra causando un tonfo sordo.

«Quello sì che è un bel rumore!» esulta il cliente, rimanendo sempre all'interno della spelonca.

«Fresco di giornata, l'ho abbattuto personalmente sei ore fa. È una pantera maculata. E ti dirò, se mi lasci la pelliccia ti farò grassi sconti!»

«Non se ne parla, Shennong. La pelle è la parte più buona. Riscuoti e vattene!»

L'energumeno alla porta allunga le monete pattuite al trafficante.

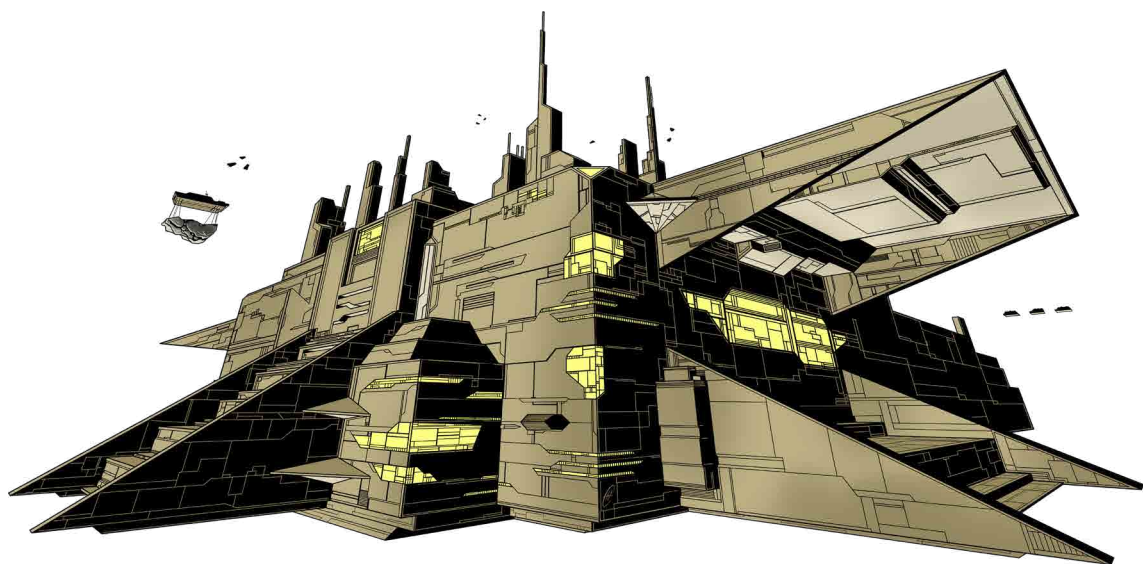
«Oh, non posso accettare! È già stato tutto pagato da quella nostra conoscenza in comune.»

«Avevo scommesso che le avresti accettate comunque.»

«Spiacente di aver deluso le tue aspettative, *generale*.»

«Anum! Enki! Tornate qua!»

I molossi rientrano dal padrone, mentre il vigilante afferra la carcassa di leopardo e la porta dentro, richiudendo la porta. Shennong tira una leva e la botola sotto al carro si richiude, fa marcia indietro e se ne torna da dov'è venuto, fischiando allegramente.



Accampamento militare di Hazor.

La luna risplende su Hazor, piccolo villaggio sulla sponda del Giordano, dove sorge un piccolo insediamento militare Elohim, poco più di quattro tende e una manciata di reclute. Gli Arcangeli si sono ritirati qui perché, oltre a essere il luogo più vicino da Betsaida, ormai un cimitero a cielo aperto, è il massimo a cui potessero aspirare per rifocillarsi e provare a contattare la Nave Madre.

All'interno di una tenda, quattro dei sette guerrieri siedono attorno a una tavolata con un pasto caldo sotto il naso e qualcosa da bere, serviti da una coppia di anziani moabiti, meravigliati dell'insolita visita.

«Datteri, datteri e datteri! Sempre e solo fottuti datteri!» sbotta Uri-El contro i due anziani. «Perché li mettete dappertutto?»

L'arcangelo schiaffa il cucchiaino nella ciotola di zuppa troppo dolce, si alza scocciato ed esce dalla tenda, innescando le risate dei due soldati di guardia.

«Ci penso io» assicura Azra-El alzandosi.

«Lascia stare» suggerisce Gavri-El afferrandolo dal braccio. «Lascialo solo per un po'.»

Azra-El ci pensa un attimo e conviene con lei: il bestione è parecchio affezionato al ragazzino e vederlo in fin di vita lo turba parecchio. Meglio lasciarlo in intimità coi suoi pensieri per un po'. Come Gavri-El, che ingoia una cucchiainata con lo sguardo fisso nel vuoto. Probabilmente non sente nemmeno il sapore e per quel che le riguarda potrebbe essere una zuppa di sabbia. Sta riflettendo su come sono andate le cose, tutti quegli Djinn, Adam Qadmon e Sama-El. E più ci pensa, più si convince che si trattasse di un'imboscata.

Nella tenda adiacente, Rav-Ra-El sta mescolando una mistura di erbe officinali, mentre una giovane moabita adagia un panno umido sulla fronte di Sama-El, steso su una branda, febbricitante e delirante.

«Come sta?» chiede Uri-El infilando la testa nella tenda.

«Come cinque minuti fa» risponde seccamente Rav-Ra-El. «Non lo aiuti continuando a chiedermelo. Torna di là e mangia qualcosa. Io e Adama continueremo a fare il possibile per tenerlo in vita.»

«La zuppa di pollo sa di datteri.»

«Ti farà bene lo stesso, hai bisogno di zuccheri.»

Uri-El toglie il disturbo e si avvia verso il gazebo esterno, dove da oltre un'ora Mi-Ka-El sta cercando di mettersi in contatto con la Nave Madre.

«Niente?» gli fa Uri-El avvicinandosi.

«Niente» conferma il generale. «Le comunicazioni sono tutte interrotte.»

«Credi sia stato... lui?»

«Non lo so» risponde Mi-Ka-El riagganciando il ricevitore, «ma le coincidenze sono parecchie. E quando le coincidenze sono parecchie...»

«Non sono coincidenze» termina Uri-El.

«Già! Ci serve un mezzo per raggiungere Damasco. Ho visto una vecchia nave da ricognizione fuori dall'obitorio, presso la sede dei Custodi. Con quella potremmo raggiungere la Nave Madre. Il problema è arrivare a Damasco, la mia armatura è al 12%.»

«Se può consolarti, la mia è al 4%, generale. I miei pugni consumano molta più energia del tuo coltellino.»

Mi-Ka-El si sforza di sorridere, era una buona battuta.

Gora degli Inferi.

La colossale regina Geenna è su tutte le furie. Soffre, ruggisce e urla di rabbia, sferra zampate e codate, sbriciolando le rocce e scagliandone frammenti in tutte le direzioni, costringendo guardie e servitori a correre ai ripari, chi sotto al tavolo, chi dietro un muro, chi fuggendo nei corridoi. La sua collera è la conseguenza alla devastante notizia appresa riguardante la carneficina di Djinn consumatasi sul Lago di Kinneret, dove ottantotto individui della sua specie sono stati brutalmente massacrati. Nonni, genitori e fratelli spazzati via in un batter d'occhio da uno squadrone di Elohim armato fino ai denti, in nome di una guerra civile con la quale gli Djinn non hanno nulla a che fare.

«PERCHÉ?» grida la regina, sbavando rancore e sferrando una codata contro l'immenso tavolo di marmo, sotto al quale si è rannicchiato Davor, terrorizzato e afflitto al tempo stesso.

Sfogatasi a sufficienza, Geenna si accascia contro una parete. Se gli Djinn fossero muniti di condotti lacrimali, ora la regina starebbe piangendo. Ma non è nella loro natura, seppur lo sia provare emozioni. E le emozioni che prova ora sono le peggiori che un sovrano possa provare. Si sente ferita e affranta, come feriti e affranti si sentiranno i congiunti delle vittime non appena apprenderanno il triste comunicato. Ma soprattutto si sente impotente di fronte alla supremazia militare degli Elohim. E questo le provoca rabbia, acredine e sete di vendetta.

«Maestosità...» sussurra Davor, uscendo allo scoperto e dimostrando empatia con la sua regina.

«Davor... perché?» chiede la regina, ora con voce rotta. «Sono millenni che ce ne restiamo rintanati sottoterra, nella parte di mondo che ci è stata affidata. Restiamo qui, pacificamente, senza mai spingerci in superficie, osservando scrupolosamente il patto, e malgrado questo gli Elohim non fanno che trattarci come bestie. Prima l'assassinio di Tron. E ora questo!»

«Maestosità, se posso...»

«Certo che puoi, Davor, *devi!*»

«Stando alle informazioni che abbiamo, gli Arcangeli non potevano altrimenti. I nostri fratelli erano oggetto del maleficio a cui è stato sottoposto Tron...»

«Come osi?» inveisce un consigliere, riaffacciandosi da una colonna,. «Stai forse giustificando quegli assassini?»

«No, consigliere Derek, non li sto giustificando. Ma cerco di capire!»

«Prosegui, Davor» concede Geenna.

«Maestosità, gli Arcangeli sono i più potenti guardiani della superficie e il loro incarico è quello di sopprimere il male sulla Terra. Piaccia o non piaccia, i nostri fratelli, in quel momento, per loro, rappresentavano il male.»

La regina Geenna lo ascolta e respira profondamente per trattenere la collera. Perché sa, che in fin dei conti, Davor ha ragione.

«Maestosità, non vorrà credere...»

«Zitto Derek, fallo finire» ordina la regina.

Derek si zittisce indietreggiando di un passo.

«C'è una domanda che mi tormenta più di tutte.»

«Quale Davor?»

«Ottantotto fratelli, tutti presenti nella Gora. Com'è stato possibile iniettare loro il siero?»

La regina si ridesta adombrando la sala con la sua magnificenza. «Cosa stai insinuando, Davor?»

«Non insinuo nulla, Maestosità, io sospetto.»

«Allora cosa sospetti?»

«Sospetto che ci sia una talpa fra noi. Uno, o addirittura più traditori al servizio dell'Elohim responsabile di tutto questo, Yahweh.»

«Sciocchezze!» sbotta il consigliere Derek. «Il responsabile di tutto questo è certamente l'Elohim Marduk! Ci ha sempre odiati, ci considera una razza inferiore, alla stregua dei rettili!»

«Sei mai stato in superficie, consigliere Derek?» controbatte Davor con tono autorevole. «Hai mai visto ciò che ho visto io? Perché non ti fai un giro sulle Alture del Golan, prima di parlare? O forse devo credere che tu ci sia già stato e che tu sia al corrente di cosa stia imbastendo lassù Yahweh?»

«Mi stai forse accusando, Davor?» replica il consigliere oltraggiato. «Maestosità, non crederà che io...»

«Ti ho detto di stare zitto, Derek!» ripete la regina trafiggendolo con lo sguardo.

Derek, risentito, si fa di nuovo da parte. Per quanto sia uno dei consiglieri fidati della regina, deve fare molta attenzione alle accuse di un informatore.

Potrebbero costargli molto. In quanto alla regina, sta pensando che Davor potrebbe avere ragione su tutta la linea. Gli Elohim sono sempre stati esseri subdoli e manipolatori; possono commettere le peggiori nefandezze pur di raggiungere i loro scopi, e quel Yahweh è uno dei più antichi Elohim, uno dei primi coloni di questo meraviglioso quanto travagliato pianeta.

«Cosa suggerisci, Davor?»

Davor inspira profondamente prima di rispondere. «Ciò che sto per dire, mia regina, non piacerà né a te, né ai consiglieri, e nemmeno a me, perché va contro ogni emozione che proviamo in questo tragico momento. Ma se lo dico, è perché sono certo che sia l'unica strada percorribile.»

«Avanti, dillo e basta» taglia corto la regina, presumendo il peggio.

«Suggerisco di trattare con gli Arcangeli, Maestosità. Solo così potremmo avere la possibilità di vendicare i nostri fratelli.»

«Ma li hanno uccisi loro.»

«Sì, è così. Ma non li avrebbero mai uccisi se i nostri fratelli non avessero attaccato quell'insediamento adamita. E i nostri fratelli non avrebbero mai attaccato quell'insediamento adamita se Yahweh, o chi per lui, non li avesse infettati con quel morbo, studiato appositamente per rendere noi Djinn furiosi, primitivi... e assetati di sangue.»

La regina scruta negli occhi il suo informatore e non vede che avvedutezza e lealtà. «Così sia» decreta quindi, ingoiando un boccone amaro.

«Ma Maestosità...» si oppone Derek.

«I tuoi consigli sono temporaneamente sospesi, Derek. Sarai messo agli arresti finché non verranno chiarite le dinamiche dei fatti.»

«COSA?» obietta il consigliere, trascinato via da due guardie reali.

Davor accenna l'inchino rituale e fa per andarsene.

«Davor!» lo richiama Geenna.

Davor si ferma e si gira verso la sua regina. «Sì, Maestosità?»

«Riporta la giustizia fra noi.»

Davor annuisce, sperando di esserne all'altezza.



Eden.

Buio.

Eliyahu riapre gli occhi, la luce gli filtra tra le palpebre accecandolo, così li richiude. Ci riprova subito dopo, stavolta sforzandosi di tenerli aperti per abituare la vista. Inizia a intravedere qualcosa, perlopiù sagome sfocate; meglio di niente. Sente qualcosa, ma i suoni sono ovattati, confusi. Muove le mani e si rende conto di avere i polsi legati, e così i piedi. *Figli di cagna*, vorrebbe dire, ma la voce è flebile e gli escono solamente sussurri sottili e indistinti. La vista è ancora fuori fuoco, ma se la farà bastare. Eliyahu si guarda intorno e nota subito due adamiti di guardia in fondo al sentiero, un uomo e una donna, lui in piedi appoggiato a un albero e lei seduta su una grossa cassa di metallo bianco, di quelle che contengono roba elohimiana. Entrambi imbracciano quegli strani fucili, armi in grado di uccidere a lunghe distanze. Un po' come arco e frecce, ma molto più rumorosi. Se indossasse ancora l'Armatura AQ, quelle armi non costituirebbero alcun problema, ma ora non è più Adam Qadmon. È solo un uomo, come qualsiasi altro adamita.

Stringe la mano destra e prova a sfilarla dalla cinghia.

Niente da fare.

Ci riprova, ma stavolta tira più forte. Il cuoio della cinghia gli scortica la pelle, ma non molla. Non deve! Tira sempre di più, finché finalmente la mano sguscia fuori. La pelle escoriata gli brucia, ma non importa, ne è valsa la pena. Ora può liberare l'altra mano, facendo molto piano per non attirare l'attenzione delle due guardie. Liberatosi mani e piedi, Eliyahu scende dalla barella e si nasconde dietro un cespuglio. Le pareti di roccia sono troppo alte, e anche riuscisse a scalarle verrebbe subito avvistato. Per uscire da Eden, deve raggiungere la testa della gola, l'unico punto in cui può oltrepassare la schermatura di occultamento anche da terra. Per arrivarci però, deve per forza aggirare le guardie. Così si avvicina molto lentamente, mantenendosi

in ombra, fino a raggiungere la grossa cassa bianca su cui è seduta l'adamita e che lui usa come nascondiglio.

«Chissà chi sarà il prossimo Adam Qadmon?» si chiede l'uomo, con un forte accento moabita.

«Sarò io!» azzarda lei.

«Ma che cazzo dici!»

«E perché no?»

«Perché l'armatura è roba da uomini!»

«Sei un coglione!» ribatte la donna. «Yahweh ha espressamente detto che siamo tutti uguali.»

«Ma non intendeva in quel senso, scema!»

«Scema a chi? Scommetti che ti stendo con un colpo solo?»

«Ah sì? Avanti allora» sollecita lui, mettendosi in posizione di guardia. «Vediamo cosa sai fare.»

In tutta risposta, la donna scende dalla cassa e gli molla un cazzotto sul naso che gli fa sbattere la testa contro l'albero. Il moabita si porta le mani al volto piagnucolando, mentre la donna lo sfotte e si scompiscia dalle risate. Eliyahu ne approfitta per proseguire oltre e inoltrarsi nella fitta vegetazione di Eden, lasciando i due adamiti a corteggiarsi a pugni.

Muovendosi in un'erba così alta da consentirgli di rimanere in piedi senza farsi individuare, Eliyahu nota altri fedeli di pattuglia di entrambe le specie, adamiti ed Elohim. Per raggiungere la testa della gola deve oltrepassare il *cubo*, un edificio elohimiano collocato proprio nel bel mezzo della Forra, in sostanza il rifugio personale di Yahweh, nel quale a nessuno è concesso accedere.

Eliyahu accelera il passo e raggiunge il retro dell'insolito edificio, dalla cui parete fuoriescono tubature di vario spessore collegate a inquietanti meccanismi che si estendono nella radura adiacente. In questo spiazzo salta all'occhio un oscuro recinto circolare, dal quale si elevano i fumi residui di un rogo recente. *Devo svignarmela in fretta*, pensa l'adamita ignorando i resti dell'olocausto e proseguendo a passo felpato. Mentre passa sotto una finestra blindata, questa inizia ad aprirsi. Eliyahu si immobilizza, ma trattandosi di una finestra a misura elohimiana, così come l'erba del giardino, è molto alta e questo gli permette di rimanere nascosto pur restando in piedi. La sua attenzione viene attirata dall'inconfondibile voce di Yahweh, un po' ovattata, ma piuttosto chiara. Sembra stia conversando con qualcuno. *Strano*, pensa Eliyahu, non ha mai visto nessuno entrare nel cubo all'infuori di lui. Non sente benissimo, probabilmente per via di quegli *schermi trasparenti* che gli Elohim usano per

isolarsi dall'aria. Ma ora Eliyahu è troppo curioso e, in preda all'incoscienza, si arrampica per ascoltare meglio la conversazione. Sbirciando, nota che Yahweh è solo, sta camminando avanti e indietro e parlando attraverso una ricetrasmittente.

«Quando sarà il momento ti avviserò! (...) Non mi interessa, devi fare come ti ho detto! (...) Beh, trova il modo, altrimenti potrebbero compromettere l'intera *Operazione Diluvio*.»

Operazione Diluvio, ripete Eliyahu nella sua testa.

«NO!» tuona Yahweh. «Non solo Eloah. Devono morire tutti! O non funzionerà, sono stato chiaro?»

Cazzo!

Nave Madre.

Il settore 17 è probabilmente il quartiere più malfamato dell'intera Nave Madre. È un intricato labirinto di tunnel, nel quale è impossibile non perdere l'orientamento. Sono pochissimi a conoscerlo bene, perlopiù manutentori, ma anche qualche spacciatore e qualche custode.

I condotti dell'acqua sgocciolano a causa della condensazione, perciò i lastricati sono sempre costellati di pozzanghere che riflettono le poche luci fredde di queste zone. Bisogna fare attenzione a dove si mettono i piedi, soprattutto sulle passerelle e sui gradini di metallo, sui quali scivolare e spaccarsi l'osso del collo è più facile che non farlo.

Da fuori sembra una comune rimessa degli attrezzi, ma i due vigilanti all'esterno fanno presumere a qualcos'altro.

«Da quant'è che siamo qui?» chiede uno.

«Non lo so» risponde l'altro, «ma questo odore mi fa venire fame, mi mangerei un intero cammello!»

«Io non ne ho mai visto uno, sai?»

«Stai scherzando?»

«No, dico sul serio. Sono sceso in superficie solo una volta, ma solo per scortare un tizio per un affare, e non ho visto cammelli. Sono belli?»

«No, sono più brutti di te. Ma sono davvero buoni!»

«Anche a me piacciono.»

«Ma hai appena detto che non li hai mai visti!»

«E cosa c'entra? Ho detto che non li ho mai visti, non che non li ho mai mangiati!»

Mentre le due guardie se la fanno passare come possono, all'interno della rimessa si consuma una scena ancora più patetica. Enki sta leccando la mano nera del suo padrone, forse sperando sia ancora vivo. È sdraiato su un giaci-

glio di fortuna, ricavato da vecchi strapunti sfondati e alcune pellicce sintetiche, una delle quali stesa sul viso a coprirlo dalla luce fredda di una lampada a soffitto. A terra, una maschera respiratoria è collegata a un tubo fuliginoso che serpeggia fino a una caldaia, nella quale soffocano braci morenti. Anum, accucciato in disparte, guaisce in direzione di Enki, come a dirgli di smettere di leccare la mano del padrone, perché se si dovesse svegliare, si arrabbierebbe con tutti e due.

All'improvviso la ricetrasmittente emette un ripetitivo impulso sonoro che infastidisce i cani, i quali si irrigidiscono e iniziano a ringhiare. Odiano quel suono.

«Gnagni gnah...» borbotta l'olotossico, rispondendo al ricevitore, convinto di aver detto qualcosa di senso compiuto.

«Sembra che il regalo ti sia piaciuto, generale.»

«Uh, mio Signore...» bofonchia Nergal, riprendendosi dal torpore. «Certo, io... davvero *stupefacente*, non so come ringraziarti, davvero!»

«Lo so io, generale» assicura la voce, «per questo ti ho chiamato.»

Il generale si guarda la mano: è tutta bagnata. Dà un calcio ad Anum, che guaisce e si sposta vicino ad Enki.

«Ho già interrotto le comunicazioni e ho lasciato solo questo canale, come da tue istruzioni.»

«Lo so, generale, ma non è questo. Devi farmi un altro favore.»

«C-certo, Yahweh, chiedi e ti sarà dato.»

«È ancora in cella, la mia serva?»

«Uh, sì, non credo possa andare molto lontano. Perché?»

«Voglio che la uccidi.»

«Nessun problema.»

«Bene. E... Nergal!»

«Sì?»

«Inutile dire che verrai lautamente ricompensato per i tuoi servigi.»

«Ti sono grato, mio Signore.»

Yahweh riattacca, mentre Nergal cerca di riprendersi, ma è ancora troppo fatto, la nuova missione può attendere qualche oretta.

«In quanto a voi» inveisce Nergal prendendosela coi cani, «la dovete smettere di leccarmi, cani schifosi!»

Fuori dalla rimessa, i due vigilanti odono chiaramente i guaiti dei cani picchiati dal loro superiore.

Accampamento militare di Hazor.

Gli Arcangeli sono tutti riuniti nella mensa, tranne Rav-Ra-El, che è rimasto a gestire Sama-El nella tenda adiacente.

«Problema numero uno» attacca il generale, autoritario e autorevole come sempre, «Sama-El è molto grave! Rav-Ra-El sta facendo il possibile per mantenere stabili le sue condizioni, ma se vogliamo salvarlo, dobbiamo portarlo sulla Nave Madre il prima possibile. Da qui nasce il problema numero due: il nostro caccia è stato distrutto in battaglia e, quel che è peggio, le comunicazioni sono ancora fuori uso, pertanto scordiamoci i soccorsi. Siamo soli, come sempre, e dobbiamo arrangiarci. Ma la Nave Madre è a 1.200 chilometri a nord-est, perciò, problema numero tre, ci serve un mezzo, e il primo che mi viene in mente è a Damasco. D'altra parte, problema numero quattro, dobbiamo pur arrivarci a Damasco, che è a 200 chilometri da qui. Le nostre armature sono a secco e dovranno stare in carica tutta la notte prima di poterle riutilizzare. E in ogni caso, anche fossero al 100%, l'autonomia di volo non super i cinquanta, forse settanta chilometri, il che le rende inaffidabili per questo genere di cose.

«Io posso aiutarvi!»

Gli Arcangeli si voltano di scatto. Eliyahu è all'ingresso della tenda, malconcio, si regge in piedi a malapena. Poi perde i sensi e piomba a terra. Gli anziani adamiti gli corrono incontro per soccorrerlo, ma non la figlia Adama, la quale, appena lo vede, sembra assumere un'espressione sgoventa. Gavri-El è l'unica a notarla.

Circa due anni fa, Eden.

«Giunsi qui decine di migliaia di anni or sono» racconta Yahweh alla massa di seguaci che pende dalle sue labbra. «La Terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso. E mentre sorvolavo le acque, scrutando l'oscurità, ebbi l'idea di creare la vita. Ma per creare la vita, dovetti prima creare il giorno e la notte. Così, il primo giorno, dissi: "sia la luce", e la luce fu!»

Migliaia di adamiti lo ascoltano in solenne silenzio, mentre Yahweh evoca nelle loro menti immagini incredibilmente suggestive, e imprime parole che non scorderanno mai.

«Il secondo giorno separai le acque dalle piogge. Il terzo, feci emergere il terreno dalle acque, affinché germogliassero tutte le piante. Il quarto, creai il sole e la luna, per regolare il tempo e scandire il giorno e la notte. E il quinto giorno creai i pesci e gli uccelli, affinché andassero e si moltiplicassero.»

Mentre Yahweh continua a raccontare la sua versione della storia, un adamita adocchia una ragazza seduta tra un gruppo di sumeri. Ha i capelli lunghi e corvini, due occhi luminosi color nocciola e sorride a ogni frase dell'unico dio. Indossa un abito sumerico che le lascia le spalle scoperte, la pelle bruna e lucida, segno di pulizia e di buona salute. Sentendosi osservata, la ragazza si volta indietro indirizzando lo sguardo verso l'origine della sua sensazione; un uomo sui quaranta, la barba rasata, i boccoli neri e trasandati, una tunica scura e braccia robuste.

«E dall'argilla plasmai l'adamita primordiale, e da una sua costola generai la femmina, e...»

Non lontano dalla Forra del Golan, in una spelonca tra le rocce, un timido fuocherello scoppietta e riscalda i due innamorati, distesi su un giaciglio di pellicce.

«Secondo te è vero?» chiede lei, supina a guardarlo negli occhi, mentre lui le passa un dito tra i seni sudati.

«Che cosa?»

«Che Yahweh ha generato la donna da una costola dell'uomo.»

«Non saprei» risponde l'adamita, spostando il dito verso le sue costole. Se così fosse, dovrei averne una in più di me.»

«Secondo me è tipo una metafora.»

«Io non so cosa sia una metafora, ma ogni volta che mi parli mi viene voglia di baciarti.»

«E allora fallo!»

Eliyahu e Nadina si baciano e tornano a fare l'amore, lontani da occhi indiscreti sotto un suggestivo plenilunio.

Segrete, Nave Madre.

Balak si cala le brache della divisa mettendo in mostra le sue gambette flaccide e rinsecchite. Nadina fissa il vuoto in stato vegetativo, mentre il disgustoso custode ride come un sadico. Ride e rutta, a causa della grande quantità di birra ingerita, poi si accovaccia sulla donna, le allarga le gambe senza che lei opponga resistenza e le appoggia la faccia tra le cosce, annusandola come un cane e rovistandosi là sotto come un perversito. Nadina smette di recitare e scatta fulminea sul custode, il quale non fa nemmeno in tempo a rendersene conto, che si ritrova le gambe della donna avvinghiate al collo. L'adamita stringe la sforbiciata a più non posso, mentre il custode si dimena gracchiando e con un colpo deciso la sbatte contro la parete, staccandosela di dosso e facendola piombare a terra. Ma le catene sono ancora attorcigliate al collo del custode, intento a riacquistare fiato, e Nadina non ha intenzione di mollare. Così rotola una, due e tre volte, finché le catene si tendono al punto da immobilizzare il vecchio Elohim, che rimane di nuovo bloccato e senza fiato. La sua pellaccia nera come il carbone non nasconde il sangue che pompa sotto di essa, gli occhi rossi spingono per schizzare dalle orbite, la bocca annaspa alla ricerca di uno spiffero. Nadina si aggrappa alle sbarre per saldare la presa con tutta la forza rimastale, finché il custode smette di gracidare e di strepitare, immobile. Allora l'adamita rilascia la presa e il vecchio bastardo cade a terra, causando un fracasso di catene in un luogo dove urla e tonfi rappresentano l'ordinario. Nadina osserva con disgusto il cadavere del suo aguzzino, riverso davanti a lei, mezzo nudo, gli occhi spalancati e la lingua di fuori. *Meno uno*, pensa. Agguanta i pantaloni da terra e stacca il mazzo di chiavi dalla cinta, e già che c'è sguaina anche il pugnale, sulla cui elsa nota un piccolo teschio bianco. *La lama non è affilatissima, ma andrà bene.*

Accampamento militare di Hazor.

Eliyahu, conciato da comune israelita, sorseggia da una ciotola qualcosa di caldo, piantonato dagli Arcangeli che lo fissano con aria minacciosa, quasi fosse il responsabile di tutti i loro mali.

«È inutile che mi stiate addosso, ve l'ho detto, non sono più Adam Qadmon, non ho più l'armatura.»

Uri-El, braccia conserte davanti all'uscita, grugnisce qualcosa di incomprendibile, e probabilmente è meglio così.

«Decido io cos'è inutile e cosa non lo è» chiarisce Mi-Ka-El, seduto davanti a lui. «Quindi, Adam, Eliyahu, come dobbiamo chiamarti?»

«Oh beh, come volete.»

«Raccontaci tutto dall'inizio.»

«Di nuovo?»

«Di nuovo.»

«Come vuoi. Dunque, Yahweh mi aveva scelto per essere il suo Adam Qadmon, che poi ho capito che era l'armatura a chiamarsi così, quella che ha fatto esplodere la vostra nave, per intenderci, ma non me, perché questi nanocosi...»

«Nanobot» specifica Gavri-El.

«Sì, quelli, non so come, ma mi hanno protetto e riportato a Eden, dove io e Yahweh abbiamo litigato. Poi sono fuggito, ma prima di andarmene l'ho sentito parlare con qualcuno di una certa Operazione Diluvio, che dovrebbe uccidere tutti gli Elohim.»

«Come sapevi che eravamo qui?»

«In realtà non lo sapevo, ma è l'accampamento militare più vicino alla Forra e ho pensato di avvertire dei soldati, e invece ho trovato voi. Meglio così, perché non c'è tempo da perdere, voi siete gli Arcangeli e...»

«Smettila di chiamarci così!» avverte Gavri-El, punzecchiandolo con un dito. «È offensivo!»

«Davvero? Non credevo che... Ahio! Per favore, potresti smetterla?»

«No.»

«Cosa ci facevi a Betsaida?»

«Te l'ho spiegato, mi ci ha mandato Yahweh! Solo che mi aveva detto che avrei dovuto affrontare un solo demone, come a Damasco, e invece ce n'erano mille e quando siete arrivati, io... Beh, a quel punto ho capito che era tutta una trappola, che i demoni erano l'esca e che io ero... la *bomba*.»

Mi-Ka-El continua a fissarlo con sospetto.

«Ve lo giuro, sto dicendo la verità. Non sono una cattiva persona, ferravo i cavalli per mestiere. E sinceramente pensavo che nemmeno Yahweh fosse un cattivo Elohim. Lo veneravo, mi parlava come nessuno aveva mai fatto, mi faceva sentire speciale. Ma ieri ho capito. Ho capito che stava mentendo. Lui... è il male!»

A Mi-Ka-El sembra di rivedere se stesso nell'adamita. Anche lui credeva in Yahweh, per poi scoprire che lo aveva preso in giro, per secoli, forse addirittura per millenni.

«Ora parlami di questa nave.»

«È una delle vostre. Yahweh la usava per fare avanti e indietro. È con quella nave che ha portato tutta quella roba a Eden. La chiamava "terraformazione", sì, me lo ricordo bene, mi è rimasta impressa. In pratica si aggancia questo coso nella terra e poi...»

«So bene cos'è la terraformazione!»

«Sì, scusa generale, ovvio.»

«La nave dov'è?»

«Non posso dirtelo.»

«Cosa?»

«V-vorrei delle garanzie prima...»

«Stai trattando con me?»

«S-sì!»

«E se invece ti spapolassi con le mie stesse mani?» domanda Gavri-El sfoggiando un ghigno che non promette nulla di buono.

«N-non sarebbe carino» deglutisce Eliyahu.

«E sentiamo, quali garanzie vorresti?»

«Beh, innanzitutto, vorrei che lei la smettesse, mi fa paura!»

«Gavri-El, falla finita!» la richiama all'ordine Mi-Ka-El. «Poi?»

Eliyahu ciondola con la testa alla ricerca del modo migliore per dirglielo.

«Ahh! Mi sa che ho capito!» salta fuori Azra-El, che fino a quel punto si era limitato ad ascoltare. «C'entra una donna, vero?»

«Cosa? E tu come...»

«Fregato!» sogghigna Azra-El. «Ho solo tirato a indovinare, ma tu l'hai appena confermato.»

Eliyahu sbuffa.

«Yahweh la tiene prigioniera?»

«È prigioniera, generale» ammette Eliyahu, «ma non è lui il suo carceriere.» Poi, guardandolo dritto nei suoi occhi blu, aggiunge. «Siete voi.»

Ritirati fuori dalla tenda per deliberare, gli Arcangeli iniziano a tirare le somme.

«Io non mi fido» decreta Aštar-El. «Dobbiamo farlo fuori.»

«Aštar-El!» disapprova Mi-Ka-El.

«Generale, quello stronzo ci ha teso un'imboscata e Sama-El sta morendo per colpa sua!»

«Io invece gli credo» sostiene Uri-El.

«Tu credi a tutte le cazzate che ti dicono!» ribatte Aštar-El.

«Anch'io gli credo» replica Azra-El. «Secondo me è sincero. Nessun adamita sano di mente ci sfiderebbe, tanto meno due volte di fila.»

«E stavolta è pure senza l'armatura» aggiunge Rav-Ra-El. «Gli credo anch'io.»

«E se i suoi poteri non provenissero dall'armatura?» insiste Aštar-El.

«Adesso chi è che crede alle cazzate, eh Aštar-El?» ricambia Uri-El.

«Fate come vi pare!»

«Gavri-El?» sonda Mi-Ka-El. «Tu cosa ne pensi?»

«Nadina...»

«Come?»

«La donna di cui parla, scommetto che è Nadina...» afferma la seconda in comando, poi aggiunge. «Sì, gli credo anch'io.»

«Bene, Eliyahu» decreta Mi-Ka-El una volta rientrato, «tu ci aiuti a trovare quella nave e noi ti aiutiamo con la tua ragazza.» Dopodiché, il generale allunga la mano all'adamita, com'è costume fra gli Elohim. «Ergo, abbiamo un accordo?»

Nonostante Mi-Ka-El sia stato un po' troppo vago, Eliyahu è consapevole del fatto che non avrebbe potuto ottenere di più, tanto meno dal generale dell'esercito Elohim. Deve solo sperare che mantenga la sua parola. Così, Eliyahu decide di fidarsi e gli afferra la mano, ma alla vista della sua manina che cerca di stringere quella del possente Mi-Ka-El, scattano risolini che gli Arcangeli faticano a soffocare.

«Non preoccuparti» lo rassicura Gavri-El, ora più propensa nei suoi confronti. «Salveremo anche Nadina.»

«Cosa? Come sai...»

Gavri-El gli risponde strizzandogli l'occhio.

Segrete, Nave Madre.

Nadina si aggira tra gli umidi e gelidi cunicoli col pugnale puntato. È mezza nuda, a piedi scalzi e trema dal freddo. Deve trovare dei vestiti asciutti il prima possibile. Brutti colpi provengono da una cella poco più avanti. A ogni colpo sente gemere. I colpi si fanno sempre più intensi man mano che si avvicina. La porta della cella è spalancata e Nadina sbircia al suo interno. L'obeso collega del vecchio bastardo sta massacrando a bastonate un anziano indifeso.

«Adamita di merda!» gli urla mentre lo colpisce.

L'anziano adamita è riverso nel suo sangue, non sopravviverà a un altro colpo, ma il custode non sembra curarsene e carica un'altra violentissima bastonata, che però non riuscirà mai a sferrare, perché improvvisamente qualcosa lo paralizza col bastone a mezz'aria, facendogli sputare un grumo di sangue, per poi stramazza a terra con un pugnale nel collo. *Meno due*, pensa Nadina, espellendo il respiro finora trattenuto. L'anziano adamita riesce a vederla a malapena, vorrebbe ringraziarla, ma le forze non glielo consentono. Il massimo che riesce a fare è alzare il dito tremolante e indicarle una direzione, laggiù, sotto al muro, poi perde i sensi e si accascia per sempre. Nadina inspira profondamente per mantenere la lucidità. Si china e perquisisce l'obeso Elohim dalla pelle color muschio, prono con la faccia gonfia immersa nel suo stesso sangue. In una tasca della divisa trova uno strano congegno, un cilindro piccolo e sottile con un pulsantino laterale. Lo schiaccia e dall'estremità in basso si accende una luce circolare che illumina il pavimento lurido. Nadina capisce che si tratta di una di quelle torce senza fuoco tipiche degli Elohim. Illumina il muro e si avvicina al punto indicato dall'anziano adamita poco prima di spirare. Nota subito una botola a terra, chiusa con due catene incrociate e uno di quei grossi lucchetti di metallo. Si mette alla ricerca della chiave giusta del mazzo rubato al primo carceriere ucciso; prova la prima, ma niente, è troppo piccola. Prova la seconda, ma non entra. In quell'istante, una porta si spalanca in fondo al corridoio e un vociare sinistro inizia ad avvic-

narsi. Nadina si affretta a provare un'altra chiave, ma nemmeno quest'altra entra. Allora ne sceglie un'altra ancora, ma dall'agitazione le cade il mazzo a terra e nel frattempo le voci si fanno sempre più vicine. Raccoglie il mazzo e prova quella maledetta chiave, che finalmente si infila, la ruota e fa scattare il lucchetto, sfilandolo e spostando le grosse catene. Intanto le voci iniziano a distinguersi, devono essere in due, *altri due bastardi*, pensa Nadina. Ora afferra la maniglia da terra e tira per spostare la botola.

«Cosa cazzo è successo qui?» esclama allarmato un custode accorrendo nella cella, mentre la botola si richiude nell'ombra.

Nadina si ritrova in un'enorme tubatura, buia e fetida, dall'odore rivoltante, probabilmente uno scarico dove finiscono feci, urine, sangue e, a giudicare dalla consistenza viscosa e dal rumore viscido che emette, anche qualcos'altro. Ma Nadina non demorde, sente le voci dei due custodi che corrono a dare l'allarme, mentre lei continua strisciare nella nauseante poltiglia.

Atto IV

L'universo non si cura dei dettagli

Stanze di Marduk, Nave Madre.

La scultura che lo ritrae è piuttosto diversa rispetto a come appare veramente. Innanzitutto, lui non ha le ali. Al massimo, una volta indossò un mantello piumato che i babilonesi gli avevano gentilmente donato, ma giusto per qualche ora, per non offenderli, niente di più. Probabilmente all'artista dev'essere rimasto impresso e ha interpretato il mantello come ali piumate. Ma l'errore più grave è dato dal colore della pelle. Nella statua è di colore olivastra, come quella degli adamiti, ma la sua pelle è nera. E non marrone scuro, come quella dei popoli che abitano il profondo sud, ma nera! Anche in questo caso l'artista deve aver preferito reinterpretare la statua *a immagine e somiglianza* degli adamiti, probabilmente per avvicinarlo di più a loro.

«Che carini» si compiace Marduk, posando la statuetta sulla vetrata della sua stanza da letto, accanto ad altrettante statuette, amuleti e gingilli vari, realizzati dai numerosi ammiratori babilonesi.

L'Antico, con addosso solo una vestaglia trasparente, si avvicina al portavivande, apre un'anta e afferra una brocca di rame. Raccoglie una coppa, la riempie di birra e affonda in una poltrona imbottita, sorseggiando e immergendosi nei suoi pensieri.

«MARDUK!» tuona Tiamat apparendo all'improvviso sull'annunciatore olografico.

«PORCA TROIA!» impreca Marduk, sputando un frotto di birra. «Nonna, ti ho detto mille volte di non fare così!»

«E io ti ho detto mille volte di non chiamarmi "nonna". E ora, se hai finito di trastullarti, raggiungici subito nelle segrete.»

«Perché mai dovrei venire in quello schifo di posto?»

«L'adamita è scappata» risponde Tiamat chiudendo la chiamata.

«Cosa? Quale adamita? Nonna!»

Poco più tardi, Marduk raggiunge le segrete, che ora sono un viavai di guardiani e di custodi. Un paio di essi escono da una cella protetti da guanti e maschere anticontaminazione. Una volta raggiunta la soglia, Marduk comprende la gravità della situazione. Il cadavere di un vecchio custode giace a terra, catene attorcigliate al collo, lingua di fuori e sedere all'aria. All'interno, sono già presenti Tiamat e Baal, quest'ultimo accovacciato al fianco del cadavere.

«Che dici, è morto?» lo schernisce Marduk.

«Disse il “capo della sicurezza”!» controbatte Tiamat, con un certo sarcasmo.

«La donna era qui» afferma Baal con voce catacombale. «Era in catene, il custode è entrato e si è sfilato i pantaloni per abusare di lei...» Baal si rialza e, malgrado la forte illuminazione allestita per la scena del crimine, nel cappuccio non filtra nulla, rimane sempre e solo buio. «Lei lo avvinghiava con le gambe, ma lui l'ha scaraventata da questa parte. Poi lei lo ha immobilizzato con le catene, e ha tirato, tirato...»

«E le chiappe all'aria, come le spieghi?»

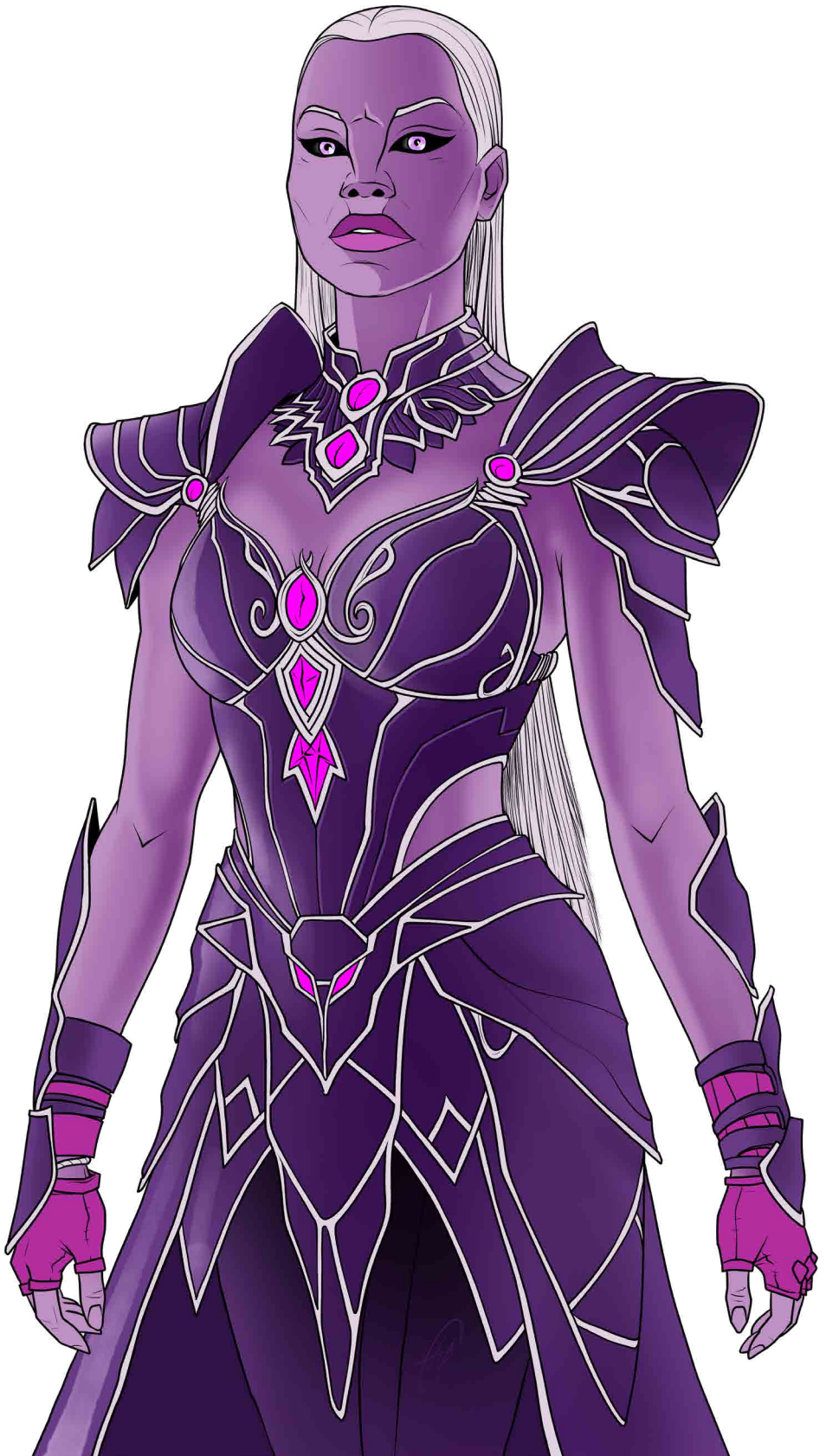
«Con la violenza carnale, Marduk.»

«Ah, giusto...»

Baal annuisce, o quanto meno sembra che annuisca. «Infine, gli ha rubato le chiavi e il pugnale ed è fuggita nell'altra cella.»

«Altra cella?»

«E altro cadavere!» aggiunge Tiamat. «O meglio, altri due!»



Bassifondi, Nave Madre.

In mezzo a tutta quella materia fecale, Nadina non ha altri pensieri che la materia fecale stessa. Il tanfo, il sudiciume e la consistenza del materiale che è costretta a spostare mentre si trascina nei ripugnanti condotti fognari non rappresentano nemmeno più un problema. Dire che si è assuefatta sarebbe troppo, ma certamente la fase peggiore è passata. E non avendo più nulla nello stomaco da poter vomitare, non le rimangono che battute di spirito, come il pensiero che le sfiora in quel momento, secondo cui gli escrementi degli Elohim sono esattamente come quelli degli adamiti. Solo più grossi. Molto più grossi! *Ed ecco spiegato perché gli Elohim sono dei grossi pezzi di merda.*

Mentre la sua mente si distrae, affonda la mano in un cumulo molliccio e puzzolente, come tanti incontrati finora, sotto al quale si palesa una lastra sgangherata che cede improvvisamente, facendo precipitare Nadina e molti escrementi in un furibondo corso d'acqua, che la trascina impetuosamente in quello che ha tutta l'aria di essere uno dei tanti acquedotti della nave. Nadina annaspa per mantenersi a galla, ma l'impeto della corrente la sconquassa da una parte all'altra e finisce spesso sott'acqua. Se da un lato è contenta di darsi una ripulita, dall'altro è terrorizzata di annegare. Così si dibatte e risale a galla, poi viene di nuovo inghiottita dalle acque, per poi risalire di nuovo, sbracciando come può alla ricerca di un appiglio a cui aggrapparsi, come quella scala di ferro che le passa di fianco troppo in fretta, e infine colpisce qualcosa in testa e perde i sensi.

Segrete.

La seconda scena del crimine è persino peggio. Se nella prima saltava all'occhio il vecchio custode col sedere all'aria, qui il protagonista indiscusso è rappresentato dal sangue.

«Ullallà!» esclama Marduk. «Vecchio stile, mi piace.»

Baal si avvicina ai cadaveri e scruta nell'abisso delle loro morti. «Il custode stava picchiando l'adamita, poi la fuggitiva ha infilato il pugnale rubato nella gola del custode. Poi sono morti tutti.»

«Solo a me mette i brividi?»

«Fallo finire!» replica Tiamat.

«La fuggitiva si è inoltrata... da questa parte.» Baal raggiunge il lato opposto della cella, ancora buio, dove nessuno ha guardato finora. Si accovaccia sulla botola e la indica. «Qui» decreta.

«Sei sempre stato un segugio, Grande Baal!» si complimenta una voce rauca alle sue spalle.

Nergal entra in scena trainato da due possenti molossi in catene, che trattiene con fatica. «Anum, Enki, a cuccia!» ordina ai cani.

«Hai chiamato i tuoi cani come i Padri Fondatori!» prende atto Tiamat, con esplicita disapprovazione.

«Sono nomi corti, i cani li ricordano bene» chiarisce Nergal.

Ma Tiamat scuote la tesa con disgusto.

«Ti vedo un po' fuori forma, *generale*» lo accoglie Marduk, scagliandogli una frecciatina piena di sottintesi.

«Troppo lavoro, *cuginastro*.»

«Già, "lavoro"...»

Nergal è un Elohim di razza nera, proprio come Marduk, di cui è cugino da parte di un prozio di qualche migliaio di anni fa. Difatti, a parte il nero della pelle, i due sono geneticamente molto diversi, a partire dalla statura. Marduk è un possente Antico di quasi tre metri, mentre Nergal è poco più alto di un

adamita adulto. È ossuto e consumato, dentatura completamente artificiale, ricostruita in oro e argento, e un irritante ghigno stampato in faccia. E per non farsi mancare nulla, i suoi occhi sono infossati come quelli di un cadavere mummificato. Indossa un copricapo mortuario e un lungo mantello agganciato sul petto con un sigillo a forma di teschio, conosciuto come *Testa di Morto*, il simbolo dei Custodi del Tempio, di cui Nergal è comandante in capo dell'area mesopotamica.

«Cuginastro?» ribatte Marduk. «È così che ti rivolgi a un Antico?»

«Chiedo scusa, Marduk.»

«Grande Marduk!»

«Sì, volevo dire *Grande Marduk*, naturalmente» aggiusta il tiro Nergal con malcelata ironia. «Sicché, due dei miei sono stati uccisi da una sporca adamita.»

«Già, e un adamita è stato ucciso da uno dei tuoi» precisa Tiamat, «che per inciso, in quanto a sporcizia, non sono da meno.»

Nergal incassa e tace. Con Marduk si permette qualche piccola confidenza, ma con Tiamat è meglio abbassare le arie. I due molossi ringhiano.

«Buoni, belli, buoni... Incredibile che una ragazzina di 50 chili possa fare una cosa del genere, eh?»

«Yahweh deve averle insegnato bene» azzarda Marduk.

«Ah già, il traditore!»

«Come osi, immondo custode?» apostrofa Tiamat folgorandolo con lo sguardo e facendo scattare i cani, che iniziano ad abbaiare e a sbavare in direzione dell'Antica. Le basta fissarli per un istante e i cani cambiano espressione, iniziano a guaire e si nascondono dietro al mantello del loro padrone.

«Chiedo venia per la mia leggerezza, o Grande Tiamat» si difende Nergal. «In mia discolpa posso solo dire che i dispacci pervenuti alla mia sede parlavano chiaro e si riferivano a Yahweh con quella precisa espressione.»

«Tu porta rispetto! Sempre e comunque» puntualizza Tiamat, «o confinerò te e i tuoi luridi cani nella Gora degli Inferi.»

«Certamente, Grande Tiamat, certamente.»

«E ora trovate quell'adamita! Viva» impone l'Antica. «Voglio interrogarla personalmente.»

Tiamat se ne va, infastidita dalla presenza di Nergal. Marduk alza le sopracciglia per schernirlo ed esce anche lui, seguito da Baal, silenzioso e opprimente come sempre. Nergal osserva la botola, nella quale, secondo il misterioso Antico, sarebbe fuggita Nadina.

«Dove conduce?» chiede a un suo agente.

«Fogne, generale, centinaia di tunnel fognari.»

«Fogne eh?» riflette Nergal. «Il luogo adatto per una schifosa adamita.»

Accampamento militare di Hazor.

Gli Djinn non vivono migliaia di anni come gli Elohim. Solo la regina può vivere per duemila, al massimo tremila anni terrestri. Tutti gli altri hanno un'aspettativa di vita intorno al mezzo migliaio. Davor ha circa 260 anni, il che lo colloca nella mezza età. È uno Djinn determinato e inflessibile, indubbiamente fedele alla regina e scrupolosissimo nel compito affidatogli, che consiste nella raccolta di quante più informazioni possibili, utili alla causa del popolo Djinn, ossia la mera conservazione della specie. Un compito molto importante il suo, nonché pericoloso. Gli Elohim lo definirebbero un agente segreto, una sorta di collega dei Custodi, seppur le due stirpi non brillino per gli ottimi rapporti. Salire in superficie lo espone a molti rischi, uccisione inclusa.

Gli adamiti non conoscono la storia che lega gli Elohim agli Djinn e credono che quest'ultimi siano semplicemente dei demoni dall'oltretomba, dai quali guardarsi bene, che tradotto significa: ucciderli a vista. Al contrario, malgrado gli antichissimi trascorsi, gli Elohim sono tendenzialmente più indulgenti con gli Djinn, a parte certi fanatici. L'accordo prevede che gli Djinn se ne stiano nel sottosuolo, e gli Elohim potrebbero anche chiudere un occhio se, saltuariamente, qualcuno di loro se ne uscisse alla luce a curiosare, a patto che non si mostri mai e poi mai agli adamiti. Purtroppo questo accordo è saltato qualche giorno fa, quando lo Djinn Tron, collega e amico di Davor, è stato infettato con una tossina che lo ha reso un mostro assetato di sangue e poi freddato da un super adamita al servizio di Yahweh. Perciò ora deve fare molta attenzione, perché anche gli Elohim potrebbero attaccarlo a vista. Soprattutto *quegli* Elohim, i più potenti di tutti, gli Arcangeli.

Per gli Djinn è facile fiutare le tracce degli Arcangeli, perché rilasciano un fortissimo odore di luce cosmica, causato dalle scie energetiche delle loro armature. Davor si appollaia dietro alcune rocce sul promontorio che si affaccia sul modesto accampamento militare di Hazor. Deve pensare al modo

migliore per interloquire col generale Mi-Ka-El senza farsi ammazzare. Nonostante Davor non sia al corrente dei piani di Yahweh, il presentimento di una minaccia di grandi proporzioni è davvero insistente. E il presentimento di uno Djinn non va mai sottovalutato. Si tratta di una specie dalla sensibilità incredibilmente evoluta, capace di avvertire i macro cambiamenti ambientali ben prima che essi accennino a manifestarsi, alla stregua di una rivelazione, o come si suol dire, di un'apocalisse.

L'universo non si cura dei dettagli, ma gli Arcangeli sì. Perché questa non è una notte come tutte le altre. Rav-Ra-El e Uri-El sono rimasti a vegliare sul giovane compagno d'armi, steso su una branda da campo, appeso a un filo tra la vita e la morte.

«Se la caverà, vero?» domanda speranzoso Uri-El.

«Per l'ennesima volta, Uri, è stazionario, ma da qui non possiamo fare granché, se non rinfrescargli regolarmente il panno per farlo sbollentare e obbligarlo a bere quella miscela di erbe.»

«Erbacce, vorrai dire! Hanno un pessimo odore.»

«Sentissi il sapore. Ma ne deve bere almeno mezza coppa ogni due ore. Quelle "erbacce" hanno proprietà antibatteriche e in questo momento il suo corpo è sotto assedio dai batteri.»

L'allegoria bellica aiuta Uri-El a comprendere meglio la situazione. «Se riusciamo a tornare sulla Madre, lo salverai?»

«Affermativo, Uri-El. Ma ora come ora, più di mille chilometri ci separano dai battericidi necessari per neutralizzare questa specifica tossina. E il tempo stringe, dobbiamo fare in fretta.»

Sama-El emette un gemito.

«Secondo te, ci sente?»

«No, sono solo spasmi. Ha gli occhi chiusi ma non sta dormendo, e non è nemmeno sveglio. È in una sorta di limbo tra la realtà e l'incubo.»

Uri-El guarda l'amico sudato e sofferente. Gli raccoglie la mano, umida e fredda. «Forza, Sam! Se te la cavi, prometto che non ti chiamerò mai più recluta.»

Sama-El geme di nuovo.

Nel frattempo, gli altri cercano di riposare, perché volenti o nolenti, anche gli Arcangeli ne hanno bisogno. Inoltre le armature impiegano ore per ricaricarsi, perciò tanto vale approfittarne.

Ma c'è qualcuno che di riposare non ci pensa nemmeno. È Adama, che esce dall'accampamento coprendosi testa e collo, perché a quell'ora della notte fa

piuttosto freddo. Si dà un'occhiata guardinga e si incammina su per il promontorio, ignara del losco figuro che la pedina, nel buio, silenzioso, come un predatore.

Un'adamita ben imbacuccata sta venendo verso di lui, ma Davor è nascosto nell'ombra, dove può osservare senza essere visto. La scena è sospetta, perché la ragazza è uscita di fretta e si sta dirigendo su per il promontorio, mentre un Elohim, uno di quelli veloci, la sta pedinando muovendosi furtivo tra le ombre e le rocce. Deve fare attenzione, pensa Davor, o rischia di trovarselo davanti. Meglio non correre rischi e mantenersi alla larga, così lo Djinn si arrampica più in alto, a osservare gli eventi da una posizione di vantaggio.

Dopo circa un'ora e mezza di cammino, Adama raggiunge una fenditura nella roccia, al di là della quale si estende la famigerata Forra del Golan. In pochi conoscono quel passaggio, e adesso anche il losco figuro alle calcagna di Adama lo conosce. La ragazza si avvicina al pertugio, quando l'aria inizia vibrare e a illuminarsi per qualche istante, dopodiché Adama scompare nel nulla, quasi fosse stata inghiottita dalla fessura. Gavri-El esce allo scoperto e si fionda istintivamente in aiuto della ragazza, che potrebbe essere precipitata in uno strapiombo, ma quando raggiunge la fessura tra le rocce, l'aria inizia a vibrare di nuovo e attorno a lei si illuminano tanti piccoli esagoni incastrati a nido d'ape, che si spengono appena si allontana. Allunga di nuovo la mano e gli esagoni di luce vibrano di nuovo. *È un fottuto sistema di occultamento, pensa Gavri-El, cosa cazzo ci fa qui?*

«NO, NON FARLO!» la esorta Davor, uscendo allo scoperto, ma Gavri-El è stata troppo veloce ed è già passata dall'altra parte. Lo Djinn rimane impie-trito e inerme, quell'arcangelo non sa a cosa sta andando incontro. A dir la verità, nemmeno Davor sa cosa le aspetti di preciso, ma l'odore di Yahweh misto carne incenerita è così forte da rivoltargli lo stomaco. L'unico aspetto positivo, pensa lo Djinn, è che ora ha un pretesto per parlare col generale Mi-Ka-El. *Meglio fare in fretta.* Così, Davor torna indietro serpeggiando velocemente tra le rocce.

Gavri-El dà un'occhiata alla batteria dell'armatura: 9%. D'altronde, la prima regola di un Protettore è non uscire mai senza la propria armatura, e lei l'ha rispettata. Anche se, col senno di poi, avrebbe fatto meglio a lasciarla in carica e a farsi gli affaracci suoi. Ma Gavri-El non è tipa da farsi gli affari suoi, e quell'adamita l'ha insospettita *come un sumero ad Asgard.* E comunque oramai

è qui, non ha alternative, deve farsi bastare quel 9%. Perciò attiva il proprio sistema di occultamento e la sua figura si confonde improvvisamente con l'ambiente circostante. Le basterà continuare a muoversi silenziosa, come un predatore.

Settore 17, Nave Madre.

Qualche tempo dopo, forse minuti, forse ore, forse un giorno intero, Nadina riapre gli occhi e rigurgita acqua, rendendosi conto di essere viva, ed è già una bella cosa. Dopodiché capisce di essere prona, su una grata, e che sotto di lei l'incessante scroscio d'acqua si frantuma contro un muro, per poi infilarsi in un altro condotto. Ritrovando un po' di lucidità, pensa a come potrebbe essere finita lì. Probabilmente ha sbattuto la testa contro qualcosa, poi l'acqua deve averla scaraventata contro questa grata, stramazza sopra. Più o meno. Sia quel che sia, ora non riesce a muoversi. Un problema per volta. Mentre mette in moto il cervello, avverte qualcosa che le tocca la caviglia. *Cazzo*, pensa l'adamita. Ora quel qualcosa la afferra e la trascina via. Attraverso la grata di metallo vede l'acqua sotto di sé lasciare il posto al bordo. È salva. Per ora, perché chissà *chi* è stato, o *cosa*.

Buio.

«Su, mangia!» le dice una voce roca.

Nadina si sveglia di soprassalto rovesciando il cibo a terra e sobbalza all'indietro sgambettando in preda dal panico. *Dove sono? Chi è? Cos'è successo?* Il batticuore si affievolisce e le domande trovano gradualmente risposta. È a terra, rannicchiata in un angolo angusto nei bassifondi. Il pavimento è umido e appiccaticcio, bocconi di cibo a terra, forse topi cotti male. L'odore è pessimo, ma ha così tanta fame che si mangerebbe un secchio di vermi. Allunga la mano, afferra un boccone e lo ingoia senza pensarci, prendendone subito un altro con avidità.

«Piano» le dice la voce, «o starai male.»

Nadina alza gli occhi alla ricerca di chiunque abbia parlato, quando dal buio si stacca una figura, che avanzando verso la luce fredda di un faro artificiale si rivela essere una donna dal viso consunto, pelle rossa e capelli di un improbabile arancione. Non è di quegli Elohim altissimi, dev'essere poco più alta di

lei. Indossa un busto viola coi lacci verdi, tirati al punto che il seno le sborda fin quasi sul collo. Nadina pensa che il vero dramma sia però rappresentato dall'abbinamento del viola su una pelle così rossa. La vita è stretta da diverse cinture in cuoio colorato, con chincaglieria incomprensibile che penzola tintinnando di continuo. E poi quella gonna malconcia, o meglio, diverse gonne a buccia di cipolla, una sopra l'altra, dai colori e tessuti più disparati.

«Non avere paura» la tranquillizza la Elohim.

«Non ho paura» ribatte Nadina, masticando qualsiasi cosa sia.

«Ti piace?»

«Ho fame!»

«Non vuoi sapere chi sono?»

«No, voglio solo andarmene.»

Nadina si guarda bene intorno. Si trova in un bugigattolo di lastre di ferro arrugginito assemblate alla meno peggio. L'ingresso è costituito da diversi tendaggi ricavati da coperte e vesti ricucite. C'è un letto in un angolo, o quel che ne rimane.

«Come ti chiami?»

Nadina continua a guardarsi intorno senza rispondere. Fa per rialzarsi, ma qualcosa non va, le gambe le fanno male, e così la schiena, e il collo. Deve avere tutti i muscoli contratti, probabilmente a causa dello schianto con... Non ricorda.

«Hai preso una gran batosta, devi guarire, ci vuole tempo.»

«Non ne ho» replica Nadina, raccogliendo l'ultimo boccone da terra e ingurgitandolo come fosse la cosa più buona del mondo. «Dove mi trovo?»

«Sei nella mia casa, nel settore 17.»

«Settore dic... Cazzo! Devo andarmene!»

«Ti stanno cercando, sai?»

«Ma davvero?»

«Devi averla combinata grossa.»

«Tu dici?»

«Io so come farti uscire dalla nave.»

La Elohim ha finalmente attirato l'attenzione di Nadina, che le inchioda lo sguardo addosso. «Come?»

«Beh, forse non ti piacerà, ma...»

Eden.

I fasci di luce fredda filtrano tra le fronde degli alberi, permettendo a Gavri-El di vedere senza attivare la visione notturna, che consumerebbe troppa energia. L'erba è strana, gli steli le arrivano alla vita e gli alberi sono giganteschi, e blu. Non ne vedeva dai tempi di Elohim, decine di migliaia di anni fa. *Dev'essere Eden*, pensa l'Arcangelo muovendosi tra la vegetazione e constatando che tutto corrisponde alla descrizione di Eliyahu. In quanto ad Adama, sembra essere scomparsa, o forse è solo poco più avanti, ma in quell'erba alta è impossibile vederla. Di certo è invischiata con questa storia, che pare complicarsi ogni minuto che passa.

Inoltrandosi nell'inquietante boscaglia, Gavri-El raggiunge un'area dove l'erba inizia a diradarsi e finalmente rivede Adama, ferma davanti un guardiano Elohim di mezza taglia armato di fucile.

«Devo parlare con lui!» conferisce Adama.

«È volato via da qualche parte, aspettalo laggiù» risponde la guardia, indicando un gruppetto di suoi colleghi che, anziché presidiare il perimetro, passa il tempo con giochi da tavolo attorno a una grossa cassa militare. Adama fa cenno di aver capito, si avvicina a loro e si appollaia in disparte, mentre un adamita e un Elohim si sfidano alla *Tavola Reale di Ur* e un altro adamita e un altro Elohim tifano per il rappresentante della propria specie. Il guardiano adamita è in netto vantaggio, perché le sue pedine hanno quasi completato il percorso.

«Fanculo!» sbotta l'Elohim dopo aver tirato il dado.

Gavri-El tiene a bada l'istinto di decapitarli e prosegue oltre, lasciando Adama alla sua attesa e i suoi complici ai loro patetici passatempi.

Poco dopo l'arcangelo individua il *cubo* menzionato da Eliyahu, che identifica come un'ordinaria struttura militare composta da moduli assemblati tra loro. Ne ha viste a bizzeffe, venivano usate perlopiù come infermerie da cam-

po, cucine o depositi di munizioni. Quelle bianche come questa si usavano in alta montagna, o comunque in luoghi pieni di neve. In mezzo a questo verde rigoglioso, salta all'occhio come un pinguino nel deserto.

Gavri-El si avvicina furtiva, mantenendosi nell'ombra. Un paio di guardiani sorvegliano l'ingresso.

Un dardo si conficca nel collo di uno dei due, che istintivamente si schiaffeggia per scacciare un insetto che non c'è, e appena si rende conto di cosa sia, stramazza a terra.

«Sogni d'oro!» sussurra Gavri-El.

L'altro guardiano si appresta ad aiutare il collega, ma dopo un passo fa la stessa penosa fine. L'arcangelo infila la cerbottana in uno scomparto dell'armatura e dà una controllatina alla batteria: 7%. *Merda*. Da brava incosciente quale è, decide di rischiarsela comunque, esce allo scoperto, si avvicina all'ingresso della struttura e agguanta la porta.

È aperta.

Accampamento militare di Hazor.

«GENERALE!» grida Uri-El.

Mi-Ka-El si sveglia di soprassalto, impugna la spada e si precipita fuori dalla tenda a torso nudo, cicatrici e ustioni sul dorso. Uri-El e Rav-Ra-El stanno puntando i fucili contro uno Djinn, genuflesso a terra e mani alzate.

«Ha detto di venire in pace» spiega Rav-Ra-El. «Dice di avere informazioni per te. Non sembra infetto, ma se vuoi farci quattro chiacchiere ti suggerisco di muoverti, a Uri-El prudono le mani.»

«Lascia che lo uccida, generale!»

«Buono Uri-El» ordina il generale senza mai distogliere lo sguardo dallo Djinn. «Chi sei?»

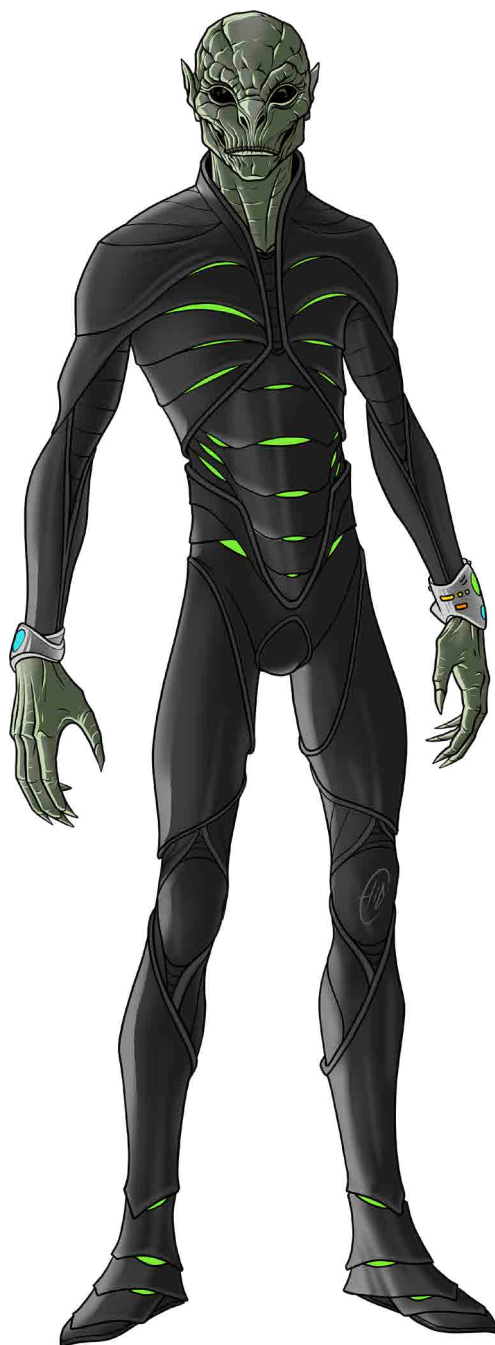
«Il mio nome è Davor, informatore ufficiale della regina Geenna e, ahimè, vi porto cattive notizie.»

«Cattive notizie? Pessime parole per un primo appuntamento.»

In quel momento, sopraggiunge Eliyahu, mezzo addormentato. Davor lo riconosce e la sua espressione si incupisce improvvisamente.

«Tu...» ruggisce lo Djinn. «Assassino!»

«Senti chi parla!» tuona Uri-El caricando un colpo.



«URI-EL, NO!» prova a fermarlo Mi-Ka-El, ma è troppo tardi e il calcio del fucile picchia violento contro la tempia di Davor, che perde i sensi e stramazza a terra.

Eden.

L'atrio è abbastanza ampio per una trentina di adamiti, quindi piuttosto stretto per una dozzina di Elohim. Le pareti sono bianche e traslucide, il soffitto è all'altezza standard dei moduli, dei quali si notano chiaramente gli incastri. Ma la prima cosa che salta all'occhio è senza dubbio un altare in fondo alla sala. *A cosa potrà mai servirgli*, si chiede Gavri-El avvicinandosi, *è roba da fanatici, come quegli israeliti*. Appoggiata sull'altare spicca una maschera respiratoria da olodipendenti, i tubi unti e intasati di nerofumo, segno che è stata usata di recente. *Che schifo*, pensa Gavri-El, *non avrei mai immaginato che Yahweh fosse pure un olotossico*. E mentre si immagina l'Antico inalare i fumi di un'immolazione, avverte un brusio alle sue spalle, un vociare lontano, confuso e ovattato. Osservando con attenzione, intravede il solco di una porta sulla parete. Gesticola per farsi intercettare da eventuali sensori di movimento. Funziona, la porta si spalanca e scompare nel tramezzo. Una piccola scalinata conduce al piano superiore. Ora la voce è distinta e un brivido gelido le scorre nella colonna vertebrale. È Yahweh.

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

Sono parole oltraggiose e profanatorie, che offendono tutto ciò che rappresenta l'Impero Elohim, di cui Yahweh è un fondatore. Ma soprattutto le ricordano il motivo per cui si trova lì, catturare l'eversore.

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.» Dopo una breve pausa, Yahweh ripete di nuovo la stessa frase, con la stessa intonazione, la stessa intensità. «Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

Qualcosa non torna. Gavri-El non sta più nella pelle e decide di dare una sbirciatina. Sfila la spada e aziona il plasma, non si sa mai. Poi sale i gradini, molto lentamente, uno alla volta. *Piano Gavri, piano...*

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

Giunta al piano superiore, Gavri-El scosta una porta socchiusa e con grande sollievo scopre che Yahweh non c'è.

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

Al centro della stanza una registrazione olografica dell'Antico ripete ciclicamente lo stesso messaggio. *Dev'essersi inceppato*, pensa Gavri-El attraversando l'ologramma, al di là del quale si affaccia l'intera cospirazione orchestrata da Yahweh, messa a nudo su diverse cattedre da laboratorio e su dozzine di pannelli da ricerca. Il piano è lì, davanti a lei, e l'intera collezione di prove è a sua completa disposizione.

«Ma tu guarda!»

Settore 17, Nave Madre.

In un affollato tunnel del settore 17, la donna dalla pelle rossa spinge uno sgangherato carrello su ruote, traboccante cianfrusaglie e brandelli di panni macilenti, al cui interno si nasconde Nadina, che sbircia da un pertugio sul davanti. Violente luci fluorescenti illuminano botteghe di ogni sorta, ricavate dagli androni delle condutture, dai vuoti tra le tubature e dalle colonne di acciaio. Alcuni ebbri Elohim si prendono a pugni davanti a una taverna clandestina, mentre scorrono bancarelle di arrosticini di topo, pesce avariato e quarti di bestiame non del tutto identificato. Nadina rimembra i giorni spensierati, quando da bambina scorrazzava tra le bancarelle della sua Galilea.

«Dai un'occhiata lassù, tesoro!» sussurra la donna al carrello. «Come ti ho detto, sei famosa!»

Nadina alza lo sguardo e su un pannello olografico spicca l'immagine del suo volto, che ha imparato a riconoscere grazie agli specchi nelle stanze di Yahweh. Ricorda ancora la sensazione di smarrimento la prima volta che si era vista. In circostanze diverse sarebbe stata lusingata di essere raffigurata da quelle magiche pitture luminose, ma le scritte in elohimiano che accompagnano il suo viso dicono:

ATTENZIONE!

Ricerca: donna adamita, armata e pericolosa. Se la incontri, chiama subito i Custodi del Tempo. Il valore della taglia è il dono di un alloggio nel settore 15.

Per strada ci sono malviventi a ogni angolo, quel genere di Elohim che venderebbero la madre in cambio di una pecora. Figuriamoci una sconosciuta adamita in cambio di un'intera casa! Nadina ritira l'occhio e ricopre il pertugio, sperando che non sia la stessa donna dalla pelle rossa a consegnarla alle autorità. *Occhi aperti e orecchie tese*, si dice.

«Baltasara!» grida un vecchio Elohim avvicinandosi. «Stasera ci diamo dentro? Ho recuperato dell'ottimo bollito di coccodrillo.»

«Ma certo, Ukubu! Ci vediamo da me dopo il tramonto, ma ora scusami, ho un altro cliente da soddisfare.»

Quindi è così che si chiama, Baltasara, e fa la meretrice. Avrebbe anche potuto immaginarlo, date le condizioni in cui vive. È sempre più convinta che Elohim e adamiti siano davvero simili. Gli Elohim sono più grandi, hanno la pelle colorata e una tecnologia incredibile. Ma tutto il resto, dal modo di vivere a come trattano i propri simili, alla fine è sempre la stessa merda: i più forti vincono, i più deboli subiscono, fine della storia. D'altronde ci hanno creati a loro immagine e somiglianza, non potevamo certo deluderli!

Il vecchio Ukubu sghignazza e si toglie dai piedi, mentre Baltasara prosegue fino a svoltare in un vicolo buio, per poi raggiungere un mastodontico condotto di areazione, la cui imponente ventola gira lentamente ma ininterrottamente.

Eden.

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

Su una parete sono appese decine di immagini, schizzi e progetti. *Quegli scatti sono gli stessi che ci ha mostrato Kal sull'attacco Djinn al mercato.* Gavri-El si chiede come possa averli anche Yahweh, poi pensa a quanti custodi siano corrotti, rispondendosi da sé.

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

«Ah, falla finita!»

Sulla cattedra sottostante, inquietanti alambicchi imbrattati da residui colorati si contendono lo spazio con diverse ampolle ermeticamente sigillate, contenenti un inquietante composto rossastro. *Se questo non è il veleno che Rav-Ra-El ha scoperto all'autopsia di quello Djinn, mi raso i capelli come Mi-Ka!*

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

Gavri-El prosegue nella perlustrazione, spostandosi alla scrivania di fianco, piena di altrettanti progetti e pergamene scritte in una singolare lingua adamita. *Non somiglia al sumero, né al fenicio. È una scrittura più avanzata, ricorda vagamente la nostra. Dev'essere quell'aramaico di cui si inizia a parlare in certi ambienti.*

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

Quell'ologramma ha rotto il cazzo. Ma Gavri-El non lo sfascia, potrebbe far scattare qualche allarme. Continua invece a osservare le immagini appese: scatti aerei di laghi e di fiumi. Riconosce subito il Lago d'Eufrate, perché lo vede tutti giorni dalla Nave Madre; poi ci sono altri scatti che immortalano dighe, acquedotti, laghi montani, affluenti dei due grandi fiumi, nonché segmenti del Tigri e dell'Eufrate. C'è anche un prospetto della Nave Madre, con diversi punti contrassegnati di rosso, e poi ci sono schizzi che raffigurano grosse cinture con curiosi dispositivi. *Davvero eclettico,* pensa Gavri-El, *passa dai panorami all'abbigliamento.*

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

«Ho capito, sei il mio unico dio e bla bla bla!»

Gavri-El prosegue sfogliando un malloppo di bozzetti, congelandosi subito sul caratteristico profilo di una bomba al cobalto, l'arma più devastante di tutto l'arsenale imperiale. Ne basterebbe una per cancellare l'intera Accadia e l'onda d'urto spazzerebbe via tutto per centinaia di chilometri, mentre i pochi sopravvissuti morirebbero in seguito alle radiazioni, che non si estinguerebbero per secoli.

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

In calce al bozzetto della bomba al cobalto c'è una piccola nota in lingua Elohim, scritta in rosso e sottolineata più volte: "molto più piccola". *Che senso ha fare una bomba al cobalto più piccola?* E mentre si pone la domanda, Gavri-El ne realizza la risposta: non *una*, ma *tante* piccole bombe al cobalto, così piccole da poterle agganciare a quelle insolite cinture, che ora realizza essere pensate appositamente per occultarle con lunghe vesti, permettendo a Elohim e ad adamiti deviati di portarle a bordo della Nave Madre senza destare sospetti, per poi posizionarsi indisturbati nei punti indicati.

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

A quel punto, quei fanatici imbottiti di queste stronzate si sacrificerebbero per il loro "unico Dio" facendosi esplodere simultaneamente e sterminando quasi centomila Elohim in un colpo solo, mentre la Nave Madre colerebbe a picco nel Lago d'Eufrate, che esonderebbe completamente fuori dal bacino. E come se non bastasse, tutte quelle esplosioni a catena su dighe, laghi e fiumi della Mesopotamia, provocherebbero una serie di alluvioni di proporzioni *universali*.

«Dunque è questa la fottuta "Operazione Diluvio"!»

«Io sono il tuo unico Dio, non avrai altri dèi all'infuori di me.»

«Ma vaffanculo!»

Gavri-El scatta di corsa fuori dalla stanza, deve tornare immediatamente all'accampamento e avvertire gli altri delle intenzioni genocide di Yahweh. Scende in fretta le scale, si fionda sull'altare scavalcandolo con un balzo e si precipita sulla porta, spalancandola senza esitare, ma la lama di una sciabola si sospende a un soffio dalla sua gola, immobilizzandola sotto la minaccia del plasma che le bruciacchia la pelle.

«Non così in fretta!»

Quella voce, pensa Gavri-El...

«Tu!»

Accampamento militare di Hazor.

Il gusto che sente è quello del suo stesso sangue che gli scivola in bocca. La ferita alla tempia gli pulsa e forse è proprio il dolore a fargli riacquistare i sensi. Davor si desta lentamente, la vista un po' offuscata, c'è troppa luce. È seduto per terra, immobilizzato al palo centrale della tenda, il bagliore di una fredda luce artificiale e il tipico odore del plasma, contenuto nelle munizioni del fucile che gli puntano in faccia. Un arcangelo dall'aria scanzonata gli sorride muovendo il dito sul grilletto, mentre un brusio insiste dall'esterno.

«Se fai movimenti bruschi, ti ficco un proiettile in fronte» intima Azra-El, con la sua consueta boria, poi avvisa: «È sveglio, ragazzi!».

Mi-Ka-El rientra nella tenda, afferra una sedia e si posiziona davanti allo Djinn.

«Parla!»

Davor è ancora frastornato, la luce lo disorienta. Mi-Ka-El sposta il faro puntandolo di lato. «Va meglio?»

«Sì...» risponde lo Djinn. «Grazie.»

«Mancano all'appello due dei miei e una ragazza, ne sai qualcosa?» domanda il generale andando dritto al punto.

«Ho seguito la ragazza e l'arcangelo dalla lunga treccia fino alla Forra del Golan, poi sono state risucchiate al suo interno... e sono tornato qui per parlare con te.»

«Hai detto "risucchiate"?»

«È una specie di magia» conferma Eliyahu. «Cioè, non so come funziona, è roba vostra: da fuori non si vede quello che c'è dentro, lo Djinn dice il vero.»

«Un sistema di occultamento?» ipotizza Azra-El.

«C'era un'altra guerriera con loro? Un arcangelo dalla pelle nera?»

«Non saprei, generale, io ho visto solo loro due.»

«E perché sarebbero andate laggiù?»

«L'arcangelo la seguiva, come io seguivo entrambe. Laggiù c'è il male, generale, devi credermi!»

«D'accordo, facciamo che ti credo. Cos'altro c'è?»

«Parla, mostro!» bofonchia Uri-El.

«Non sono ostile a voi, generale» mette in chiaro Davor, «anzi, inconsapevolmente, stiamo operando per la stessa causa.»

«Quale causa?»

«L'Elohim chiamato Yahweh.»

«Cosa sai?» insiste impaziente Mi-Ka-El.

«Non so di preciso cos'abbia in mente, ma so che ha trovato il modo di plagiare la mente degli Djinn, con un siero. Vi ho portato una prova, sperando possiate dare voi delle risposte a me.»

«Lo abbiamo trovato frugando nella tua sacca» attesta Rav-Ra-El mostrandogli il dardo imbrattato di liquido rosso.

«Come vedi, generale, io dico il vero.»

«Staremo a vedere» mette in chiaro Mi-Ka-El.

«Ascoltate» continua Davor, «né io, né la mia regina, né il mio popolo proviamo rancore o rabbia nei confronti vostri per l'assassinio del mio amico a Damasco» e in quel momento volge lo sguardo ad Eliyahu, che di riflesso lo abbassa provando disagio. «Né per ciò che è accaduto sul Lago di Kinneret.» Gli Arcangeli si gonfiano di orgoglio, pur avvertendo che c'è qualcosa di sbagliato in tutto questo. «Avete fatto ciò che era giusto per salvaguardare i vostri popoli, lo capisco. Noi avremmo fatto lo stesso. Ma la cosa che più mi fa male, è che i miei fratelli sono stati usati come esche per attirarvi qui.»

«Esche?»

«Proprio così, generale. E ora chiedetevi, chi è il vero mostro? Chi giunge da voi in pace e vi perdona pur avendo massacrato i suoi fratelli, e al contempo vi offre il suo aiuto; o colui che plagia le menti di padri e di figli innocenti che hanno sempre vissuto in pace, usandoli come esche e facendoli massacrare per i suoi vili piani? Io la risposta la conosco, generale. E tu?»

Mi-Ka-El riflette su quelle parole. Lo Djinn ha ragione. Yahweh ha usato il suo popolo per attirarli in un'imboscata. Ma perché? Come depistaggio? Per divertimento? Quale assurdo complotto sta architettando?

«Slegatelo!»

«Cosa?» contesta Uri-El.

«Vuoi discutere ancora i miei ordini, Uri-El?»

«No, generale, io...»

Eden.

«Puttana traditrice!» inveisce Gavri-El. «Morirai per questo!»

«Non sei nella posizione di avanzare minacce» replica Aštar-El, puntando la sciabola al collo del suo superiore.

Sopraggiungono altri Elohim e adamiti a fucili spianati contro l'intrusa. Gavri-El pensa in fretta e agisce altrettanto in fretta. Così scatta di lato, ma la lama è troppo vicina e le ferisce il collo, poi sfodera la spada e attiva il plasma. Le guardie iniziano a sparare, ma a quella distanza l'arcangelo respinge i colpi con rapidissime contromosse.

«CESSATE IL FUOCO!» tuona Aštar-El. «Lei è mia!»

Le guardie smettono di sparare e Aštar-El balza con furore contro Gavri-El, che blocca la sciabolata con la spada. I due arcangeli si respingono a vicenda, lama contro lama, plasma contro plasma, causando scosse elettriche che si scagliano contro tutto e tutti. Una scintilla si infrange su un guardiano Elohim, che si getta a terra urlando come un ossesso, mentre i suoi occhi vanno a fuoco. Aštar-El respinge il contrattacco di Gavri-El sferrandole un potente calcio frontale nel petto, costringendola a indietreggiare di qualche metro. Ma Gavri-El ne approfitta per fare mente locale; non può affrontarla all'interno di Eden, è un terreno ostile, e qualora riuscisse a batterla, cosa piuttosto facile, i fanatici sarebbero comunque troppi; per non parlare dell'incognita Yahweh, che potrebbe saltar fuori da un momento all'altro. Deve fuggire, avvertire gli altri e affrontare la traditrice in un secondo momento, anche se la voglia di farla a pezzi è davvero molta. Tutti questi pensieri le attraversano la mente in una frazione di secondo, il tempo che le occorre per piegarsi all'indietro e schivare una tremenda sciabolata che le avrebbe staccato la testa. Ma Aštar-El ha sfoderato anche l'altra sciabola, continua la rotazione e colpisce la nemica mandandole in frantumi un pezzo di armatura dell'avambraccio.

«Che c'è, Gavri-El?» la deride la disertrice in posizione di guardia. «Stai invecchiando?»

Gavri-El digrigna i denti, l'affronto le compromette la capacità di giudizio razionale. Impugna la spada e aumenta al massimo il voltaggio del plasma. «Fatti sotto!»

I due Arcangeli si gettano l'una contro l'altra, Gavri-El volteggiando per caricare un fendente rotante, Aštar-El scivolando sulle ginocchia per evitarlo, passando sotto alla nemica, bloccandosi di scatto e colpendola brutalmente alle spalle, abbastanza forte da sbilanciarla. Questo consente ad Aštar-El di caricare un nuovo potente doppio colpo che dall'alto si scaglia contro Gavri-El, che però si gira di scatto riparandosi con la spada di traverso, scatenando altre potenti scosse elettriche. Le due guerriere spingono l'una contro l'altra, spada di traverso, sciabole incrociate contro di essa, i volti illuminati dalle lame elettrificate che continuano a sprigionare energia.

«Perché l'hai fatto?»

«Perché Yahweh è il mio unico Dio!»

«STRONZATE!» tuona Gavri-El spingendo a muscoli contratti.

«Vuoi la verità?»

«Sì!»

«Perché ti ho sempre odiata!»

Gavri-El trascina la lama di lato intensificando l'elettricità, ma liberandosi dalla morsa e sbilanciando Aštar-El, la quale cade a terra su un fianco, fa una capriola per recuperare l'equilibrio e si rialza in un baleno. Ma non ha alcuna intenzione di mollare e si scaglia nuovamente contro Gavri-El sferrandole una sciabolata alta per sviare il suo sguardo, e una seconda imparabile che la colpisce alle tibie, facendola piombare a terra. Si avventa poi su di lei affondandole uno stivale sullo sterno per immobilizzarla, riaggancia le sciabole al dorso, afferra il fucile e glielo punta dritto alla testa.

Per quanto veloce sia, Gavri-El non riuscirebbe a evitare una fucilata da una così corta distanza. In circostanze normali, le dolerebbe ammettere di essere stata sconfitta da un'allieva, ma queste non sono circostanze normali e Gavri-El sta infatti pensando ad altro. Ciò che la turba davvero è l'ultima cosa che le ha detto Aštar-El: "ti ho sempre odiata". Ed ora Aštar-El è lì, sopra di lei, col fucile puntato, e uno sguardo rancoroso, ma inquieto e... tormentato.

«Sei sempre stata la pupilla di Mi-Ka-El!» continua Aštar-El, sputando a terra. «"Mi-Ka-El e Gavri-El, i più potenti guerrieri della Terra, eroici e coraggiosi"... Così coraggiosi da non ammettere l'amore che provate l'uno per l'altra!»

«Cosa?»

«Oh, non fare la finta tonta, sai benissimo di cosa sto parlando!»

«Sei completamente fuori rotta, io e Mi-Ka-El ci conosciamo da quando siamo bambini e...»

«Risparmiami la storiella dell'amicizia!» insiste Aštar-El, premendo col piede sullo sterno di Gavri-El e scuotendo il fucile per attirare l'attenzione su di esso. «Lo sanno tutti che tu e Mi-Ka-El vi amate. Eppure mi chiedo: come stanno veramente le cose fra voi due? Siete davvero così bravi a nascondere la vostra vera relazione? E in tal caso, perché la dovrete nascondere? O davvero non avete il coraggio di dichiararvi? Mi fate impazzire!»

«Ti sbagli, Aštar...»

«TACI!» tuona Aštar con la mente offuscata dalla rabbia, il dito tremante sul grilletto.

«D'accordo» conviene Gavri-El, ma dopo un respiro profondo ci riprova, perché deve prendere tempo, deve farla parlare. «Poniamo che tu abbia ragione, che io e Mi-Ka-El...»

«Vuoi ancora negarlo?»

«No, ma non capisco perché questo debba riguardarti, né perché ti faccia "impazzire" al punto da tradirci.»

«Davvero non ci arrivi?» Ora Aštar-El ha la voce rotta.

La perspicacia che da sempre contraddistingue Gavri-El vacilla, probabilmente deve ancora metabolizzare il voltafaccia della compagna. Eppure tutti gli indizi sono sotto i suoi occhi, messi a nudo da Aštar-El stessa. Infine, infatti, l'alto ufficiale riesce a fare due più due.

«Tu sei... innamorata di Mi-Ka-El?»

Aštar-El affila lo sguardo come una lama e scuote la testa come a scacciare il pensiero di un futuro che non vivrà mai, mentre il suo respiro si fa più affannoso. Colpita!

Settore 17, Nave Madre.

«Posso uscire?» chiede Nadina.

«Non ancora, cara.»

«Ma non c'è nessuno!»

«Stessa risposta.»

E infatti un fischiettino in lontananza preannuncia l'arrivo di un certo brutto ceffo, rappresentato nella fattispecie da uno dei peggiori farabutti dei piani bassi, odiato dai criminali rivali, ma fiancheggiato dai custodi che presidiano i bassifondi, cosa che lo rende essenzialmente intoccabile: è Shennong, mercante di mestiere, trafficante di fatto.

«Shennong, sono qui!»

«Pensavo mi volessi paccare!» protesta Shennong, seguito dall'inseparabile carretto sospeso, ora vuoto.

«Come stai, tigrotto?»

«Sei strana» le dice il trafficante sospettoso. «Non sei mai così carina con me.»

«Beh, sarà perché voglio qualcosa da te, non credi?» ammette lei sorridendo con teatralità.

«Ma non vedi che non ho niente? Ho finito tutto, non mi è rimasto neanche un coniglietto del cazzo. E comunque avevo capito che mi facevi scopare, per questo sono venuto!»

«Certo che voglio scopare, ma prima devi farmi un favore.»

«Ma che cazzo, no!» si oppone Nadina, saltando fuori dal carrello rovesciando tutto e facendo trasalire Shennong.

«Chi-chi cazzo è questa adesso?»

«Beh, lei è il favore!» continua sorridente Baltasara.

«Un momento, ma quella è... Porca troia, Balta, ma quella è la ricercata dei custodi! Lo sai cosa succede se ti beccano ad aiutarla?»

«Hai detto bene, Shennong, se mi beccano. Anzi, se *ci* beccano.»

«Cosa?» esclamano all'unisono Nadina e Shennong.

Ma Baltasara, navigata donna di strada, ha pensato a tutto. «Mio caro dolce Shennong, lascia che ti spieghi perché la aiuterai: perché se non lo fai, dirò ai Custodi che il piano era tuo sin dall'inizio. Certo, forse i tuoi privilegi potrebbero salvarti quella vecchia pellaccia rossa, o forse no, chissà? Lo vuoi davvero scoprire?»

«Maledetta puttana, mi stai ricattando?»

«Sì, non è fantastico?» esulta Baltasara, come fosse matta, e forse lo è davvero. «Ho sempre desiderato ricattare qualcuno, anche se non avrei mai immaginato di ricattare il mio spacciatore di fiducia; ma cosa ci vuoi fare, è la vita!»

«E cosa mi impedisce di ammazzarvi entrambe, qui, ora?» controbatte Shennong.

«Oh, accomodati!» risponde la prostituta sempre col sorriso smagliante. «Ma i tuoi amichetti non ti hanno spiegato per quali crimini è ricercata questo fiorellino adamita?»

Eccome che i suoi *amichetti* gliel'hanno detto! E mentre Shennong ci pensa su, Nadina gli sfoggia lo sguardo più truce del suo repertorio.

«Ah, fanculo, hai vinto!»

«Sìi!» esulta la prostituta. «Lo sapevo che anche tu hai un cuore!»

«Non lo faccio per te, ma perché ci tengo alla mia pelle. E comunque mi dovrai un sacco di scopate, sappilo.»

«Amore!»

Nadina si sente in imbarazzo; aveva sospettato di quella donna e invece la sta davvero aiutando, e per giunta sacrificando se stessa. Quel tizio mette i brividi, le ricorda uno di quei custodi che hanno abusato ripetutamente di lei, forse addirittura più brutto.

«Ok, senti Baltasara, io...»

«Oh, tesorino, non devi ringraziarmi. Aver fatto del bene è già una ricompensa bellissima per me. Noi Elohim ve ne abbiamo fatte di cotte e di crude. È giusto che voi adamiti vi prendiate qualche rivincita ogni tanto. Shennong è un po' scorbutico, ma non è cattivo...»

«Grazie, comunque io sono qui.»

«Ed è l'unico che può andare e venire indisturbato dalla Madre. Voglio dire, l'unico che conosco io.»

«Grazie, davvero» le dice infine Nadina, abbracciandola.

«Oh, basta così, mi commuovo tutta!»

«D'accordo. Uh... Shennong, come funziona?»

«Ah...» grugnisce il trafficante scuotendo la testa e alzando gli occhi al cielo. «Cosa mi tocca fare per vivere!»

Così si accuccia sotto al carretto e sgancia lo scomparto segreto, che casca dondolando un po' prima di arrestarsi.

«Entra lì dentro, partiamo subito per la Cananea.»

Nadina accenna un sorriso alla sua salvatrice e si infila nello scomparto, ma una volta dentro le scatta un conato di vomito. «Cosa cazzo è questo odore?»

Shennong chiude lo scomparto e dà un'occhiataccia a Baltasara.

«Questa me la paghi!»

Baltasara risponde soffiando un bacino nella sua direzione.

Non molto lontano, mentre la prostituta saluta Shennong, che se ne torna indietro seguito dal suo inseparabile carretto svolazzante, un Elohim dalla faccia sfregiata assiste alla scena all'ombra di una conduttura, e scatta alcune immagini con dispositivi non propriamente civili. L'idea di una nuova casa al livello 15 lo fa sogghignare.

Accampamento militare di Hazor.

Manca poco all'alba. Per prudenza, onde evitare che anch'essi siano invischiati con Yahweh, i genitori di Adama vengono trattiene in un paio di soldati in una tenda, mentre gli Arcangeli stendono il piano in un'altra. Uri-El, Azra-El e Rav-Ra-El, l'adamita Eliyahu e lo Djinn Davor ascoltano il generale Mi-Ka-El in solenne silenzio.

«Dunque» riassume il generale, «con ogni probabilità, sospettando qualcosa, ma contravvenendo alla procedura, durante la notte Gavri-El e Aštar-El hanno seguito Adama fino al nostro obiettivo, il cosiddetto Eden. Il fatto che Aštar-El non sia stata avvistata da Davor non ci sorprende. È una guerriera addestrata all'occultamento e se non vuole essere vista, non viene vista. Tuttavia, non ci arrovelli la domanda sul perché solo una delle due fosse occultata, mentre l'altra no. Sono certo che la risposta non tarderà a illuminarci. Ora come ora, dobbiamo concentrarci esclusivamente sul fatto che è quasi l'alba e che non sono ancora rientrate. Questo ci pone nella condizione di presumere il peggio, e cambia nettamente la priorità della nostra missione, che dal recupero di Yahweh, passa al salvataggio di ben tre compagni, Gavri-El e Aštar-El da una parte, e Sama-El dall'altra. Oltretutto, una nuova minaccia sembra incombere, poiché stando alle parole di Eliyahu, le quali coincidono coi presentimenti di Davor, tutti noi, tutti gli abitanti della Nave Madre, Antichi inclusi, saremmo in serio pericolo. Conosciamo il nome della congiura, "Operazione Diluvio", ma non abbiamo idea di cosa significhi.»

«È bravo!» constata a bassa voce Eliyahu.

«Mica fa il generale per niente» replica Uri-El al suo orecchio.

«Ergo, amici miei» prosegue Mi-Ka-El, «il piano è questo. Date le circostanze, siamo costretti a dividerci; purtroppo non ci sono alternative. Pertanto, Rav-Ra-El, Sama-El ed Eliyahu andranno alla nave rubata da Yahweh e raggiungeranno la Madre. Rav-Ra-El, come prima cosa, conferirai agli Antichi quanto accaduto finora; spiega loro che le comunicazioni sono inac-

cessibili, ma scommetto che lo sanno già. Devono capire quanto sia grave la situazione e che stiamo tutti rischiando grosso, loro compresi. Entro sei ore, voglio le mie truppe schierate in assetto da assedio fuori dalla Forra del Golan. Nel frattempo, ricovera Sama-El, analizza il campione di tossina e trova un antidoto, e accertati che Eliyahu incontri Nadina.»

«Ricevuto, generale» conferma Rav-Ra-El.

«Davor, tu condurrà me, Uri-El e Azra-El a questa Forra del Golan. Dopodiché tornerai dal tuo popolo a informare la regina del rischio incombente. Convincila a scendere quanto più in profondità possibile, onde limitare le possibilità che Yahweh possa contaminarvi, o peggio...»

«Cosa ci può essere di peggio?» domanda ingenuamente lo Djinn.

«Mai sentito parlare di “nucleare”?» risponde Azra-El con un'altra domanda.

«Sì, ma solo a livello teorico.»

«Ecco, quello è peggio» assicura il guerriero.

«Tutto chiaro?» conclude Mi-Ka-El.

«Sì, generale!» rispondo pressappoco tutti.

A quel punto gli Arcangeli si avvicinano l'un l'altro, tendono le mani una sopra l'altra e: «ELOH!» gridano all'unisono.

«Eloh!» ripete timidamente Eliyahu, esaltato dalla scena.

Infine, l'eterogeneo gruppo di eroi si suddivide in due gruppi più piccoli, ma non meno strampalati, ognuno andando incontro al proprio destino.

Eden.

«Hai sempre avuto la possibilità di stare con l'uomo più affascinante e invidiato di tutto l'Impero» confessa Aštar-El, spingendo col piede contro il petto di Gavri-El per schiacciarla a terra e continuando a puntarle il fucile addosso, «e l'hai sempre sprecata! Ma io ho capito perché...»

«Sentiamo la tua cazzo di teoria!» ribatte Gavri-El, sperando di guadagnare tempo.

«Perché sai che se ti concedessi, perderesti l'ascendente che hai sempre avuto su di lui, e non riusciresti più a manipolarlo.»

«Stai delirando» rigetta Gavri-El.

«Ma oggi finisce qui!» continua Aštar-El inamovibile. «Perché io ti ucciderò, Gavri-El. E Mi-Ka-El, alla fine... sarà mio!»

«Non contarci!»

Con un gesto rapidissimo, Gavri-El si scansa dalla traiettoria e scaglia del terriccio in faccia ad Aštar-El, che di riflesso schiaccia il grilletto sparando a vuoto e indietreggiando per ripulirsi gli occhi. Quando riacquista la vista è troppo tardi e il destro di Gavri-El impatta sulla sua faccia scaraventandola indietro, ma senza farla cadere.

«Tu...»

Dopo il diretto destro, tocca al gancio sinistro, che piomba sullo zigomo di Aštar-El a piena potenza, scaraventando la sua faccia contro l'albero alle sue spalle.

«Non avrai...»

E poi arriva il montante nello stomaco, che la solleva facendole sputare un fiotto di sangue e sfasciando parte della sua armatura.

«Mai...»

Gavri-El le afferra la testa e le sferra una testata dritta sul naso.

«Mi-Ka-El!»

Infine, ruota su se stessa caricando un violentissimo calcio circolare, col-

pendo Aštar-El col tallone dritto sulla tempia, così forte da farla ruotare su se stessa prima di schiantarsi a terra a sputare fiotti di sangue. Ma non paga di averla stesa, Gavri-El si accanisce sulla traditrice inerme, gettandosi su di lei e immobilizzandole braccia e torso con le cosce, per poi continuare a pestarla, scandendo le stesse parole ad ogni pugno in faccia:

«Tu... non avrai... mai... Mi-Ka-El... tu... non avrai... mai... Mi-Ka-El!»

All'improvviso, una luce abbagliante accompagna una potente onda d'urto che scaraventa le due Elohim lontane l'una dall'altra. La luce si affievolisce e un'ombra minacciosa si allunga su Gavri-El.

«Basta così» decreta Yahweh.

Gavri-El si riprende subito, ma non riesce più a rialzarsi, perché l'armatura ha esaurito completamente la carica, fissando i nanobot nell'ultima disposizione e rendendo ogni suo movimento incredibilmente faticoso. *Fanculo!*

Yahweh scende dalla piattaforma sospesa, piedi nudi sull'erba. Avanza in direzione dell'Arcangelo e si sofferma davanti a lei. «Dolce piccola Gavri-El, eri poco più di una bambina quando ti vedevo scorrazzare con Mi-Ka-El tra i raggianti prati di Elohim e ora guardati, sei venuta per combattermi. E per una strana ironia della sorte, ciò che dovrebbe proteggerti, ti si rivolta contro, esponendoti al pericolo. Che sia un segno della provvidenza?»

«Provvidenza un cazzo!» rigetta Gavri-El, immobilizzata dalla sua stessa armatura. «So cosa vuoi fare, maledetto genocida!»

«Genocida?» ribatte Yahweh. «Forse dal tuo misero punto di vista. Ma se potessi vedere il quadro completo, capiresti che si tratta di una scelta necessaria a ripristinare l'ordine delle cose, affinché vecchi peccatori, lascino spazio a nuove vite, più *pure*.»

«Sono parole di un genocida.»

«IO NON SONO UN GENOCIDA!» esplose Yahweh, facendo tremare la terra e scatenando saette elettriche che si scagliano dappertutto, costringendo i suoi seguaci a spegnere eventuali vampate, prima che si trasformino in indomabili roghi. «Sono un visionario! Ma ho capito che saranno pochi a comprendere, forse nessuno. Tuttavia, chi vivrà sarà grato per la salvezza, e chi dalla salvezza nascerà sarà lieto di essere nato da essa. Perché solo la salvezza può garantire a questo mondo di essere ciò che abbiamo sempre voluto che fosse, un paradiso terrestre.»

«Forse intendi quello che *hai sempre voluto tu*.»

«NOI, GAVRI-EL, NOI ELOHIM!» tuona di nuovo Yahweh, che odia essere contraddetto. «La visione di Anum ed Enki era chiara sin dal suo concepimento: dare vita a una specie abbastanza intelligente per svolgere inca-

ricchi complessi, ma non all'altezza di combatterci. E cosa direbbero i Padri Fondatori se potessero vedere lo squallore nel quale l'Impero è precipitato? Elohim che si accoppiano con adamiti, generando abominevoli ibridi la cui sola esistenza è un oltraggio a tutto ciò che rappresentiamo.»

«Sei tu l'oltraggio a ciò che rappresentiamo, signor “unico Dio”!»

Yahweh si impettisce, ma stavolta non dà in escandescenza, anzi, mantiene la calma e fa qualche passo in direzione di Aštar-El, tumefatta e agonizzante, che non fa che tossire e sputare sangue. Nel frattempo, Gavri-El cerca di spingere la mano verso la coscia, con le dita sfiora l'elsa del pugnale tattico, ma per afferrarlo deve prima smuovere i nanobot paralizzati sulla spalla e sotto l'ascella. *Fottuti nanobot.*

«È l'evoluzione» argomenta Yahweh, tornando indietro e accovacciandosi su Gavri-El, guardandola con lo stesso sguardo di un padre amorevole, seppur con ben altre intenzioni. «È indispensabile e inevitabile. E una volta compiuta, sarà anche irreversibile. E tutti apprezzeranno la mia opera e mi serviranno. Poiché l'unico Dio avrà messo fine a tutte le dispute, concentrando il potere in un unico palmo.»

«Fammi indovinare: il tuo?»

«Sì, il mio.»

Con un ultimo grande sforzo, Gavri-El sferra una pugnalata contro il collo di Yahweh, che però è più veloce, afferra la lama e gliela strappa di mano senza incontrare troppa resistenza.

«Ottima fattura!» esclama osservando il pugnale.

Poi lo impugna dalla parte giusta, accosta la punta della lama sullo sterno di Gavri-El e la guarda intensamente, trasmettendole le sue intenzioni. Probabilmente per la prima volta in vita sua, Gavri-El è terrorizzata. Yahweh spinge il pugnale, che si conficca nell'armatura.

«No, ti prego» sussurra Gavri-El, mentre due lacrime le scivolano specularmente lungo il viso.

Ma è troppo tardi, la lama ha già trapassato la corazza e ora penetra nella carne, fracassa lo sterno e infine si conficca nel cuore.

Buio.

«Addio, figlia mia.»



Atto V
Terraformazione

Altire del Golan.

«C'è odore di pioggia!» preannuncia Davor, osservando il cielo terso e un orizzonte più che brillante.

«Stai scherzando?» replica Mi-Ka-El rifilandogli una delle sue occhiate con tanto di sopracciglio alzato.

«No, generale, noi Djinn non ne siamo capaci.»

Sono ore che camminano sotto il sole cocente e nelle pesanti armature che indossano gli Arcangeli stanno sudando come cavalli. Certo, sono state in carica tutta la notte, potrebbero attivare i regolatori di temperatura, ma se lo facessero sprecherebbero un sacco di energia.

Per scrupolo, Azra-El attiva l'elmo integrale, che i nanobot generano intorno alla sua testa. Il visore calcola una simulazione meteo delle prossime ventiquattro ore.

«Ti sbagli, Djinn» contesta l'Arcangelo, «le previsioni danno cielo sereno fino a domani.»

«Peccato!» ribatte Uri-El. «Un po' di refrigerio non avrebbe guastato.»

Davor non trova ragioni per controbattere e si limita ad annuire.

Dall'esterno, la Forra del Golan si presenta esattamente com'è sempre stata: una gola profonda scavata tra le montagne. Se non fossero al corrente della schermatura di occultamento, gli Arcangeli non avrebbero mai sospettato di nulla.

«Senti Davor, posso chiederti una cosa?» domanda Uri-El, mentre il generale e Azra-El perlustrano il perimetro coi visori.

«Certo.»

«Ma voi Djinn... siete rettili?»

«No!» rigetta Davor, alzando gli occhi al cielo. «È un dispregiativo che usate voi Elohim.»

«Mi devi trenta monete!» ribatte Azra-El da laggiù.

«Aspetta» non molla Uri-El, «però devi ammettere che ci somigliate parecchio!»

«Ti sembra forse un coccodrillo? O una tartaruga?»

A quel punto, adesso che gliel'ha fatto notare, osservandolo attentamente, Uri-El deve ammettere che l'alleato Djinn somiglia più a una tartaruga, che a un coccodrillo.

«Beh, in effetti...»

«Falla finita!» chiude seccamente Davor. «Il fatto che su questo pianeta esistessero, ben prima del nostro arrivo, specie senza cervello che ricordano vagamente gli Djinn è una mera casualità. E a dirla tutta, esistevano anche specie che somigliavano a voi.»

«Ti sbagli, gli adamiti li hanno creati i Fondatori.»

«E come credi li abbiamo “creati”, dal nulla?»

«Con quella cosa a spirale, come si chiama, dai, l'ho studiato a scuola...»

«Impronta genetica» risponde Davor, dimostrando di avere più cultura del possente Arcangelo. «Avete fuso la vostra impronta genetica con quella di una specie autoctona, una specie di scimmia, oggi estinta.»

«Cosa vuol dire “autoctona”?»

Davor sbuffa, scuotendo la testa.

«Vedi Davor» interviene Azra-El, «Uri-El è la prova che quella scimmia non è propriamente estinta.»

«Eh?»

«Fate silenzio!» comanda il generale, riportando immediatamente l'ordine. «State giù!»

I tre Arcangeli e lo Djinn si nascondono dietro ai massi, in una posizione alta e vantaggiosa. Centinaia di metri sotto, alcuni adamiti escono indisturbati dalla fenditura. I profani direbbero che stanno *apparendo dal nulla*, ma i militari Elohim sono invece avvezzi a questo genere di tecnologia, che riconoscono nel momento in cui un soggetto oltrepassa la schermatura, poiché vengono generati dei piccoli esagoni luminosi, dovuti ai gas occultatori che si smuovono nell'etere, perdendo momentaneamente efficacia. Questione di pochi istanti, dopodiché i gas si riposizionano nello schema, come da programmazione.

Uri-El sorveglia la scarpinata, mentre il generale Mi-Ka-El e l'ufficiale Azra-El monitorano i movimenti degli adamiti, grazie ai visori degli elmi che permettono di ravvicinare soggetti molto lontani.

«Trasportano qualcosa» avverte Davor.

«Come riesci a vederlo?» domanda Azra-El.

«Noi Djinn vediamo da molto lontano.»

Gli Arcangeli notano che gli adamiti portano sulle spalle grosse sacche e, a giudicare dalla fatica che fanno, devono essere molto pesanti.

«È quella tossina!»

«Come fai a dirlo?» chiede Mi-Ka-El.

«Noi Djinn abbiamo un olfatto molto sviluppato. Non scorderò mai l'odore di quella roba.»

«D'accordo, statemi bene a sentire. C'è il rischio che intendano rilasciare quella roba sottoterra.»

«Cosa intendi, generale?» trasalisce Davor. «Se così fosse, infinite ondate di Djinn si riverserebbero in superficie, sarebbe una carneficina!»

«In quanto tempo puoi raggiungere la tua regina?»

«Da qui, circa quaranta minuti.»

«Noi penseremo a quegli adamiti, ma dobbiamo dare per scontato che ce ne siano altri. Perciò ora vai e metti in salvo il tuo popolo.»

«Grazie generale.»

«Per cosa?»

«Per avermi creduto.» Davor si infila in una cavità tra le rocce e guizza via con la velocità di un serpente.

Azra-El ha il fucile di precisione puntato sugli adamiti.

«Modalità silenziosa!» ordina il generale.

Azra-El attiva la modalità silenziosa, mira e manda a segno i colpi, facendo cadere a terra tutti e cinque gli adamiti, uno dopo l'altro.

«Contatto a terra.»

«Ora andiamo a salvare le nostre compagne. Poi penseremo a salvare questo dannato pianeta!»

Le ali si spiegano sui loro dorsi e gli Arcangeli spiccano il volo, per poi gettarsi in picchiata verso la fenditura.

Kedesh, Alta Galilea.

«Siamo arrivati!» esulta Eliyahu.

Se paragonata a un'ordinaria ziqqurat dei Sumeri, quella di Kedesh è molto, molto più piccola. Circondata da palme da dattero e da rocce giallastre, l'edificio non è più alto di cinque uomini in piedi, né più largo di venti distesi. È così piccola che anche da vicino tende a confondersi col paesaggio circostante.

«Non sapevo ce ne fosse una qui» commenta Rav-Ra-El, trascinando una capsula da campo fluttuante dentro alla quale giace Sama-El sedato.

«L'ha fatta costruire proprio con quell'intenzione» spiega Eliyahu, continuando a sgambettare. «O perlomeno, così mi ha detto.»

«Sei sicuro che la nave ci sia?»

«Beh, dovrebbe...»

«Dovrebbe?»

«Senti, non lo so!» ammette l'adamita. «Ieri notte Yahweh era a Eden e, a meno che stamattina non se ne sia andato a spasso, la nave è per forza qui! I-i-io ce la sto mettendo tutta, cazzo, sto facendo tutto il possibile per rimediare a...»

«Ehi, amico, tranquillo» lo rassicura Rav-Ra-El. «Adesso siamo qui e daremo un'occhiata.»

«Sì, però...»

«Però cosa?»

«Io... non so come entrare. Voglio dire, ho solo visto Yahweh che usciva, una volta soltanto, ma niente di più.»

«Non preoccuparti, tu dimmi solo da dove l'hai visto uscire.»

Eliyahu passa sotto le palme senza alcun problema, mentre Rav-Ra-El sbatte contro le corone di rami.

«Dannazione, sembravano molte meno da laggiù!»

«Non gioca sempre a vostro favore essere così grandi!» lo prende in giro

Eliyahu, soffermandosi poco più avanti a godersi l'Elohim che combatte contro le palme.

Rav-Ra-El ha molta pazienza con la fauna, ma poca con la flora. Sfodera la spada e sferra diversi fendenti facendo tabula rasa delle palme che gli occludono il passaggio, sotto lo sguardo impressionato dell'adamita.

«Molto meglio» sorride l'arcangelo.

«L'ho visto uscire più o meno da qui» afferma Eliyahu indicando una parete nel mezzo del basamento. «Ma non ho idea di come si apra questo affare.»

«Mmmh...» riflette l'arcangelo. «Fammi dare un'occhiata.»

Rav-Ra-El passa la mano, picchiettandolo con le nocche e procedendo molto lentamente. I picchietti emettono suoni secchi, finché uno di essi riecheggia all'interno della ziqqurat.

«Ci siamo!»

«E adesso?»

«Adesso stai indietro.»

Eliyahu non se lo fa ripetere due volte, immaginando che l'arcangelo voglia usare una delle sue potenti armi. L'esplosione interrompe i suoi pensieri e l'onda d'urto lo scaraventa alcuni metri più in là, vicino alla capsula in cui giace Sama-El. L'adamita si ridesta tra palme abbattute e con diversi datteri spiaccicati in faccia.

«Macheccazzo!»

«Ti ho visto esplodere contro la mia nave e frigni per questo?»

«Ma avevo l'armatura!» fa presente Eliyahu staccandosi un dattero dalla fronte.

La luce filtra svelando un vecchio pannello comandi. Rav-Ra-El si avvicina, sposta le rocce sbriciolate e soffia via i rimasugli di sabbia. Poi pigia su alcuni tasti, i generatori si mettono in moto e il terminale si illumina. Infine spinge l'unica leva presente, che avvia i meccanismi atti all'apertura della cima, che si muove lentamente di lato, emettendo un lamento di ferro arrugginito. La luce filtra progressivamente, illuminando il centro della sala centrale, dove un vecchio modello di ricognitore sosta in attesa di una rispolverata.

«Entra!» grida Rav-Ra-El. «E porta con te Sama-El!»

I reattori smuovono una consistente quantità di polvere e il ricognitore si alza in verticale.

«Sei sicuro di saper *cavalcare* questo affare?»

«Pilotare» precisa Rav-Ra-El.

«Cosa?»

«Si dice pilotare, non cavalcare.»

Uscito dalla cima dello ziqqurat, il ricognitore accelera rapidamente e spicca il volo, direzione nord-est, altitudine nove mila metri.

Gora degli Inferi.

Sarà pure offensivo farglielo notare, ma Davor si muove tra le rocce proprio come una lucertola, scendendo rapidamente lungo le pareti, aggrappandosi alle cavità, ora strisciando tra le fessure. Come gli Djinn possano eludere la gravità in quel modo, resta un mistero.

Dopo mezz'ora di scarpinata nelle viscere della terra, dove buio pesto non è solo un modo di dire, Davor intercetta un odore sinistro, probabilmente a centinaia di metri di profondità. Così riapre gli occhi, che fino a poc'anzi non gli sono serviti a nulla. Intravede subito diversi puntini luminosi che si muovono nel buio, scomparendo dietro alcune rocce per poi sbucare da altre. *Tor-ce. Gli adamiti sono già qui.* Davor torna a darci dentro per raggiungerli prima che arrivino a un determinato passaggio. E mentre striscia velocemente verso le luci, si chiede come possano sapere come entrare nella Gora. Qualcuno deve per forza averli informati. E se mai riuscirà a sopravvivere a tutta questa follia, non si sarà darà pace finché non l'avrà scovato.

Ora è abbastanza vicino da distinguere gli odori e ascoltarne le voci. Sono in cinque, tutti adamiti, puzzano di arance e uova marce, l'odore della tossina che trasportano negli zaini. *D'accordo, Davor,* si carica lo Djinn, *uno alla volta.*

«Avete sentito?» domanda l'ultimo adamita della fila.

«Sentito cosa?» gli fa quello davanti proseguendo.

L'ultimo della fila si gira indietro e qualcosa gli apre la faccia senza che possa gridare. Davor afferra al volo la torcia e raccoglie l'adamita prima che stramazzi a terra, non deve fare rumore. *Uno.* Si mette a pedinare il successivo adamita e prima che svolti in un cunicolo a sinistra dove si stanno infilando tutti, gli agguanta la testa e gliela gira all'indietro spezzandogli il collo, accompagnando il corpo e posandolo a terra con delicatezza. *Due.* Ripete l'operazione col terzultimo della fila, dopo che gli altri hanno svoltato a destra. *Tre.* Ne mancano due, ma appena Davor svolta a destra si ritrova le canne di due fucili puntate contro.

«Fermo dove sei, mostro!» gli intimano i due sopravvissuti.

Davor si ferma, ma a quel punto entrambi gli adamiti iniziano a gracchiare in modo strano, spalancano gli occhi e vomitano fiotti di sangue, per poi stramazza a terra; una torcia rotola fino a illuminare una parete, l'altra un fucile.

«Stai invecchiando, Davor!» irride di lui una voce nel buio.

Ma per uno Djinn il buio non costruisce un problema. Ciò che conta è l'odore. E quell'odore Davor lo conosce bene.

«Zachariah!»

Zachariah esce allo scoperto illuminato parzialmente dalla luce flebile delle torce. È uno Djinn alto e possente, dentatura importante, di quelle capaci di triturare le ossa. Indossa la divisa in coccodrillo dei vigilanti Djinn, gli artigli inzuppati di sangue:

«Cosa ci fanno questi adamiti qui?»

Davor si accuccia e gira il cadavere per staccargli la borsa dal dorso, dalla quale sfila un dispositivo, composto da una gabbia di rame esterna e un cilindro di vetro interno, pieno di poltiglia rossa. «Sono qui per questo.»

«Cos'è?»

«La nostra fine.»

I due Djinn guizzano nel buio da roccia a roccia.

«I miei compagni mi hanno comunicato movimenti sospetti nelle regioni nord» spiega Zachariah, sfrecciando rapido tra i cunicoli. «Ero diretto lì, prima di incontrare te.»

«Dobbiamo fermarli» replica Davor mantenendo la velocità. «Non so come funzionino questi dispositivi, ma dobbiamo impedire che li inneschino. Ne basterebbe uno per fare una strage.»

«Come ai vecchi tempi, eh, Davor? A combattere contro fanatici che vogliono distruggerci.»

«No, Zachariah, stavolta è diverso... Stavolta è molto peggio.»

Nave Madre, Dipartimento dei Custodi del Tempio, settore 15

«Capo!» avvisa il grosso custode. «C'è un altro miserabile che dice di averla vista, che faccio?»

Compresso nel suo ufficio, Nergal si desta dal torpore, ancora *fatto* da un piccolo olocausto, dove ha immolato una carogna di una pecora. Si stropiccia i connotati, si sgranchisce la lingua intorpidita e annuisce, dando per scontato si tratti del solito mitomane. Ne ha sentiti fin troppi nelle ultime ore e tutti dicevano di aver avvistato la “pericolosissima donna adamita”. Ma quando chiedeva loro di descrivergliela, rispondevano tutti alla stessa maniera: «come quella sui cartelli» dicevano, e lui replicava puntualmente «grazie al cazzo!» Un tizio ha persino detto che era alta come il generale Mi-Ka-El, ignorando che gli adamiti sono tutti minuti e che il più alto fra loro non arriverebbe alla cinta di Mi-Ka-El.

«Dai fallo entrare» concede Nergal. «A questo punto, miserabile in più, miserabile in meno.»

Il balordo con la faccia sfregiata viene fatto accomodare nell'ufficio del generale, piantonato da un tizio grande e grosso che ha più l'aspetto del tirapiedi, che di un custode. Anum ed Enki, appollaiati ai lati dello scrittoio, scattano sul chi va là ringhiando senza muovere un muscolo.

«He-he, bei cagnolini...» farfuglia il balordo adagiandosi su una scomoda sedia di fronte al generale Nergal.

«Allora, dove l'hai vista, com'era e con chi era?» chiede sbrigativamente Nergal.

Il balordo si schiarisce la voce con un colpo di tosse, sia per l'ansia che gli mettono i mastini, sia per ripassare le domande di Nergal e rispondergli in ordine corretto: «He-ehm... Dunque, dove: nel settore 17, tra i condotti 46 e 47. Com'era: uhm... un'adamita qualsiasi, piccolina, capelli neri, come quella dei cartelli, e... qual era l'altra domanda?»

«Con chi era» ripete Nergal scocciato.

«Era con Baltasara, una puttana della zona, niente di che, ma ha due tette così, he-he...»

Nergal non vede l'ora che quel momento finisca.

«Uhm...» continua il balordo. «Poi è arrivato Shennong, uno spaccino di olo, la tipa è entrata nel suo carro e se n'è andata con lui.»

Al nome di Shennong i mastini ringhiano come se avessero visto un gatto.

«Hai delle prove a sostegno delle tue parole?»

«È tutto qui dentro!» risponde prontamente il poco di buono, allungando una tavoletta a Nergal. «Controlla pure, non dico stronzate.»

Nergal afferra la tavoletta e l'immagine che vede impressa corrisponde al racconto del balordo: c'è la ricercata, c'è la prostituta rossa e c'è Shennong.

«Bastardo di un figlio di puttana!»

«Come?» domanda il balordo sfregiato.

Il generale lo ignora e continua a sfogliare altre immagini, ma sono più o meno tutte uguali, a parte una dove si nota chiaramente che la ricercata si sta infilando nel carretto di Shennong, in quel postribolo segreto dove il trafficante tiene la roba buona. Sfogliando nuovamente vede l'immagine di due femmine Elohim in posa esplicita:

«Niente male!» approva Nergal.

«Ehm, quelle sono private, sbirro!»

«Bene, signor...»

«Nessuno, niente nome, grazie.»

«Benissimo, Signor Nessuno, grazie per la tua deposizione, il tuo contributo è stato prezioso all'Impero, ora puoi andare.»

«Ehi, frena amico, io non vado da nessuna parte senza la mia ricompensa! Mi dovete una cazzo di casa al 15!»

I cani tornano a ringhiare.

«Certamente, la ricompensa, che sbadato. Il mio collega ti illustrerà tutti i dettagli. Benvenuto al settore 15, Signor Nessuno.»

Il balordo si lecca i baffi al pensiero di una casa tutta sua; finalmente può vivere come ha sempre desiderato. Ma non fa in tempo a terminare il pensiero che lo scagnozzo gli spara alla tempia, imbrattando il pavimento di sangue e cervella, che Anum ed Enki si avventano a leccare.

«Trovami Shennong!»

«Sì capo.»

Eden.

Gli Arcangeli avanzano nella selva *aliena* con l'occultamento attivo. Inoltre i loro movimenti sono lenti e sinuosi, imitano il soffio del vento che si incanala nelle fenditure della gola, rendendoli praticamente invisibili.

«Perché questi alberi sono blu?» chiede Azra-El a bassa voce attraverso il trasmettitore dell'elmo, avanzando in una vegetazione sconosciuta per un nativo della Terra come lui.

«Yahweh ha terraformato questo luogo con un ecosistema di Eloh» risponde Mi-Ka-El.

«Quindi è così che era!»

«In realtà, non era poi così diverso dalla Terra» aggiunge il generale. «Era solo tutto più grande, e più blu.»

«Ehi, ma quelle sono Anunnatrix!» esclama improvvisamente Uri-El, riconoscendo una coltura di piante mezze morte. «Ma che cazzo, lo sanno tutti che devono stare in serra, qui fuori moriranno!»

«Quando beccheremo Yahweh, ti metterai a discutere di giardinaggio, signor Pollice Verde?» lo canzona Azra-El.

«Non sto scherzando, Azra-El, è una cosa seria! Le Anunnatrix sono piante di alta montagna. E per alta intendo almeno 40-50.000 metri. Con questo caldo faranno una brutta fine, poveracce.»

«Shhh!» chiama silenzio Mi-Ka-El. Davanti loro, dove la gola si restringe, diversi adamiti ed Elohim ben armati stazionano di guardia. «Azra a babordo, io a tribordo, Uri-El a prua.»

«Quanto mi stanno sul cazzo i Babilonesi!» protesta un moabita. «Non vedo l'ora che Dio ci dia il permesso di spaccare le loro teste!»

«Credo che abbia altri piani» replica un israelita.

«In che senso?» interviene un altro. «Guarda che è stato chiaro, ci ha detto che tra poco potremo vendicarci di tutti i debitori.»

«Io ho capito che dobbiamo sdebitarci coi nostri debitori!» precisa un altro.
«Sì, come no, e chi ce li ha quaranta cammell...»

Costui non dovrà rendere nessun cammello a nessuno, poiché una lama invisibile lo trapassa da parte a parte, facendogli sputare un frotto di sangue contro i colleghi. Nemmeno il tempo di rendersene conto, che la stessa sorte capita al moabita che odia i Babilonesi, il cui petto esplose inondando i compagni più vicini. Poi tocca alla gola dell'israelita, che si apre come un sorriso. Così un altro israelita punta il fucile al nulla e gli parte un colpo, ma il proiettile si appiattisce contro l'aria davanti a sé e cade a terra. Il tizio sgrana gli occhi e la sua testa viene tranciata di netto mantenendo la stessa espressione sgomenta e rotolando ai piedi dei compagni, che terrorizzati spianano i fucili, pur non capendo in che direzione puntarli. In pochi secondi cadono tutti a terra a peso morto, privi di vita. Erano in diciassette.

Uri-El disattiva momentaneamente l'occultamento per controllare dov'è stato colpito. «Mi resterà il segno!»



Settore 14, Porto di Alnilam, Nave Madre.

Alnilam è un piccolo porto dei bassi fondi adibito sia a uso mercantile, sia a uso civile, dove commercianti e affaristi di varia natura, purché provvisti delle necessarie autorizzazioni, possono imbarcarsi per la superficie o attraccare se da essa provengono. Fondamentalmente Alnilam è un incessante viavai di navi cargo e da spola, dove i civili di passaggio, quindi i non addetti ai lavori, sono facilmente riconoscibili per via delle mascherine che indossano per meglio sopportare i pungenti odori di pescato e di carcasse ai quali non sono avvezzi. Alcuni si infilano addirittura copriabiti impermeabili, onde evitare che il lezzo gli si appiccichi addosso.

Nadina non ha di questi problemi. Anzi, ora come ora, l'odore portuale le sembrerebbe aria fresca, in confronto al tanfo di putrefazione che è costretta a respirare nel postribolo in cui si nasconde.

«*Ci siamo quasi, oh mia bella*» canticchia Shennong per non destare sospetti. «*Tieni duro, duro, durooo.*»

Il mercante, carretto sospeso sempre a seguito, si muove tra la marmaglia come d'abitudine. Nessuno fa caso a lui, è del posto, difatti appena giunge alla dogana, una sottospecie di posto di blocco, i due guardiani che dovrebbero controllare scrupolosamente merci e documenti si limitano a un bonario saluto.

«Shennong, di buon umore oggi?» gli fa un guardiano, timbrandogli il lasciapassare.

«Come sempre, Leycan!» risponde il trafficante con un sorriso da orecchio a orecchio.

«Dove te ne vai oggi?» chiede Leycan, più per fare conversazione, che per interesse.

«Oggi si va *in Galileeeaaa...*» vocalizza Shennong, stonato come una campana, ma strappando una risata ai guardiani, che gli alzano la sbarra, passando al mercante successivo, che invece controllano scrupolosamente.

In breve Shennong raggiunge il molo, dove la Valgatara, il suo *peschereccio*, riesce a malapena a mantenersi in volo stazionario. Per fortuna le cime a gancia servono anche a evitare che certi catorci precipitino nel vuoto.

Pur di far passare i due molossi inferociti, la folla si accalca ai lati, sia per timore di essere morsi, sia per evitare di incorrere nel loro padrone, il temibile generale Nergal, che a stento li tiene a bada.

«Piano, piano, pian... ah!» strilla perdendo l'equilibrio e schiantandosi sul lastricato sudicio, trascinato dai suoi cani che hanno in mente solo una cosa, cacciare.

«FERMI, CANI DI MERDA, FERMI!» tuona Nergal, riuscendo a farsi obbedire, ma non senza scatenare la derisione dei presenti, che non vedono l'ora di raccontarlo in giro.

Dopo aver assestato due calci ben piazzati ai cani ed essersi dato una ripulita, aiutato da due sgherri, Nergal intercetta la bagnarola di Shennong, in procinto di salpare.

«Laggiù!» indica ai suoi uomini.

Shennong ruota la maniglia sotto al carretto e lo sportello si rovescia dondolando sempre un paio di volte prima di soffermarsi.

«Puoi uscire, pollastra, sei al sicuro adesso.»

Nadina sguiscia fuori dal pertugio e precipita a terra, tossendo e sputando come un'ossessa per espellere il lezzo di morte; respira avidamente quella che le sembra l'aria più pulita di sempre. Le lacrimano gli occhi, ma la vista si riabituva subito alla luce del ponte. Shennong pigia pulsanti e tira leve, un po' a casaccio si direbbe. L'ambiente è sudicio e malandato, non che Nadina si aspettasse una nave immacolata come quella di Yahweh, ma nemmeno un simile ferrovicchio.

«È sicura questa cosa?» chiede legittimamente.

«Sei libera di andartene, pollastra» replica il trafficante, prendendo a pugni il monitor di controllo finché non si accende. «Sono certo che con le tue "doti" un passaggio lo rimedieresti facilmente.»

«Quali "doti", scusa?»

«Uh, intendevo le tue doti assassine!» specifica, Shennong, comprendendo il potenziale equivoco. «Comunque sia, la mia Valgatara ha sempre fatto il suo dovere, portandomi giù e riportandomi su, migliaia di volte.»

Shennong gira le chiavi, digita qualcosa su una tastiera sudicia e ruota una grossa manovella; i rotori si avviano e qualcosa scoppia facendo tremare la nave. Nadina perde l'equilibrio e si aggrappa a un tubo.

«Che cazzo!»

«Tranquilla, è solo un po' ingorgata. Sai com'è, ha una certa età!»

La nave è ora in volo stazionario, anche se sarebbe meglio dire fluttuante, data la quantità di inquietanti strepitii e vibrazioni.

Nergal, i suoi mastini e i due scagnozzi raggiungono il molo, ma è troppo tardi, la Valgatarà ha già acceso i motori e si appresta allo sgancio. Il generale Nergal continua ad avvicinarsi, finché intravede Shennong sul ponte, il quale ricambia lo sguardo e lo saluta con un gestaccio.

«Tieniti forte, pollastra!»

Shennong tira una leva e la nave si disancora dalla cima a ganascia, facendo precipitare la Valgatarà nel vuoto, verso le nuvole sottostanti.

«FANCULO!» sbotta Nergal, seguito dai mastini che iniziano ad abbaiare al nulla.

Nadina si regge forte a un tubo, mentre i suoi piedi si staccano da terra e il suo corpo inizia a fluttuare a causa dell'assenza di gravità. Ha volato ancora, ma non così, e si chiede se questo tizio sappia quello che fa, o se stia solo cercando di ammazzare entrambi. Una volta uscita dalla Nave Madre, però, quando la luce del sole risplende nell'abitacolo, la Valgatarà smette di precipitare, si riassetta e i propulsori iniziano a spingere in avanti, facendola volare in orizzontale; Nadina smette di galleggiare e riappoggia i piedi al pavimento.

«Forte, eh?»

«Per niente!» strilla Nadina, col cuore in gola.

All'improvviso, dalle nuvole sbuca una nave da ricognizione che sembra volare sulla loro stessa identica rotta, ma in senso opposto.

«Cosa cazzo fa quell'idiota?» sbotta Shennong, fissando quel vecchio ricognitore fracassato che sta venendo dritto verso di loro.

«Ma che fa quell'idiota?» sbotta Rav-Ra-El, fissando un vecchio peschereccio sgangherato che sta venendo dritto verso il ricognitore.

Per un brevissimo ma intensissimo istante, Nadina intravede l'interno della plancia del ricognitore, dove accanto a un pilota Elohim di razza blu, siede un uomo adamita che ha tutta l'aria di essere... «Eliyah?»

E nello stesso brevissimo ma intensissimo istante, Eliyah intravede l'in-

terno della plancia del peschereccio sgangherato, dove accanto a un pilota Elohim di razza rossa, siede una donna adamita che sembra proprio essere...
«Nadina!»

Le due navi si sfiorano al punto che quasi si toccano, ma senza causare danni, ognuna proseguendo per la propria strada. Sono cose che capitano quando si va di fretta volando su vecchi mezzi privi di strumentazione adeguata. Così la Valgatara tira dritto verso le nuvole, mentre il vecchio ricognitore si avvicina alla Nave Madre.

«Cosa?» replica Rav-Ra-El.

«Su quella nave...» blatera Eliyahu, «credo di aver appena visto Nadina.»

«Stammi bene a sentire, Qadmon, qualsiasi cosa tu abbia visto, ci atterremo al piano. Sama-El ha bisogno di cure immediate e io devo avvisare gli Antichi che Yahweh vuole farli fuori. Ficcati bene in testa che se non lo fermiamo, non ci sarà nessuna Nadina, perché non ci sarà nessun mondo. Sono stato chiaro?»

«Sì, io...»

«Eli-chi?»

«Niente, io... Credevo di aver visto una persona.»

«Ho io la soluzione per quello!» Shennong apre un cassetto a fianco del timone, agguanta un otre, lo stappa coi denti e si scola un'avida sorsata, per poi pulirsi la bocca col dorso della mano. «Tieni, fatti un gocciolo!» consiglia poi, allungando l'otre a Nadina, che lo osserva con disgusto. «Avanti, ti farà stare meglio!»

«È birra?»

«Qualcosa del genere.»

«So già che me ne pentirò!» L'adamita afferra l'otre e ingurgita una sorsata, convinta sia birra. E invece è un potentissimo distillato *fai da te* con una gradazione alcolica dell'80%. Nadina sobbalza dallo sgomento, la sua gola prende fuoco, tossisce, annaspa, fa delle facce buffe, mentre Shennong esplode in una fragorosa risata e la Valgatara si infila tra le nuvole:

«Spaccabudella-Shennong contro Adamita Assassina, uno a zero. Ha-Ha-Ha...» la sfotte Shennong, esplodendo in una grassa risata.



Nave Madre.

Il vecchio ricognitore entra nel porto militare e attracca alla prima banchina disponibile, contravvenendo a tutte le regole vigenti. Insospettiti da una condotta così indisciplinata, alcuni soldati si avvicinano per chiedere spiegazioni, ma appena lo sportello si abbassa, non possono far altro che scattare sull'attenti.

«Oh, maggiore!» esclama uno di loro trovandosi inaspettatamente al cospetto della terza carica dell'esercito.

«Caporale, l'ufficiale Sama-El ha bisogno di cure immediate!» illustra Rav-Ra-El senza perdere tempo. «Va portato in infermeria con la massima urgenza, contravveleno Djinn, muoversi, MUOVERSI!»

Il caporale e gli altri soldati afferrano la capsula sospesa nella quale giace Sama-El agonizzante e la spingono di corsa, direzione infermeria.

L'arcangelo procede con premura tra le vie del settore 4, ma Eliyahu ha le gambe nettamente più corte ed è costretto a sgambettare per stargli dietro. Gli Elohim che incrociano lungo il tragitto li guardano con perplessità, o quanto meno con curiosità; nessuno ha mai visto un adamita scorrazzare dietro a un arcangelo come un animaletto da compagnia.

Giunti alla sala del trono, i soldati di guardia scattano sull'attenti, ma Rav-Ra-El non li calcola e si apre la porta da sé, senza nemmeno farsi annunciare.

«Scusate» spiega loro Eliyahu, «ma dobbiamo salvare il mondo.»

«ANTICHI!» tuona Rav-Ra-El, mentre i guardiani imperiali scattano incrociando le lance per impedirgli di proseguire.

«Ufficiale Rav-Ra-El» intima Tiamat dall'alto dei troni, «suppongo tu abbia una valida ragione per violare la prassi.»

«Chiedo venia, Grande Tiamat, ma le notizie che porto richiedono priorità assoluta, anche sulle nostre usanze, poiché voi stessi siete in grave pericolo.»

Tiamat ispira profondamente e si scambia un'occhiata timorata con Eloah. E così tutti gli Antichi, che prendono a borbottare.

«Chi è l'adamita con te?» domanda Baal.

«Lui...» esita Rav-Ra-El. «Lui è Adam Qadmon!»

A quel nome gli Antichi non perdono tempo.

«Salite» comanda Eloah.

Rav-Ra-El fa cadere a terra spada e fucile, dopodiché si incammina sulla gradinata. Intimorito e incantato al tempo stesso, Eliyahu si accoda faticando parecchio per stare al passo, poiché i gradini sono a misura di Elohim, il che significa che ogni alzata gli arriva alle ginocchia, e farne così tanti non sarà una passeggiata. Del resto, in altre circostanze l'adamita sarebbe onorato di trovarsi in quel luogo sacro, al cospetto degli *dèi più famosi* di sempre.

Eden.

«Corvo 9, qui Base, situazione? Passo!»

«Qui Corvo 9, tutto tranquillo, passo» risponde un Elohim verde al trasmettitore, pattugliando la cresta della Forra dall'alto.

«Non riceviamo più la squadra 16 – fzzzz – Potrebbe essere solo un problema di segnale, ma è meglio controllare.»

«Ricevuto, Base, vado a dare un'occhiata, passo e chiudo.»

Corvo 9 avrà anche *ricevuto*, ma certamente non ha *afferrato*. E non afferrerà mai, perché appena riaggancia il trasmettitore, la sua testa viene piegata di colpo all'indietro e il suo corpo scagliato giù dal dirupo. Nella selva sottostante, Mi-Ka-El procede silenzioso a fucile spianato, ignorando il cadavere di Corvo 9 che piomba nella vegetazione. Dopo qualche passo, il cadavere di un altro guardiano si schianta a terra a un metro da Mi-Ka-El, che si ferma a guardare in alto col sopracciglio inarcato.

«*Scusa, generale!*» esclama Uri-El dal ricevitore.

Mi-Ka-El scuote la testa e riprende ad avanzare.

«*Stai cercando di far fuori il generale, Uri?*»

«*Non rompermi! Ho dosato male il lancio.*»

«*Non devi lanciarli, Uri, è sufficiente spingerli.*»

«*Allora ho dosato male la spinta.*»

«*Silenziol!*»

I soldati si zittiscono e Mi-Ka-El prosegue nella vegetazione, ai lati della quale ogni tanto precipita il cadavere di un guardiano. Tre di essi stazionano davanti a lui, attirati da un rumore sospetto.

«Penso io loro» sussurra Mi-Ka-El.

Lentamente, Mi-Ka-El si sposta al centro dei guardiani, tutti Elohim di mezza taglia, posti di spalle l'uno all'altro per coprire tutti gli angoli. Inutile. Una lama tanto veloce quanto tagliente squarcia i loro colli in rapida successione, dopodiché cadono a terra senza fare rumore. Un lavoro pulito, come piace a Mi-Ka-El.

«Generale, c'è del fumo laggiù!» avverte Uri-El.

Mi-Ka-El si piega sulle ginocchia per caricarsi e balza contro la parete della gola, si aggrappa alle rocce e si dà un altro slancio di alcuni metri, afferra altri pigli e di nuovo uno slancio verso l'altro, e così via finché raggiunge la sommità del precipizio, avvicinandosi a Uri-El, il quale disattiva l'occultamento e indica un punto al generale. Effettivamente non molto lontano, dove le pareti della gola si allargano notevolmente, dagli spioventi alberi blu sale un fumo nero che non promette affatto bene.

«Una grigliata!» esulta ironicamente Azra-El dall'altro versante.

«Se è così, imbuchiamoci alla festa!»

L'elmo integrale si riconfigura sulla testa di Mi-Ka-El, che improvvisamente torna a mimetizzarsi con l'ambiente circostante.

«Sei la mia persona preferita!» decreta Uri-El, rioccultandosi anche lui.

Gora degli Inferi.

Zachariah spunta da una cavità e balza contro una parete aggrappandosi allo strapiombo, seguito da Davor che si aggrappa al suo fianco. Sotto gli Djinn, i fasci delle torce elohimiane si scagliano sulle rocce per far luce sulla strada da percorrere. Ma quelli non sono Elohim, sono adamiti, ognuno dei quali trasporta una potente tossina capace di trasformare gli Djinn in predatori assetati di sangue.

«Sono parecchi» conviene Zachariah.

«Ventidue» precisa Davor.

«Facciamo undici a testa?»

«Sai pure contare!»

«E tu fai battute! Frequenti troppi Elohim.»

Zachariah si scaglia sugli adamiti con un ruggito che li fa trasalire, ma prima che le loro torce scorgano lo Djinn, questo si avventa su di loro con furia indicibile, massacrando tutto ciò che si muove. Davor sospira, trova tutto questo inopportuno e inutilmente rumoroso. Preferisce restare nell'ombra e fare le cose in silenzio, ma tant'è! Così si scaglia anche lui sugli adamiti, attaccando per primi quelli che hanno estratto le armi elohimiane, strappando loro gli arti coi quali le impugnano. Un braccio cade a terra, scatta un riflesso incondizionato e parte un colpo che sfiora la testa di Zachariah e colpisce una roccia, fa sponda e si conficca nella testa di un adamita.

«Ehi, fa attenzione!» rimprovera Zachariah, prima di fracassare le teste di due adamiti l'una contro l'altra.

Un adamita sfodera un pugnale e lo infila nel gluteo di Davor. Lo Djinn si gira di scatto, si sfilta il pugnale e squadra l'adamita, che indietreggia deglutendo un grumo di terrore. Davor gli risparmia ulteriori emozioni e gli infilza il suo stesso pugnale in mezzo agli occhi. In breve, dei ventidue adamiti restano solo corpi esanimi.

«Dio mio...» annaspa un adamita ancora vivo, sputando sangue e reggen-

dosi le budella, «p-perdonami...» La zampa di Zachariah gli sfonda il cranio facendogli sputare gli occhi dalle orbite e le cervella dalla testa fracassata.

«È fatta!» sancisce il guardiano Djinn.

Davor si limita ad annuire, osservando la carneficina ai suoi piedi. In realtà controlla le borse degli adamiti e spera che in tutto questo trambusto, i dispositivi pieni di tossina siano rimasti intatti.

«Devo raggiungere la regina, ne verranno altri.»

«Sai cosa c'è qui sotto?» domanda Zachariah, riferendosi allo strapiombo sotto di loro.

«Acqua» risponde Davor.

«Esatto, acqua! La stessa che beviamo, che usiamo per cucinare e pulire le nostre case.»

«E quindi?»

«E quindi, questo!» Zachariah mostra uno di quei dispositivi, svita il coperchio e inizia a pulsare. *Bip.*

Dopodiché lo getta nel vuoto.

Bip-Bip.

Davor non crede ai propri occhi. «Tu...»

«Eh sì, io!»

«Perché?»

«Perché è tempo che gli Djinn smettano di nascondersi sotto la terra e tornino a trionfare sopra di essa!»

Bip-Bip-Bip.

Il dispositivo precipita in acqua e sprofonda volteggiando un paio di volte prima di tornare a galla a farsi trascinare dalla corrente.

Bip!

«Cosa ti ha promesso?» indaga Davor a denti stretti.

«Una montagna di cose, ma non ho mai creduto alle parole di un Elohim. Credo però alle opportunità. E questa è un'opportunità per tutti noi. Ad ogni modo, credimi, Davor, quel Yahweh è meglio averlo come amico, che come nemico. Non hai idea delle risorse a sua disposizione. E nemmeno i tuoi nuovi amici Arcangeli ne hanno idea, te lo garantisco.

«Il tuo tradimento distruggerà il nostro popolo!»

«IL NOSTRO È UN POPOLO VILE!» sbotta Zachariah. «E non fare l'ipocrita, sai benissimo di cosa sto parlando, eravamo conquistatori di pianeti, cazzo!»

«Tu non sei mai stato un conquistatore di pianeti, Zachariah! Parli di cose accadute migliaia di anni fa. Ci siamo evoluti da allora.»

«E tu questa la chiami evoluzione? Guardati intorno, Davor, guarda come

ci siamo ridotti. Ci chiamano “lucertole” e ci hanno confinati negli inferi della Terra!»

«È vero. Ci chiamano “lucertole”, esattamente come noi li chiamiamo “scimmie”. Ma non ci hanno confinati negli inferi, sceglieremo noi di restarci, perché lassù il clima è letale, nessuno di noi vorrebbe mai vivere in un luogo dove basta dimenticare un pertugio aperto per restarci secchi. E non c'è niente lassù che non abbiamo quaggiù. Questi sono i *nostri* inferi! Abbiamo cento volte lo spazio disponibile in superficie e in migliaia di anni ne abbiamo esplorato solo il 5%. Perciò dimmi, Zachariah, qual è il tuo vero scopo?»

«Tu non capisci, Davor. Yahweh metterà a ferro e fuoco l'intero pianeta pur di soddisfare la sua brama di potere e se non agiamo adesso perderemo la possibilità di prendercene una fetta. Il solo modo per assicurarsi ciò che ci spetta è assecondarlo, risvegliare gli istinti più violenti degli Djinn e rivoltarli contro tutti i nostri oppressori. Contro gli adamiti, contro gli Elohim... e infine, anche contro Yahweh.»

«Non andrà a finire così.»

«Unisciti a me, Davor, e lo scopriremo insieme.»

«È per questo che non mi hai ucciso subito?»

«Sì, per questo... e anche perché volevo divertirmi un po': adoro uccidere gli adamiti.»

Davor sospira, afflitto, probabilmente la tossina sta già scorrendo nei condotti e nelle tubature delle caverne di migliaia di Djinn innocenti. Madri, padri, bambini, si trasformeranno tutti in bestie primordiali prive di razionalità. E tutto questo a causa di Zachariah e di traditori come lui. Davor si scaglia contro di lui bramando vendetta.

«Pessima idea» esclama Zachariah, afferrando Davor per il collo e sfruttando la sua forza cinetica per scagliarlo nell'abisso.

Sala dei Troni, Nave Madre.

C'è fermento nella Sala dei Troni.

«Vogliamo davvero credere alle parole dell'ufficiale Rav-Ra-El?»

«A cosa ti riferisci di preciso, Adonay?» chiede Tiamat. «Agli improvvisi attacchi Djinn, all'Adam Qadmon, o allo stramaledetto complotto ordito da Yahweh per farci fuori tutti quanti, che si dà il caso sia il motivo per cui abbiamo inviato i nostri migliori uomini ad arrestarlo?»

«Io...»

«Io, io, io, sempre e solo io!» sbotta Tiamat. «Qui non si parla di te, puttana ermafrodita, parliamo del destino del fottuto Impero Elohim! Dobbiamo inviare le truppe, ADESSO!»

«Calmati Tiamat!» irrompe Eloah, Kinga-Ya ruggente al suo fianco. «Non perdiamo il senno almeno noi, o gliela daremo vinta ancor prima di combatterlo.»

«Sì, forse hai ragione» ammette Tiamat, respirando profondamente, senza per questo scusarsi son Adonay, stizzita/o e risentita/o.

«Eloah, le truppe sono in stato di allerta» avvisa Marduk. «Sono pronte a partire al nostro ordine.»

«E chi le guiderà? Il generale Mi-Ka-El è disperso in questo "Eden", che a malapena sappiamo dove sia.»

«Antichi, miei pari» prosegue Marduk, «non ho mai nutrito simpatie per il generale Mi-Ka-El, non è certo un segreto. Tuttavia l'ho sempre rispettato e ritengo sia il miglior generale che l'Impero abbia mai avuto, dopo Assur s'intende...» Assur annuisce per ringraziare. «Ma con il dovuto rispetto dovrebbe bastare anche solo il remoto sospetto che le parole di Rav-Ra-El rappresentino il vero, per impedirci di rimanere inermi, spingendoci anzi ad affrontare di petto una minaccia di tale portata. Perciò propongo me stesso alla guida delle truppe, ammesso che la mia arte bellica non sia messa in discussione.»

«Nessuno mette in dubbio le tue abilità belliche, Marduk» replica Eloah, «ma non possiamo privare la Nave Madre delle sue difese.»

«Non sarà necessario» interviene Assur. «Marduk potrebbe guidare i reparti d'assalto e la flotta. La Nave Madre potrebbe sempre contare sulla superiorità anfibia e nel contempo allertare i riservisti. Abbiamo ottimi generali difensivi, sono quelli offensivi a scarseggiare.»

«Approvo!» delibera Kamosh, stranamente attento fin dall'inizio.

«Anch'io» conviene Adonay, nonostante odi la guerra.

«E sia!» concorda Baal, imperscrutabile.

«Com'è possibile che siamo giunti a questo?» si chiede Inanna, non esprimendo il proprio voto, ma limitandosi a un cenno, per poi chinare la testa, scoraggiata.

«Allora è deciso» decreta Eloah. «Marduk guiderà le truppe d'assalto e la flotta aerea alla Forra del Golan.»

«E io andrò con lui.» aggiunge Tiamat.

«Cosa?» sussulta Marduk.



Nei cieli

Nergal affonda su una poltrona da capitano, Anum ed Enki siedono ai lati, con le catene agganciate a un moschettone.

«Datevi una mossa, dannazione!»

Il caccia saetta tra le nuvole e in breve raggiunge la Valgatara.

«Eccoli, generale!» avvisa uno sgherro.

«Era ora! Cosa aspettate? Fateli fuori!»

L'artigliere ruota la barra di comando e mette a tiro il peschereccio. «Agganciati.»

Bip-Bip-Bip...

In plancia, uno strumento insiste a segnalare qualcosa.

«Cos'è questo suono?» chiede Nadina, appoggiata al vetro a godersi il calore del sole che filtra tra le nuvole.

«Non ne ho idea!» risponde Shennong, intento a pilotare. «Probabilmente nulla.»

«Viene da quella cosa» insiste Nadina, indicando una luce rossa che pulsa su un monitor.

«Ah, quello?»

Shennong si alza dalla postazione e si avvicina, preme un pulsante per attivare il monitor, che si accende mostrando un puntino verde a simboleggiare un velivolo che si avvicina a un altro puntino verde, la Valgatara, contrassegnata da un quadratino rosso lampeggiante con la scritta: AGGANCIATO.

«Abbiamo compagnia, reggiti!»

«FUOCO!» ordina Nergal.

L'artigliere schiaccia il grilletto sulla barra di comando e dalla mitraglia del caccia parte una raffica di potenti colpi al plasma, uno dei quali va segno, esplodendo contro un rotore della Valgatara.

L'esplosione fa scattare lampeggianti e sirene in tutto l'abitacolo e lo scossona scaglia Nadina contro una parete.

«Ti ho detto reggiti!» ribadisce Shennong.

«Ci hanno colpiti!» grida l'adamita nel panico.

«Ma davvero?»

Nadina torna verso il vetro, tenendosi ben salda alle maniglie, guarda indietro e vede un rotore in fiamme.

«Stiamo andando a fuoco!»

«Naaah, quel rotore lo tenevo solo per bellezza. È rotto dall'ultima glaciazione.»

«E allora cosa sono questi allarmi?»

«Smettila di distrarmi! Ora siediti là e allacciati le *cinture del cazzo!*»

Nadina obbedisce, siede dove gli ha detto Shennong e si allaccia le cinture del cazzo.

Laboratorio di Rav-Ra-El, Nave Madre.

Rav-Ra-El ha lasciato Sama-El coi migliori medici Elohim, dei quali ha piena fiducia. Seguendo i suoi ordini, hanno subito somministrato l'antidoto al giovane, che ora è stabile e sotto osservazione.

«Come sta il tuo amico?» chiede Eliyahu, con una coppa di latte e miele tra le mani.

«Se la caverà» risponde Rav-Ra-El, mentre osserva un vetrino attraverso un microscopio.

«Scusa se, insisto, ma...»

«È scappata» risponde l'Arcangelo, prevedendo la domanda.

«Cosa!? Come sarebbe a dire scappata?»

«E non è tutto» prosegue Rav-Ra-El alzandosi dalla postazione per armeggiare con alcuni alambicchi. «Da quanto mi ha riferito Tiamat, la tua Nadina avrebbe pure abbattuto due custodi.»

«A-abbattuto?»

«È gergo militare, significa “ucciso”.»

«So cosa significa “abbattuto”, intendevo dire: cosa?»

«Due Elohim piuttosto piccoli» precisa Rav-Ra-El, inserendo un liquido violaceo in un alambicco e controllandone il dosaggio. «Ma sì, tecnicamente ha ucciso due Elohim.»

«Quindi era lei!»

«Quella sulla bagnarola dici? Affermativo. Il pilota è un certo Shennong, un criminale da strapazzo.»

«Un-un criminale?»

«Da strapazzo.»

Eliyahu è sconvolto. Dopo tutto quello che ha passato per arrivare fin qui, adesso scopre che Nadina è fuggita. E questo rappresenterebbe un bene, da un lato, dato che non era scontato che gli Elohim l'avrebbero liberata. Ma che abbia ucciso due di loro e che sia fuggita con un criminale, questo gli

fa presumere il peggio, anche se non ha idea di cosa presumere di preciso. Rav-Ra-El inserisce un campione di composto in una centrifuga digitale, dopodiché si avvicina all'adamita turbato e si china su di lui mettendogli una mano sulle spalle.

«Vedila così» lo incoraggia, «se non vi fossero priorità più urgenti, come ad esempio l'impellente fine del mondo, in questo momento la tua Nadina sarebbe già stata giustiziata.»

«E questo dovrebbe farmi sentire meglio?»

«Non saprei, è solo un dato di fatto.»

«Devo andarmene da qui» ribatte Eliyahu.

«Non preoccuparti, la riporteranno indietro quanto prima, il generale Nergal è sulle sue tracce.»

«NO!» tuona Eliyahu facendo cadere la coppa, che si schianta sul pavimento schizzando latte e miele dappertutto.

«Qual è il tuo problema?» gli domanda Rav-Ra-El drizzandosi innervosito.

«Nergal...» ripete Eliyahu, poi guardando l'arcangelo dritto negli occhi. «Lavora per lui!»

«Cosa? Nergal sarà anche un pezzo di merda, ma non...»

«Maggiore» lo interrompe un medico aparendo su un monitor.

«Dimmi, sergente.»

«L'ufficiale Sama-El si è svegliato e chiede di te.»

«Digli che sto arrivando.»

In quell'istante, la centrifuga si blocca ed emette un segnale acustico. L'antitossina è pronta.

«Sistemeremo tutto, Eliyahu» assicura Rav-Ra-El all'adamita. «Fidati di me.»

Eliyahu si fa coraggio e annuisce. «D'accordo.»

«Ora pulisci questo casino, per favore» conclude Rav-Ra-El indicando la tazza e il latte versato, mentre si allontana dal laboratorio.

Nei cieli.

«FUOCO, CAZZO, HO DETTO FUOCO!»

L'artigliere schiaccia il grilletto e la mitraglia spara una nuova raffica di plasma, ma la Valgatarà schiva i colpi con un'azzardata manovra di avvistamento in picchiata, infilandosi fra le nuvole.

«STIAMO PRECIPITANDO!» urla Nadina, come non ha mai urlato in vita sua, mentre Shennong, apparentemente sereno, spinge la barra di controllo per tenere la nave in avvistamento e in picchiata.

«No, non ancora» ribatte concentrato, lingua sulle labbra.

La Valgatarà oltrepassa le nuvole e dal vetro si vede la superficie avvicinarsi sempre di più. Allora Shennong tira la leva verso di sé per rimettere dritta la bagnarola e contrastare l'avvistamento, ma con un rotore andato, meglio atterrare il prima possibile.

«Tieniti forte, pollastra.»

«Smettila di dirmelo!»

«Beh, ma adesso vale di più, sto per tentare un atterraggio di fortuna.»

«Cazzo, ci schianteremo!»

«È probabile.»

«Non sei d'aiuto!»

«He-he-he...»

Un giovane cananeo traina un asino la cui groppa è piena di paccottiglia, che scambierà strada facendo con del cibo o, meglio ancora, con della sana birra elohimiana. D'un tratto un rombo di tuono attira la sua attenzione e d'istinto guarda il cielo, dove una nave volante precipita rilasciando una lunga scia di fumo nero.

Con tutta la sua forza, Shennong tira la barra di comando per raddrizzare la traiettoria, col fine di oltrepassare le rocce a prua anziché schiantarcisi contro, e con la speranza di strisciare sulla sabbia fino a frenare e, se non è chiedere troppo, magari in tutto questo anche sopravvivere.

«Porca la gran puttana!» impreca.

Nadina si copre gli occhi per non guardare la morte in faccia. La Valgatarà sfiora le rocce per un pelo e si tuffa nella sabbia, proseguendo in essa a causa dell'inerzia e decelerando progressivamente, sfondando alcune corone di palme, fino a fermarsi del tutto a ridosso di un gigantesco masso solitario, sollevando un'enorme nuvola di sabbia che si mischia al fumo del rotore.

«Ah, questi Elohim!» brontola il cananeo scuotendo la testa. «Se non fosse per la birra, sarebbero da prendere tutti a calci in culo.»

Eden.

Yahweh inspira profondamente attraverso la maschera respiratoria, sbattendola poi sull'altare e trattenendo il respiro con gli occhi ribaltati all'indietro. Passano alcuni secondi, poi l'Antico espelle il fumo e i suoi occhi tornano in posizione, i capillari accesi come piccole scosse elettriche. In quel momento, il suono del campanello disturba la sua estasi. Yahweh rotea la testa e alza gli occhi al cielo per non perdere la pazienza.

«Cosa vuoi?» risponde allo schermo di controllo, nel quale appare un adepto intorrito.

«Signore Dio mio, perdonami, è per gli Arcangeli... Sono qui!»

Yahweh non fa una piega. Agguanta la maschera, se la porta al viso e inspira una nuova avida boccata di fumo nero. Mentre trattiene il respiro, l'Elohim continua a osservare il monitor, nel quale l'adepto tenta di nascondere il proprio imbarazzo. Finalmente Yahweh espira la nuvola di fumo e i suoi occhi scintillano nuovamente piccole scosse.

«Lasciate che vedano» decreta.

«Così sia» conclude l'adepto concludendo la comunicazione.

Yahweh si avvicina alla finestra chiusa, trascinandosi dietro intense scariche elettrostatiche. Alza la mano e i sensori di movimento attivano il riavvolgimento della serranda, lasciando entrare la tipica luce tremolante di un falò.

«Ah, Mi-Ka-El, perché ci hai messo tanto?»

Quando gli Arcangeli raggiungono la radura, odono un incessante e indefinito trambusto. Man mano che si avvicinano, il brusio si fa più chiaro, si sentono chiaramente schiamazzi di ogni sorta, così come urla di terrore, accompagnati da un ossessivo martellio di ferraglia, mentre il fumo nero che oscura il cielo emana un odore acre e pungente, l'odore di un... «Olocausto» suggerisce Azra-El, a metà via tra un'affermazione e una domanda.

Il generale scosta l'ultima fronda che impedisce la visuale e lo scempio che

si palesa ai loro occhi è peggio di qualsiasi aspettativa. Lo sgomento pervade l'animo degli Arcangeli, i cui sguardi vengono inevitabilmente catturati dal grande rogo posto al centro della radura, nel quale diverse persone ardono vive urlando con tutto il fiato che gli rimane, prima di accasciarsi tra le fiamme e lasciarsi incenerire. Uomini, donne e bambini, esclusivamente adamiti, vengono afferrati da Elohim senza scrupoli e gettati nella pira, mentre attorno al fuoco, altri fanatici armati di lance impediscono loro di fuggire. Decine di condannati vengono scortati in colonna verso il triste fato e nel frattempo brutalizzati da guardiani di entrambe le specie, violenti, spietati, la testa imbottita di fede fanatica. Ai lati del rogo, un pubblico di invasati grida a squarciagola sentenze senza senno: *AL ROGO, INFEDELI, DOVETE MORIRE!*

«Generale...» azzarda Uri-El, senza riuscire a dire oltre.

«Lassù» indica Azra-El.

Dietro al rogo, una massiccia impalcatura sorregge una grossa canna fumaria, all'interno della quale una ventola risucchia parte del fumo, spingendolo in un condotto che scorre sino a introdursi in un prefabbricato da campo. Al di là di una finestra, Yahweh osserva indisturbato lo sterminio che si consuma al suo cospetto.

«Lo vedi?»

Grazie ai visori con ingrandimento ottico degli elmi integrali, gli Arcangeli possono scorgere il loro obiettivo.

«Sì, lo vedo.»

«Dici che ci ha visti?»

«Suppongo di no, altrimenti ci sarebbero tutti addosso. Ma scommetto che sa che siamo qui.»

«Generale...» ci riprova Uri-El, ma anche stavolta non va oltre.

«Lo so, Uri-El, lo so.»

«No, generale, intendo quello!»

Con molta fatica, Mi-Ka-El distoglie lo sguardo da Yahweh e disattiva l'ingrandimento ottico. A quel punto, nota un fanatico che sta orinando contro un albero, e li sta fissando.

«Azra-El, abbattilo!»

«ARCANGEL...»

Il dardo di Azra-El gli trapassa la gola, ma i fanatici più vicini hanno sentito e si voltano di scatto. A quel punto, la scena sembra congelarsi in un lungo e paradossale istante. Dopodiché viene dato l'allarme, *ARCANGELI*, sbraitano i fanatici, mentre imbracciano fucili e impugnano ogni sorta di lame.

«Cazzo di Enki!» impreca Uri-El.

«Carina questa» ribatte Azra-El.

«D'accordo, Arcangeli» ordina il generale, inspirando profondamente, «facciamoli fuori. Tutti quanti!»

«Anche i prigionieri?» domanda stupidamente Uri-El, ma l'occhiataccia del generale è più eloquente di qualsiasi risposta.

La folla inferocita si riversa contro gli Arcangeli, ma questi spiegano le ali, avviano i propulsori e spiccano il volo, sparando a tutto ciò che si muove.

«Eccoti, figlio mio» esclama Yahweh. «Giusto in tempo per unirti alla festa.»

Atto VI

Unisciti a me

Da qualche parte in Galilea.

Nadina trasalisce inspirando una boccata di polvere che rigetta con violenti colpi di tosse. Le duole il collo, per non parlare della spalla, che non ha mai smesso di farle male dalla caduta nelle fogne. C'è del fumo intorno a lei, e scintille, e lucette che pulsano, e suoni che *bippano*.

«Shennong... sei vivo?»

Si sgancia dalla cintura e sventola le mani per farsi strada tra il fumo. Shennong è ancora agganciato, ha del sangue sulla bocca, o almeno così sembra; difficile a dirsi sulla pelle rossa. Comunque è vivo. Nadina gli sgancia la cintura e Shennong rinviene di colpo afferrandola per la gola.

«C-che cazzo f-fai...» gracchia l'adamita, e a quel punto il trafficante torna in sé e molla la presa.

«Scusa, pollastra... Porca troia che atterraggio!»

«Dobbiamo uscire di qui!»

«Sì... sì... Ma prima... Ah!» Shennong avverte forti fitte, così si tocca, poi si guarda e riconosce subito la leva del gas, conficcata nel fianco sinistro. «Porca troia maledetta! Fortuna che sono grasso.»

Nadina si copre la bocca con le mani preoccupata.

«Avanti, toglimela!»

«Cosa? No!»

«Se non lo fai, morirò. E io non ci riesco, nemmeno ci arrivo.»

«No, io...» Nadina si pulisce la faccia dal sudore tirandosi indietro i capelli, è scossa e agitata, ma sa che se vuole salvarlo deve togliergli quell'affare dalla pancia. Inspira ed espelle il fiato per farsi forza, impugna la sbarra nella pancia di Shennong e inizia a tirare. La leva si sfilava con molta facilità, ma ora la ferita inizia a spurgare sangue a fiotti.

«Passami lo spaccabudella» ordina Shennong celere.

Nadina si guarda attorno nel panico, alla ricerca dell'oltre con quella schifosissima birra incendiaria. Lo scorge in fondo al ponte, sotto una lamiera. La afferra, ma è più pesante del previsto.

«Usa la leva... Ah!» suggerisce Shennong trafitto dal dolore. «Per fare... beh, per fare leva, porca puttana, odio le parole del cazzo!»

«Ho capito!» replica Nadina, che infatti afferra la barra che ha appena sfilato dalla pancia del trafficante e la usa come leva per spostare la grossa lamiera. Prende l'otre e lo consegna a Shennong, che lo apre e si versa l'alcol direttamente sulla ferita, provocandosi un dolore ulcerante.

«Che cazzo fai?» gli urla l'adamita.

«Disinfetto!» risponde Shennong, riprendendosi e alzandosi dal posto di pilotaggio.

Tappandosi la ferita con i vestiti stretti in una mano, si avvicina poi a un armadietto scassato, che apre con un pugno. Afferra una granata a frammentazione e un paio di fucili al plasma, uno dei quali lo lancia a Nadina, che lo afferra al volo, sebbene pesi parecchio.

«Lo sai usare?»

«Certo che no!»

«Beh, è facile» spiega Shennong. «Vedi questo? È il grilletto. Se lo premi, spari. Se invece non lo premi, ti uccidono. Fine della storia.»

«Sì, va bene, mi spieghi dopo. Adesso andiamocene da qui!»

«Hai ragione, ma prima devo fare una cosa.»

Ora anche il cacciatorpediniere è sbucato fuori dalle nuvole. Il pilota intercetta alcune tracce di fumo nell'aria e vira per seguirle prima che si dissolvano.

«Laggiù, generale!»

Nergal dà un'occhiata in mezzo al deserto, dove si distingue la sagoma del catorcio di Shennong, ora un vero e proprio relitto.

I mastini corrono verso il peschereccio ancora fumante, soffermandosi sulla porta ad abbaiare. Nergal li raggiunge seguito dai due sgherri che si guardano intorno sospettosi, imbracciando fucili di grosso calibro. La Valgatarà è ridotta male; non che fosse questo granché nemmeno prima, ma ora è proprio un rottame, la prua è completamente sfasciata, la scocca è incrinata, un rotore è andato e l'altro non fa che fumare. Nergal sposta i cani in malo modo, afferra la maniglia dello sportello, tira e apre: un cartello dondola davanti ai suoi occhi, c'è scritto FANCULO.

«VIA!» grida Nergal scappando e gettandosi a terra un attimo prima dell'esplosione. Detriti e sabbia vengono scagliati in ogni direzione e l'onda d'urto raggiunge i due tirapiedi, uno dei quali viene trafitto da una lastra di ferro che lo trancia in diagonale.

Shennong si gira di scatto, e laggiù, oltre il colle, in mezzo al deserto, un denso fumo nero si alza repentinamente verso il cielo terso.

«Addio, vecchia amica.»

«Mi spiace» gli dice Nadina. «È tutta colpa mia.»

«Ti sbagli, pollastra» ribatte Shennong rimettendosi in marcia, «sono io che ho scelto di portarti e forse, in cuor mio, speravo andasse a finire così. Non ne potevo più della mia vita. In quanto alla Valgatara, ormai era giunta a fine corsa. Andiamo.»

«E dove? Siamo nel bel mezzo del nulla.»

«Conosco un posto.»

Il generale Nergal si rimette in piedi, mentre la carcassa della Valgatara brucia poco lontano. Enki è laggiù a leccare Anum, a terra, trafitto da un cilindro di ferro, soffre e guaisce.

«Shennong, la pagherai!»

Nergal si avvicina ai cani, estrae la pistola e la punta ad Anum. Enki gli si para davanti ringhiando per salvare suo fratello. È solo un cane e non si rende conto che ciò che il suo padrone sta per fare è solo un atto di pietà. Lo sparo riecheggia tra le Alture del Golan.

Eden.

Una lancia sfiora la testa di Azra-El, che contrattacca con sei frecce consecutive, che esplodono in contemporanea abbattendo diversi fanatici. Poi rinfodera l'arco, imbraccia il fucile di precisione e attiva la modalità automatica, volando a zigzag e perforando le teste di tutti gli esaltati in procinto di attaccare lui o i suoi compagni.

«Vi distruggo, fanatici!» tuona Uri-El, lanciandosi a picco contro la folla e schiantandosi a terra a pugno serrato, provocando una potente onda d'urto che sbaraglia decine di estremisti. A quel punto agguanta il fucile a pallettoni e scarica il caricatore girandosi intorno e gridando: «Ne ho per tutti, figli della merda!»

Mi-Ka-El sorvola la bolgia e atterra i fanatici con brevi ma precise raffiche di fucile, che poi riaggancia al dorso per sguainare la spada, attivare il plasma e lanciarsi nella mischia ad ali spianate.

Rimasti senza aguzzini, accorsi a combattere gli intrusi, i prigionieri adamiti fuggono in cerca di riparo. Madri con neonati in braccio, mariti e mogli stretti per mano, orfani, anziani, tutti si precipitano dove possono, sperando di trovare un rifugio sicuro in cui attendere la fine di questo terribile incubo. Nel fuggifuggi, una bambina viene spintonata dalla folla e ruzzola a terra. Nessuno sembra curarsi della sua disperazione. Nessuno, a parte un adamita seguace di Yahweh, che si fionda sulla piccina, la afferra da una gamba e corre verso il rogo per gettarcela dentro. Ma prima che il fanatico riesca a scagliare la piccola tra le fiamme, un proiettile gli attraversa la tempia, facendolo stramazza a terra. Azra-El vola in picchiata con l'intenzione di portare in salvo la bambina, ma un grosso Elohim arriva prima di lui e la calpesta con brutalità.

«NOOO!» tuona Azra-El, accecato dalla rabbia e avventandosi contro il grosso Elohim. Lo agguanta dalla faccia e gli conficca i pollici negli occhi fino a spappolargli la testa a mani nude.

Staccandosi il cadavere dalle mani, Azra-El osserva la bambina a terra, ma-

ciullata in una pozza di sangue e fango. In quel momento, un adamita ne approfitta per colpirlo alle spalle, ma i sensori dell'armatura si attivano e le ali lo tranciano in due.

«*Resta concentrato!*» gli ordina Mi-Ka-El dall'interfono.

Dopo aver sbaragliato il grosso dei seguaci, la battaglia giunge finalmente a termine.

«E ora andiamo a prendere Yahweh!» ordina Mi-Ka-El.

Yahweh, mentre osserva l'inevitabile morte dei suoi seguaci, raccoglie il trasmettitore, se lo avvicina alla bocca e dà il segnale. «Ora, figli miei!»

«Avete sentito le parole di Dio?» grida un seguace di Yahweh ad altri adepti rimasti in disparte nella boscaglia. «Ci siamo! È il nostro momento per dimostrare a Yahweh che meritiamo il regno dei cieli.»

Si carica con urla di battaglie, il corpo speciale di adepti, composto da adamiti che indossano armature AQ e da Elohim in sella a ruggenti cherubini da combattimento armati di artiglieria pesante. Gli adamiti si battono il petto e spiccano il volo, mentre gli Elohim avviano i rotori e i cherubini si staccano da terra.

«Sia fatta la Sua volontà!» tuona un Elohim prima di dare gas e partire a razzo, seguito dall'intero plotone d'esecuzione.

«Generale!» avverte Uri-El. «A sinistra!»

Mi-Ka-El vira a sinistra, dove un'armata composta da adamiti potenziati ed Elohim in sella a cherubini da combattimento sta piombando a tutta velocità contro di loro.

«Fantastico!» esclama Mi-Ka-El con sarcasmo. «Ci mancava solo un branco di Adam Qadmon ed Elohim ritardati su cherubini rubati.»

«Era ora!» esulta Uri-El pestando in faccia un fanatico Elohim in fin di vita. «Queste mezze calzette non mi danno soddisfazione.»

Azra-El imbraccia il fucile di precisione e inizia a sparare alle teste dei potenziati, ma sono molto veloci e volano molto bene, riuscendo a zigzagare senza scontrarsi tra loro. In contemporanea, gli Elohim sui cherubini aprono il fuoco dalle torrette sotto la scocca; i proiettili traccianti colpiscono gli Arcangeli, che sono costretti a ripararsi dietro le ali. Uri-El e Mi-Ka-El vengono scaraventati nella selva, mentre Azra-El viene sbattuto contro la parete della Forra, per poi precipitare tra i rami blu di un gigantesco abete elohimiano. Le raffiche non si placano e costringono Mi-Ka-El e Uri-El a rintanarsi tra la vegetazione.

«A TENAGLIA!» grida il generale.

Uri-El dispiega le ali e spicca il volo all'indietro da una parte, Mi-Ka-El dall'altra, piombando a tutta velocità ognuno contro un cherubino, bloccandolo in aria e facendo balzare l'Elohim in mezzo alla boscaglia.

«Tutto tuo!» concede Mi-Ka-El.

Uri-El afferra il cherubino ancora acceso coi rotori che spingono e inizia a volteggiare in aria facendogli prendere sempre più velocità, per poi scagliarlo contro il pilota, che si rialza giusto in tempo per vedere il suo mezzo piombargli addosso.

Nel frattempo Azra-El è inseguito da una dozzina di adamiti in armatura AQ. Volteggia in aria per schivare i loro colpi, si lascia cadere e spara ad alcuni di loro, poi riprende quota e li sorprende alle spalle sparando a ripetizione finché, finalmente, riesce ad abbatterne uno.

«Generale, questi potenziati sono più duri di quanto pensassi, ho bisogno di rinforzi!»

«Tieni duro, Azra-El» risponde Mi-Ka-El, circondato da tre cherubini che gli girano intorno. «Qualche secondo e sono da te.»

I fanatici digrignano i denti e danno gas, lanciandosi contro Mi-Ka-El, che spicca il volo in verticale lasciando che si scontrino tra loro.

«Idioti!»

Yahweh si gode lo spettacolo nella quiete del suo cubo bianco.

«Ti piace?»

«Sì» risponde Aštar-El, un occhio ancora tumefatto, il labbro ricucito. «Ma non temi che possano ucciderlo?»

Yahweh si gira verso di lei con sguardo severo. «Temere?»

«È... è tuo figlio.»

«Esatto! È *mio* figlio. E in quanto *mio*, dispongo di lui come meglio credo. Hai forse obiezioni?»

«No.»

«Bene» decreta Yahweh tornando allo spettacolo.

Azra-El sfreccia velocissimo tra gli alberi per seminare i fanatici. Le armature AQ non necessitano di ali per far volare chi le indossa, il che significa più spazio di manovra e, di conseguenza, più velocità. Ma all'improvviso una lama fulminea squarcia il potenziato davanti, mentre quello dietro gli sbatte inevitabilmente contro. I due precipitano nella selva e ruzzolano per parecchi metri prima di colpire un tronco. Azra-El si ferma in volo e girandosi vede Mi-Ka-El che atterra accanto ai due per finire il lavoro.

«Vedi, Azra-El? La spada è più forte dell'arco» espone il generale, conficcando la lama elettrificata nel collo dell'unico sopravvissuto.

«Un momento, generale» avverte Azra-El. «Ne avevo dodici alle calcagna, dove sono finiti gli altri dieci?»

«Siamo proprio qui, Arcangelo!» risponde uno sbucando dalle fronde degli alberi assieme agli altri nove, puntando i fucili contro Mi-Ka-El e Azra-El.

«Oh, bene, per un attimo mi ero preoccupato.»

«Fai poco lo spiritoso, Arcangelo.»

I potenziati sparano potenti raffiche elettriche che disattivano ali ed elmi, lasciando scoperti Mi-Ka-El e Azra-El che si contorcono in preda agli spasmi folgoranti.

Un cherubino sorvola lentamente la vegetazione, Uri-El balza fuori dal nulla, lo afferra dal rotore anteriore e sfrutta la sua cinetica per prendere slancio e fracassarlo contro un gigantesco tronco di albero blu.

«Fuori due!»

Ma altri quattro cherubini spuntano improvvisamente dalle fronde, Uri-El li vede prima che loro vedano lui e riattiva l'occultamento.

«Generale, Azra, mi sentite?» contatta a bassa voce.

Nessuna risposta.

«Generale... Azra...»

Altire del Golan.

Shennong e Nadina raggiungono la cima di un promontorio, al centro della quale si erge una curiosa struttura, composta da enormi pietre verticali, collocate in cerchio e collegate tra loro da lunghi blocchi che fungono da architrave. Una sorta di tempio rudimentale, antico.

«Che posto è questo?»

«È un sepolcro» risponde Shennong, esausto, procedendo verso il centro del cerchio, dove giace un gigantesco masso, la cui base è completamente ricoperta da incisioni a scalpello in una lingua defunta.

«Un sepolcro? Di chi?» chiede Nadina, sguardo in alto a contemplare le imponenti rocce che la sovrastano.

«Della mia gente» risponde il trafficante, intento a cercare qualcosa tra le incisioni. «Risale a molti anni fa, più di quanti tu possa mai contarne.»

«Cosa sono quei segni?»

«Fai un sacco di domande per essere un'adamita.»

«Non sei obbligato a rispondermi.»

«Oh, al contrario! Mi piacciono le pollastre curiose» ribatte Shennong, sempre alla ricerca di qualcosa. «Vedi, è una specie di lingua, o meglio un codice. Un codice doppio.»

«In che senso?»

«Guarda qua, vedi i segni?»

«Sono sempre gli stessi.»

«Esatto, sono solo due segni, doppi appunto. Ma la disposizione dei segni, dà origine a una lettera, o meglio, a un suono e di conseguenza a una parola.»

«Sembra complicato.»

«I codici servono proprio a questo, a complicare le cose ai ficcanaso.»

«Geniale!» ammette l'adamita, osservando la pozza di sangue lasciata da Shennong.

«Avanti, dove cazzo sei...» borbotta nel frattempo l'Elohim, sudato e de-

bilitato dalla ferita, ma ostinato a scovare qualcosa nel codice doppio, finché.
«Eccovi qua, figli di una cagna in calore!»

Nadina si china a guardare, mentre Shennong si genuflette, allentando la tensione ed emettendo un sospiro di sollievo, ma continuando a perdere sangue.

«Che c'è scritto?»

«C'è scritto... "spingi qui".»

«Cosa?»

Shennong appoggia la mano insanguinata e spinge con forza, ma contraindo i muscoli una fitta lacerante lo costringe a mollare la presa.

«Aspetta, faccio io!»

Shennong respira avidamente, mentre Nadina prende il suo posto, appoggia la mano e comincia a spingere. Ma non succede niente.

«Serve... serve più forza» spiega Shennong sofferente.

Allora Nadina appoggia le ginocchia a terra, punta i piedi e spinge la pietra insanguinata con entrambe le mani, con tutta quella forza che ha sempre dimostrato di possedere. La pietra si muove e inizia a rientrare nel masso, innescando qualcosa al suo interno. Nadina si rialza fa un passo indietro, un po' spaventata, un po' incuriosita. Anche Shennong si tira su, seppur con molta fatica, le ginocchia scricchiolano e respira affannosamente. Potenti sbuffi d'aria si sprigionano in cerchio dal sepolcro e questo cerchio si smuove verso l'interno, per poi sprofondare nel suolo, rivelando una primitiva gradinata di roccia che discende nel buio.

«Ci siamo!»

«Incredibile! Un passaggio segreto!»

«Una volta richiuso, non potrà essere riaperto prima di un'ora circa. Ti condurrà non lontano dalla Forra...» Shennong tossisce e la ferita non smette di sanguinare. Persino il colore della sua pelle si è indebolito.

«Cosa? E tu?» chiede Nadina sgomenta.

«Io ho un conto in sospeso con quello stronzo.»

«Ma ti ucciderà!»

«Sì, ma, solo se morirò!»

Nadina scuote la testa per la battuta fuori luogo. «Senti, Shennong, vieni con me, possiamo salvarci, insieme.»

«No, pollastra! La mia vita termina oggi, esattamente dove avrei sempre voluto che terminasse. L'ho capito quando ho accettato di portarti qui. E in un certo senso, ti devo ringraziare per questo.»

«Ma che cazzo dici?» tuona Nadina, con la voce rotta.

«Sai, noi Elohim viviamo così a lungo, che avremmo tutto il tempo per si-

stemare certe cose. E invece anche noi tendiamo a rimandare, a dirci “ci penso domani”. E domani dopo domani, alla fine passano cinquantaseimila anni e non hai fatto altro che rimandare a domani. Ma non oggi! Oggi è quel domani. E forse non riuscirò a sistemare le cose che avrei voluto sistemare, ma aiutare te mi ha fatto sentire come se l'avessi fatto. Perciò grazie, pollastra.»

«Il mio nome... è Nadina» singhiozza Nadina, che normalmente, quando le salgono emozioni così forti, riesce sempre a trattenere le lacrime. Non stavolta però.

«È un bel nome, Nadina.» Tossisce. «Ora va, trova il tuo uomo e siate felici!»

Le lacrime le scivolano sul viso solcandolo di sale e polvere. Nadina sa che non è colpa sua, ma è più forte di lei e il senso di colpa che le attanaglia la gola lo porterà sempre con sé; perché quel raccapricciante Elohim dalla pelle rossa, Shennong il trafficante, non merita di morire. Non così! E per quanto lo conosca solo da poche ore, per quanto sia detestabile, scorbutico e rozzo, resta comunque la persona più gentile che abbia mai conosciuto, al punto da sacrificare la sua vita per lei.

«Shennong, ti prego, vieni con me» prova a convincerlo un'ultima volta.

«Mi raccomando, se non ci vedi, segui l'ac...»

Un colpo esplosivo da non molto lontano colpisce Shennong al dorso. Lì per lì, Nadina non realizza, ma poi il trafficante cade sulle ginocchia e allora lo vede, laggiù, fucile puntato, Nergal, che ride compiaciuto.

«SHENNONG!» urla Nadina.

Ma Shennong raccoglie le ultime forze e le impiega per spingerla nel passaggio. La ragazza urla di spavento e capitombola giù per la gradinata, inghiottita dal buio.

«NOOO!» tuona Nergal, poi dà un ordine al cane. «FERMALA!»

Enki scatta verso il sepolcro schiumando di rabbia. Shennong rigurgita fiotti di sangue, la morte è vicina, sente il suo fiato sul collo, il fiato di Nergal. Ma non può mollare adesso, deve andare fino in fondo, deve salvare la ragazza; è il solo modo che ha per fargliela pagare. Così appoggia le mani sulla roccia insanguinata e le dà un'ultima forte spinta per sbloccare il meccanismo, ma il dolore lo paralizza e piomba a terra di faccia, sputando sangue e annaspando per respirare. Il mastino sta arrivando, si sentono le sue zampe sulla terra. La pietra inizia a ritrarsi e la roccia circolare si eleva pesantemente dal suolo per richiudere il passaggio. Un sorriso di sollievo si disegna sul volto di Shennong, mentre il cuore rallenta il battito e il respiro si affievolisce. Enki raggiunge il sepolcro e balza nel pertugio, ma rimane incastrato nella pietra, che risale inesorabilmente fino a immobilizzarlo del tutto. Il cane si dimena terrorizzato e guaisce a causa della compressione, dopodiché viene inevitabil-

mente spappolato, mezzo fuori e mezzo dentro. Infine, il tonfo rimbombante conferma a Shennong che il portale si è richiuso completamente, mentre la sezione posteriore del mastino che si schianta davanti ai suoi occhi significa che Nadina è salva. Ora può morire felice.

Nergal raggiunge il sepolcro stremato dalla corsa, si appoggia sulle ginocchia per respirare e osserva la pietosa scena consumata ai suoi piedi: Shennong prono e riverso nel suo stesso sangue; la sezione posteriore di Enki ridotta in una poltiglia di frattaglie e sangue, di cui una lunga scia cola dall'alto del masso pieno di incisioni.

«Ti ho... fregato» bisbiglia Shennong in un ultimo sforzo.

Nergal, gli occhi iniettati di sangue e schiumante di rabbia, gli punta il fucile alla testa e preme il grilletto.

Viscere della Terra.

Unisciti a me, Davor... L'unico modo è assecondarlo... risvegliare gli istinti più violenti di tutti gli Djinn... rivoltarli contro tutti i nostri oppressori... IL MIO POPOLO È UNO SCHIFO... Unisciti a me, Davor... Unisciti a me... A me...

Le farneticazioni di Zachariah riecheggiano nella sua testa come macigni rotolanti. È la seconda volta che qualcuno prova a farlo fuori oggi: prima quell'Uri-El, un Elohim da una tonnellata, e poi Zachariah, suo vecchio amico, più o meno. *Traditore*, pensa Davor riaprendo gli occhi e rendendosi improvvisamente conto di essere sott'acqua, inabissato chissà dove. Si chiede da quanto tempo si trovi lì sotto. Attorno a lui, il buio. Occhi aperti o chiusi non fa alcuna differenza. Si tocca e si muove per cercare di capire se ha qualcosa di rotto. Tutto a posto, sembrerebbe. *Il fondale è roccioso, e caldo. Devo essere sprofondato parecchio, probabilmente di qualche chilometro. Sarà una faticaccia riemergere.* E mentre sbraccia per salire, pensa al peggio: alla sua specie in preda alla rabbia, là fuori, a uccidere, a farsi uccidere. E tutto questo per cosa? Quale mente bacata può credere che tutta quella morte possa essere utile alla sopravvivenza? A volte si chiede se lui e la regina siano gli unici Djinn intelligenti. *La regina... Chissà è stata intossicata anche lei. Sarebbe inarrestabile!* Nessun adamita e, da quel che ne sa, nessun Elohim ha mai visto la regina Geenna. Rappresenterebbe uno shock per tutti. A quel punto, però, Davor ha già percorso qualche centinaio di metri in verticale, deve perciò sospendere i pensieri e concentrarsi per modificare la sua pressione interna. Una volta fatto, può tornare alle domande che lo attanagliano. La prima che gli viene in mente riguarda Rav-Ra-El, un arcangelo brillante, dotato di grande profondità, e si chiede se abbia raggiunto la Nave Madre, ma soprattutto, se sia riuscito a sintetizzare un antidoto. Perché gli Djinn non saranno primitivi come gli adamiti, e avranno pure laboratori e scienziati, ma niente a che vedere con la tecnologia degli Elohim. A quel punto, Davor deve di nuovo modificare la

pressione interna. Sente di esserci quasi. Una murena luminescente si avvicina incuriosita, nuotando al suo fianco in verticale.

Una volta riemerso, Davor si aggrappa a una roccia e respira avidamente, sperando di non incorrere nella tossina. L'aria è pulita. Odià dover estrarre l'ossigeno dall'acqua; è un processo sfiancante per gli anfibi della sua specie. *Bene, ma non è ancora finita!* Dopo l'emersione, ora deve arrampicarsi sulle pareti scoscese, sperando che l'altezza non sia altrettanto chilometrica. *Avanti tutta!* Davor si aggrappa alle prime rocce e procede con la scalata.

Eden, tre anni prima.

«Per raggiungere il paradiso occorre anzitutto sacrificio» proferisce Yahweh dinanzi a centinaia di adepti, sia adamiti che Elohim, seduti sul prato della radura davanti al suo rifugio bianco. «Ma il sacrificio si raggiunge con la devozione, con la fede assoluta, e con la purificazione.» Yahweh cammina a piedi scalzi e a braccia aperte. «La purificazione si raggiunge solo in due modi. Il primo modo è senza dubbio l'assenza di peccato. Ma chi è senza peccato? Nemmeno io lo sono» aggiunge strappando una risata al suo pubblico. Il secondo modo è il martirio.»

Gli adepti ascoltano sempre più rapiti dalle sue parole.

«Non temete la morte, figli miei, poiché il regno dei cieli si raggiunge solo attraverso di essa. Nessuno di voi può ascendere in paradiso senza il trapasso. Solo io ho questa abilità. Ma d'altronde, io sono il vostro unico Dio.»

«Non avrò altro dio all'infuori di Te!» ripetono tutti in coro.

«Tuttavia» prosegue l'Antico, «non cercate la morte anzitempo, poiché questo non vi permetterà di entrare nel regno dei cieli.»

Un adamita alza la mano, chiedendo la parola.

«Dimmi Noah, poni la tua domanda.»

«Ma se non possiamo cercare la morte, come possiamo assurgere al martirio, mio Signore?»

«Ci sarei arrivato, ma grazie comunque per la domanda, Noah» risponde Yahweh, strappando qualche altra risata tra il pubblico, ma acquistando così ancora più attenzione. «Vedete, essere martiri significa sacrificare se stessi alla causa. Per esempio, se venite uccisi mentre combattete per la vera fede, allora verrete martirizzati, e a voi si apriranno i cancelli nei cieli. Se vi immolate per consegnare alla nostra causa un importante traguardo, allora verrete martirizzati, e a voi si apriranno i cancelli nei cieli. Se gli infedeli dovessero acciuffarvi e voi vi faceste torturare e infine uccidere pur di non rivelare i nostri segreti, allora verrete martirizzati, e a voi si apriranno i cancelli nei cieli.»

Noah alza di nuovo la mano.

«Dì pure, Noah, cosa non ti è chiaro.»

«Mi è tutto chiaro, mio Signore, ma ci tenevo a chiederti cosa ci aspetta nel regno dei cieli. Tu che ci sei già stato mille volte, com'è?»

Il brusio della folla significa che la domanda è pertinente e che tutti sono incuriositi dall'esito della risposta.

«È diverso per ognuno di noi. Quando i cancelli si aprono, c'è un immenso spazio comune, molto simile a Eden, dove siete ora, e che come sapete tutti, ho cercato di realizzare a immagine e somiglianza del paradiso, per questo lo chiamiamo "paradiso terrestre". Ma poi, proseguendo, ognuno ha accesso a una zona privata dalle dimensioni sconfiniate, dove può esaudire tutti i propri desideri.»

Noah alza di nuovo la mano, facendo ridere tutti, qualcuno gli tira un sasso colpendolo in testa, persino Yahweh sorride.

«Poni pure la tua terza domanda, Noah.»

«E potrò avere anche quaranta vergini tutte per me?»

«Se questo è il tuo desiderio, nel regno dei cieli, lo esaudirai.»

A quel punto, come Yahweh si aspettava, gli adepti prendono coraggio e qualcun altro alza la mano.

«Dimmi, Daniel.»

«Potrò avere anche dieci vergini tutte per me?»

«Quindi ne vorresti meno di Noah?» replica Yahweh, facendo ridere tutti quanti.

Un altro adamita alza la mano. «E io posso fare il re nel regno dei cieli?»

«Certo, Nadir, in paradiso sarai re di un regno tutto tuo.»

A quel punto, tutti alzano le mani, ogni fedele vuole la conferma che anche il proprio desiderio verrà esaudito nell'Aldilà, e vuole sentirselo dire dal suo unico Dio. Yahweh ha raggiunto l'obiettivo che si era prefissato, vale a dire innestare nelle menti fragili dei suoi seguaci l'idea del sacrificio, certo che, prima o poi, gli sarebbe tornato utile.

Eden, oggi.

«Ti stavo aspettando, figlio mio.»

A quelle parole, Mi-Ka-El apre gli occhi. Vede le sue ginocchia e la terra sotto di lui. Si rende conto di essere genuflesso e di non riuscire a muoversi, ha i muscoli ancora intorpiditi in seguito alla devastante raffica di elettricità. Qualcosa gli cinge le mani, prova a smuoverle, ma tremende fitte gli trafiggono le braccia. *Ceppi elettrificati*, pensa, *fantastico!* La testa gli gira e i muscoli del collo sono contratti. Ciononostante, Mi-Ka-El ce la mette tutta pur di alzare lo sguardo e guardare in faccia il responsabile di tutto questo, suo padre, Yahweh, l'Antico, in piedi davanti a lui, con la supponenza che da sempre lo contraddistingue, testa alta e mani dietro la schiena. Con la stessa fatica, Mi-Ka-El si guarda a sinistra: solo fanatici in solenne silenzio. E con altrettanta fatica si guarda a destra, eccolo: Azra-El è proprio lì, al suo fianco, anch'egli in ginocchio, ceppi elettrificati serrati a mani e piedi, bava alla bocca, catatonico.

«Tu...» replica Mi-Ka-El, ma non gli escono altre parole.

«Inutile che ci provi, Mi-Ka» lo avverte Yahweh, accovacciandosi davanti a lui. «Ci vorrà un po' prima che ti passi il formicolio. I miei fedeli ci sono andati pesanti con voi. D'altra parte, siete addestrati anche a questo, dico bene?»

Ora che si è accovacciato al suo fianco, Mi-Ka-El può vederlo bene in faccia. I capillari dei suoi occhi sono rotti, e questo genera un crepitio di energia sfarfallante, come quando si arrabbia. Eppure sembra calmo. Mi-Ka-E si chiede se sia l'effetto causato dall'olocausto, e quali implicazioni possa avere un vizio simile su un Elohim potente come Yahweh.

«Tu...» ci riprova Mi-Ka-El.

«Tu, tu, tu», ti ho detto che ci vorrà un po' prima che tu riprenda la facoltà di parola. Perciò, resta zitto e ascolta per una volta. Ho così tante cose da dirti, ma così poco tempo per farlo.» Yahweh si rimette in piedi e si allontana irrequieto. «Sai, era tutto calcolato. Ho di proposito lasciato la tavoletta in bella

vista nelle mie stanze, poiché sapevo che Nadina l'avrebbe trovata e che in *buona fede* l'avrebbe consegnata ai Custodi durante l'inevitabile interrogatorio. Così come sapevo che quei falsi idoli mi avrebbero accusato di defezione, o peggio, di ribellione! E sapevo, o meglio speravo, che avrebbero mandato te a cercarmi, il mio figlio prediletto, allo scopo di far leva sul legame che ci unisce, con la speranza che io mi arrendessi e tornassi indietro senza colpo ferire. Come vedi, Mi-Ka, figlio mio, era tutto meticolosamente predisposto, affinché tu fossi qui, proprio ora, ad assistere alla caduta dei falsi dèi e alla gloriosa ascesa dell'unico Dio possibile: io.»

«Tu... sei...»

«Pazzo? È questa la parola che cerchi? No, Mi-Ka, non sono io il pazzo! Pazzo è quel debole di Eloah, con la sua mancanza di polso, la sua arrendevolezza e il suo silenzio di fronte alla promiscuità interspecifica, causa primaria del degrado della Mesopotamia! Pazza è Tiamat, la cui longevità è pari solo alla sua perfidia! Quella scrofa non ha fatto che tramare contro di me in tutti questi secoli. Ebbene, ora sono io a tramare contro di lei e godrò nel vederla sprofondare assieme a Babilonia, tempio di perversione e di meschinità! E pazzo è quel corrotto di Baal! Oh, ma io conosco il suo segreto! So quali verità inconfessabili si nascondono sotto quel sordido saio. E pazzo è Kamosh, l'ingordo dio dei Moabiti. Sai che si nutre dei loro neonati? L'ho visto con i miei occhi, e ha persino avuto l'ardire di offrirmene uno! Preferirei ingoiare un cammello in decomposizione che uno di quei così piagnucolanti! È da quel rifiuto che non fa che congiurare alle mie spalle. Scommetto che è in combutta con quella puttana di Tiamat! Pazza è quell'ermafrodita di Adonay! Non fa segreto dei suoi appetiti e ha disseminato il pianeta con centinaia di bastardi, nati da accoppiamenti incestuosi e interspecifici; abominevoli mostri che si aggirano tra noi, e sarà mia premura debellarli tutti! Pazzo è quell'inetto di Marduk, tronfio di vanagloria e imbevuto di superbia. Pochi lo sanno, ma scorre sangue di Tiamat nelle sue vene. E non mi è difficile crederlo. Per quanto riguarda Inanna e Assur, sono gli unici contro i quali non provo alcunché. Ciononostante, la grande epurazione non si fermerà per due Antichi di second'ordine. E comunque, non sentirò certo la loro mancanza. Ma potrei sentire la tua. Per questo tendo la mia mano verso di te.» Con fare amorevole, e in netto contrasto con le sue parole ostili, Yahweh allunga la mano al suo unico figlio, seppur non di sangue, sperando che egli accetti. Mi-Ka-El osserva la grande mano di fronte a lui. Gli vengono in mente molte cose che vorrebbe fare a quella mano, ma nessuna di queste contempla una stretta fra due vecchi amici.

«Fan... culo» risponde sofferente.

Yahweh ritira la mano e la rimette dietro la schiena, con l'altra. Respira profondamente accennando un ghigno. Nel frattempo, l'intorpidimento si è alleviato, seppur non abbastanza per azzardare mosse false. E comunque, anche con le energie al massimo, Mi-Ka-El esiterebbe ad affrontare Yahweh da solo. Quando era partito per questa missione, qualche giorno fa, non immaginava di trovarsi di fronte a una cospirazione su così larga scala. Nessuno lo immaginava. Al massimo avrebbe pensato a un battibecco, e se quel battibecco fosse degenerato in qualcosa di più, allora gli Arcangeli sarebbero bastati per contrastare la potenza di Yahweh. Ma ora gli Arcangeli sono a pezzi, disgregati e dislocati. Sono rimasti solo lui e Azra-El, entrambi fuori gioco. *Ma dov'è Uri-El?*



Sottoterra.

Buio, sempre buio. Aveva appena rivisto il sole dopo giorni, forse settimane; nelle segrete si perde in fretta la cognizione del tempo. Ora Nadina avanza alla cieca, le mani avanti a tastare la parete umida del tunnel, il fucile a tracolla. *Un momento*, pensa l'adamita, *il fucile!* Imbraccia il fucile, punta davanti a sé e spara un colpo. Non si aspettava un boato simile, le fischiano le orecchie e il rinculo le ha fatto male alla spalla. *Avanti Nadina, non è il momento di frignare.* In ogni caso, ha ottenuto ciò che si aspettava: il lampo dello sparo ha illuminato il tunnel per un istante, il tempo necessario per accertarsi che, per circa una ventina di passi, è tutto dritto e non sembrano esserci buchi nei quali precipitare. Così, avanza per venti passi, poi si ferma, punta il fucile e spara di nuovo. *Speriamo non mi crolli tutto addosso.* Altri venti passi, leggera curva a sinistra. Ripete il trucchetto diverse volte, le orecchie non smettono di fischiare e la spalla le fa un male cane, ma non demorde. Ora però lo sparo rivela qualcosa di diverso: un bivio. *E adesso? Vado a destra o a sinistra?* Le tornano in mente le ultime parole di Shennong: «se non ci vedi, segui» e poi non ricorda, quel bastardo di Nergal gli ha sparato prima che finisse la frase. *Cosa stava cercando di dirti?* Mentre ci pensa, il fischio nelle orecchie si affievolisce e il ticchettio di una goccia che rimbomba nel tunnel le suggerisce la risposta: *l'acqua! Voleva dirti «se non ci vedi, segui l'acqua».* Nadina resta immobile e aspetta che cada la prossima goccia.

Silenzio.

Orecchie tese e occhi aperti, nonostante il buio, perché in qualche modo anche gli occhi aiutano ad ascoltare.

Silenzio.

La goccia non arriva. Quanto dovrà aspettare prima che ne cada un'altra? E se facesse rumore proprio mentre cade? Poi, mentre Nadina continua a porsi domande: *plink!*

A destra!

Dopo circa un'ora di camminata nel buio pesto, alternando spari a lunghi silenzi, il gocciolio si fa più insistente. Nadina avanza senza sparare, a tastoni, finché il gocciolio si trasforma in un vero e proprio scroscio e l'acqua le bagna i piedi. *Un torrente? Una cascata?* Mentre ci pensa, qualcosa di viscido le tocca la caviglia, Nadina ritrae istintivamente il piede e salta in avanti per saltare quella cosa, ma atterra sulla pietra bagnata, scivola e precipita nel vuoto per diversi metri, per poi cadere in acqua e sprofondare. Ed è proprio sprofondando, che Nadina vede una luce, lassù. *Non può finire così, non dopo tutto quello che ho passato.* Bracciata dopo bracciata, trascinando il fucile e sforzandosi a più non posso, Nadina si avvicina sempre di più, fino a riemerge, respirando avidamente e rigurgitando tutta l'acqua che ha ingoiato nella caduta. Si aggrappa a una roccia e si ripulisce gli occhi. È salva! Si dà un'occhiata intorno, è una grotta e la luce filtra da un foro facilmente raggiungibile. *Sole, quanto ti amo...*

Nadina sbuca da una piccola caverna e si sdraia a terra per riscaldarsi sotto il sole cocente, sputando altra acqua. Le tornano di nuovo in mente le parole di Shennong, «segui l'acqua». Se non fosse inzuppata, si noterebbero le lacrime. Ripensa a quanto sia strana la vita. A quando sia incredibile come quel tizio le sia rimasto così nel cuore. Non lo dimenticherà mai. Inoltre, si promette di rivedere Baltasara, almeno per informarla della perdita. Ma il momento rilassante volge presto a termine, interrotto da numerosi spari che riecheggiano tra le rocce.

«Merda!»

Nadina si alza e imbraccia il fucile. Si chiede se sia quel maledetto Nergal. Ma come avrebbe fatto a raggiungerla? Nemmeno lei sa dove si trova. Altri spari. Provengono da quello strapiombo. Corre fin laggiù, ma prima di raggiungere il ciglio del burrone, compaiono diverse cime di alberi blu. Com'è possibile? Prima non c'erano. Fa un passo indietro e gli alberi scompaiono. Un passo in avanti e ricompaiono.

«È l'Eden!»

Nadina si accuccia sul bordo e guarda in basso. Nota dei movimenti. Un Arcangelo sfreccia tra la vegetazione sotto i suoi occhi, inseguito da due adamiti *volanti* che gli sparano addosso.

«Eliyahu?»

No, non è possibile, non può essere lui, l'ha visto dirigersi verso la Nave Madre. Un secondo Arcangelo sbuca fuori dalle fronde con una spada luminosa e taglia a metà il primo adamita, il secondo si scontra inevitabilmente contro le frattaglie del primo e precipitano entrambi addosso al tronco di un albero

enorme. L'Arcangelo vola in picchiata per finire il lavoro. Si dicono qualcosa. A quel punto, Nadina nota altri adamiti appostati tra le fronde. Che strano, Yahweh aveva garantito a Eliyahu che sarebbe stato il solo e unico Adam Qadmon. Perché gli avrebbe mentito? Nel frattempo, gli adamiti mettono in atto l'imboscata, escono allo scoperto e sparano raffiche contro gli Arcangeli, le cui ali scompaiono nel nulla, così come gli elmi. A quel punto, Nadina lo riconosce: è il generale *Mi-Ka-El*. Gli Arcangeli cadono a terra tramortiti, gli adamiti vanno a prenderli e li trascinano via.

Nadina segue tutta la scena, spostandosi sulla cresta della parete rocciosa, ma rimanendo in disparte per non farsi individuare. Gli adamiti con l'armatura trascinano gli Arcangeli nella radura, proprio dietro la casa di Yahweh; Nadina c'è stata qualche volta per ascoltare le sue meravigliose prediche. Ma era diverso. Ora la radura è disseminata di cadaveri e i resti di un rogo sollevano un forte odore di carne bruciata. Eden dovrebbe essere un luogo di pace e di amore, o almeno così l'ha sempre descritto Yahweh.

«Chi sei?» domanda una voce alle sue spalle.

Nadina non muove un muscolo, sposta solo gli occhi per intravedere qualcosa con la vista periferica. Non è Nergal, ma chiunque sia è davvero grosso. Si volta di scatto e spara, ma il colpo rimbalza contro l'armatura di Uri-El, il quale non ritiene nemmeno opportuno rispondere. Anzi, la ignora e si apposta al suo fianco, attivando l'elmo per osservare più da vicino.

«D'accordo, comincio io. Mi chiamo Uri-El. Tocca a te.»

«Na-Nadina...»

«Nanadina? Buffo!»

«No, io... solo Nadina. E scusa se ti ho sparato.»

Uri-El disattiva l'elmo per guardarla dall'alto vero il basso, sogghigna per un momento, poi riattiva l'elmo e torna a osservare la radura.

«Ho capito» ammette Nadina. «Non ti avrei fatto nulla nemmeno se ti avessi preso in faccia, vero?»

«Mi sarei grattato.»

«L'ho conosciuto, sai?»

«Chi?»

«Lui» risponde Nadina, indicando il generale *Mi-Ka-El*.

A quel punto, Uri-El realizza, disattiva di nuovo l'elmo e la guarda attentamente. «Come hai detto che ti chiami?»

«Nadina. Per caso sei sordo?»

«Hai un ragazzo che si chiama Eliyahu?»

«E tu cosa ne sai?»

«Gli ho salvato il culo ieri.»



«Allora era davvero lui!»

«Chi?»

«Eliyahu, stamattina, l'ho visto con uno di voi su una nave diretta alla città votante.»

«Oh, grande, quindi ce l'hanno fatta! Possiamo ancora sperare nei rinforzi. E cosa mi dici di te? Stai tornando da quei fanatici?»

«Io non... non sapevo dove andare, ma... non lo so, non sono più sicura di niente. C'è qualcosa che non va.»

«Ma non mi dire! Ah, ecco che arriva il bastardo.»

Yahweh esce di casa e si avvicina agli Arcangeli genuflessi e privi di sensi. Uri-El attiva l'elmo per la terza volta per ingrandire.

«Riesci a sentire quello che dicono?»

«Sì, se stai un po' zitta.»

«E potrei sentire anch'io?»

Uri-El sbuffa, ma non replica, stacca un auricolare e lo passa a Nadina. Ascoltano tutto il monologo di Yahweh, sgomenti. Nadina non crede alle sue orecchie. Tutto ciò che Yahweh rappresentava è stato appena sconfessato da Yahweh stesso, che ha appena dimostrato di essere un mostro.

«Nadina.»

«Sì?»

«Ti sei scelta proprio un dio di merda.»

«Già...» poi le viene un'idea. «Uri-El!»

«Sì?»

«Laggiù, in mezzo agli alberi, dov'è stato catturato, Mi-Ka-El ha ucciso due fedeli.»

«E allora? Sapessi quanti ne ho fatti fuori io!»

«Riusciresti a portarmici?»

«Perché?»

«Forse posso aiutarlo.»



Gora degli Inferi.

I ruggiti rimbombano di caverna in caverna, echeggiando tra i cunicoli in ogni direzione. È Geenna, che combatte contro l'atavico demone dell'istinto primordiale. I suoi lamenti sono come pugnalate per Davor, che sfreccia nelle gallerie per raggiungere la regina prima che sia troppo tardi. Ma appena raggiunge le porte della Gora, gli è subito chiaro che ciò che temeva è già realtà. Il primo cadavere che incontra appartiene a Kratos, un guardiano delle porte, 132 anni, lascia una moglie e dodici figli, ammesso siano ancora vivi. Il secondo, poco più avanti, è il giovane Pytar, appena 72 anni, il padre e la madre sono amici di vecchia data. I loro corpi giacciono a terra con le membra squarciate, i segni inconfondibili di artigli e di zanne. Davor prosegue nella Gora, sempre più morti, sempre più sangue. Chi non si è infettato in tempo è stato sbranato da chi era già infetto. È un mattatoio. Ma l'abominevole gemito della regina distoglie Davor dal tumulto di emozioni contrastanti che sta provando, riportandolo al senso del dovere. Deve ignorare i cadaveri e concentrarsi su di lei, l'unica speranza per la conservazione della specie Djinn.

Giunto alla sala del trono, Davor si trova dinanzi a uno scenario raccapricciante; decine di Djinn, guardie, consiglieri, dame di corte, amici e sconosciuti sono stati completamente dilaniati, divelti, calpestati, maciullati alle pareti. La stanza si è tinta del vivido blu del sangue Djinn. Un'enorme zampa spunta da un antro buio, dove la regina si nasconde, latrando come un animale ferito. Davor si paralizza.

«VATTENE!» ringhia Geenna con voce mai udita prima. «Non voglio che tu mi veda così.»

«Mia regina, io...»

«È finita, Davor.»

Davor fa un passo avanti, ma il ringhio della regina lo congela. «Non è ancora detto, mia regina. C'è ancora una possibilità!»

«DAVOOOOR!» tuona la regina, uscendo allo scoperto, lunghe bave alla bocca, gli occhi iniettati di sangue.

«Mia regina, dico sul serio» insiste Davor arretrando. «Gli Arcangeli mi hanno dato ascolto, loro hanno le tecnologie, stanno sintetizzando un antidoto...»

«È TROPPO TARDI, DAVOR!» esplode Geenna barcollando per trattenersi. «Guardati attorno! Li ho uccisi io, lo capisci? IO» ruggisce con respiro sempre più affannato. «Sto combattendo dentro... per impedirmi di fare lo stesso con te... Devi andartene!»

«No, io non ti lascio!»

«VATTENEEE!» tuona la regina facendo, vibrare la terra, la bava cola dalle sue zanne acuminatae, gli occhi sfrigolano all'odore del sangue, le zampe prudono dall'impazienza.

E mentre Geenna avanza con aria minacciosa, Davor arretra lentamente, un passo alla volta, gli occhi fissi su eventuali movimenti bruschi, pronto a scattare...

«Daaavoor... sento... il tuo cuore... il tuo... sangue.»

Geenna scatta in avanti per afferrarlo, ma Davor balza di lato agguantando una sporgenza sulla parete e arrampicandosi come una lucertola in fuga. La regina sferra una potente artigliata che solca la roccia, ma Davor salta fulmineo, scalando la parete con tutta la sua agilità. Geenna emette un ringhio straziante, carica una zampata e affonda gli artigli scavando nella pietra, si issa e affonda gli artigli dell'altra zampa, all'inseguimento di quello che non è più il suo fidato agente, ma solo una preda come un'altra, da eliminare il prima possibile, non per cibarsene, ma per un primordiale istinto di territorialità.

La parete gli trema sotto le zampe, ma Davor non molla la presa, guarda in basso e con sgomento vede la sua regina in preda alla tossina che si arrampica verso di lui. Dalla sua parte ha la velocità, mentre Geenna è più lenta a causa della stazza colossale. Ma è solo quesitone di secondi prima che inizi ad accelerare. Deve fare in fretta, sfruttare la forma conica della sala del trono e raggiungere il foro d'uscita in cima, lassù, a cento, forse cinquanta metri. La regina sta prendendo velocità, ancora due zampate e riuscirà ad afferrarlo. Così, a pochi metri dal foro, Davor si dà un potente slancio sulle zampe posteriori balzando al di là del foro e aggrappandosi agli spuntoni della parete esterna. È fatta. Dà un'occhiata in basso, al di là del foro l'occhio di Geenna lo fissa bramando la sua morte. Un colossale ruggito preannuncia la potente zampata che manda in frantumi il pertugio, attraversandolo con tutto il braccio, sbriciolando la roccia e agguantando Davor. Stretto nella possente morsa, Davor vede la sua morte. Ma lo Djinn non si dà per vinto e tenta l'impossibi-

le, spalancando le fauci e azzannando la mano che lo cinge. Geenna ringhia infastidita e molla istintivamente la presa, Davor cade sulle macerie e non perde tempo, guizza tra le rocce evitando la mano di Geenna che annaspa per afferrarlo, o per schiacciarlo. Lo Djinn si dilegua nel tunnel di fronte, lasciando la regina ai suoi ruggiti furiosi, che rimbombano a lungo nelle tenebre.

Atto VII
Guerra incivile

Eden.

«Te lo chiedo l'ultima volta, figlio mio: unisciti a me.»

«Io...» risponde Mi-Ka-El indolenzito, «non sono... tuo figlio.»

«Ah no?» reagisce Yahweh. «E chi ti salvò la vita da quegli Djinn che volevano divorarti? Chi ti crebbe? Chi ti diede una casa, un futuro e l'affetto di un padre?»

«Affetto? Pestare a sangue un bambino ogni maledetto giorno lo chiami affetto? Rinchiuderlo in una fossa piena di cocodrilli, solo per il tuo divertimento, e stare a vedere se ne esce vivo, sarebbe affetto?»

Azra-El si gira a guardarlo, non ne aveva idea.

«Lezioni di vita, Mi-Ka. Ti hanno reso l'uomo che sei oggi.»

«Stronzate! La verità è che sei un maledetto sadico. Sei malato, Yahweh! Un olodipendente. Ma ormai hai perso la concezione di giusto e di sbagliato. E io, purtroppo, l'ho capito solo oggi.»

Yahweh mantiene la calma. Qualsiasi altra persona che avesse anche solo provato a ingiurarlo in quel modo, sarebbe già morta. Ma nonostante il ripudio, Mi-Ka-El resta pur sempre suo figlio. Per questo motivo, per lui, ha in serbo un castigo all'altezza del suo titolo. Qualcosa di ben peggio della morte. Qualcosa che supera il significato stesso di sadismo.

«Aštar-El!» grida Yahweh, chiamandola a rapporto.

Mi-Ka-El e Azra-El alzano gli occhi di scatto, alla ricerca della loro compagna, sperando stia bene e che Yahweh non le abbia fatto del male. Ma Aštar-El esce dall'edificio senza che nessuno la spintoni, senza catene, una cassa di legno tra le mani.

«Cosa...» farfuglia Azra-El.

Mi-Ka-El la fissa, teme di aver capito, ma spera di sbagliarsi.

«Ebbene sì, Arcangeli, Aštar-El lavora per me» conferma Yahweh. «Ha sempre lavorato per me.»

«Sporca traditrice!» ingiuria Azra-El.

«Aštar-El, perché?» le chiede Mi-Ka-El.

Ma Aštar-El distoglie lo sguardo.

«Avanti Aštar» sollecita Yahweh. «Mostra al tuo generale cosa c'è nella scatola.»

Aštar-El continua a evitare il contatto visivo con gli Arcangeli; loro si fidavano di lei, la apprezzavano, la supportavano e le volevano bene, come una famiglia. Deglutisce e fa un respiro profondo, dimostrando una certa reticenza nel fare ciò che Yahweh le ha ordinato. Così solleva il coperchio, infila la mano dentro e afferra qualcosa, lasciando che la cassa cada a terra, mentre regge la testa di Gavri-El dalla lunga treccia, il collo grondante sangue, come fosse appena stata recisa.

«NOOOOOOO!» esplode Mi-Ka-El, dimenandosi e contorcendosi in un turbine emotivo di rabbia e dolore, mentre il mondo gli crolla addosso e ogni cosa perde di significato.

Aštar-El lascia la presa e la testa piomba a terra causando un tonfo sordo, il viso a favore di Mi-Ka-El, gli occhi vitrei fissi su di lui. Gavri-El, il suo fedele ufficiale, la sua migliore amica, forse l'amore mai confessato, ridotta a una testa mozzata, la fine peggiore per un guerriero. Mi-Ka-El non regge, un nodo in gola gli atrofizza il respiro, il cuore gli esplode nell'armatura. E di fronte a cotanto strazio, Yahweh non smette di sorridere, come avesse vinto un banale torneo di tiro con l'arco. Azra-El è in stato catatonico, non crede ai suoi occhi.

«Porca merda!» impreca Uri-El, osservando a distanza.

Yahweh sbuffa un'ultima risata di compiacimento, fissando Mi-Ka-El in ginocchio al suo cospetto, in lacrime, gli occhi fissi sulla testa di Gavri-El. L'Antico allunga una mano e un adamita in armatura AQ gli porge la spada del generale degli Arcangeli.

«Ho sempre voluto provarla» confessa l'Antico, «ma non avrei mai voluto provarla su di te. Eppure, te lo meriti, sei un debole. Proprio come la tua amichetta.» Carica un colpo di traverso con la chiara intenzione di decapitare Mi-Ka-El. «Addio, figlio mio!»

L'Antico sferra il colpo, ma prima che la lama raggiunga il collo del generale, un adamita in Armatura AQ assesta una brutale sciabolata al braccio di Yahweh, tranciandoglielo di netto. Il sangue inonda i volti dei due Arcangeli in ginocchio, mentre la spada di Mi-Ka-El piomba a terra con la mano di Yahweh ancorata all'impugnatura. Tutto accade così in fretta che nessuno ha il tempo di reagire. Yahweh dirige lo sguardo verso il responsabile, e così

Aštar-El e i due Arcangeli: è una ragazza adamita, sciabola in mano e un volto familiare.

«Ti ricordi di me?» esordisce Nadina, strizzando l'occhio a Mi-Ka-El, che però è ancora in stato di shock.

«Tu...» tuona Yahweh reggendosi il monco sanguinante. «Tu dovresti essere morta!»

Se Nadina aveva anche un solo dubbio, ora quel dubbio è definitivamente debellato. Le parole di Yahweh sono chiare: è stato lui ad assoldare quel Nergal per ucciderla. L'adamita sputa sui piedi dell'Antico, ancora scosso dall'accaduto, così come sono scossi i suoi fedeli nel vedere il loro unico Dio sanguinare come un mortale. Anche Aštar-El non muove un dito; ricorda quella ragazza, Mi-Ka-El l'ha interrogata qualche giorno fa nelle segrete, era ridotta male a causa dei Custodi.

«Cosa aspetti?» le grida Yahweh. «UCCIDILA!»

Ma Aštar-El è confusa e ancora non si muove; le gambe bloccate a terra, le braccia che non rispondono. Da una parte Yahweh, che l'ha cresciuta e addestrata per questo; dall'altra gli Arcangeli, che le hanno insegnato l'integrità, la giustizia e la solidarietà tra specie.

E Nadina ora è lì, davanti a lei, quasi ad aspettarsi una lama nello stomaco.

«TI HO DETTO UCCIDILA!» insiste Yahweh, reggendosi il moncherino che continua a spurgare sangue.

Aštar-El sfila la sciabola, ma una forza invisibile la scaraventa contro un gruppo di fanatici. La stessa cosa colpisce Yahweh, che si sbilancia e arretra di qualche passo, ma senza cadere, mentre il suo sangue schizza su quella forza invisibile. Allora Uri-El disattiva l'occultamento e carica un altro pugno, ma Yahweh si lascia andare ed esplose in una potente scarica elettrica che spazza via Arcangeli, seguaci, cherubini, piante, qualsiasi cosa si trovi nel raggio della detonazione energetica. Tra i fedeli, in pochi sopravvivono, alcuni ne escono mutilati e agonizzanti, mentre i cherubini si frantumano contro le rocce o contro i tronchi degli alberi. Uri-El si riprende quasi subito e accorre in aiuto dei compagni finiti in mezzo alla boscaglia. Nadina ha incassato il colpo volando via, e si lancia anche lei in aiuto di Mi-Ka-El e Azra-El.

Yahweh è furibondo. È avvolto da così tanta energia che risulta difficile persino guardarlo. I pochi seguaci sopravvissuti cadono in ginocchio con le braccia distese, chi non viene folgorato da una scarica, viene accecato dalla troppa luce che emana.

«Voi Arcangeli siete mosche al mio cospetto. USCITE FUORI!»

Nel frattempo, Uri-El e Nadina hanno trasportato in salvo Mi-Ka-El e Azra-El in mezzo alla boscaglia e li hanno slegati. Ora sono tutti acquattati nella selva.

«L'avete fatto incazzare!» esclama Azra-El con tono insolitamente spento.

Mi-Ka-El siede tra il fogliame, braccia sulle ginocchia e sguardo fisso nel nulla.

«Generale!» lo chiama Uri-El.

Azra-El e Uri-El si guardano scuotendo la testa.

«Cosa cazzo state facendo?» sbotta Nadina.

«Lei chi è?» domanda Azra-El.

«È a posto. Spacca!» risponde Uri-El.

«La smettete di fare così? Cosa cazzo siete, Arcangeli o conigli?»

Mi-Ka-El non reagisce, continua a fissare il vuoto, ma Nadina non demorde e gli si para davanti, lei in piedi, lui seduto.

«Generale, ti ho appena salvato il culo, sarebbe almeno gradito un fottuto grazie!»

«Grazie, Nadina» sussurra Mi-Ka-El.

«Grazie Nadina un cazzo!»

«È finita...»

Nadina non lo accetta e molla uno schiaffo a Mi-Ka-El, che gli gira la testa facendogli sputare sangue. Di norma, non l'avrebbe nemmeno sentito, ma occorre ricordare che indossa un'Armatura AQ.

«Finita?» lo rimprovera in lacrime. «Finita un paio di palle! Perché un grande uomo mi ha detto che c'è sempre una via d'uscita. E sai chi me l'ha detto?»

«Io» risponde il generale con la voce rotta.

«Esatto! E io ti ho dato retta. Mi hanno violentata, più e più volte, e mi hanno fatto cose che non riesco nemmeno a descrivere... Ma mi sono detta, "no, Nadina, non mollare, perché c'è sempre una via d'uscita". Così ho ucciso i miei carnefici, io da sola contro due schifosi Elohim! E poi ho sguazzato nella vostra merda, e mi ripetevo di non mollare, perché c'è sempre una via d'uscita. E ho mangiato topi, e poi sono stata ore in un carretto che puzzava di morte, e sono fuggita con un criminale dalla pelle rossa, mi hanno sparato addosso, sono precipitata in mezzo al deserto, e io continuavo a ripetermi di non mollare, perché quell'arcangelo mi ha detto che c'è sempre una cazzo di via d'uscita! Così ho camminato, sotto il sole cocente, senza cibo, senza acqua, con un sicario alle calcagna, e sono finita in un tunnel buio pesto, ho vagato per ore, e sembrava la mia fine, la mia tomba, e invece sai cosa mi sono detta?»

«Che c'è sempre una via d'uscita?» indovina Mi-Ka-El, alzando finalmente lo sguardo.

«Sì, cazzo! E l'ho trovata! Così ho incontrato questo qua» riferito a Uri-El, che annuisce fieramente, «e ho indossato questa armatura da scema, solo per salvarti il culo! E tu che fai? Ti metti a frignare? Col cazzo, signor pezzo grosso! Tutti abbiamo perso qualcuno in questa storia, ma tu non sei tutti, tu sei il generale degli Arcangeli, cazzo, e non puoi permettere a quel bastardo di farla franca! Devi fargliela pagare! Dobbiamo fargliela pagare, perché... perché...» Nadina rimane senza fiato, singhiozza e si arrende, accasciandosi a terra di fronte a Mi-Ka-El.

«Perché c'è sempre una via d'uscita» conclude la frase il generale.

Nadina lo guarda singhiozzando. Mi-Ka-El allunga una mano e le asciuga le lacrime con un dito:

«Me la ricordi» le dice. «Hai il suo stesso caratteraccio.»

Uri-El e Azra-El annuiscono.

«Spacca davvero» ammette Azra-El.

«Te l'ho detto!»

«D'accordo, Arcangeli, Nadina ha ragione» conferma Mi-Ka-El rimettendosi in piedi. «Dobbiamo combattere! Per Gavri-El...»

«E per Shennong!» aggiunge l'adamita.

Mi-Ka-El annuisce, pur non avendo idea di chi sia. «Per tutti i caduti, affinché non siano morti invano. Perciò, troviamo la nostra via d'uscita. Ora, dov'è la mia spada?»

«Uhm...»

Non molto lontano, ma nemmeno così vicino, tra i numerosi brandelli di corpi e gli altrettanti cadaveri carbonizzati, giace la spada di Mi-Ka-El, il cui plasma si è acceso a causa della carica elettrostatica della mano mozza che ancora la impugna.

«Come ci riesce?» domanda Azra-El, acquattato in un punto tattico a osservare Yahweh avvolto da un agglomerato di folgori.

«Non ne ho idea» risponde Mi-Ka-El. «Yahweh si è sempre guardato bene dallo svelare come funzionano i suoi giocattoli.»

«Come questa armatura?»

«Proprio così, Nadina. Fino a due giorni fa, Adam Qadmon era solo uno spauracchio. Nessuno di noi aveva idea che Yahweh ne avesse fatto un'armatura, men che meno così tante.»

«USCITE, CODARDI!» urla Yahweh, scagliando saette elettriche contro tutto ciò che rientra nel suo raggio d'azione.

«Dev'essere un nuovo tipo di nanobot, una specie di rivestimento cutaneo» suppone Azra-El, «che sprigiona energia e al tempo stesso gli impedisce di rimanere folgorato.»

«Non fare il saputello» lo rimprovera Uri-El scalpitante.

«In tal caso, dovrebbe avere una messa a terra da qualche parte» replica Mi-Ka-El, proseguendo il ragionamento di Azra-El e ignorando l'irrequietezza di Uri-El.

«E se eliminiamo la messa a terra...» afferra Azra-El.

«Gli rompiamo il giocattolo!» conclude Mi-Ka-El.

«Oohh...» comprende ora Uri-El.

«Come va il braccio, "padre"?» lo schernisce Mi-Ka-El, uscendo allo scoperto dalla vegetazione e avanzando lentamente.

Yahweh si volta di scatto, gli occhi folgoranti di rabbia. «Bene, figlio» risponde, mostrando il moncherino, cauterizzato dall'elettricità. «Grazie per l'interessamento. Più tardi, quando vi avrò uccisi tutti, me lo riattaccherò.»

Intanto Mi-Ka-El si muove di lato, mantenendo la distanza, ma a mani alzate, senza elmo e ali ripiegate nell'armatura, quasi volesse arrendersi. Yahweh non è stupido. Non gli ha insegnato ad arrendersi; gli ha però insegnato a usare l'astuzia, e i diversivi.

«Avrei voluto sedessi al mio fianco» prosegue, «per regnare assieme sul mondo che verrà. Ma ora, l'unica cosa che voglio è schiacciarti!»

L'Antico allunga il braccio buono e spara una potente scarica elettrica, che però non raggiunge Mi-Ka-El e impatta a terra, sollevando erbacce e terriccio ed estinguendosi subito.

«260 metri» sussurra Mi-Ka-El, continuando a muoversi di lato, lentamente, le braccia sempre alzate.

«Ricevuto generale!» conferma Azra-El, che l'ha sentito dall'interfono, fucile di precisione puntato contro l'obbiettivo.

«A quella distanza» spiega Uri-El a Nadina, che è sprovvista di ricetrasmittente, «non ci raggiungerà con le folgori.»

«E come facciamo a colpirlo?»

«Beh, a quanto pare gli piacciono gli alberi.»

«Non regnerei mai al fianco di uno psicopatico» risponde Mi-Ka-El, osservando con attenzione caviglie e piedi di Yahweh, sperando di intercettare un cavetto, un piccolo gancio di ferro, o qualsiasi altra cosa che possa fungere da messa a terra. Ma l'elettricità che permea l'Antico è troppo densa, e la luce che emana rende impossibile vedere alcunché.

«Devo avvicinarmi» sussurra.

«*Ma rischierai di farti arrostitire!*» ribatte Azra-El all'interfono.

«Non ho altra scelta. Conto su di voi!»

A quel punto, uno sparuto manipolo di fedeli corre incontro a Mi-Ka-El ad armi spianate. Un Elohim di razza rossa imbraccia il suo fucile, che gli è stato confiscato durante la cattura. I fanatici aprono il fuoco contro di lui, ma i proiettili si stagliano contro l'armatura senza nemmeno scalfirla. In quanto al fanatico Elohim col fucile di Mi-Ka-El, non poteva immaginare che senza impronta genetica dell'Arcangelo diventa una trappola mortale per chi lo impugna, e rimane folgorato da una scarica di dieci mila ampere erogata in pochi millisecondi, cadendo a terra abbrustolito. Gli altri seguaci si pietrificano in preda al terrore, mentre l'Arcangelo avanza verso di loro.

«Avresti dovuto avvisarlo.»

«Ma non sarebbe stato divertente!» ribatte Yahweh folgorante di luce.

Mi-Ka-El si lancia contro i seguaci dispiegando le ali, vorticando e falciandoli con le lastre di metallo di cui sono composte. Quando le ritrae, di quei seguaci non resta che un cumulo di carne insanguinata. Mi-Ka-El si accovaccia con un ginocchio a terra e stacca il fucile dalla mano dell'Elohim ancora fumante. L'arma riconosce subito il legittimo proprietario, si sblocca e riattiva tutte le sue funzioni.

«Chissà come la prenderanno i tuoi fedeli quando verranno a sapere che una ragazzina ti ha staccato un braccio?» lo provoca Mi-Ka-El. «Oh, che sbadato, sono tutti morti!»

In tutta risposta, Yahweh scaglia una serie di saette folgoranti, che Mi-Ka-El schiva spiegando le ali e zigzagando in volo, per poi stazionare, puntare il fucile e fare fuoco. Ma il plasma non ha alcuna efficacia contro Yahweh, poiché viene inglobato dall'energia che lo avvolge, così compatta da forgiare una barriera protettiva impenetrabile.

«Mi spiace deludere le tue aspettative, figliolo.»

«*C'è movimento generale, 650 metri a nord*» avverte Azra-El.

«Ma i miei fedeli...»

«*500 metri.*»

«...non sono...»

«*300 metri.*»

«...tutti morti.»

In quel momento, un rombo si avverte pressante, turbando i cieli e scuotendo la terra. Orde di fanatici spuntano dalla vegetazione e si riversano nel giardino di Eden, già traboccante di morte. E così in terra, così in cielo, giungono sfrecciando gli adamiti potenziati e gli Elohim su cherubini da guerra,

dapprima a decine, poi a centinaia, infine a migliaia. È l'armata di Yahweh, *il solo e unico Dio*.

«Uri-El, quando vuoi!» sollecita Mi-Ka-El, sconcertato.

E mentre i miliziani avanzano furiosi nella radura, il possente tronco di un albero blu dal cielo si abbatte su Yahweh, atterrandolo e interrompendo il suo scudo elettrificato.

«Sì!!!» esultano Uri-El e Nadina, artefici del colpo andato a segno, in volo stazionario alle spalle di Mi-Ka-El.

Il generale attiva l'elmo integrale, così da poter osservare con attenzione e dieci volte ingranditi i piedi nudi di Yahweh, ora senza luce a celarli. Individua subito un minuscolo cavetto bianco fuoriuscire dalla pelle proprio sotto la caviglia destra.

«Lo vedi?» gli chiede Mi-Ka-El dall'interfono.

«Affermativo!» risponde prontamente Azra-El.

«Fuoco!»

Azra-El preme il grilletto e il proiettile dorato viene sparato alla velocità di 1.420 metri al secondo. Ma in quegli stessi istanti, un fanatico in sella a un cherubino si lancia in picchiata contro Mi-Ka-El entrando in traiettoria di tiro, il proiettile colpisce il rotore posteriore, mandando il velivolo fuori asse e facendolo precipitare in avvitamento, per poi schiantarsi non troppo lontano dal generale. La fortuna nella sfortuna.

«Cazzo!» impreca Mi-Ka-El.

Ciononostante, per qualche ragione, l'armata di Yahweh si paraliza improvvisamente; i fanatici di terra si arrestano nella radura e fissano il cielo, e allo stesso modo i fanatici nei cieli decelerano sino a fermarsi in aria, come se qualcosa li intimorisse.

«Ve la fate sotto, eh?» grida Uri-El, come stessero fissando lui.

«Sbaglio o il generale ha appena detto "cazzo"?» ribatte una voce familiare nell'interfono di tutti.

«Sam?» scatta Uri-El guardandosi intorno.

«Quassù bestione!»

Gli Arcangeli si girano e guardano in alto, oltre i costoni della Forra, nel cielo terso; l'incrociatore da guerra EL-777 avanza lentamente, seguito da dozzine di caccia e centinaia di cherubini armati di tutto punto. La vista di cotanta magnificenza riaccende la speranza nel cuore di Mi-Ka-El e degli Arcangeli in campo. La flotta imperiale è qui.

«SÌ CAZZO!» esplose di gioia Uri-El, contagiando Nadina che osserva con meraviglia. «Adesso chi è che ce l'ha più grosso, eh?»

«Appena in tempo, generale, eh?»

«Marduk!»

«Affermativo, generale» risponde Marduk, trasmettente in mano nella plan-
cia dell'incrociatore. «Anche Tiamat si è unita alla festa.»

«Salute, Grande Tiamat.»

«A te, generale.»

Sama-El e Rav-Ra-El si lanciano dall'incrociatore, raggiungendo Uri-El,
palesamente commosso.

«Che fai bestione? Piagnucoli?»

«No, mi è entrata una scheggia in un occhio.»

Li raggiunge anche Mi-Ka-El. «Bentornato fra noi, Sama-El!»

«Grazie, generale!»

«Rav-Ra-El?»

«Generale!»

«Ehi, e io chi cazzo sono?» ribatte Azra-El, spuntando dalla fronda di un
albero e avvicinandosi ai compagni. «Bello vederti Sam!»

Sama-El gli fa un cenno per ringraziare.

«Scusate» si intromette Nadina, «non vorrei interrompere questa cosa da
uomini, ma...»

«Tu devi essere Nadina» suppone Rav-Ra-El. «Vai a quel boccaporto lag-
giù, io avviso di farti entrare. Lui ti sta aspettando.»

A Nadina le si illuminano gli occhi e parte a razzo.

«Maggiore Rav-Ra-El a EL-777, aprire boccaporto di prua, fate entrare la
ragazza volante.»

«EL-777 a maggiore Rav-Ra-El, hai per caso detto “ragazza volante”?»
chiede conferma Marduk, che da un monitor di controllo osserva effettiva-
mente un adamita volante avvicinarsi al boccaporto di prua. «Ah!»

Il boccaporto si apre e Nadina scoppia a piangere. Proprio lì, davanti a lei,
Eliyahu la accoglie a braccia aperte. La ragazza vola verso di lui e atterra tra
le sue braccia. E finalmente, dopo tante sofferenze, Eliyahu e Nadina si ritro-
vano, e si stringono, e si baciano. Quando si staccano, si guardano l'un l'altra.

«Sei vestito come uno di loro!» gli fa lei sorridente, osservando la divisa che
indossa Eliyahu.

«E tu sei vestita come me!» ribatte lui, scatenando una risata.

Gli Arcangeli sono finalmente riuniti, ali spiegate in volo stazionario sul campo di battaglia. Yahweh rinviene e si scosta l'albero di dosso, rimettendosi presto in piedi, gli occhi furiosi iniziano a scintillare. La sua armata si schiera dinanzi a lui.

«Ci siamo, ragazzi» dichiara Mi-Ka-El. «Questa è la resa dei conti!»

«Immagino non sia il caso di chiedere di Gavri-El e Aštar-El» suppone bene Rav-Ra-El, sempre molto accorto.

«Aštar-El è compromessa, Gavri-El è morta» risponde Uri-El lapidario, lasciando di stucco Sama-El e Rav-Ra-El.

Mi-Ka-El resta impassibile, forse un impercettibile tremore gli fa vibrare gli occhi. Perché solo a sentirla nominare, gli sembra di rivederla, lì davanti a lui, durante gli allenamenti, che lo guarda con quegli occhi intensi, il sudore sulla pelle violacea che ne evidenzia le cicatrici, la lunga treccia perpendicolare al suo dorso scultoreo, pronta a scattare su di lui.

«Fatti sotto!» lo invita Gavri-El, e Mi-Ka-El si scaglia contro di lei, spingendole la guardia in basso, per colpirla con un diretto. Ma Gavri-El sfrutta la sua forza cinetica per afferrargli il braccio e avvinghiargli le gambe attorno al collo, trascinandolo al tappeto con una sforbiciata da manuale, immobilizzandolo e tirando per pressarlo. «Ti arrendi?»

«Giammai!» replica Mi-Ka-El annaspando e dandosi un potente slancio di reni per liberarsi il braccio, afferrarla e piazzarsi sopra di lei, le gambe ancora avvinghiate al suo collo, e lui sopra, a schiacciarla a terra, pelle contro pelle, le bocche a pochi centimetri l'una dall'altra.

«MORIRETE TUTTI!» tuona Gavri-El con la voce di Yahweh.

Mi-Ka-El sgrana gli occhi e lo vede, laggiù, circondato da una poderosa armata di fanatici.

Un fanatico raccoglie la spada di Mi-Ka-El da terra per consegnarla a Yahweh.

«Staccala e mettila nella cassa di ghiaccio!» ordina l'Antico al seguace, il quale abbassa lo sguardo e con non poca difficoltà stacca le dita della mano tronca, che poi gli cade a terra. Tremolante, il seguace gli consegna la spada dalla parte della lama e si appresta a raccogliere la mano e a sparire dalla sua vista. A quel punto, Yahweh riattiva il folgorante scudo elettrico, noncurante di fulminare gli adepti più vicini a lui.

«Cosa cazzo è quello?» sbotta Marduk dall'incrociatore.

«Ma bene, oggi ci divertiamo!» ribatte Tiamat.

«D'accordo ragazzi, statemi bene a sentire» ordina il generale Mi-Ka-El a tutta la flotta. «Cacciatorpedinieri: abbattete tutto ciò che vola, fate attenzione agli adamiti potenziati, non fateli avvicinare a voi!»

«Ricevuto, generale!» conferma il capitano dei caccia. «Avete sentito il generale? Formazione cuneiforme, ora!»

I caccia si muovono schierandosi a cuneo, capitano in punta.

«Cherubini» prosegue Mi-Ka-El, «dividetevi in due squadre, una a copertura dei caccia, una a copertura di terra.»

«Ricevuto, generale!» conferma il capitano dei cherubini. «Squadra 2 e squadra 3 in copertura caccia; squadra 1 e 4 in copertura di terra, avanti, soldati, datevi una mossa!»

«Azra-El, stesso obiettivo, a visuale libera!»

«Ricevuto!» conferma Azra-El portandosi in una posizione di vantaggio.

«Sama-El, Rav-Ra-El, Uri-El, con me!»

«Ricevuto, generale!» confermano all'unisono.

«Generale, e noi che facciamo?» chiede Eliyahu giungendo in volo al fianco di Nadina, entrambi con armature AQ trafugate dai cadaveri.

«A tutti i reparti, gli adamiti al mio fianco sono dei nostri, registrate i loro marcatori e non sparategli addosso. Ripeto, registrate i loro marcatori. Per farvi un quadro, questa adamita mi ha salvato le chiappe e ha amputato il braccio all'obiettivo.»

«Ricevuto, generale!» confermano i capitani dall'interfono.

«Quella ragazzina avrebbe mutilato Yahweh?»

«Sì, Marduk!» conferma Tiamat. «Se non l'hai ancora capito, quella è la stessa *ragazzina* che ha fatto fuori i due custodi nelle segrete.»

«Ah!» apprende Marduk. «Le cose cambiano davvero in fretta!»

Tiamat scuote la testa.

«ARCANGELI!» esclama Mi-Ka-El a pugno alzato. «All'attacco!»

«ELOH!» rispondo tutti partendo in picchiata e schiantando i pugni al suolo, provocando una potente onda d'urto che spazza via i seguaci nelle file più esposte contro quelli dietro, sbaragliando così il grosso dell'avanguardia di terra e decretando l'inizio della battaglia.

«Ha detto "chiappe"!» fa notare Sama-El, sparando brutali raffiche con fucile d'assalto. «Il generale sta diventando sboccato!»

«Pensa alle tue, di chiappe, recluta!» ribatte Uri-El scagliando granate a frammentazione ai lati per sfoltire gli estremisti, salvo poi ricordarsi della promessa e aggiustare il tiro. «Sam, volevo dire Sam, sai, la forza dell'abitudine.»

Intanto, i cherubini di entrambi gli schieramenti accelerano al massimo scagliandosi gli uni contro gli altri, gli imperiali sparando micidiali colpi al plasma, i fanatici facendo fuoco con artiglieria un po' datata ma non per questo meno letale. E il cielo si riempie di saette lampeggianti e di proiettili traccianti, che i piccoli ma rapidi velivoli svuotano dai rispettivi caricatori, sperando di colpire gli avversari e al contempo schivare i loro colpi. Ma fare una cosa è fattibile, farle entrambe è più complicato, e ogni volta che un cherubino viene colpito a una turbina, il pilota si lancia nel vuoto; chi ha la fortuna di aggrapparsi a un compagno di passaggio, chi finisce su un cherubino nemico ingaggiando una colluttazione, chi finisce semplicemente spiacciato a terra.

Gli adamiti in armatura AQ si lanciano direttamente contro i cacciatorpedinieri, proprio come ha insegnato loro Yahweh: perché più intenso è il sacrificio, più sublime sarà la ricompensa nell'Aldilà. Molti di loro vengono però fatti a pezzi dalle cannoniere ben prima che riescano anche solo a immaginare di avvicinarsi. Altri vengono sbrindellati dalle brutali cariche dei caccia, maciullati dagli spuntoni di prua o smembrati dagli spigoli sotto le carene. Ma qualcuno riesce e scamparla e raggiunge la cabina di pilotaggio, stacca la sicura a una granata e grida «A DIO!» prima di esplodere, trucidando l'equipaggio e facendo precipitare il caccia.

Nel frattempo, l'altro squadrone di cherubini sfreccia a rasoterra travolgendo i nemici come una cavalleria di metallo pesante. I fanatici che sopravvivono alla carica sono comunque spacciati; gli Arcangeli li trucidano senza pietà. Mi-Ka-El avanza nella bolgia attaccando senza esclusione di colpi e sbaragliando più estremisti che può, con l'intenzione di raggiungere Yahweh, che attende oltre la mischia, irradiato di luce folgorante.

«STO VENENEO A PRENDERTI, YAHWEH!» tuona il generale.

«TI STO ASPETTANO, FIGLIO!» provoca l'Antico.

«IO...» grida Mi-Ka-El facendo saltare la faccia di un fanatico, «...NON...» spara una raffica a un gruppo di adamiti, «...SONO...» schiva un fendente di un Elohim, «...TUO...» per poi afferrargli la spada dalla lama e strappargliela dalle mani, «...FIGLIOOO!» e conficcargliela nella gola e lasciarlo cadere agonizzante.

Eliyahu plana alle spalle di alcuni adepti, ne afferra un paio dalle gambe, li

solleva in quota e li scaraventa in mezzo alla battaglia aerea. Quelli che non muoiono nel fuoco incrociato, si sfracellano da qualche parte. Nadina, data l'innata dimestichezza con la spada dimostrata dalla mutilazione di Yahweh, opta per uno scontro più diretto, mantenendosi alle spalle di Mi-Ka-El assieme agli altri Arcangeli e affettando chiunque le si avvicini più del dovuto.

La radura era già cosparsa di cadaveri, ma ora si accumulano a perdita d'occhio, sia da una parte, che dall'altra. Ma i seguaci di Yahweh sono così infarciti di idee malsane, che non solo non temono la morte, ma sembra che addirittura la bramino, in cambio di una nuova vita oltre di essa, nella quale potranno fare sesso con chi vorranno e come vorranno.

«Non temete per la vostra vita terrena!» incalza Yahweh. «Sacrificatevi oggi e verrete ricompensati nel Regno dei Cieli, dove mandrie di vergini vi attendono a gambe aperte!»

I fanatici corrono incontro agli Arcangeli urlando come dementi in preda a un'incontenibile psicosi di massa, e quando sono a pochi metri da loro staccano la sicura a una granata e si fanno saltare in aria. Fortunatamente, ci vuole ben altro per abatterli e le loro armature incassano i colpi.

«Questi sono fuori di testa!» appura Sama-El abbattendo quanti più fanatici possibile. «Non gliene frega un cazzo di morire!»

«E tu allora accontentati!» replica Uri-El, facendone fuori altrettanti.

In tutto questo caos di raffiche, di colpi di artiglieria, di esplosioni, di schianti, Mi-Ka-El ha quasi raggiunto Yahweh, che continua a sbraitare ordini mandando a morire i suoi adepti.

«Non preoccupatevi se i vostri corpi verranno distrutti!» grida. «Io vi riconoscerò!»

«Ehi! Quella spada è mia!»

Yahweh squadra Mi-Ka-El e la sua aura energetica inizia a sfrigolare, sprigionando saette elettriche. «Perché non vieni a prendertela?»

«Spegni quel trucchetto, se hai le palle, e combatti da uomo!»

Yahweh lo fissa con l'animo colpito nell'orgoglio. L'Antico accetta la sfida e disattiva lo scudo. Azra-El non aspettava altro: carica quattro frecce e le scaglia in contemporanea. Finiscono tutte ai piedi di Yahweh, tre di depistaggio e una al bersaglio, graffiandogli la gamba e staccandogli la piccola messa a terra sotto la caviglia.

«Era questo il tuo grande piano? Farmi disattivare lo scudo e farmi colpire da un arciere senza mira?»

Yahweh guarda a terra, nemmeno si accorge del rigolo di sangue che gli esce dalla parte esterna della caviglia. A quel punto, senza esitare, Mi-Ka-El gli spara dritto in faccia; qualche proiettile si conficca nella carne, ma la mag-

gior parte rimbalza contro la sua pelle per poi cadere a terra accartocciato.

«Un altro scudo! Ingegnoso!» esclama Mi-Ka-El, per niente sorpreso.

«Certo che ho un altro scudo! E ora addio, Mi-Ka!» Yahweh riattiva l'elettrificazione, che esplose spazzando via chiunque gli sia troppo vicino, Mi-Ka-El incluso, che finisce contro gli Arcangeli, a loro volta gettati a terra dalla scarica.

«Generale, guardalo!» esclama Uri-El aiutandolo a risollevarsi.

Yahweh è in preda agli spasmi, si dibatte trafitto dalle sue stesse scariche elettriche. L'energia si incanala nella spada serrata nella sua mano, sparando un vero e proprio fulmine che colpisce l'incrociatore EL-777 a centinaia di metri sopra le loro teste.

In plancia, le apparecchiature vanno temporaneamente in tilt, emettendo piccole scariche elettriche.

«Fanculo!» sbotta Marduk, prendendo la scossa.

«Nessun danno permanente, Grande Marduk» chiarisce un ufficiale ai comandi, mentre le luci si riaccendono, «solo un leggero sovraccarico.»

La scarica si esaurisce e Yahweh cade in ginocchio, i muscoli contratti, i denti digrignati con un filo di bava, gli occhi spalancati. Mi-Ka-El si avvicina, si accovaccia ginocchio a terra e gli strappa la spada dalla mano.

«Come hai detto tu: sono venuto a prendermela.»

Mi-Ka-El controlla entrambi i lati e la punta, accende il plasma, che con tutta l'elettricità accumulata è alle stelle.

«Generale Mi-Ka-El a EL-777.»

«Ti ricevo, generale» risponde Marduk.

«Siete ancora dell'idea di volerlo vivo?»

«Col cazzo!»

«Mi spiace, "padre". Ti andrà meglio nel tuo "Regno dei Cieli".»

Yahweh esplose in quella che si potrebbe definire una risata isterica.

«Lo trovi divertente?» gli chiede Mi-Ka-El, appoggiandogli la punta della spada sul petto all'altezza del cuore, pronto ad attivare il plasma per trapassargli lo sterno con più facilità.

Uno scalpito lontano fa vibrare la terra, e nei cieli i cherubini si spostano in massa, come a fuggire da qualcosa al di sopra della Forra.

«Generale!» avverte un artigliere dall'interfono, «Un'ord... fzz...» Ma è troppo tardi. Il cherubino precipita esplodendo all'impatto nel bel mezzo della radura. Il fuoco si dipana e dalle fiamme esce un grosso Djinn che spalanca le fauci e ruggisce per manifestare la sua potenza.

«Djinn, generale» avvisa Marduk dalla nave, osservando l'orda diretta verso la Forra. «Tanti Djinn.»

Yahweh ride a squarciagola e proprio in quel momento dallo strapiombo si lancia una massa informe di Djinn, riversandosi nella radura e piombando a terra gli uni sugli altri, divincolandosi per poi assalire chiunque non sia dei loro; adamiti, Elohim, fedeli, imperiali, non importa, ciò che conta è uccidere. Gli Arcangeli provano a contenerli, ma sono bestie imprevedibili, si scagliano contro tutti per azzannare e staccare teste a morsi.

«Marduk, è il momento» avverte Rav-Ra-El.

«Merda!» impreca Marduk, ma poi dà subito l'ordine. «Cosa cazzo aspettate? Lanciate quel cazzo di cosi! ORA!»

I cannoni inferiori dell'incrociatore EL-777 si muovono, uno punta sopra la Forra da dove provengono gli Djinn, l'altro in direzione della radura, dove si stanno riversando.

«Cannoni in posizione, signore!»

«FUOCO, PORCA PUTTANA, FUOCO!»

I cannoni esplodono quattro missili in successione, due si conficcano nella montagna sopra alla Forra, due nel terreno giù nella radura. A quel punto, i vettori si schiudono a rosa e attivano alcuni meccanismi, sprigionando infine un appariscente gas viola.

«Generale, probabilmente ci vorrà un po' prima che faccia effetto, nel frattempo cerchiamo di non essere letali.»

«Cosa significa "un po'", Rav-Ra-El?»

«Non lo so, generale, non è mai stato testato, e a dirla tutta, non so nemmeno se funzioni.»

«Come facciamo a non essere letali?» chiede giustamente Uri-El.

«Non lo so, ma cerchiamo di non ucciderli, sono padri, madri, bambini...»

Nel vedere tutti quegli Djinn, Sama-El si irrigidisce, il respiro si fa affannoso. Uno Djinn si avventa su di lui, ma Uri-El lo afferra al volo e lo sbatte a terra piantandogli un destro sul muso, tramortendolo.

«Uri-El!»

«Che c'è, Rav? Non l'ho mica ucciso!» si discolpa Uri-El, poi si rivolge al giovane compagno. «Sam, reagisci!»

«Io...» farfuglia Sama-El, rivivendo gli incubi vissuti in questi giorni, o forse erano mesi. *Sam*, lo chiama una voce, *Sam*, *Sam*...

«Sam, cazzo, ripigliati!» gli ordina Uri-El, afferrandolo dalle spalle e scuotendolo ripetutamente.

«Cosa sono quei mostri?» chiede Nadina, svolazzando spaventata.

«Sono Djinn, tieniti a distanza, non ci devono toccare, e noi non dobbiamo ucciderli.»

«E perché mai dovrei avvicinarli?»

«Eliyahu, Nadina!» ordina Mi-Ka-El volando verso di loro. «Tenete d'occhio Yahweh, se prova a fuggire o a fare qualcosa di sospetto, non fate niente, avvisatemi soltanto.»

«Ricevuto, generale!» risponde Eliyahu per entrambi.

Gli Djinn più vicini alle rose di gas si accasciano a terra, tossendo e sputando un viscido muco rosso.

«Stanno morendo!»

«No, generale» risponde Rav-Ra-El. «È il loro organismo che reagisce espellendo l'antitossina. O almeno spero...»

«Almeno spero?»

«Generale, finché non viene attestata, non si può definire scienza. Ma è la sola cosa che abbiamo.»

«D'accordo, Rav-Ra-El, mi fido di te.»

«Grazie generale» replica l'arcangelo, preoccupato.

In tutto quel caos, Davor ha quasi raggiunto la cresta della Forra, scansando esplosioni, raffiche di plasma e fratelli Djinn in preda agli istinti più retrivi. Un cherubino si schianta a pochi passi da lui e Davor si chiude a scudo per evitare schegge e frantumi, ma senza arretrare di un centimetro. Riprende subito a guizzare nella bolgia schivando colpi di artiglieria, tra velivoli di proporzioni diverse e centinaia di Elohim che si ammazzano fra loro, con armi da fuoco, lame, a mani nude, e poi adamiti in armatura che precipitano in fiamme sbattendo contro altri adamiti inferociti che urlano al vento parole prive di senso, e numerosi Djinn di ogni età che assaltano tutti quanti senza distinzioni, sbranandoli e smembrandoli in preda a una rabbia atavica.

Ma finalmente, dopo essere scampato a tutto questo, raggiunge lo strapiombo. Sopra di lui, un'immensa nave da guerra oscura il cielo. E là sotto è ancora peggio. Il grosso dei suoi fratelli si è riversato in massa aggredendo chiunque non sia uno Djinn. *Perché sono venuti proprio qui? Qualcosa li ha richiamati alla Forra? O qualcuno?* Ma non è il momento di porsi domande, perché ciò che sta accadendo non è nulla paragonato a ciò che sta per acca-

dere. Deve assolutamente avvisare gli Arcangeli. E in quel preciso istante, lo vede: il generale Mi-Ka-El.

Molti Djinn iniziano a cadere sotto l'effetto dell'antitossina, ma ai fedeli di Yahweh non importa e li attaccano senza pietà. Fortunatamente gli Djinn sono più forti e riescono ad avere la meglio, ma questo vale solo per gli Djinn adulti. Un cucciolo si lancia in groppa a un fanatico Elohim mordendolo ripetutamente al collo, ma questo lo afferra e lo scaglia a terra, imbraccia il fucile e preme il grilletto. Il proiettile però viene deviato da Sama-El che gli spara alle mani, per poi finirlo con un colpo alla tempia.

«Ottimo lavoro, Sama-El!» si complimenta Uri-El, afferrando due Djinn alla gola e scagliandoli in direzione della fumarola viola più vicina.

«Mi sono *ripigliato*» replica Sama-El avvicinandosi al piccolo, che inizia a tossire e a gracchiare. «Vieni con me, cucciolo» gli dice prendendolo in braccio, «non è sicuro qui.»

Gli Djinn che non hanno ancora respirato l'antitossina sono tanti e continuano ad attaccare le truppe imperiali. Mi-Ka-El e Uri-El optano per soccorrere i soldati Elohim, afferrando gli Djinn che li hanno attaccati e lanciandoli in direzione dei missili conficcati nel suolo. Rav-Ra-El e Azra-El, ognuno vicino a una fumarola, cercano di attirare verso di loro quanti più Djinn possibile, il primo lanciando pietre e sbracciando per farsi notare, il secondo sparandogli frecce nel sedere.

«Azra-El!» lo rimprovera Rav-Ra-El.

«È una freccia nel culo, Rav, mica li ammazza!»

Yahweh inizia a riprendersi dal fulmine da lui stesso generato e si rimette lentamente in piedi. Ogni passo rappresenta una scossa che gli trapassa la colonna vertebrale. Ma deve assolutamente rientrare nel rifugio, sperare sia rimasto un *tiro* e cambiare gli scudi.

«Dove credi di andare?» lo intima Eliyahu.

Yahweh si appoggia al muro del cubo senza degnarlo di uno sguardo.

«Mi hai tradito... Tutti e due mi avete tradito!»

«Ah, noi ti abbiamo tradito?» sbotta Nadina, accanto a Eliyahu, in volo stazionario per mantenere una certa distanza. «Hai ucciso Shennong!»

«Cosa c'entra quel pezzente?» controbatte Yahweh.

«Chi è Shennong?» domanda Eliyahu.

«Lunga storia» taglia corto Nadina, concentrandosi su Yahweh.

«BASTAAA!» tuona l'Antico, emettendo qualche scarica flebile.

«Sai, hai un serio problema di gestione della rabbia!»

«Fai lo spiritoso... Sei sempre stato... spiritoso.»

«Hai cercato di uccidermi!» insiste Nadina.

«Ah già... Nergal.»

«Già, Nergal!»

«Nergal, Shennong, chi sono questi tizi?»

Davor corre in mezzo alla radura gridando ossessivamente qualcosa agli Arcangeli, ma delle raffiche di artiglieria lo costringono a cambiare direzione e a gettarsi a terra in mezzo ai cadaveri, il volto senza vita di uno Djinn lo osserva con occhi spenti.

«FERMI! NON SPARATE!» grida Uri-El piombando su Davor e afferrandolo per un braccio.

«La regina!» urla terrorizzato. «È qui!»

«Chi?»

«Sentite» riprende Yahweh, appoggiato alla parete, ora fissando gli adamiti negli occhi, «vi do l'ultima possibilità... per redimervi.»

«Redimerci?» replica Nadina. «Dopo tutto il male che hai fatto? »

«Era necessario. Ma se vi ravvedete, io vi salverò.»

«Yahweh, guardati intorno: hai perso!»

Yahweh sogghigna e guarda in alto dondolando la testa: l'incrociatore EL-777 spara raffiche d'artiglieria pesante e i suoi cherubini precipitano come meteore, tracciando scie di fuoco nell'alto dei cieli.

«D'accordo, come volete voi. Io vi ho avvisati, figli miei.»

Yahweh si ripiega di lato e fa un passo avanti, cercando di ignorare le fitte che lo trafiggono come lame.

«Ehi, non abbiamo finito con te!» lo avverte Nadina.

Ma una forte scossa di terremoto fa tremare la terra.

«Cos'è stato?» chiede conto Mi-Ka-El.

«LA REGINA!» grida Davor, appeso sotto il braccio di Uri-El, in atterraggio davanti al generale.

«La regina, generale! È lei! Dovete andarvene tutti!»

«El-777 a generale Mi-Ka-El, i sistemi hanno rilevato un sisma di alta intensità.»

«*Confermo Grande Marduk, potrebbe esserci un problema.*»

Improvvisamente, il sismografo di bordo impazzisce e va su di giri, ma Marduk non fa nemmeno in tempo ad avvisare gli Arcangeli, che...

Nel terreno si aprono lunghi crepacci che corrono in tutte le direzioni, inghiottendo i caduti e chiunque non sia abbastanza scaltro o fortunato da levarsi in tempo.

«Troppo tardi!» annuncia Davor. «È già qui!»

L'edificio di Yahweh inizia a dondolare, alcuni componenti si staccano e i blocchi prefabbricati si deformano, si crepano, fino a spaccarsi, e lo stabile prende a sprofondare. Yahweh scivola di lato e si aggrappa al condotto dell'olocausto, il braccio monco a penzoloni, i suoi occhi scintillano, ma non abbastanza.

«Cosa facciamo?» domanda Nadina svolazzando nel panico.

«Non lo so, Mi-Ka-El ci ha detto di tenerlo d'occhio, non possiamo permettere che...»

Un crepaccio si apre sotto il cubo, che sprofonda nella terra, seppellendo Yahweh sotto un cumulo di macerie. In pochi istanti, l'intera radura sprofonda e si spacca in diversi precipizi che convergono tutti in un'unica immensa voragine, esattamente dove poc'anzi sorgeva il rifugio di Yahweh.

I caccia e i cherubini smettono di spararsi addosso, e così i fanatici e gli imperiali sui costoni, rapiti dalla nuvola di polvere che si espande lentamente sulla radura nella Forra, per poi altrettanto lentamente depositarsi a terra.

E nell'inquieto silenzio di una tregua non richiesta, un lamento straziante si eleva dalle brumose profondità, echeggiando su tutto il creato, seguito da un battere sempre più roboante, come una corsa irrefrenabile che dall'abisso risale frenetica in superficie, sfociando infine nell'agghiacciante ruggito della regina degli Djinn, gli occhi brucianti di odio, la bocca schiumante di rabbia.

Nessuno fiata. Tutti tacciono, immobili, terrorizzati di attirare l'attenzione. Un seguace di Yahweh si fa prendere dal panico e corre via urlando. La regina lo intercetta, lo schiaccia con una zampata e gli ruggisce contro smuovendo la terra con la potenza del suo fiato. A quel punto scoppia il panico e in preda all'isteria collettiva altri iniziano a scappare, la regina ne afferra uno, lo azzanna, lo mastica e lo sputa. Poi ne prende un altro e lo strappa a metà, riversando a terra le sue interiora...

«Ora basta! Vado a sgranchirmi le ossa» esclama Tiamat, allontanandosi dalla sala comandi dell'incrociatore.

«Cosa? Nonna, no...»

Tiamat si volta di scatto sull'uscio, freddando Marduk con uno dei suoi sguardi.

«S-scusa, non so perché l'ho detto.»

Tiamat grugnisce ed esce dalla plancia.
«Uh...» sospira Marduk. «Ci devo stare più attento.»

«Datemene uno» ordina l'Antica ai cannonieri, che si guardano fra loro esterrefatti.

Ma nessuno osa contraddire Tiamat, così un cannoniere corre a prendere un carrello sul quale giace un missile balistico.

«È molto pesante» avvisa ingenuamente.

Tiamat non prende nemmeno in considerazione l'idea di rispondergli, afferra semplicemente il missile, se lo carica in groppa e se ne va, sotto gli sguardi esterrefatti dei cannonieri Elohim.

Nel frattempo, gli Arcangeli sono volati in alto sui costoni, e così hanno fatto Eliyahu e Nadina.

«È più grande di come l'avevi descritta» riconosce Uri-El.

«Dobbiamo aiutarla!» ribatte Davor. «Generale, se la uccidi, moriremo tutti!»

Mi-Ka-El è stretto dalla morsa del dubbio. Se non dà l'ordine di abbattere la regina degli Djinn al più presto, potrebbe distruggere tutto e massacrare tutti. Se invece dà quell'ordine, condannerebbe la specie degli Djinn all'estinzione. E mentre ci pensa, non può che osservare quella piccola zampetta grigiastra che afferra la mano di Sama-El, che si volta a guardare il piccolo di Djinn a cui ha poc'anzi salvato la vita. Ha gli occhioni tipici di un cucciolo, una vita davanti; chi è lui per spezzargliela? Ma qualcuno di completamente inaspettato si fa avanti per sollevare il generale da una così grave responsabilità:

«Tranquillo generale, ci penso io!» dichiara Tiamat passando davanti agli Arcangeli con un missile sulle spalle e saltando nel precipizio, senza armatura, quindi senza ali, senza piattaforme, senza nulla.

Tiamat atterra sulle sue gambe sollevando un bel polverone. Le ginocchia le scricchiolano, ma niente di così traumatico. La regina degli Djinn si volta di scatto e la vede. Sbuffa, scuote la testa, ma non la attacca, come se in qualche modo sapesse di non doverlo fare. Sono tutti inchiodati a guardare la scena. Persino i seguaci di Yahweh, piantonati dai soldati imperiali, anch'essi rapiti dal momento catartico.

«Giornataccia, Geenna?» sdrammatizza Tiamat, dimostrando di conoscerla.

Geenna ansima e scalpita, ma non attacca, non ancora.

«Ti stai chiedendo cosa sia questo?» prosegue l'Antica. «È un missile balistico, ma io preferisco chiamarlo "coso".»

Mentre tiene occupata la regina degli Djinn col suono della sua voce, Tiamat fa scattare il meccanismo che apre la rosa nella coda del missile, ma senza azionarlo. La regina scruta, sbava e scuote la testa, come a scacciare un pensiero ossessivo che la spinge a compiere un'avventatezza.

«Lo so, Geenna, abbiamo avuto le nostre divergenze in passato, ma ormai è acqua passata e, in tutta onestà, non vorrei mai che ti succedesse qualcosa di spiacevole, capisci cosa intendo, Geenna?» Tiamat insiste a ripetere e a marcare il suo nome, forse per mantenere attiva la mente della regina e ricordarle continuamente chi sia. «Perciò, Geenna, hai due opzioni.» L'Antica avanza lentamente verso la regina degli Djinn. «Opzione numero uno: pianto questo missile nel terreno e tu respiri l'antidoto senza troppe storie, così tornerai a essere la Geenna che conosco, regina del popolo Djinn.»

Geenna scalpita, digrigna i denti ringhiando, non sa se riuscirà a resistere ancora a lungo. A Tiamat non sembra comunque importare e continua a procedere verso di lei.

«Opzione numero due: questo missile te lo ficco nel tuo grosso culo squamoso e respiri comunque l'antidoto. In entrambi i casi, tornerai a essere la Geenna che conosco, regina del popolo Djinn. L'unica differenza tra le due opzioni, è che se opterai per la seconda, poi ti brucerà il culo per qualche mese. A te la scelta... Geenna!»

Tiamat imbraccia il missile, pronta a fare ciò che ha promesso.

«Io la amo» ammette sfacciatamente Uri-El, attirandosi sguardi di biasimo.

La regina degli Djinn continua a fremere e a scalpitare, come se delle catene invisibili le impedissero di commettere imprudenze. E ringhia e latra e sbuffa, allontanando dalla sua testa le voci deviate che la spingono a uccidere. *Chi è quella donna, uccidi, non posso, uccidi, chi sono, uccidi, la regina, uccidi, degli gli Djinn, uccidi, Geenna, uccidi, Tiamat!*

«Aiu... taaamiii» sibila infine Geenna, cadendo in ginocchio e reggendosi la testa come a impedirle di scoppiare.

«Ottima scelta!» decreta Tiamat, avvicinandosi e conficcando a terra il missile, dal quale fuoriesce e si effonde l'antitossina violacea, che la regina si prostra a inalare, più e più volte, avidamente, sotto il ghigno di soddisfazione dell'Antica Elohim.

«Ha pure un bel colore» conviene.

L'emozione di aver assistito a un evento così straordinario, rappresentato dalla Grande Tiamat che doma una creatura maestosa quale è la regina degli

Djinn, della cui esistenza pochissimi erano a conoscenza, è tale che dai costoni esplode un'acclamazione generale; Arcangeli, soldati imperiali, Djinn sopravvissuti, che nel frattempo si sono ripresi, finanche i seguaci di Yahweh scampati alla forza di fuoco Elohim, ora agli arresti e facilmente condannati a morte, tutti sono troppo eccitati per non esultare di gioia.

«Ce l'ha fatta!» esclama Mi-Ka-El, sbalordito.

«Io la amo!» ripete Uri-El.

«Incredibile» osserva Nadina, anche lei stregata dall'Antica.

«Quella è mia nonna!» gongola Marduk, vantandosi coi piloti e gli altri tecnici, che non replicano onde evitare eventuali sfuriate.

Ma la gioia, si sa, è fugace. E all'improvviso un fulmine colpisce in pieno Geenna, che ciondola qualche istante, prima di stramazza ai piedi di Tiamat, tra i detriti e i cadaveri, sollevando polvere e sangue.

«No!» si congela Davor.

«Gentile da parte tua domarla per me!» ringrazia Yahweh risalendo dagli abissi radiante di luce su una piattaforma circolare che aleggia tra le polveri. La sua protezione elettrificata è completamente ripristinata. Il braccio, invece, è ancora monco.

«Speravo andasse a finire così» ammette Tiamat voltandosi verso l'Antico suo pari.

«Tu non puoi battermi, cagna!»

«Forse no» irrompe Mi-Ka-El atterrando al fianco di Tiamat, «ma noi due sì.»

«Generale» lo accoglie Tiamat.

«Grande Tiamat!» ossequia Mi-Ka-El.

«Ehi, non vi scordate di noi!» ribatte Uri-El, atterrando a loro fianco seguito dagli altri Arcangeli e dando una fervida occhiata a Tiamat, che lo nota e scuote la testa alzando gli occhi al cielo.

«E noi, figlio di puttana!» incalza Nadina, atterrando con Eliyahu.

«E gli Djinn!» rincara Davor, raggiingendoli con una schiera di Djinn ora lucidi nella mente, ma non meno arrabbiati nell'animo.

«Beh, e non dimenticarti nemmeno della flotta, Yahweh!» ricorda Marduk dall'altoparlante dell'incrociatore. «Voglio dire, mi basterebbe premere un pulsante per... insomma, hai capito.»

«Quanta superbia!» rigetta Yahweh. «Credete di aver vinto, di essere più forti, di avermi sconfitto!»

«Sì, Yahweh» decreta Mi-Ka-El, «è finita!»

«Hai ragione, Mi-Ka» conviene Yahweh, l'elettricità che gli sfrigola intorno. «È finita. Ma non per me. Per voi. Per tutti voi.»

«Generale, il tuo paparino è andato!» provoca Uri-El.

«ZITTO CANE!» esplose l'Antico. «Io sono Yahweh, il Verbo, l'unico vero Dio di tutti gli uomini!»

A quel punto, Yahweh alza il braccio buono verso i suoi rivali.

«Ha qualcosa in mano!» osserva Azra-El attraverso l'elmo.

«Non capisco cosa sia, c'è troppa luce» replica Mi-Ka-El ingrandendo l'immagine, ma vedendo solo folgori biancastre.

«È un trasmettitore!» afferma Davor, la cui vista si adatta ad ogni condizione.

«No!»

«Sì, Tiamat, sì!» insiste Yahweh. «Avete perso, e io ho vinto. Il mio verbo vivrà per sempre!»

«Non farlo, Yahweh» implora Mi-Ka-El.

«Che fai, supplichi adesso? Non ti sento, perciò... SUPPLICA PIÙ FORTE!»

«Yahweh...»

Ma Yahweh non vuole sentir ragioni, ormai è al limite, pronto a tutto pur di punire coloro che hanno sventato il suo piano. O meglio, coloro che gli impediranno di vederlo realizzato, perché ormai è chiaro che nessuno ne uscirà vivo. Nemmeno lui.

«ORA!» tuona Yahweh!

Aštar-El piomba dal cielo a sciabole spianate, avventandosi contro il braccio teso dell'Antico. Entrando in contatto con lo scudo elettrificato, il plasma delle lame acquista maggiore intensità, ma le carni di Aštar-El prendono improvvisamente fuoco. La guerriera non si ferma e trancia di netto il braccio di Yahweh, che cade a terra con un dispositivo stretto tra le dita, ora visibile perché il flusso di energia viene interrotto e lo scudo disattivato. Aštar-El stramazza a terra in preda alle fiamme, mentre Yahweh rimane fermo dov'è, incredulo. Così come restano fermi e increduli tutti quanti.

Mi-Ka-El si getta su Aštar-El soffocando le fiamme con le ali. Accorrono anche gli altri, ma è troppo tardi: il suo corpo è completamente ustionato, rantola in preda a una sofferenza indicibile. Deve essersi odiata così tanto da sacrificarsi nel peggiore dei modi per la più nobile delle cause.

«Per... dooo... no» supplica Aštar-El.

«Sì, Aštar-El» concede Mi-Ka-El. «Io ti perdono.»

A quel punto, il fu arcangelo Aštar-El spira l'ultimo sofferente respiro.

Yahweh sanguina dal polso appena troncato, ciondola con lo sguardo perso, alla ricerca di una risposta che non ha, o forse sì. Sbuffa una specie di risata, poi un'altra, e infine scoppia a ridere a squarciagola, una risata isterica, malsana, malvagia.

«È solo una trasmittente» assicura Sama-El raccogliendo il dispositivo e consegnandolo a Mi-Ka-El.

E ride Yahweh, cadendo sulle ginocchia e grondando sangue.

«C'è qualcuno?» prova il generale, sperando che dall'altra non ci sia nessuno, che si trattasse solo di un inganno, di una millanteria di un uomo sconfitto.

«*Sia fatta la tua volontà*» risponde una voce, prima di riattaccare.

Buio.

Nave Madre.

Gli infiltrati Elohim e adamiti si trovano nei punti della Nave Madre a loro assegnati: chi alla sala macchine, chi ai condotti di areazione, chi ai rotori, chi alla sala comandi, alle mense, ai punti di ristoro, così come nelle piazze e nei luoghi più affollati. Ognuno di essi è provvisto di un auricolare, atto a ricevere l'ordine, e di un piccolo detonatore palmare collegato alla cinta, alla quale sono state applicate sei piccole testate al cobalto, il tutto scrupolosamente celato dalla divisa, nel caso di guardiani o di custodi, o dalle tuniche e altre vesti civili, in caso di Elohim di rango inferiore o di semplici adamiti. Hanno tutti lo stesso compito: purificare ed essere purificati.

«*ORA!*» ordina Yahweh.

E tutti loro odono la sua voce nello stesso istante.

«Sia fatta la tua volontà!» rispondono tutti, ognuno dal proprio loco, sotto gli occhi straniti di chi è nei loro pressi.

3

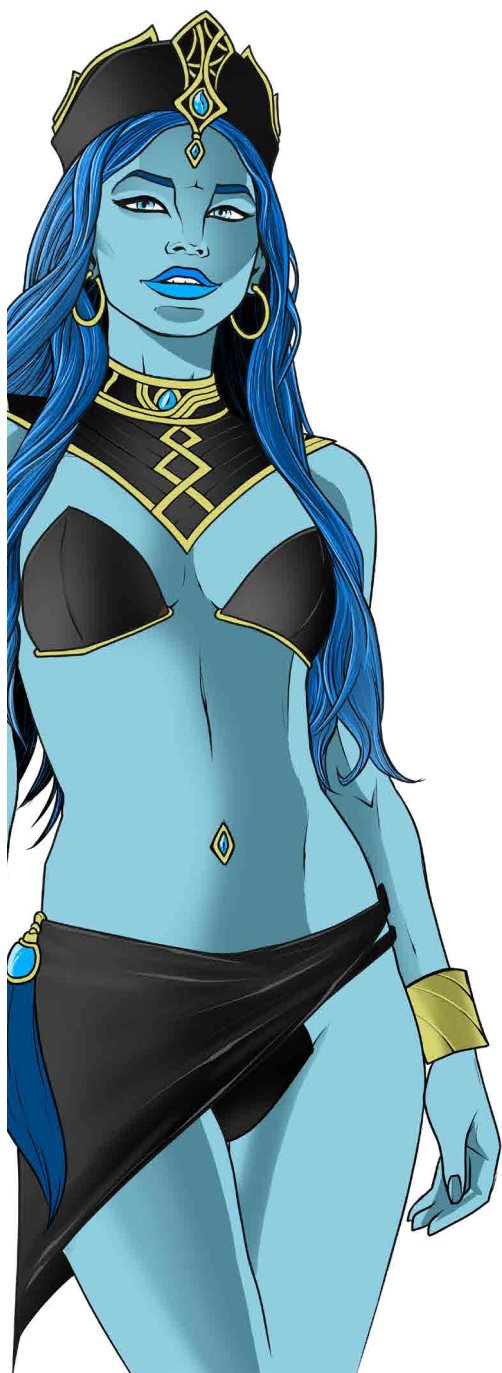
2

1

Forra del Golan.

Dopo una velocissima e insolita serie di lampi, Mi-Ka-El alza gli occhi al cielo, che si è improvvisamente tinto di rosa, emettendo un crepitio, come un temporale lontano. Un irreale silenzio preannuncia l'inevitabile. Persino le risate di Yahweh vengono soffiate via da un insolito vento, come il presagio di un imminente catastrofe.

I lampi, il cielo rosato, il silenzio, il vento, sono tutti segnali che i guerrieri di vecchia data come Mi-Ka-El e i suoi Arcangeli colgono subito, seppur con la speranza di sbagliarsi. Ed è proprio nel momento in cui realizzano cosa sta per succedere, che un'indicibile onda d'urto li raggiunge da lontano spazzandoli via con tutto ciò che può essere sradicato dall'irrefrenabile devastazione atomica.



Accadia.

Mentre il cielo brucia di abominevoli funghi nucleari, ciò che rimane della Nave Madre continua a deflagrare in un susseguirsi di esplosioni dai colori più disparati, a seconda di dove e di cosa sta bruciando. L'assordante e incessante susseguirsi di boati e di metalli che fondono, e di detriti che precipitano, e del terrore nelle urla delle genti, si fonde in un unico, fragoroso e abominevole rombo, come il lamento di un'antica creatura celestiale che si consuma in una straziante agonia, la cui eternità è stata spregevolmente interrotta dall'accecante ambizione di un solo uomo, a suo dire *il solo e unico Dio*.

«Ergo, accade!» attesta Eloah, inerme nelle sue stanze, in attesa che la morte lo strappi finalmente a una vita troppo lunga.

E così Inanna, con le dame a raccontar voci che non vedranno fine; e Kamosh, le cui mire crollano sotto l'invidia che solo il vinto consuma; e Adonay, nel suo talamo di amanti che non vedranno soddisfazione; e così Assur, che fende la sua gola col pugnale, prima che il fuoco lo raggiunga, poiché nessuno può privarlo della vita, se non chi l'ha vissuta.

È così che cadono gli dèi.

Brucia la Nave Madre, e bruciando cola a picco nel lago sottostante, provocando un'esonazione di cui non si hanno memorie. Le acque tracimano e divorano tutto e tutti, Elohim, adamiti, animali di terra, e nemmeno i volatili hanno scampo, tutto viene sistematicamente inghiottito dall'inesorabile flusso devastatore.

Mesopotamia.

E così come in Accadia, così alla sua destra e così alla sua sinistra, da Uruk a Babilonia, da Suse a Ninive, dai Sumeri ai Fenici, le esplosioni non si placano. E da laghi, fiumi e dighe si elevano onde alte come cento edifici, che sbriciolano i maestosi templi della vanagloria, affinché i detriti scorrano furenti e frantumino e demoliscano tutto ciò contro cui si schiantano. Così tutte le acque prorompono, e sommergono, senza distinzione, senza giudizio, senza senno. Poiché le acque non pensano, le acque non amano, né odiano, esse sono la vita, così come esse sono la morte, e tutto travolgono, tutto distruggono, e tutto muore.

Forra del Golan.

Mi-Ka-El riapre gli occhi, gli bruciano e la vista è offuscata. Grida, rumori ovattati, le orecchie fischiano. La testa gli gira, prova comunque a rialzarsi, ma perde l'equilibrio e ricade a terra. La vista arranca, ma lentamente torna; anche i suoni sembrano schiarirsi. I pensieri restano confusi. *Il cielo ha un colore strano. Cade qualcosa, è neve? Non può essere, non ha senso.* Il generale raccoglie un fiocco bianco e lo strofina tra le dita che si sporcano di fuliggine. Ora la vista sembra funzionare meglio. Alza lo sguardo, ma quaggiù, nella gola, c'è troppa confusione, deve salire. Attiva le ali e spicca il volo, ma colpisce la parete rocciosa, traballa, mantiene la stabilità e raggiunge la sommità del costone. Ora tutto diventa tragicamente più chiaro.

Ovunque egli volga lo sguardo, da est a ovest, da nord a sud, decine di funghi atomici si elevano per chilometri nei cieli, e laddove c'era terra e vita, ora c'è acqua e morte. E delle montagne che svettavano, non restano che isole aride. L'Operazione Diluvio di Yahweh si è realizzata. La sua missione, invece, è fallita.

«Yahweh, cos'hai fatto?» sussurra.

«GENERALE!» grida Uri-El, raggiungendolo. «Porca...» ma non riesce a finire l'imprecazione, non serve, non ha senso.

Nell'improbabile silenzio che circonda i due guerrieri, si può avvertire il cielo che crepita. La neve di cenere continua a cadere, imbiancando le vette e i detriti galleggianti. I fumi si agglomerano in un movimento lento e inesorabile, mentre i cappelli delle nubi atomiche lampeggiano e divampano come non ne avessero avuto abbastanza.

«Cosa facciamo?» chiede Uri-El, con la speranza di sentire la voce del suo generale, di ricevere degli ordini, qualcosa in cui credere.

Il generale si asciuga l'unica lacrima che probabilmente abbia mai versato e inspira profondamente l'aria tossica. «Andiamo a uccidere quel figlio di puttana.»

Atto VIII

Così gli dèi divennero Dio

Eden.

L'Incrociatore EL-777 è sparito, così come tutti i velivoli impegnati nella battaglia. L'onda d'urto deve averli spazzati via, facendoli precipitare, o peggio, schiantandoli chissà dove. Le probabilità che vi siano sopravvissuti sono davvero basse.

«Mi-Ka-El a EL-777, rispondi EL-777.»

Silenzio.

«Mi-Ka-El a EL-777, rispondi EL-777.»

Ancora silenzio.

Quando Mi-Ka-El e Uri-El tornano di sotto, si ritrovano faccia a faccia con una distruzione di ben altro tipo, rispetto a quella della battaglia. È quel tipo di devastazione per la quale non esistono parole adeguate a descriverla. E anche esistessero, non sarebbero abbastanza efficaci.

Per le sue mastodontiche dimensioni, Geenna è la prima sopravvissuta che intercettano. Il gigantesco tronco di un albero le giace sulle zampe posteriori, impedendole di muoversi. Così i due Arcangeli la aiutano a rimuoverlo, senza proferire parola. Non c'è nulla da dire. Persino un «grazie» sembrerebbe fuori luogo, così Geenna si limita a un cenno.

«Gener-fzz-le, mi sent... fzz.»

«Sama-El?»

«QUASSÙ!» grida il giovane Arcangelo, accasciato su una catasta di alberi caduti a sbandierare il fucile per farsi notare.

Al suo fianco, ci sono anche Azra-El, Davor, uno striminzito gruppetto di soldati imperiali, e Rav-Ra-El che si occupa dei feriti. *Bene, gli Arcangeli ce l'hanno fatta*, constata Mi-Ka-El, cercando di non pensare a lei.

«Mia regina!» esclama Davor serpeggiando giù dal mucchio di alberi morti e correndole incontro, seguito dal cucciolo di Djinn.

«Yahweh?» domanda il generale.

«Ce l'abbiamo noi» risponde Nadina ad alta voce per farsi sentire, avvicinandosi con Eliyahu, il quale trascina Yahweh da una gamba, tutti completamente ricoperti di fuliggine e sangue rappreso.

«È morto?»

«No, credo sia solo fuori uso» risponde l'adamita, lasciando cadere la gamba di Yahweh, grande quanto lui.

«Mi-Ka-El...» chiede Nadina sotto shock, «c-cos'è successo?»

«Io...»

Mi-Ka-El non trova le parole, non tanto per la difficoltà di spiegare come funzionino gli armamenti nucleari, bensì per la difficoltà di spiegare il perché esistano. Il generale afferra Yahweh e lo sbatte contro il tronco spezzato di un albero blu, dalla cui spaccatura sgorga una linfa bioluminescente.

«Guarda...» biascica Yahweh. «Te l'avevo detto.»

«Non me ne frega un cazzo degli alberi blu!» ribatte Mi-Ka-El, col tono di chi non ha più nulla da perdere, ma molto da vendicare. «Non me ne frega un cazzo di te!»

«F-figlio...»

«Stammi bene a sentire!» gli impone Mi-Ka-El afferrando Yahweh per il collo, mentre lui vorrebbe prendergli il braccio, ma è senza mani. «Lascia che ti spieghi come andranno le cose: io ti ucciderò. Fine della storia. Dopodiché distruggeremo tutto quanto. Nessuno ricorderà più il tuo nome, perché faremo piazza pulita della tua esistenza. Quella stronzata dell'unico dio? Finisce con te. Tutto questo finisce con te, qui, ora!»

«Tu non...»

Cosa l'Antico stesse per dire, rimarrà un mistero, perché Mi-Ka-El gli conficca la spada nello sterno, trafiggendogli il cuore e trapassandogli la colonna vertebrale, per poi conficcarla nel legno del tronco, lasciando che l'Antico sia cosciente mentre muore. Nadina ed Eliyahu gli sputano in faccia, com'è uso fra gli adamiti nei confronti degli infami. Yahweh non respira più, scattano gli ultimi lievi spasmi, gli occhi luminosi si spengono e la sua lunga vita finisce.

Ma per Geenna non è abbastanza. Avvolge Yahweh con la coda e lo abbranca, se lo porta alla bocca, spalanca le fauci e lo inghiotte per intero, masti-candolo sotto gli occhi agghiacciati dei presenti. Le ossa dell'Antico vengono ridotte in frantumi dai potenti morsi della regina degli Djinn, la quale fissa tutti negli occhi, uno ad uno, come a scolpire un monito nelle loro menti. E nessuno osa replicare, vuoi perché è la creatura più grande che si sia mai vista, vuoi perché, come il generale ha poc'anzi decretato, nulla di Yahweh deve restare. E quando la regina deglutisce gli ultimi resti dell'Elohim, diversi rigoli di sangue denso le colano dalla bocca.

«GENERALE!» grida un soldato a centinaia di metri di distanza. «GRANDE TIAMAT È QUI!»

«Tiamat?» erompe Geenna, fiondandosi ad aiutarla.

L'Antica è priva di sensi in una spaccatura nel terreno, causata dalla stessa Geenna quando non era propriamente in lei. La regina allunga la possente coda, la attorciglia attorno a Tiamat e la solleva riportandola in salvo. Un ramo le trafigge il fianco sinistro, inzuppato di sangue.

«È viva?» chiede il soldato che l'ha trovata.

«Lo è» afferma la regina degli Djinn, che ne avverte il battito.

«Certo che sono viva!» ribatte Tiamat tossendo un fiotto di sangue.

L'Antica fa per rialzarsi, ma un dolore straziante glielo impedisce. Si guarda il fianco e nota il ramo conficcato nelle sue carni. Senza indugi, lo afferra e se lo sfilava via, stappando il foro da cui fluisce un generoso fiotto di sangue.

«Ci penso io, Grande Tiamat» avverte Rav-Ra-El sopraggiungendo in volo e sfilando un kit di pronto soccorso dall'armatura.

«Generale, dov'è il cattivo?» chiede l'Antica, mentre Rav-Ra-El le ricuce la ferita con un piccolo laser.

«Ehm...» farfuglia Mi-Ka-El indicando Geenna.

«L'ho mangiato!» conferma la regina degli Djinn.

«Ben fatto!» si complimenta Tiamat. «E Marduk?»

«Disperso» risponde il generale. «Potrebbe non avercela fatta.»

«Col cazzo!» replica Marduk.

Tutti si voltano a guardare. L'Antico avanza barcollante tra la devastazione, le vesti logore, seguito da quello che rimane dell'equipaggio della EL-777.

«Ci siamo schiantati a tre chilometri a ovest di qui» spiega. «Abbiamo usato le vasche criogeniche come zattere per passare da una cima all'altra. È un inferno laggiù! L'incrociatore è messo male, ma tu sei messa peggio, nonn... Tiamat, volevo dire, Tiamat, cazzo!»

«Va bene, Marduk, va bene "nonna",»

«Cosa?» sbotta Uri-El. «Sei sua nonna?»

«Uri-El!» lo rimprovera Azra-El, afferrandolo da una spalla e allontanandolo.

In quel momento, un lampo attira l'attenzione di tutti. Poi, il tuono.

«Uh» sospira Marduk. «Per un attimo me la sono fatto sotto.»

Una goccia. Due gocce. Dieci, cento, mille gocce, e in pochi istanti inizia a piovere.

Azra-El lancia un'occhiata a Davor, che solleva le mani senza dire niente, ma il linguaggio non verbale è chiaro e dice «l'avevo detto».

Il vero diluvio.

Il vero diluvio doveva ancora arrivare. E non fu causato dalle bombe termonucleari di Yahweh, bensì dalla Natura, alla quale non mancano né ironia, né tempismo. Il primo giorno la pioggia divenne temporale, scatenando tuoni, fulmini e tempeste. Il secondo giorno la tempesta si fece uragano e i venti spazzarono via ciò che era rimasto, e le rocce si sbriciolarono sotto violenta insistenza dell'acqua. Il terzo giorno si formarono i cicloni, che vorticavano a centinaia nei cieli, talvolta scontrandosi tra loro sulle acque che inondavano le terre, generando trombe marine di sommità colossali. Il quarto giorno i venti si calmarono e il calore si scontrò col freddo, e dal cielo piovvero blocchi di ghiaccio grandi come macigni. Il quinto e il sesto giorno furono caratterizzati da una pioggerellina battente e ripetitiva, che erodeva e scavava con perseverante lentezza. Il settimo giorno, le piogge si interruppero, i raggi del sole squarciarono le nuvole e le acque gradualmente defluirono, lasciandosi alle spalle fanghiglia e cadaveri d'ogni specie.

Che tutto questo fosse stato provocato dalle decine di testate nucleari detonate contemporaneamente in luoghi diversi, se queste abbiano solo in parte influenzato fenomeni atmosferici che sarebbero comunque avvenuti, o se ne fossero completamente estranee e la macabra ironia della sorte avesse fatto combaciare casualmente gli eventi, non è dato sapersi. Fatto sta, che delle terre com'erano prima di tutto questo non vi è più traccia. I confini sono stati ridisegnati, i profili sono stati riscolpiti e la Mesopotamia, d'ora in avanti, avrà un nuovo aspetto. E la storia verrà distinta tra un *prima* e un *dopo*. Ma cosa accadde nel mezzo, nessuno lo saprà mai. A parte chi l'ha vissuto sulla sua pelle per raccontarlo. Ammesso e non concesso che vi sarà mai qualcuno disposto a crederci.

Il post Diluvio.

È nei momenti del bisogno che si capiscono di che pasta sono fatte le persone. Anche se le persone in questione non sono “persone” nel senso comune del termine. La regina degli Djinn e il suo popolo hanno infatti aperto le porte a tutti i sopravvissuti in cerca di un posto caldo e asciutto. Le profondità della Terra, infatti, non hanno subito la devastazione della superficie. Le acque sono progressivamente defluite nei letti dei fiumi, o ne hanno scavati di nuovi, mentre quelle penetrate nella terra hanno semplicemente ripreso il proprio corso naturale, salvo qualche sporadica infiltrazione. Senza contare che l'interno della crosta terrestre è ampio dieci volte rispetto al manto esterno, per cui lo spazio non manca. Inoltre, anche le letali nubi tossiche che ancora aleggiano nei cieli, rappresentano un problema esclusivo della superficie, e lo resterà ancora per molti anni, probabilmente secoli.

Comunque sia, la conta dei morti è pressoché impossibile, soprattutto fra gli adamiti. Mentre è certo che i centomila cittadini della Nave Madre non hanno avuto scampo. I loro resti giacciono carbonizzati ancora sul fondale del Lago d'Eufrate, perlustrato da imbarcazioni e navi sottomarine Elohim giunte da ogni dove per aiutare. I cadaveri di Eloah e degli Antichi sono stati tra i primi ad essere riportati in superficie. All'appello manca solo il corpo di Baal, ma le autorità sono fiduciose e ritengono che verrà ritrovato ben presto.

Babilonia, Uruk, Assur e tutte le città tra i due fiumi sono state inondate e sommerse dalle acque, che hanno raggiunto persino Damasco e oltre. Le radiazioni saranno un impedimento alla vita per decenni e pare che i venti le stiano spingendo a nord, oltre le Mille Isole, come riferiscono gli Elohim locali. La voce dell'immane disastro si è sparsa così in fretta, e il terrore di *un nuovo Eloh* è tale che gli Elohim di tutta la Terra stanno avanzando l'ipotesi di sbarazzarsi di tutti gli armamenti *distruggi-vita*, come vengono ora definite le armi termiche e nucleari. Se questo avverrà per davvero, sarà un grande sollievo per la Terra.

Damasco.

Damasco non è stata rasa al suolo dal furore delle acque. Certo, sono arrivate e hanno distrutto case, scuole e luoghi di culto, e la popolazione ha subito gravose perdite, ma mai come la fine del mondo che hanno subito le terre mesopotamiche. Popoli come i Sumeri, gli Accadi, gli Assiri e persino i Fenici sono stati decimati. Secondo i magistrati dediti alle indagini, le testate sono state fatte detonare in precisi punti strategici, affinché le acque venissero “contenute”, per così dire, tra i letti del Tigri e dell’Eufrate. Ma come recita un antico detto popolare dei Sumeri: “all’acqua e agli dèi non si comanda”. E infatti le acque hanno tracimato e si sono espanse, soprattutto dopo il “diluvio naturale”. Ciononostante, i popoli al di fuori dei due grandi fiumi sono sopravvissuti. Quelli all’interno, no.

Nel giro di un mese, Damasco è tornata a un’apparente normalità. Il grande mercato è tornato a pieno regime, i bambini scorrazzano per le strade con cani e capretti, mentre gli adulti sistemano i solai, riparano le case e ripuliscono le strade dai detriti.

Oggi è una bella giornata, ma una scena triste si consuma nella piazza della città, dove una nave Elohim di fattura nordica è pronta a salpare. Attorno ad essa, si è riunito un curioso gruppo di individui, composto da Elohim, alcuni adamiti e alcuni Djinn, uno dei quali è spaventosamente grande. I bambini ne sono attratti e impauriti al tempo stesso. A Geenna non dispiace. Sa di essere una creatura unica ed è già tanto che quei bambini non scoppino a piangere, o che i loro genitori non le vogliano dare fuoco. Così, ogni volta che i bambini si avvicinano, lei si volta di scatto verso di loro, che scappano via schiamazzando, seguiti dai cani e i capretti, che li imitano divertiti dallo strano gioco.

«Siete proprio sicuri di voler andare?» domanda Nadina per l’ultima volta, sperando di ottenere una risposta diversa.

Mi-Ka-El si accovaccia per guardarla negli occhi. «Sì» le risponde. «Questo mondo ha sofferto troppo. Gli adamiti devono imparare a stare senza Elohim e noi dobbiamo capire se Elohim sia di nuovo abitabile per riportarli tutti al loro pianeta. Ma sappi, che non ti dimenticherò mai, Nadina.»

L'adamita lo abbraccia, gli stampa un bacio sulla guancia e scappa in lacrime, un atteggiamento che a lui ricorda Gavri-El.

«Buona fortuna!» augura Eliyahu.

«Buona fortuna a te!» ribatte Azra-El. «Quella è una tosta!»

«Ci puoi scommettere.»

«Mi-Ka-El...» interviene Geenna, circondata da bambini adamiti che vogliono arrampicarsi su di lei. «Grazie.»

«Mia regina» si fa avanti Davor, «tornerò il prima possibile.»

«Ne sono certo, Davor. Preferibilmente con buone notizie, stavolta» risponde lei strappando una risata generale, dopodiché si rivolge a Tiamat. «In quanto a te, la prossima città Djinn sarà colossale, e avrà il tuo nome.»

«Onorata, Geenna, regina degli Djinn.»

«Ehi, non ne intitolate una a me?» interrompe Marduk, strappando una nuova risata, anche se non era una battuta.

Infine, il generale si avvicina a Rav-Ra-El. «Non ci vuoi ripensare?»

«No, generale, hanno bisogno di me qui. Devo insegnare loro i rudimenti della medicina e della scienza. È la mia missione, ormai. Forse lo è sempre stata.»

«Mi mancherai, amico mio.»

«Anche tu, generale.»

«Non sono più il tuo generale, Rav. Sono solo un uomo.»

«Tu sarai sempre il mio generale, Mi-Ka-El!»

I due si abbracciano e si stringono forte. È ora di partire per il grande viaggio che li aspetta, e così gli Arcangeli Mi-Ka-El, Uri-El e Azra-El, gli Antichi Tiamat e Marduk e lo Djinn Davor salgono sull'incrociatore donatogli dai popoli dei ghiacci. Gli sportelli si chiudono oscurando i loro volti, i propulsori si avviano, i rotori iniziano a girare e la nave si stacca lentamente da terra. E quand'è abbastanza lontana, accelera improvvisamente scomparendo nel cielo azzurro, sotto gli sguardi amari degli amici con cui hanno condiviso grandi avventure, ma anche una tragedia, che per quanto terrificante, li ha uniti come niente sarebbe mai riuscito a fare.

Fine.

Isola senza nome all'estuario dei due fiumi.

Un gabbiano intercetta il pranzo e vola in picchiata per pescarlo, ma prima di raggiungere l'acqua, un grosso squalo salta fuori e lo azzanna, per poi rituffarsi in mare e guizzare via, ignorando l'immensa nave sottomarina che risale in superficie. Il portello del ponte si depressurizza e si spalanca, rovesciando acqua da tutte le parti. Un adamita risale in cima allo scafo ed esce sul ponte guardingo. Strizza gli occhi pur di guardare il sole, come non lo vedesse da molto tempo, e respira avidamente l'aria di mare, come non la respirasse da molto tempo.

«Sono qui!» esclama una voce.

A quel punto, la schermatura di occultamento inizia a svanire, rivelando un cacciatorpediniere in volo stazionario a pochi metri dal livello del mare. Yahweh è seduto sul boccaporto con le gambe penzoloni.

«Mio Signore!» esclama l'adamita.

«In perfetto orario, Noah» replica Yahweh.

«Grazie, mio Signore.»

«Com'è andata?»

«Bene, io... tutto bene.»

«Nessuna perdita?»

«Nessuna, mio Signore.»

«Bene, bene... Sai, Noah, sono successe un sacco di cose in questi tre mesi. Il mondo è cambiato.»

«In meglio, mi auguro.»

L'ingenuità di Noah lo fa sorridere. «Questo lo vedremo, Noah, lo vedremo. Ora torna là sotto e restaci per altre due settimane. Nel frattempo, proteggi i *campioni* e preparati al discorso. Io provvedo a organizzare l'incontro.»

«Sia fatta la tua volontà, mio Signore.»

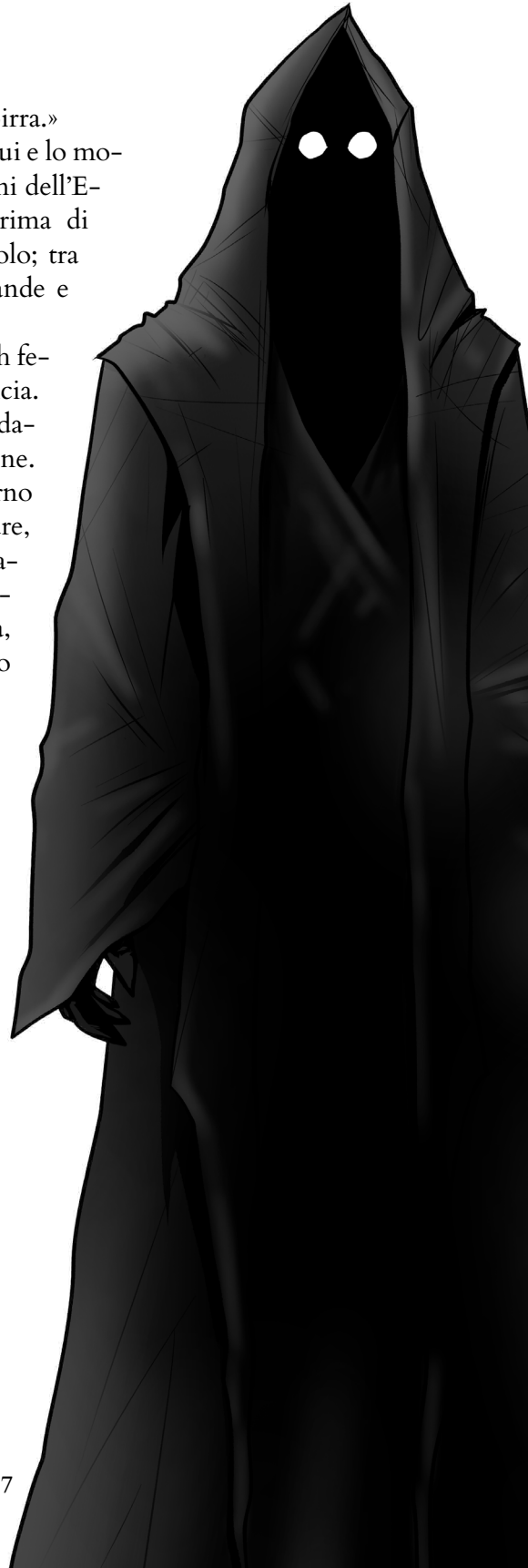
«C'è qualcosa che vuoi chiedermi, prima che ci salutiamo?»

«Beh, mio Signore... Ho finito la birra.»

Yahweh, afferra un barile dietro di lui e lo mostra a Noah, sembra piccolo nelle mani dell'E-lohim. «Lo immaginavo!» ribatte prima di lanciarlo a Noah, che lo afferra al volo; tra le sue braccia è decisamente più grande e pesante.

«Grazie, mio Signore» esprime Noah felice del regalo, inoltrandosi nella plancia.

Il boccaporto si richiude dietro l'adammita e la nave inizia subito l'immersione. Yahweh annuisce guardandosi attorno con soddisfazione. Poi inizia a vibrare, l'aria attorno a lui si scompone in esagoni che si rimpiccioliscono e scompaiono, svelando una lunga tonaca nera, il cappuccio avvolto dall'oscurità, il suo nome è Baal.



Sottosuolo.

«Aiuto! AIUTOOO!» grida Nergal, ormai senza fiato, nel buio, freddo e umido cunicolo.



ELIA CRISTOFOLI

ANUNATRIX

OPERAZIONE DILUVIO



PERSONAGGI
principali



Nadina

Specie: umana

Provenienza: Galilea

Ruolo: ribelle

Età: 21

Altezza: 1,65 mt

Parole chiave: tenacia, forza di volontà, vendetta.



Mi-Ka-El

Specie: Elohim

Provenienza: Elohim

Ruolo: generale degli Arcangeli

Età: 20.000 circa

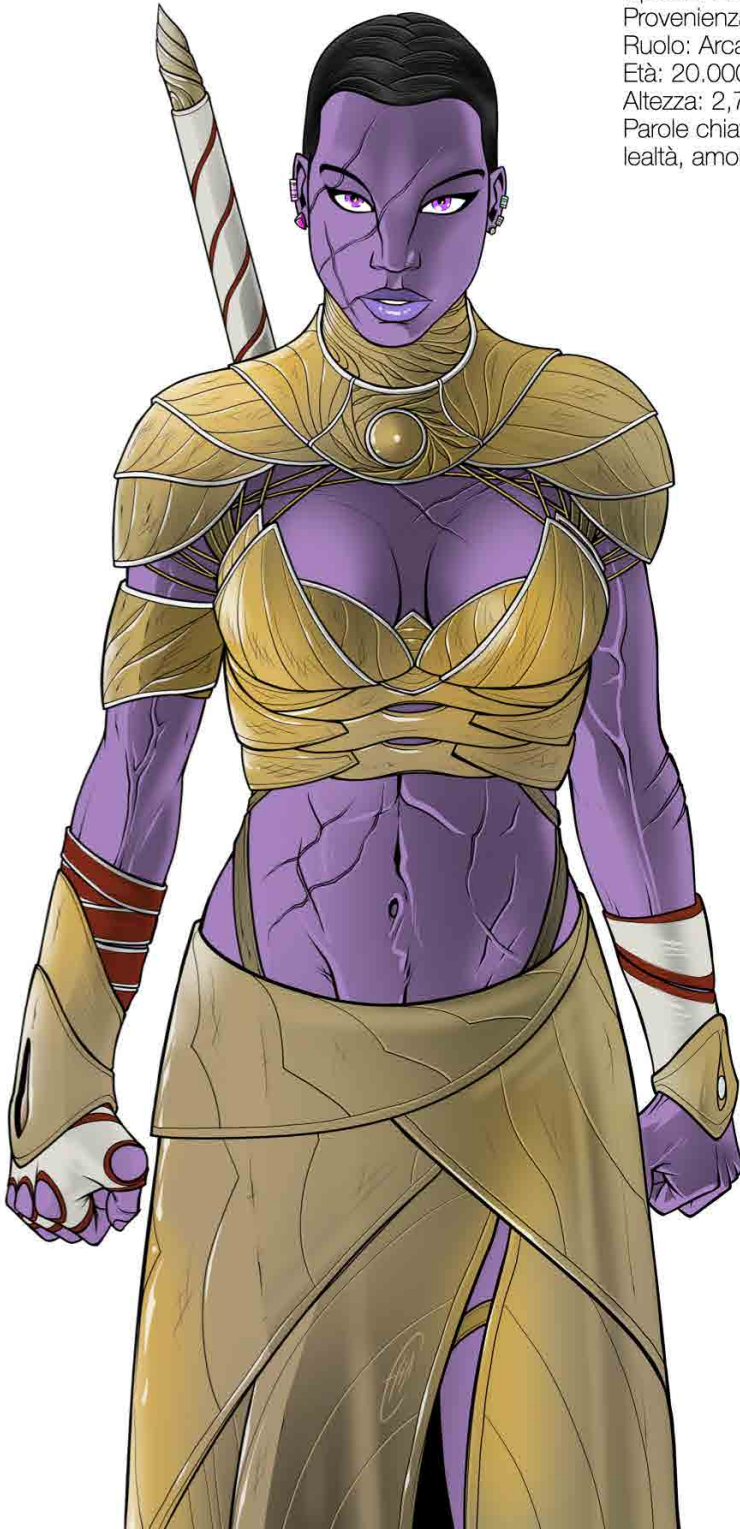
Altezza: 2,90 mt

Parole chiave: freddezza,
comando, gloria, amore segreto.



Gavri-El

Specie: Elohim
Provenienza: Eloh
Ruolo: Arcangelo
Età: 20.000 circa
Altezza: 2,70 mt
Parole chiave: schiettezza,
lealtà, amore segreto.



YAHWEH

Specie: Elohim

Provenienza: Elohim

Ruolo: Antico di Mesopotamia e governatore del Regno di Israele.

Età: ignota

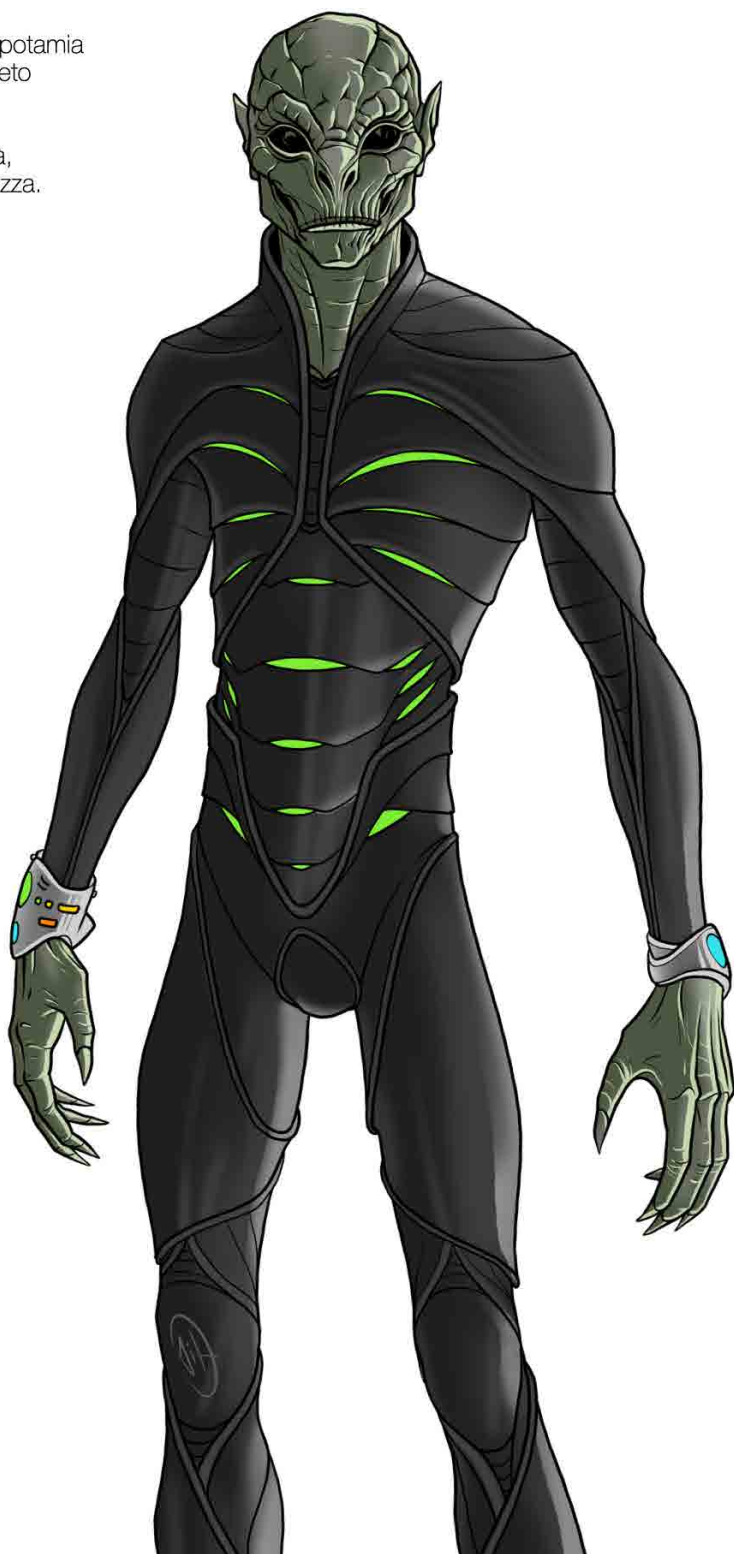
Altezza: 4 mt circa

Parole chiave: narcisismo, superbia, sovversione, genocidio.



Davor

Specie: Djinn
Provenienza: Mesopotamia
Ruolo: agente segreto
Età: 200 circa
Altezza: 2 mt circa
Parole chiave: lealtà,
acutezza, avvedutezza.



Elyiahu

Specie: umano

Provenienza: Sumer

Ruolo: seguace di Yahweh, poi ribelle.

Età: 40

Altezza: 1,75 mt

Parole chiave: Adam Qadmon,
intraprendenza, verità.



Tiamat

Specie: Elohim

Provenienza: Elohim

Ruolo: Antica di Mesopotamia
e protettrice di Babilonia.

Età: ignota

Altezza: 3,10 mt

Parole chiave: saggezza,
abisso, implacabile.



Shennong

Specie: Elohim

Provenienza: Elohim

Ruolo: mercante e spacciatore

Età: ignota

Altezza: 2,15 mt

Parole chiave: crimine, olocausti, redenzione.



Nergal

Specie: Elohim
Provenienza: Eloh
Ruolo: generale dei Custodi
del Tempio
Età: intorno ai 30 mila
Altezza: 2,30 mt
Parole chiave: olocausti,
eversione, Anum ed Enki.



Aštar-Ei

Specie: Elohim

Provenienza: Mesopotamia

Ruolo: Arcangelo

Età: 18.000 circa

Altezza: 2,6 mt

Parole chiave: guerra,
sensualità, invidia.



Uri-El

Specie: Elohim

Provenienza: Elohim

Ruolo: Arcangelo

Età: 23.000 circa

Altezza: 3,3 mt

Parole chiave: senso di giustizia, lealtà, potenza.



Azra-El

Specie: Elohim

Provenienza: Mesopotamia

Ruolo: Arcangelo

Età: 18.000 circa

Altezza: 2,8 mt

Parole chiave: armi a distanza,
sarcasmo, pilota.



Rav-Ra-EI

Specie: Elohim

Provenienza: Elohim

Ruolo: Arcangelo

Età: 23.000 circa

Altezza: 2,9 mt

Parole chiave: scienza,
medicina, lealtà, umanità.



Sama-El

Specie: Elohim
Provenienza: Akkad
Ruolo: Arcangelo
Età: 422
Altezza: 2,9 mt
Parole chiave: ambizione,
foga, lealtà, ammirazione.



Marduk

Specie: Elohim

Provenienza: Elohim

Ruolo: Antico di Mesopotamia
e governatore di Babilonia.

Età: ignota

Altezza: 3,4 mt

Parole chiave: ira, sarcasmo,
boria.



Eloah

Specie: Elohim
Provenienza: Elohim
Ruolo: Altissimo
Età: ignota
Altezza: 3 mt circa
Parole chiave: saggezza,
cautela, lungimiranza.



Baal

Specie: Elohim (in teoria)

Provenienza: ignota

Ruolo: Antico di Mesopotamia e governatore delle terre del Nord.

Età: ignota

Altezza: ignota

Parole chiave: mistero, visioni, rapporti non chiari...



Inanna

Specie: Elohim
Provenienza: Eloh
Ruolo: Antico di Mesopotamia
e governatrice di Uruk.
Età: ignota
Altezza: 2,70 mt
Parole chiave: amorevolezza,
giustizia, compassione.



Assur

Specie: Elohim

Provenienza: Elohim

Ruolo: Antico di Mesopotamia
e governatore di Assiria.

Età: ignota

Altezza: 2,40 mt

Parole chiave: passione,
orgoglio, onestà.



Adonay

Specie: Elohim
Provenienza: Elohim
Ruolo: Antico di Mesopotamia
e governatrice della Fenicia.
Età: ignota
Altezza: 2,50 mt
Parole chiave: lussuria,
bellezza, androginia.



Kamosh

Specie: Elohim

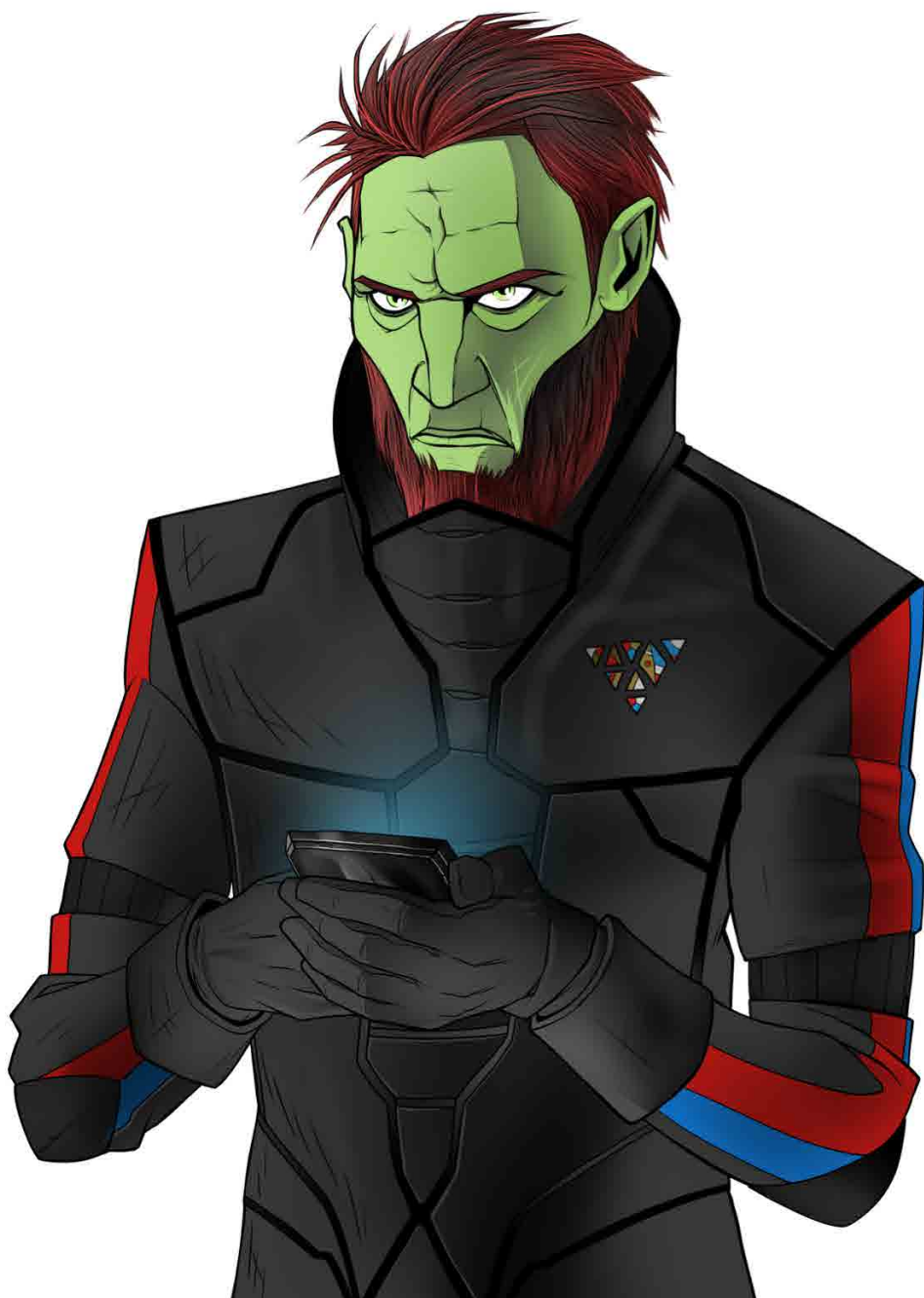
Provenienza: Elohim

Ruolo: Antico di Mesopotamia
e governatore del Moab.

Età: ignota

Altezza: 2,70 mt

Parole chiave: invidia, gelosia,
controllo.



Geenna

Specie: Djinn

Provenienza: Mesopotamia

Ruolo: regina degli Djinn

Età: circa 1000 anni

Altezza: 7 mt circa

Parole chiave: protezione,
amore, apertura, potenza.



Finito di stampare a settembre 2024
da Edikit di Marzaroli Tommaso
a Brescia

MESOPOTAMIA, 5000 A.C. IL POTENTE YAHWEH COSPIRA PER DETRONIZZARE GLI ANUNNAKI, ASSUMERE IL POTERE ASSOLUTO E DIVENIRE IL SOLO E UNICO DIO. MA IL GENERALE MI-KA-EL E I SUOI ARCANGELI VENGONO INCARICATI DAGLI ANTICHI DI SCOVARRE E ARRESTARE L'ELOHIM TRADITORE. NEL FRATTEMPO, UNA GIOVANE DONNA GALILEA PASSA LE PENE DELL'INFERNO PER RICONGIUNGERSI CON L'AMORE PERDUTO, MENTRE UN INTRAPRENDENTE DJINN LOTTA PER LA SALVAGUARDIA DELLA SUA SPECIE.

ANUNNATRIX: OPERAZIONE DILUVIO È UNA FEROCO CRITICA AL MONOTEISMO NELLE SUE FORME PIÙ FANATICHE, DI CUI YAHWEH RAPPRESENTA UNA SORTA DI FONDATORE. MA LA NARRATIVA IN CHIAVE "ANTICHI ASTRONAUTI" LO RENDE UN ROMANZO DI "ARCHEO-FANTASCIENZA" DA CARDIOPALMA, DENSO DI AZIONE, COLPI DI SCENA E CATASTROFI SENZA TREGUA.

ELIA CRISTOFOLI, VERONESE, CLASSE 1979, È REGISTA DI VIDEO MUSICALI E SPOT PUBBLICITARI. DISEGNA E SCRIVE DA QUAND'È BAMBINO E HA PUBBLICATO DUE ROMANZI E UN SAGGIO: *LUCIO PIOVASCHI* – *PROFESSIONE MISANTROPO*, VERTIGO EDIZIONI, 2017; *OSTROV*, ERETICA EDIZIONI, 2018; *UOMINI TERRIBILI E COME EVITARLI*, AMAZON PUBLISHING, 2020. NIENTE DI LONTANAMENTE SIMILE AD *ANUNNATRIX: OPERAZIONE DILUVIO*, DI CUI STA GIÀ STENDENDO UN SEQUEL E UN PREQUEL. SUE SONO LE ILLUSTRAZIONI DEI PERSONAGGI PRINCIPALI PRESENTI NEL ROMANZO.



20,00 EURO
WWW.EDIKIT.IT

